



B10490-114



70 non so come procedano tali faccende su cose d'altri, da noi le cose si passano ben altrimenti - da noi si scrive ancora con tutta la libertà di opinioni - i nostri articoli si compongono alla notte nel silenzio della nostra camerella, e passano all'officina del tipografo, e vengono alla luce, senza revisione di sorta. Possiamo avere qualche riguardo di cortesia verso gli amici nostri, e verso di noi (in le comprenderai queste cose, o vorrai perdonarci) ma per odio o per rancore qui non si scrive - molte volte per scrupolo di delicatezza, face, e si abbraccia. Se io non vivessi nella piena certezza che in oggi tu vorrai accompienderti alla pace che io ti propongo, mi sarebbe facile il provarci quanto asserisco.

Un altro esempio della tua malignità nell'interpretare le altrui intenzioni, è nelle ultime parole del tuo articolo, ove trovi indecatezza nell'aver io infamato il merito gigantesco del concertista per impiecioloire quello del compositore. Da cinque mesi io vado proclamando il genio di Bottesini come concertista. Bottesini suonava a Napoli, quand'io lo invitava con calde parole a recarsi a Milano - Bottesini era in Venezia, ed in tre volte predici i suoi trionfi, esortandolo di bel nuovo a recarsi fra noi. Egli giunse, io lo assisto a tutti i suoi concerti ed egli diedo, e sempre con entusiasmo ne proclamai il talento. E tu puoi supporre che io abbia in oggi maliziosamente esagerato nel tributarli l'elogio dovuto, per impiecioloire il di lui merito come compositore? Un tale sospetto è indegno di persona gentile ed onesta, quale tu sei. Perché non hai supposto più ingenuamente che io abbia ramentate le glorie del concertista, per contrabbandare in qualche modo la severità della critica verso il compositore? Non è egli costume fra uomini civili e cortesi, quando si debba ad una persona rimpromettere un difetto, di mettergli innanzi, quasi a conforto, le buone doti, ed i pregi di che va fornita? Ciò che tu ritieni indecatezza, non è forse un'arte gentile che il cuore in tal caso suggerisce alla mente? Ma tu hai letto non uccidili bruti, e non vedesti che tenebre!

Tu ho parlato candidamente, e senza adiglio, perché ti riveda sulla triste idea che ti sei fatto della mia coscienza. Quanto all'opera del Bottesini, io persisto nella mia opinione. L'ho ridotta due sere, né potrei apprezzarla davanti. Noti gli stessi difetti e gli stessi pregi nella musica - maggior indifferenza nel pubblico - il concorso degli spettatori non risponde al laocano della prima rappresentazione. Ciò che ho detto nel primo articolo, oggi ripeto con più profonda convinzione; e di nuovo permetto sia a te, che a quanti trovano sublime la musica del Bottesini, di chiamarsi privo di gusto, ed insensato; ma a nessuno o, a te meno che agli altri, di predirmi serupolo di coscienza. Che se io senza mettere in dubbio la tua buona fede, ti lascio edificare la fama e la gloria dei maestri che ti stanno a cuore, tu devi con uguale magnanimità concedermi di profferire i miei giudizi senza pretendere ch'io venga a picchiare alla tua anticamera per chiedertene la permissione. A tal patto la pace è formata. Del Bottesini e della sua opera giudicherà l'avvenire. Io ho ferma credenza che il demerito e l'edificatore sia egualmente facile ad uno scrittore. - Quando il merito di un'opera è reale,iovano il critico si adopera a demolirla; e parimenti gli edifizii che non hanno solide fondamenta, rovinano in breve e spariscono.

Passiamo ora ad argomento più lieto. La comparsa di Semiramide alla Scala, è fatto da registrarsi in queste prime pagine come un buon augurio per l'anno che incomincia, ed una speranza per l'arte. Sì: il vecchio Rossini ringiovanisce; il pubblico è tornato a' suoi primi amori, la musica del passato è accolta come un raggio di sole che d'improvviso risplende fra le tenebre. La scorsa autunno era Norma, oggi è Semiramide; - queste due opere ispirate, melodiche, dicthmo, risanigliano alla musica gli orecchi più ritrosi, rinvigoriscono al teatro i veri dilettanti, e il buon gusto riviva. Semiramide farà gli onori della stagione carnevalesca al nostro teatro della Scala; e, lode al vero, da molti anni il sublime lavoro di Rossini non ebbe su questo sommo interpreti più valenti delle due Marchionni, sorelle di sangue, di talento, di voce, di

spere artistico; esotrici esime, impareggiabili, destinate a rianimare le opere musicali dei sommi maestri d'arte, e a meditare di balsamo soave i nostri orecchi lacerali dalle musiche moderne, a spirarci nell'anima una voluttà mite e inebriante. Le due Marchionni hanno completamente trionfato sulle scene della Scala - né mai voto più concesso, più solenne, più clamoroso fu profferito del nostro pubblico in favore di un artista. Udirlo, ammirarlo, ecco quanto ci resta a fare per ora. Sotto l'impressione dell'entusiasmo l'analisi sarebbe impossibile - a mente più riposata destineremo alle due sarrile un articolo speciale. Frattanto ralleghiamoci, del felice avvenimento considerevole come un certo presagio dell'avvenire.

Il tempo e lo spazio ci mancano per dire agli altri artisti che interpreteranno il poema rossiniano. - Acceneremo di volo che basso il Laterza nella piccola parte di Oros: spiegò raro volume di voce, e contribuì al buon effetto dei pezzi di assieme; il Tartini tenore, esultò come pochi saprebbero il suo a solo nella introduzione, dove il maestro si piacque di pigliare tutte le difficoltà del gorgheggio. Vuolasi maggior sapere artistico ad eseguire quelle poche battute che non a cantare per disteso la parte di Maurice, o di Ernani. Al baritone Merly perdoneremo la nomenclatura esultazione d'una prima recita. Ne vien detto ch'egli fosse indisposto (e la sua voce ne parve in alcuni punti alterata dalla rauceidine) sospenderemo quindi il nostro giudizio infino a quando egli non sia in grado di rivelare tutta la pompa dei suoi mezzi vocali. I Coristi lodevoli, e degni di applauso - le decorazioni, le scene, e gli vestiarj degni del grande teatro. Ecco uno spettacolo quale da molti anni non si ebbe alla Scala. Faciammo voti perché il risorgimento del nostro massimo teatro non sia momentaneo, e perché tornino gli aurei tempi della musica italiana, del canto eletto e soave, dell'arte vera.

Prima di congedarmi dai voi, amici lettori (e queste parole sono dirette in special modo ai lettori abbonati) erede bene lo stabilire alcuni patto per l'anno nuovo; così la nostra amicizia sarà più salda. In primo luogo, voi lo vedete, il formato del nostro foglio assume ogni proporzione più ampia, però le pubblicazioni si faranno da cinque in cinque giorni, cominciando dal primo di ciascun mese. Per tal modo non verrà alterato il prezzo dell'abbonamento, stabilito a franchi venti per un anno, dieci per un semestre, cinque per trimestre. Il nostro foglio, come per lo passato, non si occuperà esclusivamente di musica, ma benanche delle arti sorelle, e in special modo di letteratura, di drammatica, e di pittura, ecc., ecc., ecc. Alle notizie teatrali daremo maggiore estensione, procurandoci nuovi corrispondenti anche nelle città secondarie sia dell'Italia come dell'estero, notando i trionfi dei grandi artisti, e i progressi dei mediocri, accompagnando l'istoria dei fatti con quelle osservazioni critiche, senza di cui la stampa a nulla gioverebbe. Il teatro drammatico sarà oggetto delle nostre speciali cure, e noi useremo verso i giovani autori di una critica imparziale o severa, ora più che mai necessaria, mentre la blague e la cloque, sfacciatamente invadono le platee e il giornalismo. Le violente polemiche suscitale nello scorso anno dalla nostra franchezza non ci sgomentano dal proseguire in opera generosa. Conviati che dall'attrito delle opinioni e dei vari giudizi più che dalla concordia risulti la verità, noi ci guarderemo dall'aggradire chi per avventura dissentisse da noi; le nostre polemiche saranno sempre difensive. Collaboratori principali li Rovani, il Treves, il Lorenzini, il Savio, ed altri scrittori di bello ingegno e di onesta fama. Tali le nostre promesse - altro non aggiungiamo nella speranza di poter fare assai di più onde ben meritarsi di un pubblico, che già da dieci anni accoglie l'Italia Musicale con dimostrazioni di simpatia. Ma bastano, forse lo già detto di troppo. Che volete? quando trattati di perorare Prostanto sua anche il più meschino scrittore diventa un Cicerone!

LITTERATURA DRAMMATICA

CICCO SIMONETTA,

Dramma, con prefazione storica, di CASSO BELGIOIOSO. Milano, Bernardoni, 1858.

Chi volesse farsi un'idea del movimento che oggi ferve nella drammatica italiana soltanto da quei lavori che ottengono dalle compagnie il favore della rappresentazione, non se ne formerebbe che un'idea incom-

pieta. Pari quasi al numero dei drammi rappresentati è il numero di quelli che si stampano.

Al vedere tante commedie, drammi, tragedie in ottava, in quarto e peggio ancora in appendice di giornali, ammonticchiate sul nostro tavolo, sentiam come una stretta di compassione. Son tanti lavori spollati vivi. Poveri autori, che avete spese tante fatiche, a condurre a fine la opera vostra, che sopr'essa avevate messe tante speranze, non sapete voi che il libro è la sepultura del dramma? I vostri personaggi vogliono muoversi, parlare, agitarsi, vogliono respirar l'aria del paleosonico, vedere le centinaia di spettatori che pendano dal loro labbro, e voi li condannate ad essere lettere morte, a non farsi conoscere che ad un ristretto cerchio di amici e a una dozzina di giornalisti? Perù il caposonico li guarda con disprezzo, e, perché li vede stampati, dice: non son morti. Sa Iddio se per il pubblico, per il gran pubblico, saranno sempre novità.

Quali ragioni sospingono gli autori a questo sacrificio, a questa specie di suicidio? Alcune volte essi lo fanno mal loro grado, perché hanno scelto soggetti che nelle troppo viva luce della scena non sono permessi, o perché l'avarizia e l'ignoranza dei comici li respinse, o perché vogliono appellarsi dalle platee fischianti al pubblico leggente... nella ingenua fiducia che ci sia da noi un pubblico leggente. Altre volte lo fanno spontaneamente, a bella posta, per essersi dati a tessere, tele troppo ampie, cui la scena non può sopportare per avere scritti quadri storici, anzi che drammi.

Noi deploriamo lo strottezza della legge, deploriamo la ignoranza dei nostri attori che fa loro molte volte rifiutare le opere migliori, la loro miseria che non permette di metterli in scena; ma deploriamo più ancora il proposito deliberato in alcuni di scrivere drammi non rappresentabili. Questi, per lo più, col pretesto di vivificare la storia, ammannano l'arte; volendo dare una storia dialogata, fanno un che di ibrido, di senza nome, che non è né storia, né dramma, né racconto. Questo metodo di tagliarci la storia in alti ed in scene e tollerabile appena, quando lo scrittore si prefigga di drammatizzare (passateci la parola) tutto un periodo storico o tutta la vita di un personaggio. Questo non è il caso di Cicco Simonetta. L'autore in una modesta e garbata prefazione, ci avverte che il suo dramma fu rappresentato qualche anno fa e con plauso. Noi ce ne congratoliamo con esso lui, ma ci pare che, così com'è oggi, quel dramma non potrebbe reggere sulla scena. Gli manca l'interesse drammatico, gli manca la vita, il calore, il contrasto degli affetti.

Il signor Belgioioso deve avere scritto il suo dramma più con intento storico che con intento drammatico. Cattivo sistema e falso: cattivo, perché quando uno scriva un lavoro d'arte col'idea preconcetta di riabilitare o di infamare un individuo; perde di vista il bello drammatico; falso, perché un dramma, per quanto siab ello, non è il miglior strumento a tradurre un errore storico. Il poema drammatico giova piuttosto eternare le favole e le tradizioni, a rendere popolari od infami certi personaggi poco noti.

Dopo le tragedie dello Schiller e dell'Alfieri, i più irrefragabili documenti non varranno a farci credere che il gentile ed eroico Don Carlos fosse un uomo deforme, eudardo, traditore. Ma né l'Alfieri né lo Schiller pensarono certo a riabilitare il figlio di Filippo II: essi trovarono nel figlio amante della moglie ed ucciso dal padre un solenne momento drammatico: ed ecco uscirne due capolavori. I nostri autori drammatici, lavorano troppo; dirò così, di tendenza; con un dramma si propongono risolvere una questione sociale, stabilire un assioma, rettificare un fatto storico; e nulla cosa nuove maggiormente alle opere d'arte quanto questi fini prestatibili. L'onestà degli intenti, la morale, il patriottismo, sono pregi grandissimi, ma che da soli non bastano a formare verun lavoro d'arte; sono pregi essenziali ad ogni opera umana non solo alle opere letterarie; sono pregi pressoché non d'assi negativi; giacché torna più a biasimo e ad infamia la loro mancanza di quel che non sia da lodarsi la loro presenza.

Torniamo al dramma del signor Belgioioso che è sotto tutti gli aspetti degnissimo di esame, perché manifesta coscienza e di cittadino e di scrittore. Il suo intento è quello di mostrare che Lodovico il Moro non è quel principe egregio che tutti erodano e lodano. Qui si potrebbe fare, come iporre in campo, come suole nei Parlamenti, una questione preliminare: stione preliminare. È più vero, che prima del dramma del signor Belgioioso, Lodovico il Moro fosse tenuto per un principe degno d'elogio? Per gli storiografi di corte, o per quelli che si prostrano ancora dinanzi ogni principe neonato, forse. Ma oggi qual è lo storico che loderebbe quel Moro, che chiamò la Italia Carlo VIII; quel Moro da cui data la dominazione altrui, l'estirpazione della vita autonoma dei comuni, la morte successiva della gloriosa repubblicane nostre del medioevo? La scuola storica che oggi prevale non ha certo alcuna simpatia per il mecenatismo degli antichi principi e pontefici, che era mezzo di dominazione, incetta alla corruzione, ed anche inceppamento alle lettere stesse.

Ma passato sopra questo punto, è lodevole il pensiero dell'autore: che certi personaggi della storia non sono mai abbastanza vituperati. Ma nel corso dell'azione, Lodovico il Moro riesce poi quell'odiosissimo personaggio che l'autore vorrebbe? Qui noi si mostrano la sua astuzia volpina e la sua villia. Egli non è neppure assassino. Mentre altri scrittori drammatici trattarono la caduta del Moro, il signor Belgioioso scelse un momento più nuovo, la sua elevazione al potere, o, per dire più retto, la sua usurpazione. Con ciò egli divise Ma l'attenzione del lettore fra due personaggi, il principe che sale e il ministro che cade. Questa mancanza d'artificio sarebbe attenuata, ove il carattere dei due personaggi fosse tratteggiato a dovere. Ma l'azione del principe che vuole regnare non riesce tanto odiosa per se stessa, chi si ripeti a quei tempi; la debolissima Bona di Savoia non eccita il nostro compianto; del principe pupillo appena si parla; e il Simonetta parla più che non agisca, mostra poca energia, e più affetto di famiglia che grandezza di ambizione.

Visto il proposito dell'autore di dialogizzare un punto storico, ci par ch'egli abbia fatto troppi squarci alla storia. Non vogliamo parlare di qualche anacronismo, che lo crediamo felicissimo, tanto più se, com'è qui il caso, non consiste che nell'aggruppare avvenimenti successi poco dopo, per produrre e accelerare lo scioglimento. Crediamo pur lecito all'autore drammatico d'un fiorare la storia di qualche invenzione; ma questa non solo non vuol essere inverisimile, ma non deve essere affatto contraria al vero storico e al senso storico, ma deve essere necessaria ed utile al dramma. Però pare a noi, che anche in un dramma che non avesse altra pretesa che di esser dramma, l'autore avrebbe trasmodato nel dare l'esecrabile Tassino per uomo indruttilo dal vajuolo, quando sappiamo anzi ch'egli continuò parecchi anni dappoi ad essere l'amante e il favorito della duchessa Bona. Questa deformità torna dannosa al lavoro: perché fa del Tassino un personaggio ributtante anzi che odioso. Lo scalo, amante della duchessa, padrone del ducale amico forzato di Lodovico stesso, avrebbe giovato a meglio dilungarci i bruttissimi tempi; sarebbe stato un carattere originale e drammatico; mentre il servitore di Lodovico che ad ogni tratto chiede danaro è personaggio volgarissimo e di tutti i tempi. Condoniamo più volentieri la fine tragica, benché non storica, a cui l'autore conduce questo Tassino, per ciò che almeno è una fine tragica.

Nel principio del dramma, Lodovico salva la vita fra figlia del Simonetta. La storia non accenna a questo fatto, ma l'invenzione sarebbe perdonabile se il Moro ne trasse partito. Esso non è però che un fuor d'opera, e nocivo, perché rimpicciolisce il carattere di Margherita e ce lo rende poco simpatico. Il dialogo di lei con Lodovico, che l'ha salvata e ch'ella non conosce, è sconveniente all'ultimo grado: essa lo ingiuria, scambia di profferargli gratitudine. L'autore ha perduto un bel contrasto drammatico, che gli si offriva naturalmente, se avesse presentato il dolore della fanciulla di dovere la vita al nemico del padre e della patria. Egli si appigliò invece ai presentimenti, alle anticipie, mezzi soprannaturali quasi al pari dei mira-

coli, del mangelismo, che sono sconci nelle cose di arte; perché tradiscono difetto d'invenzione, quando non se ne tragga partito magistralmente. Ugualmente inverisimile, inutile, e poco nobile è il fatto avvelenamento di Margherita, che ci ricorda la fiala di Giuletta e Romeo.

Gli altri personaggi poi, come il fidanzato di Margherita, Guido Alberto Torello, e lo storico Calco, sono al tutto insignificanti.

A questo Cicco Simonetta, come dramma, manca l'interesse che nasce dalla vivacità dell'azione, dal viluppo dei fatti, dalla lotta delle passioni, dal color delle scene. Come quadro storico, non vi trovi la dovuta grandiosità, non la fedeltà storica, non la dipintura caratteristica dei tempi, non la vita intima dei personaggi, non l'abbondanza dei particolari. Sotto qualunque aspetto lo consideriamo, il lavoro del signor Belgioioso ci apparisce difettoso.

Non pertanto, noi non lo vorremmo distarre dal cammino che intende percorrere, ché in lui vediamo parecchie delle qualità che formano i buoni scrittori. Prima di tutto, lo abbiamo già detto, la coscienza della storia. Il suo lavoro può sembrare a noi difettoso, ma è sempre un lavoro veramente letterario, un lavoro pensato, sodo. Qualche scena vi è degna d'elogio; bellissima quella tra il Tassino e il Simonetta nell'alto quarto. In tutta l'opera senti l'artista. L'artista può tardare a conoscere il retto sentiero, ma finisce sempre coll'arrivarvi.

E un sentiero in cui vorremmo il signor Belgioioso mettesse i piedi sicuri, sarebbe la storia. Egli ci parlò a trattarla. La sua introduzione è migliore del suo dramma. Essa non risplende per novità di vedute di trovati, ma vi ammetti un fare largo e sintetico, l'abilità di aggruppare i fatti e commentarli, l'evidenza, l'amenità del racconto che mancano in generale a chi da noi si occupa di storia. Il suo prapone tra Lodovico ed Augustolo ha qualcosa dell'ardite giovanile che piace, e sente dell'antico.

Possiam adunque, non per finire il complimento d'uso, ma con quella stessa sincerità che ha dettate le nostre osservazioni, esprimere la speranza che altri lavori del signor Belgioioso toglieranno alla critica il dispiacere di essere severa. ENRICO TASSIA.

CORRISPONDENZA DI FIRENZE

(19 dicembre 1858)

Da qual parte mi rifarò? è meglio dirlo subito ed in poche parole: il carnevale dell'anno di grazia 1858-59 ha fatto a Firenze un debutto infelice. Però i più indulgenti asseriscono che molto deve attribuirsi all'incertezza ed alla trepidanza, solite rettificarsi nelle prime sere; ma il buono non manca e che o prima o dopo dovrà far capolino. Ed lo pure ci credo; anzi credo di più che il carnevale abbia fatto bene, incominciando male - sentate il salomberg involontario. E vero che il proverbio dice:

Chi ben comincia è alla metà dell'opera ma d'altronde ogni proverbio ha la sua eccezione; massime in fatto di teatri: infatti chi comincia bene è costretto per reggersi a far meglio e far meglio non è dato a tutti; ora se il carnevale presente avesse cominciato bene, obbligato com'egli è a tirare fino al giorno 8 di marzo inclusive, ditemi qual grado superlativo di bene avrebbe dovuto raggiungere per compensare una giusta regola di progressione? Ciò premesso eccomi al fatto.

Dei nuovi teatri onde Firenze è dotata, uno solo, l'Alfieri, è rimasto chiuso. Degli altri otto, quattro hanno schiuse le porte ad Eurpe, quattro a Talia.

Il Giuramento di Mercadante e la Liberazione di Lisbona, ballo nuovo del Cortesi, hanno inaugurata la stagione della Pergola. Il Giuramento, se non è falso, come i malevoli pretendono, certo è che per ora non apparisce schietto, malgrado il buon volere adoperato dagli artisti per farlo parer tale. Eppure il merito di questo spartito è ormai incontestato. Di chi dunque è la colpa?... La signora Moreau Sainti eseguisce con molta finezza la parte di Elisa, ma quest'opera non sembra pienamente adattata ai suoi mezzi vocali: la signora Mariotti, Bianes, si disimpegna con zelo; Pardini, Viscardo, possiede tutte le risorse di un artista abile e

provetto e si difende sempre con onore. Ma la palma è toccata finora al Rossi-Ghelli, Manfredi, che per verità ha saputo distinguersi sopra gli altri. Il ballo del Cortesi non manca di qualche situazione felice, ma nell'insieme ebbe un esito piuttosto modesto. Il difetto principale consiste, a senso mio, nella carenza di ballabili. Nonostante la signora Tagliani, dalle libie rotondeggianti e dal piede andaluso ha saputo farsi applaudire per la precisione e leggiadria dei suoi passi.

Anche in questa stagione l'onorato professor Pagliano ha voluto sobbarcarsi alla impresa del suo vastissimo teatro. Dopo aver lungamente meditato sulla scelta dello spartito e sulla necessità di amministrare al pubblico qualche novità, Pagliano prese finalmente la coraggiosa risoluzione di tentare la messa in scena... del Barbero di Siviglia! Che ve ne pare? L'esito nella prima sera fu mediocre, anzi mediocrissimo: ma grazie agli onorevoli sforzi della signora Favò, Rosina, della Spogli, Figaro, e del Garcia, Don Basilio, le sarti nella seconda sera sono alquanto rialzate, ed è sperabile possano ancora migliorare, poi che questi tre artisti non restino degni di encomio.

Anche rapporto al ballo corre voce che il professore ne abbia fatta una delle sue all'avvicinarsi del carnevale, Pagliano avrebbe chiamato a sé il rispettabile coreografo, arringandolo in questi termini: amico, voglio un ballo nel quale si trovino una scimmia, un orso ed una burrasca; del resto lascia a voi la scelta. Invano il coreografo azzardò qualche osservazione sulle difficoltà di questo strano programma; il professore insistendo la barba e ridendo di quel dolce sorriso che gli è naturale, volò le orecchie, aggiungendo finalmente: siamo intesi! - Il pover'omo si trovò all'ora in un grande imbarazzo per cercare un soggetto nel quale potesse ragionevolmente includere i tre punti cardinali indicati dal professore. Trovata la burrasca, non c'entrava l'orso: accomodato questo, mancava la scimmia; accozzate le bestie non si consigliava la burrasca. Finalmente gli venne in testa il Naufragio de la Pygmaee, e giovandosi del dettato che bisogna legare l'asino dove il padrone vuole; vi mise dentro la scimmia, vi accomodò l'orso e ci avrebbe messo anco l'illustre professore, se questi avesse ereditato della sua dignità di prender posto fra un orso ed una scimmia. In tale stato di cose non può farsi carico all'autore, se il ballo non ha incontrato il gusto di tutti. La vampa ed agile danzatrice, Teresa Lavaggi, forma anche in questa stagione la delizia del pubblico di quel teatro.

Al Goldoni, la Norma ha offerta occasione ad una signorina russa, cultrice appassionata dell'arte del canto, di affrontare per la prima volta il difficile aringo teatrale. La gentile esordiente ha riportato un incontro molto lusinghiero, che non mancherà d'avere molta influenza sul di lei artistico avvenire. Al Borgognoni abbiamo per la millesima volta il Trovatore, esito discreto successo. Nel ballo, di cui non ricordo il nome, più che l'azione mimica vengono apprezzati e le forme atletici di alcune ballerine, che a parere di molti, ne costituiscono il pregio principale.

Dei teatri di prosa vi parlerò un'altra volta. ANTONIO MACALEVRI.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. La seconda rappresentazione della Semiramide fu brillantissima al pari della prima. Le due sorelle Marchionni interessano ad ogni pezzo ed ogni frase da appassione frenetica. L'allegra del duetto nell'atto secondo fu ripetuto dietro la viva insistenza del pubblico. Nel nuovo ballo la Giocolla, che quanto prima verrà messa in scena in luogo dell'annunziato Tancatore, l'impresa scaturirà la prima danzatrice signora Pochini, si cara ai milanesi. Il loro signorieri da Venezia per assistere alla messa in scena del suo ballo. I fratelli Marti non badano a dispendii ed a sacrifici per darci uno spettacolo completo. Questo sera la Semiramide ed il ballo Panchino.

Venezia. La Fanciulla è alquanto migliorata nella pubblico opinione. Il pezzo più acclamato è l'ultimo duetto fra il tenore Sarti e la Luina. In complesso questa spettacolo è tale da soddisfare lo sguardo del pubblico.



Le produzioni finora rappresentate dalla compagnia Domenicali hanno per la massima parte incontrata la soddisfazione del pubblico, alcune per merito intrinseco, altre per l'abilità dell'esecuzione. Parecchie sono italiane: si spera che avremo presto qualche novità.

André l'Accademia del teatro degl'Intrepidi si è avvitata che l'epilogo di *Yvone*, col quale distinguersi volgarmente questo teatro, non bastava a celare il bisogno di una buona lavata di viso. Ed infatti il teatro fu ripulito: poteva esser fatto meglio, ma bisogna sapersi contentare del poco, quando il più non può averci. La compagnia Peracchi e Trivella ne ha assunta la ripulitura: il pubblico vi accorre numeroso, anche è di già un elogio per gli artisti che compongono la compagnia: quanto alle produzioni *sunt bono mixta malis*. Anche in questo teatro si attende nel corso del carnevale qualche novità. Speriamo bene.

La sera del primo dell'anno, nel teatro Leopoldo ed alla Piazza vecchia, gli stenterelli Cannelli e Landini hanno fatto, giusta il rito, la loro prima comparsa: perciò può dirsi che anche il 1899 venne felicemente inaugurato con le maschere!

(Sarà continuato.) **Alessandro MIOZZETTI.**  
(Altra del 7 gennaio.)

Ieri a sera il teatro alla Pergola fu rallegrato da uno di quei successi, che ne rammentano le belle epoche del nostro teatro, oramai tanto decaduto dall'antica splendore. Un tale miracolo deve all'influenza di una bella musica, di una nuova musica, veramente nuova nello stesso significato della parola, non già una variazione corrompitrice delle altre melodie, come spesso ci imbandiscono i maestri della giornata. Trattasi del *Saltimbanco* del maestro Pacini, vero capolavoro, degno di collocarsi a lato della *Soffa*, sia per la originalità delle ispirazioni, come per l'effetto delle melodie, per la soavità dei canti, per la favilla drammatica, e per la sapiente lavoro della parte strumentale. Già vi sarà noto, come il nuovo spartito del Pacini, dal giorno che appariva a Roma la prima volta abbia percorso trionfalmente i principali teatri d'Italia, destando dovunque un vero entusiasmo. Ma più che altrove al nostro teatro alla Pergola, il *Saltimbanco* fece straordinaria impressione: la comparsa in questa prima corrispondenza, analizzare le bellezze dei singoli pezzi, che tutti concorrono a formare un assieme perfetto. L'opera del Pacini spirava una freschezza, una vivacità, che davvero ne reca meraviglia: ove si rifletta all'età del maestro, e ai tanti capolavori già prodottigli da quel suo fecundissimo ingegno. Aspettando miglior occasione per lunghe disamine critiche, ora mi limiterò alla semplice storia del fatto, che può ricomparsi nelle parole *trionfo completo*, *La Salvini-Donatelli*, il baritone Rossi (protagonista), il tenore Bigardi, furono tutti scopo delle più entusiastiche ovazioni. Il maestro e gli artisti ebbero l'onore di trenta chiamate al proscenio. Fra i pezzi che più scossero l'uditorio mi piace designarvi l'*Introduzione* e la *ballata* del tenore, la *cantatina* del soprano, che procedeva alla brava cantante ed al Pacini non meno di cinque chiamate, l'*Aria* del baritone, il *duetto* a due voci e il *finale*. E' alto terzo dalla prima all'ultima frase fu interrotto da frenetiche grida. L'esecuzione per parte di tutti gli artisti fu perfetta. Bello il vestiario, magnifico le scene. Il *Saltimbanco* farà il giro di tutti i teatri di Europa, essendo opera che può ottenere successo sia sulle grandi come sulle piccole scene. E noi già sappiamo, che il Pacini, partirà domani per Torino, onde assistere alle prove di questo suo nuovo spartito, che Parma e Venezia, ed altre città importanti si affrettano a riprodurre. Ai tempi che corrono la buona riuscita di un'opera musicale è un vero avvenimento.

**GALLERIA FIOLOGICA**

**LA MADRE DELLA DEBUTTANTE**

S. I.

Tra gli esseri ingiustamente dimenticati, metici anche questo: la Madre della Debuttante.

Abbasso le mani, signori Accademici della Crusca: la so ancor'io, lo so ancor'io che quel vocabolo *debuttante* è un prelo contrabbando, un francesismo,

un'importazione gallica: lo so ancor'io che certe parolece vi urtano i nervi, v'inchiodano l'encieranza nella testa, vi tolgono i pacifici sommi. Ma che iddio v'abbia in gloria: turatevi le orecchie e fate conto che questi paterni di giornalisti predichino al deserto.

O venerandissimi Padri Crusca! In verità io non conosco al giorno d'oggi posizione più comica di quella d'un galantuomo che venga pagato mensilmente per fare il geloso dell'idioma paesano e per disimpegnare l'ufficio d'oca (nobilissimo ufficio) nel campidoglio della lingua.

O non lo vedete che il secolo è virtualmente forestiero? o non vi siete accorti che a furia di scambiarsi impresiti fra un paese e l'altro, procediamo tranquillamente alla formazione d'una lingua universale?

Oh! altissimo Babele! oh! torre mistica dell'anarchia e della confusione! oh! simbofio palladio di tutti i credenti nella possibilità d'un idioma cosmopolita! oh! voragine senza fondo, che un giorno o l'altro inghiottirà tutte le grammatiche e tutti i dizionari delle lingue parlate, io ti saluto.

Già, traversando coll'occhio della mente le folissime nebbie che avvolgono il futuro, parmi vederti, o santa Babele, incedere maestosamente verso di noi. Deli! ti affretta: quel giorno sarà giorno di allegrezza universale; e noi, giornalisti emancipati dalle pastoie filologiche e grammaticali, ti offriremo un'eccezione di mille Accademici puro-sangue!

Quale olocausto!  
Ma torniamo alla Madre della Debuttante. Se per caso il mio lettore avesse l'orecchia così delicato che il vocabolo *debuttante* gli facesse male, abbia un po' di sofferenza e tiri avanti. Mio Dio! come sono suscettibili questi puristi!

Eppure, nella nostra lingua vi sono moltissimi altri vocaboli di prelo italiano, che, a senso mio (e forse a senso di tutti) urtano sgradevolmente il timpano assai più di quelli infrancesati o d'esotica provenienza.

Per esempio: rispondetemi con tutta franchezza: essa vi suona peggio all'orecchio la parola *debuttante* o la parola: *pagate*? — eppure, il verbo *pagare* è italiano-italianissimo, quantunque non sia intero comunemente da tutti. (Nota bene: io qui non faccio minimamente allusione agli associati dell'*Italia Musicale*.)

E a proposito dell'*Italia Musicale*, mi rammento adesso che devo toccare in penna la fisiologia della Madre della Debuttante.

Ma perché vi divagate con tanti episodi? — mi dirà qualche bionda o qualche bruno leggicce — io suppongo sempre le mie leggicce allo stato di *bruno* e di *bionda*, sebbene la signora Niny d'O (leggi Nini To) abbia fatto di tutto per ereditare questi due simplici colori applicati alla donna.

Perché mi divago? — la domanda è curiosa. Subito che un giornalista si mostra così insolente, così poco rispettoso ai pregiudizii linguistici da imporre per titolo d'un articolo, nientemeno che un vocabolo.

*Aborrisito, infamato, reietto* qual è quello di debuttante, ha bisogno, credetelo pure a me, di palcare agli occhi di tutti quali furono le cause imperiose che lo costrinsero ad abjurare la lingua dei suoi padri, per accettare un frusto di vocabolo dalla nazione francese.

— E perché non dite la Madre dell'Esordiente? soggiungeranno alcuni.

— La ragione è chiara, come l'ombra — rispondo io. Credete voi che Esordiente e Debuttante abbiano al giorno d'oggi lo stesso significato? V'ingannate all'ingrosso. Sappiate dunque che l'uso (*usus* le *plura docti*), ha detto il Venosino, che, per esser lipposo ci vedeva assai bene) sappiate dunque che l'uso, per uno di quegli inspiegabili capricci che fanno legge, decretò in ultimo appello che il vocabolo *debuttante* dovesse più specialmente significare l'individuo maschio o femmina che si produce per la prima volta nell'arte del canto — mentre, all'opposto, volle e pretese che la parola *Esordiente* fosse destinata a indicare esclusivamente gli alunni di Melpomene o di Talia, che per la prima volta si mostravano calzati di soeco o di coltura.

E incomincio.  
La Madre della Debuttante, è stata per il solito ai suoi tempi una bella donna: e ciò che maggiormente lo prova, è che ella lo dice a tutti.

Se avete l'inavvertenza di domandarle quanti anni ha, la povera donna vi risponde con un sospiro, poi con un'occhiata, poi con un altro sospiro, quindi esclama:

— Quarant'anni!  
Forse, mi direte voi, che alla sopraccarta ne dimostra anche più; ma, caro mio, v'ingannate; perché... perché il calendario delle donne non procede colle stesse regole del calendario per uso del sesso forte.

La donna, per esempio, dal giorno che nasce fino a dieci anni, si chiama semplicemente una bambina — dai dieci anni in su, allora soltanto la sua età comincia a registrarsi.

A undici anni suona il piano-forte, a dodici canta la cavatina d'Ernani, a quattordici legge il *Coco*, o la *Physiologie da Mariage*; a sedici fa all'amore; e a venti, ha preso marito — o lo vuole per forza.

Quando la donna è giunta ai venti anni, il suo calendario si chiude, e non passa più avanti.

Dai venti ai trenta, la donna non sa più contare.

Questo decennio, nel regno mellebre, è una specie di stato-quo, di riposo, d'immobilità. E infatti, la donna è giunta al suo colmo. I suoi capelli hanno toccato tutta la lunghezza di cui sono suscettibili; le sue forme sono sviluppate; i suoi occhi conoscono il piano: il suo cuore già palpita per segreti affanni, la sua immaginazione viaggia pellegrina per certe regioni collocate fra la zona reale e la zona fantastica — regioni piene di voluttà o di poesia, dalle quali l'immaginazione d'una giovine non ritorna mai allo stato candido della neve, quando fonde nella notte di natali.

Ergo, da venti ai trent'anni la donna è stazionaria. Appena varcati i trenta, allora ella ricomincia a contare, e dice ventuno, ventidue, ventitre e via di questo passo.

Così, quando la Madre della Debuttante giura sopra i suoi quarant'anni, voi non vi dovette scandalizzare se ne dimostra qualcuno di più — perché, in tesi generale, il calendario della donna è sempre arretrato di un decennio in confronto di quello degli uomini.

— E dai quarant'anni in là?... Qui comincia davvero il *busillis*.

Sono pochissime le donne di spirito che abbiano il coraggio civile di dirvi francamente:

— Ho cinquant'anni: ho cinquantacinque anni! — Questo cifra bruciano, ardono, scottano le labbra, come ferri roventi.

Le donne che varcano la cinquantina, trovano una formula molto abrigativa, per cavarsi d'impaccio. Se chiedete a qualcuna di queste la rispettiva età, essa probabilmente vi risponde:

— Quarant'anni suonati!

In grazia e in virtù di quell'aggiunta — *suonati* — le figlie d'iva declinano al tramonto, totesano tranquillamente la sessantina e forse risentano la settantina, senza veruno strappolo di coscienza.

E tempo di convenire: dopo il bacio da seta, la donna è l'animale più ingegnoso della creazione! (Continua) C. LOUZZANI.

**TRATTI E NOTIZIE DIVERSE**

**Milano.** Al teatro Santa Radegonda fu ridato il *Barbiere di Siviglia* coi soliti esecutori il Mozzeletti, Buttare e Borella, cui si aggiunse la nuova prima donna, signora Zawiacha. L'esito della rappresentazione fu freddissimo. La gentile prima donna, ci parve piuttosto esitante in alcuni punti; e noi vogliamo attribuirle al timor panico piuttosto che a difetto di voce o di cultura musicale. Speriamo poter riparlare favorevolmente di questa giovane cantante.

Al Re si produsse poche ore sono fra gli intermezzi della commedia francese il prestigiatore signor Rouanno, e fu bene accolto. Tutti i suoi giochi di sorpresa riuscirono dilatabili assai. Gli artisti francesi recitarono così molto intanto la commedia di Moliere *Le Gendre Le jalous*. La sera seguente fu data a questo teatro la nuova commedia di Surib *Les trois Mages*, che ottenne completo successo.

**Venezia.** (Nostra corrispondenza del 7 corr.) Profanato è il tempio, pollato è il rito. Gli esecutori della Norma, comparsa ieri sera sulle massime scene della Fenice, in più o meno grado contribuirono tutti alla fatale caduta di questo solenne spartito. Vuolisi però eccettuare dal biasimo universale in primo luogo il tenore Sarri che disse in modo assai lodabile le cabalate della sua aria ed il duetto col

soprano, e che conseguiva iterata acclamazioni, specialmente alla cavatina, ottenendo due chiamate. La Lupo pure seppe segnalarsi quale artista drammatica eccellente, e nel terzetto e nel duetto finale fu rimarcata da sincere dimostrazioni del pubblico favore. Gli altri artisti ci parvero paralizzati dal timor panico, però non possiamo per ora apprezzarli. Sebbene quest'opera non fosse d'obbligo, venne magnificamente decorata, il che torca ad onore dei Marò; l'orchestra ed i cori soddisfecero appieno. Si studia il *Profeta*. In quanto al ballo *Gabriella*, continua ad essere tollerato dal pubblico, venendo in esso festeggiata, specialmente la Boretta-Vienna (non la Boretta e il Vienna, come erroneamente fu stampato l'altro numero) che ieri sera in un nuovo passo a due, seppe cogliere buona mossa di plausi e di chiamate al proscenio. Anche il di lei compagno Coppini è nella grazia del pubblico nostro.

Il giorno 5 gennaio moriva in Venezia Lomano Formano, una delle più belle glorie dell'arte musicale italiana, il quale, per la mitezza dell'indole, la squisita educazione e l'animo temperato agli affetti più soavi e più forti, lasciava memoria dolerosa ed incommensurabile in quanti ebbero la fortuna di conoscerlo.

**Legnano.** Nel principio della corrente stagione di carnevale fu aperta come di consueto questo nostro teatro con l'opera la *Traviata* del maestro cavaliere Verdi. Il successo corrispose all'esigete del pubblico. La prima donna assoluta signora Ercichetta Alessandri fece conoscere che non erano inferiori i suoi artistici mezzi alla buona fama di cui veniva preceduta. La sua bella voce, i suoi estesi modi di canto, il suo squisito sentire, la grazia della sua persona tutto concorsero a renderla straordinariamente accettata. Questo spartito così difficile per le diverse interpretazioni, specialmente nell'atto terzo viene eseguito a meraviglia da questa artista. Non diremo adunque come gli applausi esecuzionali ogni sera massime nella cavatina, nel duetto col baritone, e nell'ultima scena, ora mostrasi grande imitatore delle inimitabili Violetta signora Sprea, Piccolomini, e Boccazzati. Gli artisti Bazzani tenore, Righetti baritone, Fubert basso profondo sostengono bene la loro parte, e tutti vengono di frequente chiamati all'onore del proscenio. Anche l'orchestra diretta da questo nostro esimio maestro signor Antonio De Mira, è composta di vari professori veneti e contribuisce a rendere questo spettacolo gradevole. Ora si sta in attesa del *Barbiere di Siviglia* di cui sappiamo incominciato le prove. In questa opera entereranno il nuovo tenore signor Baldinelli, e la nuova prima donna, signora Adriani, esordiente che dicei possiede una straordinaria voce di contralto. Dunque siamo ansiosi di rivedere le brillanti melodie del Pesarese, poiché questo *Barbiere* ci sta presentando con tanti favorvoli auspici. In detta opera agirà pure il nota basso Pietro Marchisio. Lode sia al veterano impresario signor Giacinto Contestabili, ed ai solerti Presidenti di questo nostro teatro, che senza risparmio si adoperano a rendere sempre più soddisfatto il pubblico. C. L.

**Torino.** Ecco il brano di articolo che abbiamo promesso scritto dalla penna elegante di Felice Romani intorno alla *Parolina* dataci al teatro Regio. « La *Parolina* del Donizetti è opera di sì delicata e ingenua bellezza che, come la *Massa del Paroli*, «Orecchio mio peccato e non gentile». La è musica tutta soave, tutta appassionata, e tutta, per così dire, elegante. Vi ha in essa una tale temperanza di suoni, tale proporzione di armonie e di melodie, tale accordo fra gli strumenti e le voci, che non sapreste se in essa adoperata si sia più l'arte che la natura; ella si discosta siffattamente da quel genere concitato, fragoroso, e, come dicono il Gargallo, elopico, venute in noi d'oltremare, che meraviglia non è se molti ad esso assuefatti, preparati non fossero a quella, e disposti tutti in un tratto a comprenderla. La *Parolina* fu scritta in un'epoca assai gloriosa per la musica italiana, epoca in cui il Rossini non aveva cessato di produrre i tesori della sua vena fluente come fonte perenne, Mercadante non aveva per anco deviato dalle norme di Cimarosa e di Zingarelli, e Bellini, il tenero Bellini, andava tentando sulla giovane lira la Bossanimo corda della malinconia o dell'amore. Donizetti colla sua *Anna Bolena* collocata erasi al fianco di quei tre sommi, e prometteva all'arte le gioconde fantasie dell'*Elisir d'amore*, gli appassionati sospiri della *Fidanzata di Lammormoor*, e le mistiche angosce di *Lucresia Borgia*. Felice età! ma più felice ancora, perché le ispirazioni di quei grandi maestri avevano ud interpreti altrettanto grandi cantori! La *Parolina* infatti fu cantata la prima volta a Firenze, su gin cinque teatri, dall'Ugger, da Dupre e da Cavelli, e le arie del puro melo lasciaro serbano ancora una qualche melode di quello «ci dirino». D'allora in poi l'estimazione universale ripose questo capo-lavoro di Donizetti fra le più sublimi creazioni del Genio musicale d'Italia. Gli uomini intelligenti che si fidano al governo del Regio teatro di Torino, scegliendo la *Parolina* per la prima opera della corrente stagione, non solo poterono meritar l'eccellenza della musica di Donizetti, ma ebbero in mira, se mai non mi appoggio, di offerire agli

amanti dell'arte un genere di composizione tutto spontaneità e melodia per contrapposto di altri generi il cui pregio consiste nello studio e nella ricchezza delle armonie. E bene avvisarono, io credo, perché la varietà e l'animo degli spettacoli, è la seduzione del pubblico. Sebbene i cantanti del di d'oggi stano per principii o per abitudini assai discosti da quelli di venti o trent'anni sono, quasi nulladimeno ai quali è affidata la *Parolina*, parvero animarsi dal sentimento della vecchia scuola. La signora Weiser, leggendaria di persona e di modi, e più leggiadra ancora sulle spoglie di *Parolina*, perché si abbella della sua passione. Ella sa dare alla sua voce quell'accento di malinconia, di cui è compresa l'infelice moglie del signor di Ferrara, e quel gemito di dolore e quel fremito di spavento che son propri di un'anima afflitta da un amore senza speranza. Nel famoso duetto specialmente dell'atto secondo, in cui sorpresa dal geloso marito, non può dissimulare la passione che ha palesato dormiente, ella si manifesta ad un tempo e valorosa attrice e valorosa cantante. Il signor Bertolini tenere, talché a ben figurare la parte di Ugo gli manchino alcune qualità personali, vinto il timore della prima rappresentazione ad dare alla sua bella voce di vero tenore, le lagrime, e le ambahe dell'amante che rappresenta. Vi han cantanti più fortunati che non potrebbero fare altrettanto. Il signor Ferri, annoverato fra i primari bassi italiani, e chiaro per la sua non comune intelligenza della scena, ben si attaglia il carattere di Arzo sospettoso e cupamente ferace; e brilla specialmente nel difficile quartetto del second'atto, in cui, divo così per incidenza, il signor Echeveria, perché personaggio negletto, concorre a rendere efficace l'interesse della situazione e il concetto della musica. Nulla meno perché lo spettacolo fosse degno del maggior teatro di Torino. Pregiovolissimi oltre ogni dire sono i dipinti di A. Ferri. Nel ballo per verità non profuse tutte le ricchezze della pittura, tutte le pompe della decorazione, tutto lo sfarzo, tutto il lusso che, a' nostri, si vogliono nelle mimiche composizioni, imperverché, è forza il dirlo, spenti i Vignò e i Gioia, cessati i Galzerani e i Cortesi, sarebbe vana pretesa aspettarsi dagli attuali coreografi ordinamenti di livello, drammatico interesse, e ragionato svolgimento di azione. La grande arte di adesso consiste in appagar gli occhi, anziché l'intelletto, nella molteplicità degli oggetti, nella varietà dei gruppi, nella vivacità delle danze. In ciò è pressoché impareggiabile il Rota. Nel ballo del *Montecarlo* succedono tanti e sì svariati quadri di figure e di movimenti, di colori e di luce, che la diresse non continua illusione di ottica, un continuo avvicinarsi d'incanti. Per esso il paleo scenico si popola delle più mobili fantasie; e quando nell'intrecciarsi delle scene, nell'avvilupparsi e nel dispiegarsi di tante Grazie danzanti, vedete in mezzo a loro spiccarsi la vezzosa Legnano e il gentile Chappois, leggiera e volubile coppia mirar credoreste due Siffi amorosi vaganti in bel mattino di primavera, e scherzosamente volanti in un giardino di fiori. Tali sono, a mio credere, i primi spettacoli del Regio teatro; e ogni sera di più, in miglior modo eseguiti, acquistano diritto al favore del pubblico. Così è giustificato il proemio di questo articolo, così alla prima freddezza va succedendo il calore e la vita. E questo progresso di bene in meglio c'invadono parecchi teatri d'Italia, nei quali, pur troppo, se dobbiamo prestar fede ai giornali, la capricciosa fortuna sovente volte si piace di cominciare col fuoco e di terminare col gelo.

**Mezzo.** (Leggesi nel *Nizzardo*.) Il *Concerto della Carità* ha ottenuto ieri sera un successo splendido. Vi intervennero le LL. AA. il Principe Eugenio di Carignano, il Granduca Costantino e la sua augusta consorte, il Granduca e la Granduchessa Macklemburg-Strelitz che presero posto nel palco reale. Il re di Wurtemberg volle assistervi anch'egli dal palco di proscenio a sinistra. L'orchestra, rinforzata da molti egregi dilettanti, e sotto la direzione del maestro Breguzzi, è stata veramente degna della festa; il corpo di cori, composto di meglio che trenta vezzose giovani di distinto famiglia nostrane e straniere e di numero eguale di dilettanti, è riuscito stupendamente. Sofia Cravelli ha conservata tutta la miracolosa potenza dei suoi mezzi vocali; essa fu sbalordita l'immensa folla di spettatori che fitta si affollava in ogni angolo del teatro; non mai mostrarsi eguale a sé stessa quale soprano e quale contralto; non con quei tratti di agilità, di bravura che non vincevano al paragone quelli di grazia, o non ne erano rivali, suoi sulla potenza degli attacchi robusti e di sianzo; non coi suoni filati, col fior di labbra, cogli amari voci non avremmo imitazioni dell'eco, con colici arpeggi, con trilli, con volute, con strappate, con salti, con tutti insomma quei mezzi, dei quali può disporre la divina arte dei suoni nel più alto grado della sua potenza. Delle ricche doti musicali di Sofia Cravelli nulla ha perduto la barocca Vagner, che si è presentata al nostro pubblico nella doppia scuola dell'arte e della beneficenza. Dagli studi incessanti la sua voce ha acquistato in grado più eminente, e persino quasi perfetta la potenza del colorito; essa ha un corallo morbido

dezza d'impasto, tanta felicità di fusione nei passaggi continui, che non sapremo esprimere a parole, né altrimenti far intendere che paragonando al colorito di Tiziano. Di questa festa, alla quale tutte presidevano le Muse della bellezza, delle grazie dell'arte, della beneficenza, noi ripeteremo quando sarà calmo l'animo ancor commosso dalle tante e tumultuanti emozioni. Una sola cosa ora aggiungiamo, ed è (forse inutile a dirsi) che Sofia Cravelli è stata applaudita, festeggiata da eletta udienza, che con religioso ed attento silenzio l'ascoltava, e nondimeno era spesso sospinta da irresistibile impeto d'entusiasmo a prorompere fra fragorosi plausi, in chiamate, in domande di repliche. Il Sofia Cravelli, quantunque sola regina del Concerto, volle irrendersi allo istante degli uditori, replicando quel gioiello che è il *Flaut-solo* di Meyerbeer, da lei divinamente detto con accompagnamento di pianoforte, al quale sedeva l'egregio nostro pianista Massimiliano Kottig. Siamo benedetti quanti presero parte a questa festa musicale, e poiché nelle casse destinate alla pubblica beneficenza, a quanto dicemmo, meglio che otto mila lire sono entrate.

**Arezzo.** Si è aperto questo teatro nell'opera *Pipolo*. Già fino dalle prove si vedeva in pace, che quest'anno avremmo avuto un ultimo complesso, e le predizioni si avverarono fino dalla prima sera in tutta la loro esattezza. La signora Nosi, bella della persona, con una magnifica voce di soprano e con un eccellente metodo di canto, incontrò assai nel pubblico e fu fragorosamente applaudita. Difficilmente si potrà superare la signora Piccini della parte di Maddalena, che rappresentò con vera abilità artistica. Il tenore Campanelli ha superato ogni aspettativa riportando la palma sopra tutti. Esso possiede una magnifica voce, che modula con la più grande maestria. Fu applaudito in tutti i suoi pezzi, il baritone Mazzoni nostra antica conoscenza, l'abbiamo trovato d'assai migliorato. Il buffo signor Giacubini, giovane di belle speranze, ha egregiamente disimpegnato la sua parte, e fu compensato da parte del pubblico con saggi e con dobbi di approvazione. Il basso signor Tocci nostro compatriotta, ha eseguita la parte di Don Jacopo con vera maestria. Benissimo l'orchestra ed i cori. Dell'impresa ci si promette molto: il *Giuramento* per seconda opera con sfarzosa messa in scena; il *Corradino* di Rossini facilmente per terza. Dunque per concludere, con buoni esecutori, eccellente musica, e generosa impresa, non possiamo che avere la cortesia di passare allegramente il carnevale.

**Bologna.** Il *Barbiere di Siviglia*, almeno alla scena del Comune era piuttosto felice. Pasquero il tenore Petronini e la prima donna signora De Montello. In generale l'esecuzione lasciò molti desideri.

**Firenze.** Teatro Alighieri. Domenica 26 dicembre ebbe luogo la prima rappresentazione della *Beatrice di Teula* del maestro Bellini. La parte di protagonista era interpretata dalla Rossina Polacco bravissima prima donna. Questa musica ricca di tanto bello melode ebbe un felicissimo successo. Non poteva essere diversamente, perché seguita da artisti cui non ve' da perire eccetto: La prima donna signora Polacco è un'artista distinta e valentissima e si acquistò subito le generali simpatie del pubblico, si per bellezza di voce, si per l'ottima scuola di canto, e soprattutto per una passione ardente che si rivela in ogni sua nota, in ogni suo gesto. Applaudita in tutti i suoi pezzi con chiamate al proscenio e massimamente nell'aria di *serita*, *Ma la sola, ahimè, non io*, ha spiegata una voce, un accento tanto appassionato che vi rapisce, e vi riscontra tre ebriante, insomma la signora Polacco è un'artista di molto merito. Non potremmo certamente dimenticare di dare lode al tenore che sostiene per eccellenza la parte di Oronello eseguendo a meraviglia ogni suo pezzo. Bene l'orchestra diretta dal maestro Della Ferrara bolognese. Bene i coristi istrutti dal maestro Giuseppe Ligi. — La complessiva esecuzione della *Beatrice* è lodevolissima. — Sia lode pure al bravo scenografo signor Luigi Ricci ravennate, che molto si distinse, e che mostrò pure Valentin, genio e perfezione nell'arte sua.

**Napoli.** Teatro San Carlo. Lunedì, *Jone*, solito successo di entusiasmo. Negriani ammassato di applausi specializzati nel *delirio*; applausi frenetici pure alla Meloni e a Colafati. Nel ballo nuovissimo *Edoardo Danter*, che da tre mesi ci sta toccando le scatole, gli abiti dei dragoni fanno pietà per la vecchiaia, e parecchi coristi di ambro i anni stanno in permeso, sicché oggi e domani vedremo i *ballabili ridotti a passi a due*! (Verdi e Ugo).

Ieri sera mercoledì nel *Lionello* fece la prima comparsa il nuovo tenore Mazzoleni. Il pubblico si mostrò con lui prodigo di applausi, poiché glielo indrino in tutti i suoi pezzi e nella *caballetta dell'Alce* di lui data con tanta ed espressione. A voler argomentare da questa prima rappresentazione e dagli applausi ricevuti, possiamo liberamente dire che il Mazzoleni ha incontrato la simpatia degli uditori, e aspettiamo di risentirlo per meglio giudicarlo. (Il Teatro).



— Nostra rispettabile corrispondenza ci annunzia come alla seconda rappresentazione del *Lusello*, il Mazzoleni ottenesse completo successo. All'indomani l'egregio tenore venne scritturato al San Carlo per carnevale...

— *Bruta corrige del Dierama del 24 dicembre*. «Dopo il successo del Tagliacucchi, il Tembarich giudicato superfluo in Napoli è tornato a Pietroburgo... La Pluchet non ha osato affrontare il paragone della Bogdanoff ed ha preferito pagare multa e tornarsene a Parigi...»

— E' in concerto a San Carlo la *Maria Padilla* nella Fierotti, la *Rita*, Negri, o Storti. E la *Gazza Ladra*... Si sono ritirate le parti.

— La Medori aveva proposto alla Impresa de' Regi teatri due opere nuove di sua scelta, e che poterano darci con grande probabilità di successo nel corso del carnevale, invece della *Corona*. La sua richiesta è stata rigettata, e nulla ancora si è deciso all'uso.

**Palermo.** Teatro Carolino. *Ernst*. Mediceo la Uries. Sciolto tenore Pagnoni. Mediceo, Mazzanti baritono. Buono Susini basso profondo. Ottima messa in scena dell'imprendario Guillaume.

**Aless.** La stagione teatrale di questo Regno teatro doveva aprirsi col *Don Pasquale*, alla quale opera succeder doveva la *Figlia del Reggimento*. Non si sa come questi due spartiti agdaron smarriti, cosichè assai grave si fece la situazione dell'impresa che aveva tutto preparato per metterli in scena. Si dovette con tutta fretta allestire il *Nabucco*, giacchè scadeva l'epoca prefissa all'impresa dal suo contratto col Governo. Gli artisti in generale superarono onorevolmente le difficoltà dell'improvviso cambiamento. Il baritone Tourdiere, il basso profondo Rigo, e il tenore Biondini si mostrarono degni della non facile loro parte. Anche Sarti eccellente maestro dei cori e basso comprimario soddisface l'esigenza del pubblico e dell'impresa. Ma chi dorreste superare lo più

grande difficoltà fu la prima donna assoluta signora Anna Andersen, e la superò. Al *Nabucco* successe il *Don Checco*. La signora Cassani, prima donna buffa, non era nei suoi mezzi, paralizzata da grandi sofferenze di un viaggio di mare lungo e disastroso, tuttavia non dispiacque. Mazzucchelli protagonista, così emeritamente conosciuto da questo pubblico fu accolto e festeggiato con entusiasmo. Il tenore Angelini eseguì perfettamente la sua parte. Sarti, Bartolaccio, non fu al di sotto dell'esigenza di questa parte integrante. Sabato 25 dicembre andò in scena la *Norma*. Questo difficilissimo ed immortale lavoro di Bellini era atteso con la più grande aspettativa, e diffidenza della capacità degli artisti che dovevano eseguirlo. Il teatro era affollatissimo; ma l'esito sorpassò ogni aspettativa e calmò ogni diffidenza. La Andersen fu una Norma tanto più ammirata quanto meno si attendeva da lei un simile risultato.

SCRITTURE RECENTI.

Siamo ben lieti di annunciarvi che la signora *Carolina Guarducci* è stata scritturata in qualità di contralto assoluto per i Reali teatri di **Napoli** dal 6 ottobre 1859 al sabato di Passione 1860. Questa notizia riuscirà graditissima a coloro che amano in Napoli il bel canto.

VARIETÀ.

La seconda rappresentazione del *Saltimbanco* a Firenze ebbe esito ancora più strepitoso.

— Le prove del *Don Sebastiano* a Genova sono assai inoltrate e sabato 15 corrente deve andare in scena. Finora si diedero i *Lombardi* e la *Lucia*, ed in quest'ultima la signora Parepa fu applauditissima.

— L'egregio tenore Giacinto Ghislanzoni giunse il 25 p. p. a Jassy, ove farà la sua prima comparsa nel *Rigoletto* assieme al baritone Busi ed alla signora Casimir-Ney, la quale dopo i ripetuti trionfi riportati nel *Parfian* e nel *Barbiere*, fu acclamatissima eszando nell'*Elisir d'amore*.

— La Ristori comincerà in Napoli il suo corso di venti rappresentazioni con *Appalto*, e tra con *Appalto* sospeso la sera del 10 corrente al teatro del Fondo.

— Da pochi giorni fu pubblicata a Stoccarda ed Augusta la traduzione tedesca delle Vite dei celebri pittori, scultori, architetti da Cimabue al 1567, descritte da Giorgio Vasari, pittore ed architetto. I signori Luigi Schorn ed Ernesto Forster rivelerono gli studi loro a quel maestro sommo nel narrare la vita dei maestri e nel descrivere l'opere loro, Giorgio Vasari, arricchendo il testo italiano di tutte quelle notizie, che il progresso degli studi avea dato per meglio accreditarle: aggiunsero quelle rettificazioni, le quali, lungi dal meritare loro taccia di professori, sono il risultato stilato da molte e pazientissime ricerche.

— A Costantinopoli dei giovani armati hanno preso a tradurre le commedie di Goldoni e di Molière in lingua turca e lo fanno rappresentare al teatro Naum. Non è credibile il concorso dei Turchi ed Armeni insentiti. Gli attori e le attrici in costume ed in polvere recitano con molta intelligenza e sianco. Gli spettatori poi si danno ad una luttuosa lotta propria a sentire i moti dei nostri commediografi. Se la Turchia non ha ancora scrittori in questa maniera di letteratura, può dirsi che vada formando un pubblico.

— Si parla a Parigi di un progetto che potrebbe essere di grande utilità: quello cioè di sostituire l'aria compressa all'impiego del vapore per le piccole forze al di sotto di un cavallo. Per ora è questione di cominciare dagli atelieri e dalle fabbriche del sobborgo Sant'Antonio, nel quale si stabilirebbe un cilindro principale la cui forza sarebbe distribuita per condotti sotterranei, come attualmente si pratica pel gas, e per l'acqua.

— A Roma è stata scoperta la traduzione in versi francesi rimati, del secolo quattordicesimo, del trentatré primi canti dell'*Inferno* di Dante; il manoscritto è in carta ordinaria, piccolo foglio; il testo in caratteri romani, la versione in mezzogotico. La traduzione è fedele; verso per verso, e le terzine hanno le rime tali e quali l'originale.

— Fiasco a Trieste l'*Elisir d'amore*.  
— Ripeterò il teatro di Mantova Grande successo la *Calzini* nel *Marco Visconti*.

F. LUCCA, editore-proprietario responsabile anche per la redazione.

PREZZI D'ABBONAMENTO  
Per un anno in Milano Fr. 20  
Per un anno in altre città Fr. 25  
Per sei mesi in Milano Fr. 12  
Per sei mesi in altre città Fr. 15  
Per un semestre in Milano Fr. 10  
Per un semestre in altre città Fr. 12  
Tutti al domicilio, al postante »

ANNO XI.  
N. 4.  
15 Gennaio  
1859.



SI PUBLICA  
in Milano  
ogni  
cinque giorni.

# L'ITALIA MUSICALE

## GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

Numario. — Omissioni. — Teatri e Notizie diverse. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Varietà. — Annunzio musicale.

### OMISSIONI.

La fantasia di Rossini per lunghi anni assopita si rideda vegeta e brillante, e i *saloni* di Parigi eccheggiano delle sue nuove melodie; Mercedante sulle rive della Senna coglie un altro anello da lunga pezza e a lui sempre contrastata dalla invidiosa fortuna; Pacini, col suo nuovo spartito *Il Saltimbanco* percorre trionfalmente le città principali d'Italia — si direbbe che il canuto maestro, tuffandosi nella mitologica sorgente, abbia riscuistati gli estri giovanili — Verdi prepara ai romani *Una festa da ballo*, che noi gli auguriamo gioconda e degna del suo splendido ingegno; Petrella chiuso nel suo mistico gabinetto conversa notte e giorno colla Diva ispiratrice delle armonie, e adorna di melodiose note il suo *Duca di Scilla* perchè desso venga accolto dai milanesi quale un degno successore della *Jone*. — Ecco in questi pochi fatti la storia delle più importanti attualità musicali. Mentre con impazienza noi attendiamo la favorevole occasione di poter giudicare i nuovi lavori, o di registrare il nuovo trionfo di tanti illustri maestri, ritorneremo sul passato, e vedremo di riparare ad alcune omissioni, di cui i nostri lettori potrebbero per avventura accusarci.

Accennando al successo del *Fasconcello* sulle massime scene della *Scala*, finora non abbiamo adempiuto al nostro dovere di critici. — L'opera di Villanis non merita sì ingiuriosa reticenza d'analisi, e riandandola parecchie sere, abbiamo dovuto convincerci sempre più ch'essa avrebbe ottenuto completo successo dove l'accigliata severità del pubblico non avesse escluso la sera di Santo Stefano ogni sentimento di benignità. Due grandi pregi noi riscontriamo nella musica del Villanis, la rapidità e la chiarezza. Se le melodie non sempre ci appaiono originali, se i canti talvolta trascendono ad eccentricità pericolose, raro è che il maestro non indovini le intenzioni del poeta, o che con studiati artifici d'armonia distrugga la mente dal pensiero dominante. Tutto è spontaneo, tutto è piano in questa musica; l'autore non si diparte dal melodramma per cercare nella biblioteca del suo cervello quella erudizione che altri maestri sfoggiano ad ogni tratto senza logica e senza gusto. Di tal modo s'egli non raggiunge il sublime, quasi mai non si scosta dal naturale e dal vero. Uno de' pochi

pezzi ove la Verità ci sembra tradita, ove il maestro non rispose alle intenzioni del poeta, è il coro d'introduzione. Qui non si voleva una cantilena tranquilla, ma un fremito sommosso e concitato; i caldi versi del poeta troppo chiaramente lo dicono. E il popolo che s'aduna di notte tempo sulla piazza di Lisbona, un popolo sventurato, che fremo allo spettacolo di un'orgia inverecanda.

La danza tiele — fra nappi e il canto  
Ebbri signori — proccacci dame!  
Qui genti oppresse — nel noel, nel pianto.  
Vallè scarnai — geniti e fime.  
Perà l'idegno — che in furel come  
Oà gli affitti — scherai così!  
Cot' stenti nostri — l'aria mantione  
Di tanti noel — d'infami di!

Chi ben comincia è alla metà dell'opera — e il Villanis, immemore di questa sentenza, ebbe il grave torto di non saper predisporre gli animi alle passioni del dramma, che il Solera seppe ripiegare in questi bellissimi versi. Che avvenne? Il pubblico, d'ordinario sì pieno di pregiudizi e sì diffidente, si mise in allarme, e il bellissimo duetto che tien dietro all'introduzione, non fu apprezzato al suo giusto valore. Questo pezzo, che certo è fra i migliori del *Fasconcello*, sebbene il primo tempo scorra alquanto rilassato, nell'adagio a due voci si colorisce di tutto il sentimento drammatico, e ci commuove l'anima come una ispirazione. Il Pancani nel ripetere la bellissima frase *Nel nome santo del genitore*, che insiste con singolare efficacia sulle sue note più belle, ne fece spiccare tutta la energica passione e n'ebbe applausi di vero entusiasmo. Se il Ronconi avesse corrisposto con ugual nerbo di voce, questo pezzo avrebbe proccacciato al maestro i debiti onori. Che giova dissimulare? Il *Fasconcello* alla *Scala* non venne eseguito nella sua interezza. La Bendazzi e il Pancani cantarono ed agirono da veri artisti, ma il baritone ed il basso non fecero che abbozzare le loro parti. Ronconi non ha voce che basti all'ampiezza del teatro. Egli si atteggiava ad artista, ma la sua figura, tuttoché elegante e dignitosa, si smarrisce nella vastità della nostra scena; egli canta con molto gusto, ma i lenocini dell'arte scorgono invano lo spazio — Ronconi è una bella miniatura, cui la lontananza toglie l'effetto. All'incontro il Laterza possiede un vero serbatoio di voce, e una voce intonata (che fra i bassi può dirsi un'eccezione); ma il carattere di Don Alfonso, principe scapestrato, e le eleganze amorose che il poeta gli pone sul labbro, e le volubili cantilene del Villanis, lo impaciono, lo

annientano. Costretto a lottare contro la propria indole, più si sforza di apparire disinvolto e brillante, e più rassomiglia al Dandini della *Cenerentola*. Nella *Semiramide*, sotto le gravi spoglie sacerdotali, egli è artista che non lascia desiderar vestito da principe — il mal umore lo assale, e canta a ritroso. L'insufficienza di questi due artisti ci tolse di poter gustare molti brani del *Fasconcello*, che nondimeno vennero dai critici apprezzati. Così nel finale dell'atto primo, le frasi del baritone non furono intese, e più volte l'orecchio desiderò il complemento delle armonie; così la *ballata* del basso nell'atto secondo, svolta sopra un leggiadro pensiero, e condotta con istromentazione ben accorta, morì di languore; e la romanza del baritone nell'atto terzo, ove poeta e maestro si collegarono in un forte pensiero, passò senza applausi. Dove la Bendazzi e il Pancani, quivi la bellezza della musica rifulsero nel loro pieno splendore. Il brindisi dell'atto primo, non del tutto nuovo, ma opportunamente applicato alla parola e di potente effetto, l'adagio del soprano, il duetto a soprano e tenore scossero profondamente gli spettatori, ed ogni sera vennero accolti con unanime applauso. Alla Bendazzi bastò il *Leindis* dell'atto primo per rivelare tutta la pompa della sua voce ammirabile, del suo fuoco drammatico, due requisiti importantissimi nelle cantanti della scuola moderna. Giaseon artista ha il suo modo di sentire e di esprimere. All'uno i sentimenti delicati e soavi, all'altro i vezzi e le fioriture, a un terzo la energia quasi selvaggia della passione. La Bendazzi appartiene alla scuola di Verdi, al dramma dalle grandi tinte, e in tal genere poeta le stanno al pari. Pretendere dalla Bendazzi i vocalizzi o le smorzature e i rabeschi del genere rossiniano è come chiedere a Pindaro i versi di Anacreonte, ad Alfieri le morbide strofe di Metastasio. Il poeta, il maestro, il cantante, i tre elementi principali che concorrono a formare quella sublime *monstruosità* che chiamasi l'opera, dipendono l'uno all'altro; ove in essi non sia rispondenza di intenzioni, il sublime diviene grottesco. Ora leggenda i versi del Solera, prendiamo ad esempio il brindisi dell'atto primo nel sesto ben lungi dall'attenderci un canto incolorito di ghirgheggi, bensì una facile e laesante cantilena, energicamente istromentata.

Che mai vuole dagli ebbri felloi  
Quella turba di schiavi mendicai?  
Non ho pane, né tetto, né vesti...  
Perchè dunque il signor ti creò?  
Su beviamo! — al dolore del noel!  
Così pensi che il mondo formò.

## ANNUNZIO MUSICALE.

L'EDITORE FRANCESCO LUCCA HA PUBLICATO LE SEGUENTI OPERE.

- 1116 Bertini. Metodo di Piano-forte elementare e facile, dedicato agli allievi. Fr. 18
- Czeruy (C.). 100 Esercizj progressivi per Piano-forte colla numerica per le dita onde facilitare l'insegnamento alla gioventù. Op. 139. Decima edizione riveduta dal chiarissimo Autore.
- 9904 — Fascicolo I . . . . . 4
- 9905 — „ II „ . . . . . 4
- 9906 — „ III „ . . . . . 4
- 9907 — „ IV „ . . . . . 4
- 9908 — In un sol libro . . . . . 14
- 9909 — Esercizio giornaliero per acquistare e conservare il più alto grado di perfezione nel Piano-forte, consistente in 40 Studi con prescritte ripetizioni. Op. 337 . . . . . 8
- Il Primo Maestro di Piano-forte, 100 Studi giornalieri ad uso dei giovani Allievi. Op. 299.
- 9910 — Libro I . . . . . 3
- 9911 — „ II „ . . . . . 3
- 9912 — „ III „ . . . . . 3
- 9913 — „ IV „ . . . . . 3
- 9914 — In un sol libro . . . . . 10
- *Le Parfait Pianiste*. Collection complète d'Études.
- 3120 — Vingtain Études faciles et progressives composées exprèsment pour les Elèves dont les mains se peuvent encore embrasser l'octave de l'octave. Op. 745 . . . . . 10
- *Le Progrès*. Divisées en deux livres . . . . . 22
- 5122 — Les Exercices des gammes. Étude pour le Piano à quatre mains. Op. 751 . . . . . 8
- 5124 — Vingtain Étude mélodique et caractéristique. Op. 728. En deux livres . . . . . 10
- Grandes Études de Salon. Op. 735. En deux livres . . . . . 24
- Daverson. Scuola moderna per Piano-forte. Parte I. Scale Armonizzate.
- 11261 — Libro I . . . . . Fr. 6
- 11262 — „ II „ . . . . . 6
- Parte II. Esercizii giornalieri.
- 11265 — Libro I . . . . . 6
- 11264 — „ II „ . . . . . 6
- Parte III. Studi Speciali.
- 11265 — Libro I . . . . . 6
- 11266 — „ II „ . . . . . 6
- 11267 — La Scuola completa . . . . . 30
- Cherubini. Corso di Contrappunto e di Fuga, traduzione dal francese, con note di L. F. Rossi . . . . .
- 40962 Hünten. Metodo per Piano-forte, riveduto, corretto ed aumentato di nuove lezioni facili e progressive. 2 e 4 mani. Op. 60 . . . . . 16
- 10794 Le Carpentier. Corso Pratico di Piano-forte elementare e progressivo sino al grado di forza degli Studi di Cramer. Adottato al Conservatorio di Parigi per l'insegnamento Elementare. Prima edizione italiana . . . . . 12
- Panzeroni. Solfeggi concertati a due, tre e quattro voci con accompagnamento di Piano-forte, divisi in tre parti, approvati per l'insegnamento del corso Wilhem all'uso degli Orfeonisti dal comitato centrale della città e adottati al Conservatorio a tali università per le scuole e collegi.
- 31070 — Parte I. Contengono 78 pezzi facili a due e tre voci in chiave di Sol e di Basso . . . . . 20
- 10731 — Parte II. Contengono dodici pezzi difficili in tutte le chiavi, che servono pel canto: in questa parte di sollecizii si troveranno modelli di stile di tutte le celebri antiche e moderne, incominciando da Palestrina, Marcello, Clary, Corvelli, Händel, Gluck, Mattei, Haydn, Mozart, Beethoven sino a Spontini, Rossini, Auber, Meyerbeer, Halevy, Adam, Laboure, ecc. . . . . Fr. 20
- 10732 — Parte III. Contengono 20 pezzi religiosi con parole italiane e latine: vi si trovano duetti, terzetti, cori, e pezzi concertati per ogni sorta di voci, sopra soggetti biblici, idilli e canti, Kyrie, O Salutaris, Benedictus, Requiem, De profundis, Et incarnatus est, Pie Jesu e fughe, ecc. . . . . 30
- 10733 — Completo . . . . . 45
- Le sole parti di canto in piccolo formato per uso degli allievi delle classi di concerto.
- 10734 — Parte I . . . . . Netti Fr. 5
- 10735 — „ II „ . . . . . 5
- 10736 — „ III „ . . . . . 5
- 10737 — Completo . . . . . 12
- Metodo di Focilizzo per Soprano o Tenore, in due parti. Nuova edizione con importanti aggiunte dell'autore. Sotto i torchi.
- 14564 — 25 Solfeggi elementari per Tenore o Soprano . . . . . 12
- 11589 — Solfeggio per Contralto (formato in ottavo). Sotto i torchi.
- 6767 Ronconi. Metodo per Piano-forte contenente i principii di Musica, la descrizione anatomica della mano, considerata nei suoi rapporti coll'esecuzione della musica di Piano-forte; un gran numero di Esercizii, Scale ed Arpeggi in tutti i toni, alternando con una serie di Lezioni Metodiche e di Studi Progressivi. Op. 116 . . . . . 30

HA PURE SOTTO I TORCHI LE SEGUENTI OPERE PER PIANO-FORTE DI ESCLUSIVA SUA PROPRIETÀ.

### HENRI RAVINA

- 44624 Tristesse. Mélodie. Op. 43 . . . . . Fr.
- 44625 Marche Impériale. Op. 43 . . . . .
- 44626 Ballade. Moreeau de caractère. Op. 44 . . . . .
- 44627 La Baillière. Grande Valse. Op. 45 . . . . .

### JULES SCHULLHOFF

- 44628 Capriccio. Op. 47 . . . . .

### MUSICA PER PRSTE DA BALLO DI P. GIORZA

- 44609 Felice notte. Polka . . . . . Fr.
- 44610 Sono felice. Polka . . . . .
- 44613 La Figlia del Fattore. Galopp sopra motivi popolari milanesi.
- 44620 L'amor platonico. Polka. (Edizione con vignetta) . . . . .
- 44621 I Spineiti del Grill. Walzer sopra motivi popolari milanesi (Edizione con vignetta) . . . . .

Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, in Milano, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino, N. 9, e Negozio in contrada Santa Margherita.



Per le dame ed i vini che impetra  
 Se altri gemiti fremendo alla porta?  
 Or natura bestiall'usciano  
 Turpissimi dell'istero il voler!  
 Essi han l'ama per l'indignità in gremio,  
 E noi sensi pel riso e il piacere?  
 Tal sonava il convito dell'empia,  
 My il Signor dell'Asino fa scempio?  
 Tal cantava il superbo Epulone  
 Ma l'avrò a suoi piedi s'apri...  
 Tal dicea banchettando Nerone,  
 Ma la man d'uno schiavo il copri...

Nella musica delle prime due strofe non trovate forse il fuoco laelico espresso si vivamente dal poeta? E il lugubre vaticinio degli ultimi versi non è forse con tutto criterio d'arte tradotta dal Villanis? Ebbene in questo pezzo la Bendazzi non fu meno ispirata del poeta e del maestro, e a noi basta questo solo saggio per erederla meritevole dell'alta fama da cui fu preceduta. Staccandosi da quell'ordine che vuol rendere uniformi gli articoli teatrali, parlando della musica del Villanis, ci siamo intrattenuti a lungo de' principali esecutori. Ora, per non riuscire prolissi, concluderemo ad onore del maestro, che se cinque o sei pezzi bastarono alla fortuna di altre opere di celebri autori, il Vescovello, non ne dubitiamo, farà anch'egli bella carriera in teatro. Fra il voto di entusiasmo profferito l'anno scorso dai Veneziani, e il severo giudizio del Milanese, avvi una via di mezzo, che può conciliare le differenze. Se il Villanis non troverà in altri teatri due artisti valenti come la Bendazzi e il Panconi, i quali sappiano animare di tanta vita i pezzi che noi abbiamo applauditi, avrà in compenso una compagnia più completa, tale da far rifuggere quei pregi, che alla Scala per difetto di esecuzione necessariamente rimasero offuscati.

Ora due parole sui cantanti della *Semiramide*. Le sorelle Marchisio, già da noi giudicate con pieno favore fino dalla prima rappresentazione, non hanno più d'oggi dei nostri encomi, che il voto concorde del pubblico e della stampa milanese ogni giorno rende giustizia al loro talento. La Carlotta (soprano) a erede nostro, è più addestrata nei segreti dell'arte che non la Barbara (contralto); quest'ultima all'incontro ha il beneficio d'una voce più gradevole, più volubile, più commovente. Destinate anzitutto a percorrere i primari teatri d'Europa, noi facciamo voti perché i clamorosi entusiasmi del pubblico e gli incensi della stampa non corrompano il loro bel talento, perché il successo le conduca alla perfezione, perché la critica pruova le ammonisce quando propendono a travolare.

Le due sorelle Marchisio nell'arte del canto toccano quel punto elevato, ove pochi passi rimangono per giungere al sublime, e dove affacci è molto facile lo scivolare dall'erta. Convien dunque che in questi supremi cimenti esse vadano ben caute per non discostarsi mai dall'ardua meta cui sono già prossime. Però in luogo di approfondire ad esse quel senso di ammirazione che si sgorga dall'animo, eredi della debita nostro ammonirle con tutto rigore di critica. Agguerrite contro le più ardue difficoltà dell'antico vocalizzo, le due egregie sorelle ogni sera sorprendono l'uditorio con nuovi passi di agilità, con nuove puntature, per arditezza e precisione meravigliose. Il pubblico batte le mani, il pubblico grida al *bis*, il pubblico delira; ma in mezzo a quel delirio di ammirazione, il buon gusto ci obbliga a condannare ciò che noi modesti abbiamo approvato sotto l'impressione della sorpresa. Il diluvio non è il bello — ci grida dal fondo dell'animo il senso estetico — e l'abuso del difficile ingenera stanchezza. Certe cadenze all'ulterio del duetto nell'atto secondo, ove le scale ascendenti e discendenti, le note piechiate, i gorgheggi, i trilli si intrecciano in molte fogge bizzarre, recano meraviglia per la inappuntabile esecuzione, ma sono di barocchismo, e vogliono riprovare. A che tanto sfoggio, tanto lusso di gorgheggi mentre con maggior economia di note le due esime cantatrici potrebbero ottenere il medesimo risultato, senza tradire le leggi del buon gusto? Forse che alla prima rappresentazione il duetto non fu assai applaudito sebbene spoglio di quei superflui ornamenti? Badino le Marchisio di non assomigliare a quelle ricche dame del contado,

le quali, recandosi alla capitale, si mettono indosso tutti i gioielli tutti i vezzi che posseggono, e per mania di ostentare i loro tesori, appaiono meno eleganti meno aggraziati. Di ciò abbiamo ammonito le due esime cantatrici, perché ci è noto quanto amore all'arte professino, e con quanto zelo aspirino alla perfezione; ed esse ci sapranno grado del consiglio, o lo accoglieranno come testimonianza di vera stima e di reale simpatia. Gli artisti nonni hanno nel pubblico un grande nemico, dirò meglio, un grande corollario. Credo nelle sue simpatie, esso li applaude, li accarezza, li adula, e per tal modo li conduce a rovina. Si guardino le Marchisio di concedere al pubblico più che ad esso non è dovuto, dal sacrificarli il gusto e la coscienza dell'arte, — tale condiscendenza sarebbe un passo retrogrado, un pericolo di rovina caduta a chi è già salito a gran altezza. — Del basso Merly abbiamo atteso finora a profferire un giudizio, credendo che alla prima rappresentazione egli si trovasse indisposto. — Oramai siamo convinti che la imponente parte di Assur non si conviene né a suoi mezzi vocali, né al suo talento musicale-drammatico. Bello della persona, dotato di voce stupenda nelle corde acute; il Merly ignora quei segreti d'arte, senza di cui a nulla giova il più bel dono della natura. Nel suo modo di atteggiarsi l'artificio è troppo evidente; le sue pose irregolari, strane talvolta, insubordinate ad ogni legge estetica, scemano l'effetto della sua maestosa ed imponente figura. Le agilità, ch'egli tratta con stile grandioso e con sennenza da artista consumato, non producono qualche effetto all'orecchio, ma non soddisfanno alle esigenze dei maestri; somigliano ad una collana di pietre false, che abbaglia la vista, ma non può essere apprezzata dall'orecchio. Il Merly è vero baritone; forse altre volte fu basso cantante, ma l'abuso degli acuti scemò la vigoria delle sue note centrali. Lo studio e i consigli d'un abile maestro, e i rigorosi avvertimenti del pubblico molto gli gioveranno. Giova ancora, è dotato di fina intelligenza, ov'egli in tempo si emendi, percorrerà una splendida carriera, e verrà festeggiato anche nei teatri di primo rango, ove attualmente non può ottenere che un mezzo successo.

Degli altri che eseguirono la *Semiramide* crediamo inutile il parlare. L'etera e Tartini non guastano; i cori, quando non si lasciano sgomentare dall'ombra di Nino, fanno il loro debito con scrupolosa esattezza; l'orchestra si fa applaudire dopo la sinfonia. Ma le forme troppo classiche della musica, il vuoto di alcune cantilene, la monotonia e la sonnolenza di alcuni ritmi, avrebbero finito coll'annoiare le impazienti e fervide fantasie dei giovani spettatori, che tali nella epoca del vapore e del telegrafo, preferiscono la breccia del mediocre alle lungaggini del sublime quand'occorre apparire la *Gioieliera* del Borri, che interponendosi colle sue danze vivaci, colle sue tarantelle, colle sue evoluzioni, ai due eterni atti della *Semiramide*, fa l'effetto d'una buona tazza di punch sorbito fra due capitoli d'un trattato di Rosmini. Ben tornata la *Gioieliera*! Chi non si mette di buon umore in rivedere la Pochini gentile, la fradire un po' di quella musica scapigliata del Giorza, in vagheggiare sotto le forme più seducenti e fantasche le sfilate emerite e non emerite della nostra scuola? Cos'è la *Gioieliera*, dimanderete voi; è un ballo rispondo io; ereditate voi che un ballo si possa analizzare? — Ma l'intreccio, l'azione mimica, i personaggi, i caratteri, le passioni... Misericordia! Il principale talento d'un compositore coreografo sta nel formare un buon intreccio di... gambe! E il Borri, da uomo che comprende il suo pubblico, questa volta ha interceccate le più vivaci le più graziose danze, poco o nulla curandosi degli altri accessori — oggimai si è riconosciuto che l'azione mimica, i personaggi, i caratteri, le passioni sono nel ballo un accessorio — Chi può interessarsi alle peripezie di un dramma, chi può aver la pazienza di seguirne lo sviluppo, di piangere o rallegrarsi alle vicende di un personaggio, quando ha innanzi gli occhi le quarantotto gambe più leggiadre o più ben tonate che natura abbia create? Chi può esaminare il programma e analizzare pedantesco le intenzioni del coreografo, o muovergli censura per qualche teggiero difetto di invenzione per qualche incongruenza, mentre la Pochini, la scudante la fantasie Pochini è sempre là nel mezzo

della scena come una stella magnetica che affascina il vostro sguardo? — Dunque! Applaudiamo, e intuoniamo col pubblico un ovvio alla Gioieliera, al Borri, alla Pochini, alle nostre leggiadre sfilate — e fuggiamo dal teatro quando esse ripetono la *tarantella napoletana*. Per un uomo che non ha ancora toccata la quarantina, il *bis* di quella tarantella è molto compromettente.

A. GIULIANI.

### TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

**Crema.** Tameritò o rischio parva da bella prima il tenere la *Favetta* sulle nostre scene; ma non fu, perché quelli che la interpretarono si adoperarono con tutto lo zelo e con tutto il loro talento alla buona riuscita. E valga il vero, la signora Ester Tracchi è una prima donna che canta bene e che sa farsi applaudire; il tenore Genovini merita ogni encomio sia per voce che per buon metodo, e il Grotti è un baritone che pure dice andar lodato. Non vi intrattengo col narrarvi tutti i pezzi a quali il pubblico prodigò l'applauso; sono stati molti e tali che la *Favetta* ebbe un esito da più brillante.

**Padova** 10 gennaio. Dovetti dover incominciare questa mia corrispondenza con parole di lagnanza e rampogna verso di voi, monna padovana, che vi fate lecito di rapurare i miei articoli, e di pubblicare per la stampa solo ciò che vi aggrada. A mia giustificazione mio malgrado era tratto nell'ultima mia corrispondenza a pronunciare un giudizio più esplicito ed aperto sopra un'artista di nostra comune conoscenza che invece non era troppo favorevole, ma di ciò la colpa non è mia né vostra, se un artista disimpegna bene o male il suo compito se è fornito più o meno dei mezzi necessari ad appagare le esigenze di un pubblico, buon per lui: a noi l'ufficio di esporre pura e semplice la verità, di pronunciare il giudizio nostro qualunque sia, apertamente e senza reticenze, a costo anche di eccitare certa suscettibilità troppo galante e delicate, a muoverci contro calunniosi sospetti, che la nostra coscienza trova falsi ed erronei; e per noi basta questo; essa è il più sicuro nostro mallevadore. Siate dunque in avvenire più umano verso di me, monna padovana; non mi mozzate un'altra volta il capo, perché finirei col morire terroreparalittico, e mostrazioni che se vi sta a cuore la fama di un'artista, non vi preme meno la reputazione di un vostro corrispondente. — Tarda vi giunge la mia relazione sopra la *Vealite*, dataci per la prima volta la sera del 26 dicembre con la Rapazzini, la Mazzoni, Peroni, D'Etore e Dal Negro — per la seconda volta la sera del 6 gennaio con la Rapazzini, la Santi, Corsi, D'Etore e Dal Negro. Il successo della prima sera l'avete già annunciato; la *Vealite* fu accolta viva sotto una grandine di poltissimi saggi di disapprovazione la prima sera, più a' intendi, per difetto di esecuzione; fuvi taluno che disse: *Oreste in mano dei Turchi*; e tal'altro: *Dante in bocca a Meneghino*; argomentate da ciò il resto, deducetene conseguenze, corollari, giuste e commentate. Ricomparso rediviva dopo dodici giorni, va reggendosi sui trampoli alla meglio, pure senza tema di una ricaduta; che questa volta sarebbe fatale. La Rapazzini appaga in quest'opera le esigenze del pubblico. La Santi contralto piace a sufficienza, e nella sua sortita del secondo atto riscuote applausi ogni sera. A Corsi s'attaglia meglio forse la parte della *Somambula*. D'Etore e Dal Negro sono al loro posto e vengono a quando a quando applauditi. Bene i cori — così pare l'orchestra diretta dal maestro B. Secchi. Ricordi dato per noi ciò che si poteva dire circa allo spettacolo del Concordi; che se per avventura qualche coracchia volesse erigersi a paladino, troppo avviluppato avendo il bernoccolo della galanteria, che ne dite? lo lasceremo gracchiare a sua voglia. Speravamo di dire qualche cosa dell'letitua filodrammatico, ma con nostro dispiacere lo vediamo stare pacchi seggi di via, — che voglia anch'egli morire dopo la morte di P. A. Bon? Lo targa il cielo; ma se si continua di questo tratto prevedo che la società non potrà più sostenersi per mancanza di soci, che vanno al giro in giorno diminuendo, e con essi le contribuzioni. Non si hanno secula perché manca il maestro, non recito perché manca il teatro, ecco una società che, non si compia il programma, ma andera a finire. GALASSO D'ANNA.

**Torino.** Bene al teatro Regio il *Roberto il Diavolo*. La prima donna signora Lavinia cantò con modi squisiti la sua parte, assai bene secondarla dal Carriero, che anche in quest'opera ebbe campo di prolungare i suoi melodici *de di pelle*, e di spiegare tutto il suo talento musicale. All'Ebeveria non disconviene la parte di Beltramo. La Morandini fu accolta con favore. Offici i cori, bello l'orchestra.

— Teatro Vittorio Emanuele. *Lucresia Borgia* — Comparsa della Barbieri-Nini. Il teatro Vittorio Emanuele, affidando i pregiudiziali del venerdì, ci diede ieri l'altro la

*Lucresia Borgia*, ovvero, e possiamo dir pure, divino canto dal Giga Lombardo. Era la comparsa della Barbieri-Nini, nostra cara conoscenza, delimita un tempo del teatro Regio: il pubblico torinese la salutò con acclamazioni veramente fragorose e spontanee, tali certe da lusingare il suo animo proprio. Senza pericoli noi saliti dattagli, che questo fatto sbaldirà l'impatiento lettore, diremo che vi ebbero applausi a parecchi pezzi, come pure diversi eliamati ai principali artisti fra gli atti a dopo. La Barbieri, acclamata alla sua sortita, continuò a distinguersi nel rimanente dell'opera. Il Lascari, dalla voce maschia e potente, se fu applaudito nel suo racconto, tornò del pari ben accetto in altri punti importanti della spartita. La Dory, graziosissima figurina, è stata un simpatico Orsini, e dovette ripetere il suo brindisi. Atry, maestoso Duce, cantò l'aria con molta valentia, e così i brani seguenti: anch'egli, com'altre nostra deliziosissima conoscenza, venne salutato al suo primo apparire da plausi che avevano dell'avanzato. L'opera era concertata dal maestro Fabbrica, la qual cosa significa mirabilmente: diretta l'orchestra dal Bianchi, il che vuol dire con raro sapere ed effetto. Il cori, benché in minor numero degli *Ugonotti*, sfoggiarono al solito le loro fresche e tonanti voci: a che scene! Storditamente avevano dimenticato il convenevole a esse; ma, se non ci siamo sbagliati, ne pare che il pittore sia stato chiamato al processo. Ricco e in costume il vetterio del Lanari, e piuttosto affollato il teatro.

**Piacenza.** Esito di fantasia la *Saffa* — Chi poteva dubitare? La Sannazaro ne era protagonista, e la parte di Vanno, si legava a molti altri tenori, venne sostenuta dal bravo tenore Barbelloni, artista di potenti mezzi, e cantante di ottimo gusto. La Sannazaro fu applaudita ed ammirata non diremo ad ogni pezzo, ma ad ogni frase, ad ogni gesto. Nell'ultima scena le lacrime degli spettatori più che gli applausi fecero testimonianza di quel mirabile talento musicale drammatico ch'ella possiede in sommo grado. Barbelloni fu applaudito nel duetto dell'atto primo, e nell'aria del terzo, dove ad ogni nota fu interrotto da grida di entusiasmo. Il baritone Zecchi fu ben accolto. Ottimamente i cori e l'orchestra; la spartitura splendida e ben allestita.

**Roma.** Dopo la sera del *Vesperi*, andò in scena il *Duodenario* del maestro Pacini. La *Julienne De Joux*, che vi sostiene la parte di Beatrice è stata tanto grande che ha vinto la fama che le precede. Ebbe applausi, e chiamati senza numero; ed il mirabile stupendo finale, quando ella grida: *Infami*, levò un urlo di universale entusiasmo che riscuote per tutto il teatro. Villani è stato applaudito in ogni suo pezzo, e festeggiato come merita veramente questo esimio tenore. Colini, che è per noi quello che è Colletti per i napoletani piace infinitamente pur esso. Le altre parti, i cori, e l'orchestra divinamente, lo credo che migliore esecuzione mai si abbia avuta questa musica bellissima, la quale, siam certi, ci rallegrerà buona parte del carnevale. Vi aggiungo alla fine ora che esce dalla seconda rappresentazione e vi dico: furor e furor l'opera; entusiasmo grande la signora Julienne, e Villani. Addio.

(Dispatcio telegrafico del 12 gennaio.) Esito fortunato la nuova opera *Alcina* del maestro Cortesi. La Nanni fantasma; mille chiamati al processo — fu il duetto col buffo Ciampi, impresa e pubblica soddisfatta.

**Torino.** Avvi bene il *Pielito* per merito principale della prima donna signora Clotilde Pocola.

**Napoli.** Teatro dei Fiorentini. Chi non sa da quanto tempo non si abbia desiderio di sentire ancor noi, pubblico privilegiato o privilegiato che dir vogliate, la commedia di Paolo Ferrari che s'intitola *La Saffa e il Parini*? Ebbene: dopo lungo tempo *La Saffa* fu all'ordine, ma prima dovevano presentarla i non adducati; epperò si dava in appalto sopra a beneficio del Romagnoli. — Questa commedia è in versi martelliani, come forse sapranno i lettori, ed è in quattro atti, di due parti ciascuno; sicché la dura tre ore e mezzo di buon peso. Noi non siamo troppo avvertiti ad attendere per un tanto lungo periodo ad un'opera d'arte, ed è questa la ragione per la quale spesso facciamo buon buon giro in cose di molto pregio; qui poi, vestito come egli sia di forme spigliate e leggiadre il dialogo, si parla per lo più sul serio e non si hanno parodie a testa dell'autore, come in certe commedie che fanno tanto chiasso, benché storte degli uomini, dei tempi e dei luoghi: molti arguti senza trivialità; snellezza del verso e senza monotonia; e sopra a tutto un concetto alto, morale, simpatico. Non è nostra lamerità quella di metter fuori, così, su due piedi, un giudizio sopra di quest'opera, la quale ha fatto molto parlare e molto scrivere per tutta l'Italia, cosa che dà argomento di un valore poco comune e di una maniera propria da cui è contrassegnata la via che tiene il Ferrari nella commedia. Noi diremo soltanto che la prima sera il pubblico, comunque irrequieto, non poté a meno di assistere con diletto a questa commedia, la quale in vari luoghi fu applaudita, e molto

più in ultimo, richiamando al processo tutti gli attori. Pur vero è che ci ebbe qualche oppositore, ma se noi non amiamo spesso andare a' versi della maggiorità, noi ci acclamiamo in dovere di far molto caso della frazione. Molte cose fu l'esecuzione, e così doveva essere, richiedendo essa ben diciannove attori, fra i quali non erano molti dei principali come la Sadovvski, la Piferi, il Tandoli, il Basso. Venne dunque innanzi tutta la retroguardia fiorentina, la quali con tutto l'impegno, non può fare che tenga divertito il pubblico. Di siffatta distribuzione di parti noi non sapremmo lodare, né di molte altre cose, e fra queste di certe accennature di marchese e di contesse. Dal numero dei diciannove noi crediamo poter scegliere il Romagnoli (protagonista) lo Alberti (marchese Colombo ignorante e presidente dell'Accademia), il Vestri (barone e poeta fustico) e la Sivori (moglie del Governatore) per far loro un elogio così sulla generalità. Dopo considerazioni mature, quale ha diritto di richiedere una elaborata fatica di nobilita e dallo scrittore, noi diremo con ponderato consiglio anche la opinione nostra con minutezza di critica. La sera di giovedì fu replicata *La Saffa e il Parini*: poco piacque, pazienza.

(Diornali).

— Ecco quanto dice *L'Ombra*. *La Saffa e il Parini*, commedia in versi martelliani del dottor Paolo Ferrari in 4 atti e 7 quadri. Dobbiamo confessare con dispiacere che questa commedia, tanto applaudita all'estero, qui non ha incontrato il favore del pubblico. Forse è un lavoro fatto più per esser letto e studiato che udito in teatro. Lunghe le scene, gran numero di personaggi che divagano lo spettacolo, non preciso l'intreccio, ma d'altronde mirabilmente delineato il carattere del Parini e del suo secolo; degno di Goldoni il finale del 6 quadro ed in generale spontaneo e bellissimo il verso. La mancanza di tempo non permette di lungareci, ma non possiamo finire senza tributare la maggior lode all'imprenditore Adamo Alberti per quest'altra nuova produzione, e per modo con cui tratta i suoi abbonati. Gli artisti tutti eseguirono egregiamente la loro parte, specialmente Romagnoli, l'Alberti, ed il Vestri.

**Trieste.** Nostra corrispondenza. Se *L'Italia Musicale* fosse il solo giornale che si stampasse in Europa, in luogo di darvi le relazioni di questo teatro Grande, vorrei pregarvi di non parlarne mai più perché non si conoscessero le nostre vergogne. Questo teatro che garaggiava sempre coi primari d'Italia oggi è al di sotto di quello di Vindobona, Pontevico e simili. Non dirò di chi sia la colpa, perché vi sarebbe da scrivere un volume, però soltanto che la prima donna ha del marito, che lo si può predire una brillante carriera, ma che a scemata ancora troppo giovane su queste scene; e lo stesso può dirsi del baritone. Il buffo comico ha un nome grande, ma da quello che abbiamo veduto ieri sera l'artista non vi corrisponde. Il tenore *lela* e non canta, e questo assieme con un alto ridotto, per il basso, e una minimissima parte costa il biglietto d'ingresso di Rorini 1 e soldi 5, valuta austriaca. Promesso tutto questo, non sarà lunga la relazione sull'esito dell'opera *L'Esile d'amore*, andato in scena ieri sera che si compendia.... *Questa sera si torna a dare il Traviatore*... La spiegazione è facile e la lasciamo al benigno lettore... C. B.

**Milano.** Dalla *Notte di Francesco-Mezzima* togliamo il seguente articolo. Seconda rappresentazione della *Medea*. Con fermo proponimento differimmo fino ad ora il nostro giudizio sopra questa grande opera del maestro Pacini, e dovemmo parlare della prima rappresentazione, dando solamente alcuni leggeri tocchi di penna sopra la sua esecuzione: noi aspettavamo di conoscere, insieme col pubblico un poco più questa grande opera, questa composizione tanto sublime che ha servito di fonte d'ispirazione per alcuni dei migliori spartiti di Verdi. Se ai nostri lettori pareva che troppo noi ci siamo occupati della *Medea*, ci sia permesso di non dividere con essi una simile opinione; noi li preghiamo intanto a costringere la loro attenzione sopra questo punto, e speriamo che alla fine di questo articolo sarà più benigno il loro giudizio verso di noi e verso la nostra insistenza su questo argomento. Innanzi di entrare nell'argomento, facciamo alcune considerazioni, un poco generiche senza dubbio, ma tali che senza di esse non è possibile esaminare questo melodramma di cui parliamo. La musica, come ogni altra cosa, ha la sua parte filosofica, e la musica attuale la quale è in voga per tutte le parti del teatro di Europa e di America, presenta all'osservatore un lato di interesse, per il quale ricorre l'impronta del carattere del nostro secolo. Senza occuparci dell'epoca scorsa, noi ci fermeremo un istante sulla presente. Oggi il pubblico spettacolo senza la parte in musica con sarebbero possibili; è il dramma, quantunque scritto in bellissimi versi, non basterebbe all'esigenza degli uomini d'oggi. Osserviamone le ragioni. Se noi ci fermiamo ad esaminare il carattere della tradizione della tragedia e della religione degli antichi tempi, noi resteremo sorpresi di incontrare sempre un ammasso di delitti e di errori: azioni che escono dall'ordine comune delle cose,

narrazioni che fanno intenerire il più indifferente degli uomini. E senza dubbio essa era a proposito; per quegli uomini di bronzo era necessario e nelle religiose credenze e negli spettacoli e nelle pubbliche cerimonie tutto ciò che di più grande e di più terribile potesse creare l'immaginazione; e quelle anime di acciaio dovevano nutrirsi con delle sensazioni di fuoco, che le incendiavano, quasi direi, come un raggio di sole. E allorché l'incivilimento dall'Oriente maggiormente avanzò, allorché giunta era la generalazione, forti e uniformi al suo temperamento esser dovevano le sensazioni che essa produceva. Ecco perché allora non poté crearsi il dramma, e nel teatro poté solo aver luogo la tragedia, la quale bisogno trovava la generazione nostra, per il solo principio che i due estremi si toccano. Rea, incapace di agguagliarsi per grandezza alla Grecia e alla Roma, la nostra per le sue virtù, per il gusto morale in che il lusso e i piaceri derivati dalla presenza civile. La operazione di oggi, scettica e goffa, ha cercato il mezzo di procurarsi delle forti sensazioni, e non potendo di per sé stessa crearle, ha dovuto ricorrere a ciò che le offriva l'antica letteratura. Ecco perché *Saffa*, *Norma*, *Semiramide*, *Medea* e mille altre si son viste comparire sulla scena ai nostri. Però avviene che questi grandi successi non incontrarono col risorgimento delle lingue eroiche bastardo, e, per quanto ricche, pur sempre povere per l'oggetto che dovevano trattare; e tali argomenti avrebbero certo provocato un sorriso beffardo se fossero stati svolti in versi più o meno pregevoli; e non bastando il nostro teatro per esprimere la passione e il sentimento con la tragedia si ebbe ricorso alla musica. E l'esito del nuovo trovato fu completo, imperocché si poterono inalzare così i due differenti sentimenti umorali, quello cioè del delitto portato al più alto grado, e quello dell'armonia con tutta l'innocenza di che venne dotata dal cielo. Di simil genere di composizioni è la *Medea*. Invano cercheremo in essa, secondo i precetti dei critici e dei classici nostri, il fine morale, il principio educatore e correzionale che dee dominare in tutte le composizioni di tal sorta. Difatto, *Medea*, non è esempio da imitare e nessuna morale tradita, non veduciamo nell'infelicità del marito, uccidendo la rivale, i propri figli e infine ad stessa. Però, il pubblico che va al teatro in cerca di divertimento e di sensazioni, e non come critici in cerca di sermoni morali che si possono ritrovare altrove, il pubblico lo diceva, applaude e si diverte. Non per questo si creda che noi opiniamo che debbasi l'immortalità porre sulla scena, che tale opinione degna sarebbe d'un giusto rimprovero. Noi siamo convinti che la moralità della religione in tutte le pubbliche azioni, e tutte le particolarità della vita privata, ma ci sembra però molto strano e incoerente che sempre si voglia ritrovare un sermone, una parabola o un precetto in un'opera drammatica, in un articolo di giornale, e in un brindisi infine; ma non usciamo, come suoi dire, fuori del sermone. Esaminiamo ciò che, secondo il nostro debolo giudizio, abbiamo riscontrato di più notevole nell'opera di Pacini. La sinfonia ne è bellissima e del tutto originale; la sua strumentazione, perfettamente condotta, indica l'indole di tutta l'opera intera; e sopra a tutto una sinfonia che comincia a meraviglia, si ripete con diversi motivi nel proseguimento dell'opera, e più specialmente nel coro dell'atto terzo. Allorché più volte noi l'avremo gustato, intoglio l'intendiammo. Il coro col quale comincia il primo atto è, quanto a Pacini, letteralmente nuovo, non così per noi altri, per averne udito l'imitazione anziché conoscerne l'originale. Nel momento in che i sacerdoti cantano.

Ecco il rimbombare...

la tempesta incomincia, e la musica, conformandosi alla situazione, prende un carattere grave, e crescente con molta arte, produce l'effetto. Senza dubbio un discepolo di Pacini, il Verdi, superò in questo il suo maestro e la sua tempesta nel *Rigoletto* è più amovibile, più scientifica, e improntata del carattere che tende a prendere la musica dei nostri giorni e che possiamo chiamare imitativa, noi non possiamo seguire nota per nota l'intera opera del Pacini, o appena solo possiamo intrattenere su ciò che più in essa risplende. Il primo atto è meraviglioso, e il più artistico passo di tutta l'opera è il duetto fra Giasono e Medea. Noi non sappiamo se il più essere prima donna che possa con maggiori usati vocali superare la difficoltà di questo duetto, noi non lo possiamo assicurare, ma non dubitiamo però di affermare che desiderarsi di più quanto alla parte drammatica sarebbe un desiderare l'impossibile. La signora Adelida sempre rappresenta con la voce, colla azione e col variare della Benonmia le brutte commozioni che si agitano nell'animo dell'eroina innanzi al marito infedele; sopra tutto quando scopre gli Dei tutelari o dio a Giasono.

Giorni

Ch'altra non ha tuo amor.  
 L'atteggiamento di Adelaide Cortesi è supremo, e artistico... farebbe la fortuna dello statuario che la scolpisse





I NOSTRI MORTI

Prima che finisca il gennaio, volgiamo un'occhiata indietro all'anno che è passato; versiamo ancora una lacrima su quelli che l'anno ci rapì. In quegli obituarî sperlati che i grandi giornali spalancono ogni nuovo gennaio nelle loro colonne, fra i nomi troppo o poco o punto noti, fra le celebrità vere e le posticce, ci avviene sempre incontrare qualche persona amata, riverita, che porta seco parte di affetto e il rimpianto dei contemporanei. Da qualche tempo in qua, ogni anno ci rapisce qualche avanzo della grande e forte e attiva generazione che grandeggiò a' principî del secolo, della generazione che fu contemporanea dei Foscolo, dei Monti, dei Romagnoli, la cui operosità è un continuo rinvolvere all'ozio presente. Uno scade dietro all'altro, e con essi pare spegnersi la faceola del bello, la grandezza dei propositi, la dignità letteraria, la castità delle forme, l'italianità degli studi. Il freddo cronista annunzia: è morto Berchet, è morto Silvio Pellico, è morto Tommaso Grossi... e così via d'anno in anno, di mese in mese, di giorno in giorno e la generazione presente appena se ne accorge, e continua nelle sue irruze, nelle sue passioncelle, nei suoi tentativi che crede monumenti. Oh! no, non ti crede tali, che alla superbia antica dell'uomo che conosceva le sue forze e gridava:

Ecce! monumentum aere perennius, è sostenuta la modestia falsa, l'umiltà ipocrita delle prefazioni, in cui si domanda scusa per l'età giovanile, per le buone intenzioni; non è più lo scrittore che padroneggia il suo pubblico, è il servitor devoto che supplica la carità d'uno sguardo.

Dell'antica generazione cui deploriamo, uno degli ultimi superstiti, è il più glorioso, corse nel 1858 pericoli di vita. La provvidenza volle salvo il capo; ed intanto le premure universali di saperne le nuove, le precî per la sua salvezza, l'interesse pubblico a seguirne ansioso il corso della malattia, le congratulazioni per la sua guarigione, mostrarono che da noi pure è ancor vivo il rispetto e l'amore per i grandi uomini.

In questo breve cenno commemorativo, non vogliamo parlare di coloro che per altro si illustrarono che cose di lettere, né di coloro cui la grandezza delle opere raccomanda ai posteri. Anzi di tre soli faremo un cenno fuggitivo, per speciali ragioni. Uno di essi, per la modestia naturale e la severità degli studi, non ebbe la fama che meritava; il secondo morì inaspettatamente e violentemente; l'ultimo lavorò per il teatro, e non ne ebbe quei compensi che oggi forse i tempi più propizî darebbero.

Prima che facciamo i loro nomi, il lettore li ha già profertî.

Adice Bellati, uno di quegli scrittori di cui si va perdendo lo stampo, la cui vita fu tutta diretta a un solo proposito, tutta occupata da un solo lavoro. A 25 anni si metteva all'opera di tradurre Eschilo, e, pareggiato questo tremendo modello, dandogli nuove forze, lo difficoltà crescenti, prendeva a lottare successivamente con Sofocle, con Euripide, e poi ancora da capo con Euripide, Sofocle ed Eschilo. L'opera non gli pareva mai finita, mai corretta, mai degna abbastanza dei suoi esemplari, e del pubblico. A questo lavoro, di fare italiani i grandi tragici greci, egli spese la villa, lasciò, ci dicono, altre versioni, quella di Apollonio Rodio, e, ch'è più strano, delle Lusadi di Cammeus. Egli è da sperare che i suoi eredi faranno quanto prima di pubblica ragione queste versioni; quella in specie delle Lusadi sarà la ben giunta, che la traduzione fattane da Antonio Nervi, non manda certo soddisfatti i lettori italiani.

Nel mese di novembre, un giornale annunziò: Cesare Bertolani si uccise a Verona; qualche altro ripeté la notizia forse ingenuamente, alcuna parola di ammirato stereotipo; e nulla più. - Si uccise! - Fama! perchè? - Nessuno lo chiese. - Un poeta è morto, e è data la notizia! Il non s'è nessuno che con pittona indiscrezione voglia svelare il mistero di questa morte, nessuno che ricordi la vita del povero poeta, nessuno che vada a interrogare gli cechi de' suoi monti, le acque del suo Benaco, ch'egli s'è dell'ossessione cantava. Povero Bertolani! non era dunque

frasi da poeta le tue melanconie, non sentimentalismo di moda o all'ospitalità di mano propria... ipoerista lo tue tre (ipoerista le tue lacrime) ipoerista il tuo appianno, se vuol dire che tu fosti diversamente!... Sulle tue saglie, vicino a te, un poeta si accede; e tu non alzi un grido di dolore, non lo piangi, non me parli neppure! Il suicidio di una creatura metterebbe in moto tutte le lingue del paese; il suicidio del poeta passa inosservato... non fa parlare... né fa pensare!

Francesco Augusto Bon morì sul suo letto, e in età avanzata. Per letterato italiano è anche troppo. Aveva fatto il commediante, il epicoconico, l'autore drammatico; e dopo avere scritto i tre Ludri, continuava la vita nomade del commediante; e, giunto alla vecchiaia, all'età in cui chi ebbe la fortuna di non metter mai nulla in carta può godere un'onorata agiatezza, in cui il letterato più ch'altre avrebbe bisogno dell'otium cum dignitate tanto lodato da Cicerone, a quell'età, l'autore del Ludro doveva ancora stimare un gran fatto il potersi accomciare a Padova, come istruttore di dilettanti! E dicendo, l'autore del Ludro, intendiamo assolutamente della migliore commedia italiana dopo quelle del Goldoni. E da Goldoni in qua, potremmo aggiungere, fu l'unico lavoro che serbasse le tradizioni della vera ed italiana commedia, per l'originalità dei caratteri, la nativa schiettezza del linguaggio, la semplicità della favola, l'arguzia dei moti e degli incidenti.

Dopo lasciamo tanti altri, che pur meriterebbero due linee di ricordo? dove il Padre Cereseto, prete tollerante, uomo onesto, fuorché coll'epopea cui condannò a morte? dove l'aretino Guadagnoli che salvava la leggerezza soverchia delle sue poesie con la purità della lingua? dove il lucchese Fornaciari, filologo dei nomi irascibili, grammatico del meno pedanteschi? dove l'Apostoli, ripulato l'introduttore degli Asili di infanzia in Italia? dove Domenico Buffa che colla vita pubblica riuscì a far dimenticare il suo famoso verso: Il soave odor del fieno fresco? dove quel bizzarro Cristoforo Moja, che, sendo proposta nella Camera piemontese una cattedra per la filosofia della storia, fece la controproposta di abolir tutte le cattedre di filosofia, siccome inutili? dove il grande storico Treja, che si potrebbe dire il nostro Thierry? dove lo scrittore Marchesi, troppo esaltato dapprima, troppo distrattato di poi, il pittore Schiavoni, il cantante Lablache?

Ma dove, dove mai si rindurrebbe la penna, se volessimo continuare in questa filatena neologica? Al vedere ogni anno rapirei qualche gloria nazionale, morir uomini tanto o quanto illustri, e non nascere uomini nuovi né cose nuove, si piglia un senso di rammarico e di invidia; e comprendiamo come quel religioso e buon Piemontese fosse tratto un giorno ad esclamare:

Più che d' eletti spiriti il sommo regno: Forse non ha, per tante macchie immondo, Mestier di virtuosi esempî il mondo? ERICHO TREVES.

Non è vero che sulla terra vi hanno degli uomini felici, all' eletto drappello appartiene senza dubbio il giovane maestro Paolo Giorza; e non era mestieri ch'egli scrivesse in capo ad una delle sue nuove polke che colla Suaa filia, perocché da tutte le sue composizioni spira tanta luce di giocondità, che suddivisa e compartita a un centinaio di individui basterebbe a renderli tutti beati. Il Giorza è nato per danzare, e per trascinare gli altri alla danza - e so la danza

RIVISTA MUSICALE. NUOVI BALLABILI DI PAOLO GIORZA

Su è vero che sulla terra vi hanno degli uomini felici, all' eletto drappello appartiene senza dubbio il giovane maestro Paolo Giorza; e non era mestieri ch'egli scrivesse in capo ad una delle sue nuove polke che colla Suaa filia, perocché da tutte le sue composizioni spira tanta luce di giocondità, che suddivisa e compartita a un centinaio di individui basterebbe a renderli tutti beati. Il Giorza è nato per danzare, e per trascinare gli altri alla danza - e so la danza

fosse davvero un peccato, come i tartuffi van predicando, il demonio avrebbe trovato nel Giorza un ministro onnipotente. Certo è che quando il Giorza si è immischiato, le composizioni coreografiche anche mediocri, diventano sopportabili, il paleo scenico si volatizza, le ballerine si snodano e si slanciano più petulantî e procaci che mai, il pubblico farneticante, i vecchi vanno in deliquio, i giovinotti delirano. Portate le Polke e i Falses del Giorza in una sala privata, dall'orchestra al pianoforte, e avrete lo stesso effetto, forse anche maggiore. - Le fanciulle non possono tenersi ferme sulle loro seggiole, i giovinotti dimenticano d'un tratto le languide pose sentimentali, le vecchie mamme o le zie gridano invano per moderare la frenesia delle danze, poi traseinate da forza irresistibile si confondono anch'esse all'universale tripudio - in meno di pochi minuti tutti danzano nella sala, giovani, vecchie, fanciulle, seranne e poltrone. - L'istoria del vanto magico che servi di tema a tante gioiose opere, a tanti balletti, non fu dunque un favola - questa specie di magia che sforza a ballare anche i più ritrosi non è forse nella musica del Giorza?

Ogni uomo ha sulla terra una missione da compiere. I filosofi, a mo' d'esempio, hanno missione di insegnare e ragionare, gli storici di lodare la posterità, i poeti di far impazzire i cervelli delusi; al Giorza è data l'alta missione di far ballare il genero umano. Se meglio giovi lo ragionare coi filosofi, l'imbattersi cogli storici, il fantasticar coi poeti, o il ballare al suono di una lieta musica e al fianco di gentile fanciulla, è questione di alto momento, che per ora non voglio discutere. Chi assolutamente ha in odio la danza, chi teme di compromettere la propria dignità personale sgambettando nel vortice dei valzer e delle polke, si guardi dall'incontrarsi mai nella medesima sala col maestro Paolo Giorza, o dal porgere orecchio ad una delle ultime sue composizioni. Giorza ha detto: Sono felice! ed ha voluto mostrarsi al mondo nell'ebbrezza della sua felicità, presentando a' suoi conoscenti ed amici l'immagine d'una bella fanciulla vestita degli abiti nuziali.

Figuratevi qual musica doveva proromper dal di lui cervello in un momento di tanta esultazione! Tre Polke, un Galopp ed un Falzer. - L'Amor Platónico (diffidate del titolo sentimentale - sapete che il demonio assume per tentarvi le apparenze più modeste.) Felice notte! (La notte più felice non è certamente quella in cui si dorme più tranquillamente.) La figlia del fattore (rimembranza anticoniugale espressa in un galopp diabolico) I spicci del Grill (valzer ove sono riepilogati tutti i misteri delle andantine e cresole di Milano.) - Ecco i cinque ballabili infernali che il Giorza, col mezzo dell'Editore F. Lucca, ha diffuso nel mondo in questi ultimi giorni; per costringere a ballare anche i più ritrosi. E il Lucca per agevolare il trionfo del demonio tentatore li ha adorni di belle illustrazioni, li ha stampati coi tipi più nitidi e più eleganti, li ha fregati di mille tencini. Chi potrà resistere a tante seduzioni? Il demonio del carnevale si rallegrî - e di lui ministri non ponno a meno di ottenere la più completa vittoria. A. GUSTAZZONI.

CORRISPONDENZA DI GENOVA

(10 gennaio 1864.)

Siamo in carnevale; quindi alle nose allegre la preferenza.

Rossi Ernesto è sempre pe' genovesi, è dappertutto, l'artista simpatico e dotato di una rara intelligenza, e uno de' più begli astri, che risplendono sul firmamento dell'arte drammatica italiana. Gli è perciò che il teatro Apollo è sempre colmo di un distinto uditorio, che rende giustizia ed omaggio a questo valente interprete di Shakspeare e di Pellico, ed autore di pregevoli commedie.

Il Duca pure fa affari veramente grassi. Immaginatevi che figliuoli solamente un 1400 abbonati, cifra onnipotente, alla quale l'impresa proprietaria di quel teatro credette di porre la sua colonna d'Ercole, per contare un po' anche sulle frequentî piene appartateci di qualche mezza migliaia di avventizie lire sonanti! La compagnia che vi recita, non è delle migliori, né il suo repertorio ha troppo buon odore di nazionalità, ma alcuni de' suoi membri, come il

Gattinelli, il Prospero e l'Elena Tiozzo sono attori da farsi levare tanto di capello.

Di Gaspare Pieri e del Pagani vi dirò solo, che l'uno è il principe dei capi-aiuti, e l'altro gonfiaggia di spettatori con grandissima edificazione dell'impresa. E così tra sono i contenuti da registrarsi: il pubblico che si diverte, l'impresario che fa i conti serali col sorriso dell'uomo soddisfatto sul viso, ed il vostro corrispondente, che del gioiolo altrui fa sempre gioiolo proprio.

Ora dai gongolamenti dei teatri di prosa passiamo nella gran sala del Carlo Felice, più aristocratica di quelli, ma meno accatata di gaudenti. Qui le contentezze del pubblico e la cuccagna dell'impresario non sono sempre i più fidî inquilini. Io non capisco in verità da cosa dipende un sì strano fenomeno: ma mi viene un sospetto, ed è, che il pubblico di questo teatro componendosi di quella gente, che si dicono la crème de la société, e per conseguenza di temperamenti fieri, delicati, sensibilissimi, irritabilissimi, sia più d'ogni altra organicamente diametrico, sebbionoso, difficile, incontentabile. Ad ogni modo, fruga e rifuza, mesta e rimasta le ragioni come vuoi, il fatto sta ed è che i Lombardi e la Lucia, niente meno che que' due capolavori de' due eigni lombardi, eseguiti, se non allo zenit della perfezione, certo assai bene, avevano alla fine fatto disertare gli ospiti ordinari e straordinari del Carlo Felice, mentre i più fedeli erano assalti da non rado e irresistibile prurito di sbadigli.

Se non che a far esultare i malumori del pubblico, che in fatto di musica ascolta alle opere nuove, come le donne (spento il primo amore) son cupide di sempre nuovi amanti, ecco alla fine il tanto sospirato Don Sebastiano di Donizetti, quel Don Sebastiano che avrebbe dato un assai migliore indirizzo all'attuale stagione, se la signora Rosina Stolz avesse rimbalzato a' suoi più o meno leciti amori coll'impresa di Rio Janeiro. Ma, meglio tardi che mai, dice il proverbio, e perciò il Don Sebastiano ebbero il benvenuto.

Quest'opera che ottenne quasi sempre sorti non molto avventurate sui teatri d'Italia, ebbe fra noi un successo se non di fanatismo, certo lusinghiero assai e maggiore delle prevenzioni. Grazie alle sublimi bellezze armoniche e melodiche cui è seminato a piene mani questo grandioso spartito, grazie all'impegno lodevolissimo posto dai cantanti nell'eseguirlo, grazie alla bontà delle masse corali e strumentali, e grazie finalmente, e in gran parte, al nostro Mariani, che lo concertò e diresse con amore grandissimo e con peregrina intelligenza, lo spettacolo piacque, disertò le impazienze, e pose in bando i sistemi eufemistici, che s'erano pur troppo vandesisti, e mimacciavano una pericolosa esplosione.

Tra i cantanti emersero soprattutto il bravo Agresti e la signora Giuseppina Lemaire. In quest'opera l'Agresti mostròsi attore-cantante distintissimo, e disse con tale accento e porzione di modi l'appassionata romanza nel secondo atto, che fu coperto d'applausi, e chiamato all'onore del proscenio. La Lemaire ebbe anch'essa la sua e meritata parte di applausi: il pubblico riconobbe nel suo canto purità di metodo, accento ed anima di verace artista. La sua voce non è molto forte, ma è gradevole all'orecchio e giunge al cuore perchè simpatica nel timbro, e, direi quasi, che nei momenti più drammatici, grazie al sentire dell'artista, pare acquistò nerbo e potenza adattati alla situazione. Il Pizzigati, Cammeus, cooperò esso pure all'esito fortunato dell'opera: ma non pote dispiegare tutti i suoi mezzi a ragione di un'ostinata indisposizione, che lo tenne assente dalle scene per parecchia sera. Il basso Rokitzki è mirabilmente collocato in questo spartito ed è un Don Giovanni Da Silva degno di elogio.

Piacque in generale tutta l'opera, ma furono seguitamente applauditi fin dalla prima audizione i pezzi seguenti: la romanza di Zaida, e quella di Don Sebastiano nel secondo atto; il duetto, Sono un soldato che vien dalla guerra, tra baritona e tenore nel terzo; il settimo finale del quarto, il duetto a tenore e donna, ed il susseguente terzetto a secco nel quinto. Sarebbe ingiusto il bere di un bello e brillante terzetto danzante introdotto nel ballabile del

l'atto secondo ed eseguito dalla Maywood, dalla Zaccaria e dal Foriani; questi due furono assai poco cosa come sempre, ma la Maywood fece veri prodigi di forza, di deslerità e di elasticità: di maniera che ogni suo passo poté dirsi un'ovazione.

Il pubblico trovò belle scene del giovane Leonard, e, merco la decorosa mise en scène, rimase soddisfatto anche dell'impresa, la quale promette per sabato prossimo venturo il ballo di Giulio Perrot, Il Faust, e poscia l'opera di Nicolai, Il Templario.

X. Y.

NICOLA PICINNI

Nacque in Bari da onesti genitori nel 1728, e non già 1717, come si asserisce dall'autore dell'elogio del medesimo, inserito nella Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli. Aveva dimostrato nella prima età una decisa inclinazione per la musica, ciò bastò per indurre i genitori a secondare l'inclinazione del loro figliuolo, mandandolo ad apprendere la musica in Napoli nel Conservatorio di S. Onofrio che sotto la disciplina di Durante era in somma riputazione. Prendono anche in ciò abbaglio essi l'autore dell'elogio che leggasi nell'emanata Biografia che dice avere studiato nel Conservatorio di Loreto, come il Ginguenè che lo dichiara allievo di Pao, che non fu mai maestro in S. Onofrio. Fu molto amato e distinto dal suo maestro, poiché si dimostrava fra gli altri alcuni molto onerato, ed allo studio applicatissimo; onde riscosse anche la stima ed amorevolezza di tutti i suoi compagni. Dopo aver dimorato nel Conservatorio anni dodici, ne uscì con dispiacer sommo non solo de' suoi condiscipoli, ma di coloro eziandio ch'erano superiori di quel luogo, e tanto il Picinni vi restò affezionato che stando fuori vi andava spessissimo, onde riscosse anche la stima ed amorevolezza di tutti i suoi compagni. Dopo aver dimorato nel Conservatorio anni dodici, ne uscì con dispiacer sommo non solo de' suoi condiscipoli, ma di coloro eziandio ch'erano superiori di quel luogo, e tanto il Picinni vi restò affezionato che stando fuori vi andava spessissimo, onde riscosse anche la stima ed amorevolezza di tutti i suoi compagni. Dopo aver dimorato nel Conservatorio anni dodici, ne uscì con dispiacer sommo non solo de' suoi condiscipoli, ma di coloro eziandio ch'erano superiori di quel luogo, e tanto il Picinni vi restò affezionato che stando fuori vi andava spessissimo, onde riscosse anche la stima ed amorevolezza di tutti i suoi compagni. Dopo aver dimorato nel Conservatorio anni dodici, ne uscì con dispiacer sommo non solo de' suoi condiscipoli, ma di coloro eziandio ch'erano superiori di quel luogo, e tanto il Picinni vi restò affezionato che stando fuori vi andava spessissimo, onde riscosse anche la stima ed amorevolezza di tutti i suoi compagni.

Appena uscito dal Conservatorio, il Picinni fu chiamato a scrivere un'opera per il teatro de' Fiorentini. L'opera buffa era in uno stato felice in quanto al gusto ed espressione in tempo del Pergolesi e del Viner; ma le mancava un contrapposto, cioè quel distacco monotono, che non si può ottenere se non dalla forza di una musica clamorosa, con terzetti, quartetti, quintetti, che mantengono sospesa l'uditorio con la musica complicata, col variar de' tempi, de' toni delle proposte, delle risposte, delle fughe, de' canoni, de' rinvolti, ecc., per così destare sempre più l'attenzione degli uditori. Ora questo contrapposto all'armonia del canto semplice si era tentato dal siciliano Lagrosècio, che aveva dato principio a terminare gli atti buffi con clamore; ma questo riducevasi al più a venti versi, che all'istante sparivano. Picinni fu il primo che nel teatro buffo pensò di prolungare i finali degli atti in due, o in tre scene, che davano luogo a diversi ritmi, secondo il carattere di diversi personaggi; onde tutto ciò portava novità, e singolarità, vedendosi spesso passare dal lieto al lieto o dal lieto al serio. Novità fu questa che produsse nuova sorpresa nell'azione, adottata poscia nelle commedie buffe di tutti i teatri d'Italia, la quale si riconosce dal solo Picinni, a cui diede maggior compimento il rinomato compositor di drammi Gio. Battista Lorenzi ponendovi lunghi e ben ideati finali. Né in questo solo il Picinni migliorò l'opera buffa in Napoli, ma ebbe cura che i compositori de' drammi vi ponessero sempre due personaggi seri per contrapposti ai buffi. Volle ancora che nell'alzarsi la prima volta la tenda del teatro vi fosse stata qualche azione nella scena brillante e spettacolosa, da mettere in attenzione l'udienza non solo per la musica, ma anche per la mimica. La che si eseguì da' migliori poeti comici di quell'età, quasi furono Antonio Palomba, che scrisse la prima opera buffa posta in musica dal Picinni per il teatro de' Fiorentini nel 1764 la quale aveva per titolo La donna dispettosa. Pasquale Mililotti l'altra opera Gli sposi perseguitati, con musica anche del Picinni per il teatro Nuovo nel 1769, ed

oltre a questi Domenico Macchia, Pietro Napoli Signorilli, e Gio. Battista Lorenzi, che molto valevano per simili produzioni teatrali. Di tutte le teatrali composizioni di Picinni eseguite in Napoli può dirsi che veruna di esse fu disapprovata; essendosi quasi sempre alcuni pezzi del più grande effetto. Fra queste merita di esser rammentate Le due Cocchietti cioè in mobile, e la maritata, che fecero acquistar fama al Picinni per tutta l'Europa, non essendovi stato teatro, ove non furono rappresentate, e sempre con sommo applauso. Né minore ne riscosse nel Real teatro di San Carlo per dramma il Clò, avendovi cantato Mazzanti, le Gabrieli, ed il Boaf; nel quale spiccò principalmente il duetto, Tra l'ombra muto o sonno, che sarà stimato sempre ed ammirato dai veri conoscitori della buona musica.

Dopo tanti plausi ricevuti dal Picinni non si aspettava ricevere in Roma onizzazioni certamente da lui non meritate. Nel 1779 Anfossi aveva prodotto sulle scene di quella metropoli il dramma L'incognito perseguitato che era stato molto applaudito. Si rappresentò dopo un dramma pasta in musica da Picinni, ed i romani trasportati per Anfossi non solo lo vituperarono in pubblico, ma ne impedirono la recita in seguito, sostituendo quella di Anfossi: la quale cosa disgustò talmente il Picinni, che se ne ammalò e, rinvoltosi, ritornò in Napoli, ove dopo qualche tempo scrisse per il teatro de' Fiorentini l'opera intitolata I viaggiatori, poesia del Mililotti, che fu accolta con le stesse approvazioni altre volte in Napoli ricevute. Nel tempo che quivi dimorò oltre di aver composto diverse musiche per teatri, fra le quali la Zenobia, e l'Assassino nelle Indie cominciò ancora a farsi ammirare per musiche di chiesa. Compose pertanto un Dixit, ed una Messa a cinque per il PP. Gioseferi da eseguirsi nella festività di San Camillo de Lellis, che essendo stata prima concertata fu sommanente applaudita dai migliori professori e dilettanti di musica di quella città (Continua.)

TRATTI E NOTIZIE DIVERSE

Venezia. (Nostra corrispondenza del 25 corr.) L'opera buffa Il Profeta al gran teatro la Fenice - Parla di questa finissima creazione musicale, composta al teatro la Fenice, opera insieme a ballo, canti e scene pastorali e guerrieri, con processioni, incoronazioni, battaglie, sole, incendi; parlare di tutto questo, e venire ultimo fra i migliori critici che analizzano il gigantesco lavoro, già sentenziato da tutta Europa, sarebbe opera temeraria, o per lo meno vani vana. Però ci limiteremo a scendere ai particolari del successo ottenuto da questo capolavoro, sulla nostra scena. Il colossale spartito alquanto ebbe un esito più che lusinghiero, e se non fossero state alcune mancanze per parte delle prime donne, avrebbe destato entusiasmo. In generale l'esecuzione superò di molto l'aspettativa; e prima di tutti è meritevole di ogni encomio il valente tenore Vincenzo Sarti, che sorprese veramente il pubblico, quantunque in sì lontano parte avesse a lottare colle forze reminiscenti lasciate dal Negrini. Alla sua romanza, che ogni accento era eletti modi di canto, e come meglio era impossibile, applausi straranti trarrebbero da ogni lato, talché fra le entusiastiche ovazioni del preside uditorio venne acclamato più volte, e richiesto della replica. Così pure nel restante dell'opera il Sarti appagò pienamente le generali esigenze, che a vero dire erano molte, perchè pretensioni di pubblico averissimo e, se vogliamo, in parte ostile. Sarti dunque ha trionfato sui compagni e la maritana moneta re della festa; né doveva essere altrimenti, dotato siccome egli è di molto talento artistico, e centro equivo, ed intonazione perfetta. Ci duole non potermos tessere gli uguali elogi sulla signora Sanchetti e sulla Della Valle (Berta). La prima non venne dal pubblico questa volta levata del valore identico di quattro anni addietro, quando su questo medesimo scena e con vivo entusiasmo faceva sfoggio di sua abilità nella stessa opera. Forse che fin in disposizione le avrà faceva un poco la voce e fatto accento nella bella gagliardia. - E la seconda, non abbastanza franca nella sua parte, e compresa d'altronde da un vero timore, non ebbe il più lusinghiero accogliimento. Chi so attende a dovere il proprio assunto furono gli melicisti Della Costa, Cappello e Vossati; ma più degli altri il Della Costa, artista veramente distinto. Il carattere del comico di Gherlaci, venne pure rappresentato egregiamente da Paolo Francesco. Cui si onestrate gratteggiarono di poesia ed amore, e certo gran torto si ebbe al maestro von



VARIETÀ.

« nell' adagio finale ha il vero accento della passione. — Tale il nostro avviso sui principali esecutori della Norma. La storia del successo, si riassume nella parola: *fantastico*.

E mentre il pubblico si sbraccia in applausi e delira dietro il sublime patetico di Bellini, i fratelli Marzi non si rifanno inoperosi. Essi preparano la *Maria de Ricci* nuova opera dell'Asioli, ove farà la sua prima comparsa il tenore Malagola. — Il *Crociato in Egitto* di Meyerbeer, in cui canterà, oltre alle Marechisio ed al Panconi, la brava prima donna contralto signora Placida Corvelli. — Il *Duca di Scilla*, musicato dall'immaginoso Petrella, e già pronto a stancarsi nell'arrigo teatrale. — *Cleopatra* composizione coreografica del Bota, ove il simpatico autore vuol dispiegare tutta la pompa del suo ingegno e della sua erudizione classica. Con sì tanta imbandigione di spettacoli, cui ben presto verranno intercalate le solite feste da ballo colle spiritosissime maschere del *te conosi*, ed altre festività pubbliche ne' teatri e nei corsi, Milano a giusto titolo può chiamarsi la più beata città dell'Universo.

La Santa Badegonda si precipita d'abisso in abisso. La perla di quel teatro, la geniale prima donna Angelica Moro affetta da grave malattia, da qualche tempo non rallegra quelle scene. Don *Procopio* scomparso improvvisamente dal cartellone — *Scaramuccia* fa pian piano — il *Barbiere di Siviglia* scortica il timpano acustico dagli abbonati. Un concerto ebbe luogo nella scorsa settimana a beneficio d'una cantante ignota. Battesoli, vi prese parte, e fu l'unico nome bastò a richiamare nel detto teatro la società più elegante. Il celebre domatore del contrabbasso operò i soliti prodigi; e con lui si fece applaudire anche il distinto violinista Trombini il quale eseguiva una nuova fantasia su motivi dell'opera *Il Diavolo della notte*. Il cuore dei due valenti artisti più che negli applausi del pubblico avrà risultato nella certezza di aver efficacemente contribuito ad una opera pia. A. G.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

**Colli.** Finalmente dopo un lungo riposo si riprese il teatro colla *Lucrezia Borgia*, eseguita dalla signora Giuseppina Zaccarini e Carlotta Ferrari (Orsino), dal tenore Sergardi e dal basso Costelli. Il successo fu oltre modo felice, e risentiti applausi rimunerarono la signora Zaccarini principalmente e la signora Ferrari, riserbandosi pure applausi in copia al tenore Sergardi ed al Costelli.

**Crema.** Nell'opera del maestro Donizetti la  *Favorita*, si produsse l'ardente prima donna signora Ester Tronca, la quale si distinse in tutti i pezzi sia per la dolcezza del canto come pure per l'insuperabilità dell'azione, al punto da superare l'aspettativa generale, e venne in tutta l'opera accolta da quel pubblico colle più lusinghiere e ripetute orazioni. Nella  *donna persiana*, data di una voce estesa e soave, ha saputo destare la generale ammirazione segnando questo primo passo della sua artistica carriera con un successo veramente fortunato. I suoi compagni gli fecero bella corona talché quest'opera produrrà dei belli incassi all'impresa.

**Fenezia.** La *Sommambula* al teatro Gallo a San Benedetto. — I piccoli hanno spesso vaghezza di spacciarsi da grandi e loro male interviene. E' conosciuta la storia della *gamba*, chi non voglia cadere. Come potete sperare che intendo a San Benedetto il *Trovatore* o il *Macbeth*, l'opera seria, quando l'opera seria è chiusa alla Fenice? La campana grande la tenere la piccola; e però il Merelli ha fatto da uomo a tentare i campi di Castelloro e la foresta di Bimano per le meno campagne della Svizzera colla *Sommambula*. E tanta più ha fatto bene, che per la grazia della persona, per la coerenza della voce e quell'aria d'ingenua semplicità, la più gentile Amira o non poteva inventarsi. Sul labbro della Calderon stanno perfettamente le amorse parole del Roméo e le toccanti melodie del Bellini. La cavatina, i duetti col tenore, che vengono appreso, la parte sua nel finale: *Di un pensiero, di un amore*, furono detti da lui con garbo e magistero squisito. Certo si vede ancora in essa l'artista, che comincia, non l'artista provetta; ma l'arte, il talento di uomo, e ben fortunato ch'è è tuttavia in quello stadio felice della vita e dell'arrigo, in cui ad altri è lecita la speranza e lecito il dire ardo, al contrario del gradulo, inesorabile in lui! Con ischietta verità ella espresse la confusione e il dolore della forsennata innocente, quando, accitata dalla falsa apparenza, sostiene gli ingiusti rimproveri dell'amante, che si crede tradito; e con eguale verità e l'accento della passione, alla scagge, nel sonno

dell'ultima scena, i lamenti del perduto amor suo. L'adagio di quell'aria e il vivace rondò, massima la terza sera, poiché chi più cammina più avanza e prende coraggio, furono da lei con buon gusto e sapere cantati; tale da esserne festeggiata con applausi e chiamata, non di favore, ma di giustizia. Con essa cantò l'Oliva-Pavani e il Domineis, attori già noti, e a cui nella passata stagione tenemmo più d'una corona. Il Pavani è un giovine onore, che si fa distinguere per molta e bella agilità di voce, per buona maniera di canto. Per questo suo qualità nell'affettuoso adagio *Prendi l'aria* è, e più ancora in tutta l'aria del secondo atto, se non trudi, ma resta nel modo migliore la nota ispirata del Bellini; cogliendo buona messe d'applausi. Il Domineis canta un po' serio, un po' burlesco, som' uomo in collera; ma pur si disse la cavatina, che compone il meglio della sua parte, in guisa da farne sentire tutto il bello. Anche nel rimanente, vogliamo parlare dei cori e dell'orchestra, l'opera è convenzionalmente rappresentata. In essa abbiamo notato una singolare particolarità. Il suggerimento non si contenta della solita e subordinata sua parte; a quando, a quando, esce fuori dal suo ufficio e si mette, dal suo buco, la riga cogli altri a cantare; supplisce qualche voce mancante. Ecco un uom generoso e pieno di zelo, che dà più che non gli si chiede.

**Rovigo.** Finalmente la sera del 18 corrente è uscita a questo nome la *Chiara di Rosenberg*, il cui buon successo è dovuto principalmente alla singolar valentia, perizia e buon valore della egregia prima donna signora Augusta Baccabadi-Francaletti, la quale nella parte della protagonista spiegò tutte le sue risorse di cantante ed attrice *maestra di color* che anno. Il pubblico ha saputo apprezzare tanto virtù, e sono indecifrabili gli applausi e festeggiamenti che essa ha ricevuto nella sua cavatina che ha cantato con rara squisitezza, e nel rondò finale, dopo di che è stata chiamata al proscenio non so ben quante volte.

**Torino.** Il *Sallimbano* del maestro Pacini dato al teatro Regio la sera del 20 gennaio ottenne splendido esito, sia per merito della musica, come per talento degli esecutori. Ecco quanto scrive in proposito il signor Regio nel suo pregiato foglio il *Pirella*: «Vera sera comparsa il tanto desiderato *Sallimbano*, e l'asilo fu di pieno trionfo per l'illustre Pacini, e di dolce conforto per tutti coloro che apprezzano i geni italiani. I pubblici di Roma, di Viterbo, di Reggio e di Firenze non si sono ingannati: è musica sparsa di bellissimi esiti e di originali motivi: musica piena di passione, di freschezza, di vita, tantoché mai non direste che chi l'ha creata è autore di ottantotto spartiti. Tralasciando di parlare dell'argomento, che ognuno sa esser tolto da un dramma francese, il *Pagliaccio*, e cominciando, per uso e per dovere, dal primo atto, l'introduzione componesi d'una ballata del tenore, d'un terzetto fra la donna, il baritone e il basso profondo, non che d'una stretta affidata al baritone. La cavatina del soprano, come se volesse il Pacini ricordarci il Vinti, è preceduta da un leggiadro duetto a due violini, in cui spicca in pregevole modo la valentia dell'ottimo liassi, applauditissime, e giustamente: questa cavatina è dalla Lesniewska eseguita da somma artista, e di vero, non vedremmo chi meglio di lei sapesse affrontare e vincere tante difficoltà, ricavandone un magico effetto. Segue un duetto fra la Lesniewska e il Bertolini, e vi è per l'aria del baritone, che il Ferri ha cantata, come i pezzi antecedenti, con rara perizia e invidiabile potenza di voce. Apre l'atto secondo un coro campestre, che spira tutta la semplicità del Bellini e la chiarezza del Donizetti. Soave e modulata con aria grandissima è la breve preghiera del Ferri. Il duetto fra quest'ultimo e il valente Echeverria splende non meno di maschia bellezza. Il coro, misto con danze, è lavoro che sempre più appalesa la fecondità della fantasia paciniana. L'aria del Bertolini non va spoglia di pregi, e il finale ci prova nuovamente a quale altezza sappia innalzarsi il celebre autore della *Saffo*, che ancora senza nel corso il fuoco de' suoi verdi anni. L'atto terzo incomincia con la romanza del Bertolini, alla quale tien dietro un duetto fra la Lesniewska ed il Ferri: basterebbe questo sublime pezzo ad assicurare al *Sallimbano* un luminoso successo, e tanto è vero che il pubblico non cessava di acclamare e mostrare e cantare. Ad ultimo fiore abbiamo il rondò del soprano, che si opera la messa del Pacini, viene pure interpretato dalla Lesniewska in ammirabile modo. Ci duole, attenti siccome siamo dal tempo, di non poter avvelare ad una ad una le tante bellezze di questo spartito, che fa meritamente il giro d'Italia. Non lasceremo però di notare che l'entusiasmo fu al colmo, che ad ogni brano e ad ogni atto si vollero sul proscenio gli artisti e il maestro, e che l'esecuzione del *Sallimbano* fu una specie di festa musicale, non credendo di dover far caso delle poche incertezze che vi si riscontrarono, e che sono inevitabili in una prima rappresentazione. I Torinesi si ricordano ancora della *Regina di Cipro* e della *Schiava di Bagdad*, che qui ha musicato il Pacini, ed era si tale che lo accogliesse come una cara e pre-

tiosa conoscenza, tanto più ricolmando fra essi onusto d'onori e di gloria. Quanto alla Lesniewska ed al Ferri, i due eroi della sera, dovevano necessariamente straglire il nostro migliore teatro ad insoliti avvisi. L'una incanta per la leggiadria de' suoi modi, per la dolcezza della sua voce, per la sua rara, invidiabile precisione; l'altro è sempre il cantante e l'attore che vi scuote le fibre, che sente e fa sentire; l'opera è allestita con lo sforzo che distingue la Nuova Società. Bello il vestiario della Ditta Pirota e Compagnia, e stupendo al solito le tele di Augusto Ferri, che ti volle risaltare dalla scena. Ogni tenore del suo pennello è un fiore, si diceva ieri sera un amico, e non esagerava. Servir l'arte e copiar la natura non è pregio che possiedono tutti i pittori. Il *Sallimbano* terminò con un dolce contralto. Chiamatisi al fine dello spettacolo il maestro e gli esecutori, cadde da un palco una corona d'alloro. La Lesniewska, presa la testa da terra, la pose in capo all'ostimo compositore, e questi, grato alla valentia e allo zelo che l'egregia cantante aveva saputo spiegare in tutto il corso della rappresentazione, a lei ne cinse la fronte, cosa che ella non volle assolutamente permettere. Il pubblico prese parte con vivissimi plausi a sì nobile gara, e pareva dire: *Teneretele ondate, che ambida la meritate*. Sui ricchi nastri che adornavano la corona erano stampato in oro eudesse parole: *All'immortale Giovanni Pacini gloria d'Italia*. Egli non avrà rossigia, leggendo, poiché affatte orazioni non dovete a chi da tanti anni arricchisce di squisite opere il nostro teatro musicale, a chi lotta col nostro Rossini ed è tuttora uno degli astri più felici del nostro paese.

— E lo stesso *Pirella* parla della seconda rappresentazione del *Sallimbano*: «Giorni ha avuto luogo la seconda rappresentazione del *Sallimbano* dell'illustre commendatore Pacini, e può dirsi che pinnacolate si rinnovassero gli applausi e le feste della prima sera. Tutti i pezzi furono notevolissimi, quelli in sapere di quei due preziosi gioielli della Lesniewska e del Ferri, non che la romanza del tenore Romigio Bertolini, in cui egli fece pompa di belle e sonore note, e colle vivi applausi. Il maestro fu più volte chiamato nel corso degli atti, e terminata l'opera, fra i più fervidi avvisi e le più spontanee orazioni, dovette per ben tre volte ricomparire al proscenio, in un con la Lesniewska ed il Ferri. Pacini deve andar glorioso dal più che lieto successo che sortì anche fra noi il suo nuovo e squisito lavoro, e dopo il voto dei pubblici di Roma, di Firenze, di Viterbo, di Anagni, di Treviso e di Reggio, deve registrar quello della nostra Torino. Noi non siamo felici, come quando vediamo encomiati e guidonati nostri splendidi ingegni, i pochi uomini che ancora onorano le arti nostre e sanno impor silenzio, con lo ispirato loro opere; all'invidioso straniero. Daremo fine a questa rievocazione con congratularci nuovamente, non col maestro, la cui corona non ha più bisogno di fronde e di fiori, ma colla Lesniewska ed il Ferri, che non potevano riportare un più luminoso trionfo. Ossimo dire che nessun baritone può sostenere la faticosa e difficile parte del *Sallimbano* come il Ferri; egli evasava non solo i suoi metri, ma li ha rafforzati ed aumentati, emergendo pur anco come raffinatissimo attore. Le dicazioni e le imprese terranno conto di questo nostro parola, o piuttosto di questi fatti. V.

**Genova.** Chi la crederebbe! Il diavolo ha portato l'olivo e l'allegria nel Carlo Felice. Viva dunque il diavolo! Viva Mellistofel! Viva Goutie, che l'ha creato! Viva Perrot, che l'ha incarnato nella sua gentile e succosa composizione! Viva Terzani, che lo pose in scena con rara fedeltà! Viva i pittori, che l'illustrarono con bellissimi dipinti! Viva l'impresa, che lo decorò con gusto, e splendere! Ma vivano soprattutto la Maywood e il Foriani, perché si loda che l'altro fecero *mirabilia*. La Maywood, nella parte soprana e faticosissima di Margherita, ci fece vedere il *non plus ultra* dell'arte di Terziore; e se mostrò intelligente nell'azione, nella danna fu leggera, rapida, vortigosa, affascinante. Benché il Foriani non ci vada a sangue come ballerino, nell'azione fu ammirabile, e diportosi da diavolo di primissima riga. Dopo questo splendido saggio noi scommettiamo, che S. M. Platonof l'ha già creato gran maestro di equipaggio e direttore generale del balli di corte. La parte poi del protagonista, *Fazio*, una parola essere più ammirabilmente sostenuta da quel uomo valoroso e intelligente che si chiama Schiano, e non senza una medaglietta di incoraggiamento vuol essere lasciata la Zaccaria, che passabilmente dispiegò la parte passabile parte di Maddalena, e non darò male nel gran passo a tre, nel quale la Maywood fece un deciso furor, vuol per l'arditezza, vuol per l'agilità, vuol in fine per l'invidiabile precisione di tempo nella sua turbinosa e difficilissima variazioni. Questo ballo dura un'ora e mezzo, oppure non annona! Locoò vuol dire, che quando si è in buona compagnia, sia anche quella del diavolo, si divertono, e il tempo passa felice. Conzi a quelli spettacoli, che fanno cavar di tasca l'orologio allo spettatore! — Questa mattina al teatro Doria fu un'ac-

demia data per cura e profitto della tredicenne (vedi il manifesto) Penelope Bigazzi da Firenze. Quanto al valore della concorrenza, consultata la sua fede di battesimo e le grandi esigenze che si hanno in giornata dai concertisti di piano, e' da dire più bene che male. Quanto ai dilettanti, che vi presero parte, non hanno dilettato gran fatto. Tuttavia gli applausi (s'è forte accademica senza applausi?) non fallirono a *tutto ed a tutto*, e la signorina Penelope partirà da Genova benedendo alla gentilezza dei suoi abitanti. X.Y.

**Parma.** La *Uharton-Demere* pare non venga più. La Commissione amministrativa del Real teatro aveva telegraficamente accettato le condizioni dell'artista domandate col mezzo dell'agente Gileotti; ma l'agente Gileotti telegrafò alla sua volta che la Chiarini non poteva più accettare.

**Piacenza.** Esito di vero fantasma la *Westrali* nel *Trovanone*. Ella ebbe applausi non a tutti i pezzi ma ad ogni frase, ed ogni nota. Fu paziente, misto di canto, passione, espressione drammatica, tutto concorre in questa straordinaria attrice cantante per farne una artista perfetta. Gli altri fecero bene. Per ora ci accenniamo di registrare il trionfo della brava prima donna contralto, riservando per prossimo numero più estesi ragguagli.

**Arezzo.** *Corrispondenza* della *Scaramuccia*. Non è giusto che anche nel vostro accreditato giornale non si renda la dovuta fede alla prima donna assoluta signora Noel, al Campanelli, al Giacomini ed al baritone Mazzoni che tanto bene interpretano a questo teatro il *Pipistrello*. Fine dalla prima sera il pubblico Arezino salutò con vivi applausi questi distinti artisti, ed il fantasma è cresciuto sempre più fin al punto che ad ogni pezzo i bravi ed i be obbeverarono per tutto il teatro. Si sta attendendo il *Giuramento*, ed abbiamo giusto motivo di credere che incontrerà il medesimo successo del *Pipistrello*.

**Roma.** Teatro Valle. (Nostra corrispondenza.) Il 10 corr. è andato in scena il nuovo spartito del maestro Francesco Cortesi intitolato *Alcina*. Melodramma semi-serio in tre parti del signor Leopoldo Micciarelli con la Ghiglianda-Tortolini e Turbida Narni primo donna; Capponi tenore; Rosati baritone; Cioffi basso. La composizione è veramente buona; vi si trova molta novità e non manca di grandi pensieri e ben intese passioni. Il pubblico ne mostrò un pieno gradimento chiamando al proscenio molte volte il maestro, il quale se seguirà con zelo, e studia nella intrinseca limpidità scruola potrà presto salire al più onorevole posto nell'arte. — Del libretto fu meglio non dire parola. La Ghiglianda-Tortolini già nostra cara conosceva fu superiore ad ogni aspettazione, e s'ebbe lusinghi applausi darsi all'alta cognizione dell'arte musicale ed al suo squisito sentire. Il Coppini esordì egregiamente bene la sua parte come anche il Rosati. I due poi che con molta parte contribuirono al felice esito del bel lavoro del Cortesi furono la Narni, ed il Campi. Questa giovane quadrilustre si pregi segnalati della figura, alla voce grava e robusta unisce un metodo di canto poco comune anche nelle provette artiste, talché non estiamo di doverla fin d'ora fra le più scelte seguaci d'Erterpe e degna di poter ottare in ogni altro teatro il medesimo fragorosi applausi che le fanno prodigiosi. Il duetto nell'atto secondo fra essa ed il Campi si volle a generale domanda ripetuto. Di quest'ultimo niente può dirsi, che sia maggiore del vero. Della voce, quale sposo si desidera la molti baritoni, nobiliti di azione, piena cognizione del giusto punto ove deve aver finita la favola, si tutto possiede. Applauso nel *Don Pasquale* vecchio di 70 anni è oggi applauditissimo nell'*Alcina* giovane di 25 anni, e tutto ciò senza ricorrere a que' ripieghi comunisti agli altri buffi per mascherare la deficienza di mezzi, ma che non sono che prosaici lazzi e si lega non sempre fina. Bene i cori. Dobbiamo poi dar lode all'impresa per non aver nulla trascurato nella messa in scena.

**Ancona.** Teatro delle Muse. Nella sera del 19 corrente fu posto per la prima volta in scena il nuovo spartito serio del maestro anonimo signor Giovanni Grassani allievo dell'ostimo professore Giuseppe Donacconi, portante il titolo: *Maddalena di Valabona*. L'esito fu felicissimo, né poteva essere altrimenti, perché in questo primo lavoro degno del più abile maestro, si acciechiò quanto di bello di gioia, e di maestoso può ispirare il genio musicale. In specie poi sono ad ammirarsi, la sinfonia, nell'atto primo, la cavatina del soprano che si volle la replica della cabaletta, l'aria del baritone, e il finale primo. Nell'atto secondo, il duetto fra soprano e baritone, l'altro duetto fra tenore e basso, il seguente terzetto, ed il finale, che però nell'insieme lascia qualche cosa a desiderare. Nell'atto terzo, l'aria del tenore, ed il coro marziale di sorprendente e magico effetto; d'Ambo i pezzi si volle la replica, per ultimo la romanza del soprano, ed il terzetto finale, riscosero insieme a ben meritati applausi. Costoso lavoro è tale, e racchiude tante bellezze, che certamente frutterà all'autore dei luminosi trionfi, e fama del mondo musicale.

**Milano.** Il *Giuramento* di Mercandante segnò un nuovo trionfo per il nostro teatro a lode dell'impresa cittadina che ha allestito uno spettacolo degno di una grande capitale, e ad encomio sommo di tutti gli esecutori, valentissimi nel più ampio significato della parola. — Le signore Ruggero furono festeggiatissime nel loro duetto; il Carboni, baritone ebbe un grande successo nella magnifica sua aria, ed il tenore Errani, finalizzato unitamente alla Ruggero-Antoncini nel duetto finale. L'esecuzione di questo duetto può sudare l'asilo di qualunque severo censore.

**Parigi.** All'Opera sono cominciate le prove della nuova opera di Feliciano David, che verrà probabilmente rappresentata verso il quindici febbrajo. Allo stesso teatro esordiva poche ore sono nel *Trovanone* la giovane prima donna signora Alicia-Thibault, ed ebbe applausi distinti. Agli *Italiani* poche novità. Il *Don Giovanni* è vitariato di qualche settimana; l'*Ermi* venne riprodotto con asilo piuttosto freddo, e l'opera del Principe Pontonowski *Don Deidoro* doveva essere rappresentata nella corrente settimana.

**Olinda.** Roberto il Diavolo piace sempre in questo teatro merce la valentia della prima donna signora Angiolina Orcebia.

**Palma di Majorca.** 13 Gennaio. La sera dell'11 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione del *Capuleti e Montecchi* con la signora Schiapè e Raffi ed il tenore Aducci. La prima donna signora Marietta Roffi fu una buona Giulia, e marito di essere elamata due volte al proscenio insieme alla Schiapè, dopo il duetto, *Si, fuggire*, e dopo il portentoso finale, *Se ogni speme è a noi rapita*, sia la Schiapè che la Roffi dovettero ricomparire al cospetto del pubblico plaudente.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia Bonola fu scritturata per corrente carnere al teatro di Santa Badegonda, la prima donna assoluta *Teresina Cori*.

Trovandosi di passaggio per Napoli l'ottimo apparatore teatrale signor Bartolomeo Merelli, l'agenzia di *Vergil e Bugli* diretta da Luigi Coppola ha scritturato per suo conto con stessa paga dalla primavera del 1860 e quella del 1862 l'egregia prima donna contralto *Carolina Guarducci*.

Col medesimo signor Merelli la stessa agenzia ha scritturato per la primavera prossima all'I. R. teatro di Vienna il baritone *Filippo Celletti*.

Lo stesso signor Merelli ha scritturato pure per suo conto la prima donna soprano *Elena Pirelli*.

**Vito Orlando**, primo baritone assoluto, che cantò nello scorso autunno alla Scala con felicissimo successo, fu scritturato per corrente carnevale al teatro Ducale di *Parma* per andare in scena nel *Naluro*.

**Maria De Gianni-Vives**, prima donna assoluta che ora canta con bella fortuna al teatro di *Nizza*, è stata scritturata per la seguente primavera al Carlo Felice di *Genova*.

**Arcadia Chariton-Demere**. La scrittura per il Real teatro di *Parma* di questa rinomata prima donna assoluta non ebbe effetto, culpa qualche ritardo occorso nella trasmissione della accettazione del contratto proposto dall'agente Gileotti di Parigi. Affermasi invece che la signora Chariton abbia accettato la proposta fatta dal real teatro *Carolino di Palermo*.

Parono aggregati alla compagnia di ballo del gran teatro la Fenice di *Venezia* per la corrente stagione i primi ministri **Basilio Santaluciano** e **Francesco Frisco**.

Al teatro di *Milano*, oltre il grande spettacolo d'opere nel quale avranno parte la prima donna assoluta **Adriana Favet**, il primo tenore assoluto **Vincenzo Sarti**, e il primo baritone assoluto **Leone Giribaldi**, l'impresario Marchetti darà altresì spettacolo di ballo grande coi primi ballerini danzanti assai **Giovannina Baratti** e **Ferdinando Croci**, col primo ministro assoluto **Augusta Varet** ed **Angelo Cuccoli** e col *Blai* riproduttore dei balli del *Re*.

Il maestro **Achille Grafigna** venne scritturato per la primavera quale maestro concertatore al teatro Alberi di *Torino*. Si dice possa riprodursi la sua opera *Gli Studenti*.

Scritture dell'agenzia Burcardi.

**Zara**, carnevale e quaresima 1820. Prima donna assoluta **Elena Lovetini**, primo donna contralto **Barbara Bonai**, primo tenore assoluto **Alessandro Bert**, primo baritone assoluto **Antonio Pellegrini**, primo basso profondo **Conce Castelli**, basso in genere **Vittorio Cortesi**, tenore comprimario **Girolamo Ugli**.

**Parma**, teatro Ducale, primavera prossima. Il primo basso profondo assoluto **Demetrio Celli**, le prime donne assolute **Luara** ed **Adele** sorelle **Ruggero**, ed il primo tenore assoluto **Giovanni Petroschi**.

La prima donna assoluta **Luigia Abbadia** è stata scritturata dall'apparatore signor Bonacchi per ordine del signor F. D. Corti apparatore del teatro comunale di *Modena*. Essa debiterà col *Polifemo*.

ARTISTI DISPONIBILI.

Il tenore **Pagnoni** trovatisi in Napoli, avendo sciolto il suo contratto col teatro Caronico di *Palermo*.

Il primo baritone assoluto **Luigi Falter**, si è recato in *Baccolona*, sua patria, per affari di famiglia. Egli ha dovuto rifiutare le varie proposte che gli erano state fatte per carnevale. E' libero dalla quaresima in poi.

A *Brescia* le *Precozioni* di Petrella piccioni ogni sera d'avvantaggio, attirando al teatro buon numero di spettatori. Sempre ben accetto il Fioravanti e i suoi compagni.

Nella città di *Vienna* è stata istituita una società, l'*Estere*, la quale si propone di eseguire composizioni classiche di musica strumentale.

La compagnia Peracchi e Trivelli ha rappresentato a *Firenze* una commedia di anonimo torinese, dal titolo: *Biagna amare*. Non si sa se il pubblico fosse persuaso che bisogna amare: non parve però persuaso che bisogna amare.

La signora Nantier-Bidèle e il baritone Graziani visitarono Parigi per recarsi ad *Aras*, chiamati da quella società filarmónica per cantare in un concerto. Entrambi ebbero un successo di vero fantasma.

E' ritornato in *Milano* il valente compositore coreografo **Giuseppe Rota**, il quale ha già dato principio alle prove del nuovo ballo *Cleopatra*, che probabilmente fra qualche giorno andrà in scena alla Scala.

A *Roma* il ballo del Re *Manchi e Negri* ebbe esito di vero fantasma. Molti ballabili si dovettero ripetero. La *Brudetti* fu l'eroina della festa.

Al teatro di *Saluzzo* l'*Rinaldi* venne accolto favorevolmente, sebbene alle prime recite vi fossero dei guai. Gli artisti al sera li sarà acquistato tempo, intanto lo spettacolo cammina a gonfie vele.

Al teatro degli *Assyriani* in *Livorno* si prova la nuova opera del maestro **Carlini Gabriel** di *Parigi*.

Al teatro *Camilly* di *Venezia* fu accolta con favore la nuova commedia del giovinetto signor **Roberto** *Giorgio Poligato e Isidoro*.

Al teatro *San Carlo* di *Napoli* ebbe esito contrastato il nuovo ballo *Peroglio* del signor **David** *Costa*.

Il teatro di *Bari* venne rifornito da nuovi impresari, *La Violetta* vi intese assai piuttosto lieta.

L'opera il *Carlo Rey* data a *Pietroburgo*, proscenio infelicitò onori alla *Russia*.

Erasmus ha annunciato da alcuni giornali il bacio della *Maria Padilla* a *Palermo*. Quest'opera, per quanto di conto da recenti lettere, non sarebbe ancor compresa su quelle scene.

Rovani ha pubblicato il primo volume de' suoi *Conto anni*, lavoro per mille titoli interessante. Nella prossima settimana avremo anche il secondo volume.

E' uscito il secondo volume del romanzo *Gli artisti del teatro di A. Ghislanzoni*, le associazioni e della opera si ricordano anche nel negozio del signor **Francesco Lopez**, contrada di *Santa Margherita* in *Milano*.

Ci corre abbigo d'avvertire i nostri lettori che l'ultima corrispondenza da noi pubblicata in data di *Trieste*, ove si parlava con tanta lode del tenore *Uffo*, non fu scritta dal nostro consueto collaboratore signor **Bassi**.

Nella *Speranza* al teatro di *Modena* compariva la signora **Colosio** Gotti distinta artista, in seguito all'esito poco felice di altra prima donna. La signora **Colosio** ebbe a soddisfare pienamente alle esigenze del pubblico modenese e riportò complimenti.

Vanatino il *Pipistrello* a *Padova*. Bene gli esecutori. Il giovine *Isidoro* Pertone sortì in quest'opera con successo. *Er Razzi*, il *D'Etto*, il *Furini* molto si distinsero. Al prossimo numero parlerà più estesamente il nostro corrispondente *Arboreario*.

Abbiamo da *Palermo* che il *Susini* basso profondo e l'alto di quel pubblico, che ogni sera lo applaude sia per la potenza della voce, come per la bella e maestosa figura, per il metodo perfetto di canto. Il *Susini* è un artista completo, che altro torto non ebbe se non d'aver sempre cantato in teatri esteri, avendo lasciato l'Italia ancora giovane.

Ad *Opotri* si rappresentò la *Norma* con lieto successo. La brava *Derosy* fu assai festeggiata.

Secondo un dispaccio *Telegrafico*, a *Rio Janeiro* gli spettatori dell'apparato avrebbero dato il fuoco al teatro, e il sarebbe voluta molta pena a spegnere l'incendio.

La *Ilma e l'Alceste*, commedia di *Gherardo del Testi*, fu appena sopportata al teatro del *Florentino* di *Napoli*; poco dopo una nuova commedia dello stesso autore, intitolata: *Lo pagheremo in due*.

Un non riuote che ebbe luogo al *Circolo* della stampa scientifica di *Parigi*, il bravo tenore **Giuseppe Galvani** intavolò guardando *Una furtiva lagrime* di *Donizetti* e un'aria del *Trovanone* di *Vergil*.

A *Cosenza*, è stata data a generale richiesta la ventiduesima rappresentazione della *Medea* del maestro **Comi**, *Piccoli* e *come sempre*, la prima donna signora **Germetta Merzani** fu utilissima e valente protagonista.

L'egregio tenore **Antonio Ciogliani** ebbe un nuovo trionfo al teatro di *Madrid* interpretando la *Sommambula*.



il successo più favorevole, da quelle composizioni ottenute, sorbano un dignitoso silenzio, perché preventivamente, nella loro ristretta cerchia delle idee, giudicate come lavori brevi, frivoli, e di troppo tenue levatura per meritare l'onore delle loro scientifiche disquisizioni.

Se poi, e questo va notato fra i casi frequenti, evvi in mezzo a tanti mestatori di cose musicali qualcuno, il quale, perché il suo nome non può mai giungere a pubblica conoscenza, si adopra a serbire quello di altri, ovvero, perché abboracevole dello di questi, perché non trovi mai stracchiature, passi convenzionali, riempitivi, o di quelle risorse da pinnista, per le quali con raggi di stile da variazioni rimediati troppo sovente alla povertà dell'inventare.

Le quadriglie, *Un sorriso*, mi danno l'idea di un mazzettino di fiori tutto freschezza e odore, tutto vezzo e compostezza, in cui pare che la mammetta contrasti colla rosa, la valigina col gelsomino, i giardini colle margherite, il timo colla verbena, i leandri colle erule.

Ne' tempi andati era pressoché invalso il costume di credere che i waltzer fossero proprietà dei maestri d'Alemagna, e che perciò i maestri italiani, buoni ad ogni altro genere di musica, in questo non potessero punto riuscire o almeno reggere con quelli al confronto. Ebbene, dopo gli stupendi waltzer del Giorza ve ne sono altri, e forse più tedeschi ancora di quelli, che la musa dell'Olivieri ci si presenta di una così alta tempera piuttosto seria e pura, ma non meno bella e piacevole: essa ha l'incedere grave come di una matrona romana e la ricchezza delle sue vesti appartiene al lusso orientale. Né la polka, e la galopp, e la schottisch, e la mazurka che formano quest'album sono da meno dei waltzer, anzi van ricche di più salienti melodie.

Noi per ultimo non spenderemo parole per commendare l'edizione di questi album, essendo noto all'universale come sieno bene distribuite le lastre, nitida la stampa ed eleganti le litografie che sortono dallo stabilimento musicale del Lucca di Milano. E ritornando ai componimenti, aggiungeremo che questi ballabili appartengono a quel genere di musica, che non s'intende mai senza riportarne la più viva impressione, e che col volger degli anni il loro ricordo vi rammenterà, non solo le provate sensazioni, ma il periodo stesso della vita in cui le riceveste, e come a noi i waltzer di Strauss il primo, e Lanner e Labisky rammentano gli anni della nostra fanciullezza, così i ballabili del Giorza e dell'Olivieri serviranno un giorno a ricordarci... chi sa forse anche gli articoli di Cajo Mario, da cui si prega Iddio sia sempre ogni fedel cristiano. C. M.

segue. Nell'altro waltzer, *Flours de bois*, troverete, e precisamente al quarto numero, una di quelle frasi di cui il Giorza pare goda unico la privativa e a cui alla spontaneità così invidiata del canto fanno bella cornice armonie stupendissime e ritmi affatto caratteristici.

La polka e la galopp sono altrettanto getti di fantasia la più chiara e la più scorrevole: esse hanno fra gli altri pregi il pregio della novità, tanto nelle frasi principali, tutte belle e grandiose e talvolta arricchite di graziosi contrappunti, quanto nelle secondarie in cui non trovi mai stracchiature, passi convenzionali, riempitivi, o di quelle risorse da pinnista, per le quali con raggi di stile da variazioni rimediati troppo sovente alla povertà dell'inventare.

Le quadriglie, *Un sorriso*, mi danno l'idea di un mazzettino di fiori tutto freschezza e odore, tutto vezzo e compostezza, in cui pare che la mammetta contrasti colla rosa, la valigina col gelsomino, i giardini colle margherite, il timo colla verbena, i leandri colle erule.

Ne' tempi andati era pressoché invalso il costume di credere che i waltzer fossero proprietà dei maestri d'Alemagna, e che perciò i maestri italiani, buoni ad ogni altro genere di musica, in questo non potessero punto riuscire o almeno reggere con quelli al confronto. Ebbene, dopo gli stupendi waltzer del Giorza ve ne sono altri, e forse più tedeschi ancora di quelli, che la musa dell'Olivieri ci si presenta di una così alta tempera piuttosto seria e pura, ma non meno bella e piacevole: essa ha l'incedere grave come di una matrona romana e la ricchezza delle sue vesti appartiene al lusso orientale. Né la polka, e la galopp, e la schottisch, e la mazurka che formano quest'album sono da meno dei waltzer, anzi van ricche di più salienti melodie.

Noi per ultimo non spenderemo parole per commendare l'edizione di questi album, essendo noto all'universale come sieno bene distribuite le lastre, nitida la stampa ed eleganti le litografie che sortono dallo stabilimento musicale del Lucca di Milano. E ritornando ai componimenti, aggiungeremo che questi ballabili appartengono a quel genere di musica, che non s'intende mai senza riportarne la più viva impressione, e che col volger degli anni il loro ricordo vi rammenterà, non solo le provate sensazioni, ma il periodo stesso della vita in cui le riceveste, e come a noi i waltzer di Strauss il primo, e Lanner e Labisky rammentano gli anni della nostra fanciullezza, così i ballabili del Giorza e dell'Olivieri serviranno un giorno a ricordarci... chi sa forse anche gli articoli di Cajo Mario, da cui si prega Iddio sia sempre ogni fedel cristiano. C. M.

**TEATRI E NOTIZIE DIVERSE**

**Milano.** Alla Scala avremo quanto prima la nuova opera dell'Asioli *Maria de' Ricci* eseguita dalla Marchionni e dal tenore Malgola. Il *Crociato* è messo alle prove, e quanto prima lo sarà anche il *Duca di Salis* dell'agregio Pirelli, il Rota ed il *Burri* appreso contemporaneamente i due balli *la Cleopatra* e *la Deborah*. Nel primo l'immagine coreografica sembra voglia scostarsi dal suo genere consueto per tornare a forme più classiche sia nella mimica come nelle danze. A Santa Radegonda nessuna novità interessante. Al Re prosegue modestamente le sue rappresentazioni la compagnia Franconi: tre volte fu replicato il dramma *Les crociati da père Martin*, e lista successi ebbe la commedia *Les deux paires* di cui già si diedero due repliche. Le feste da ballo finora non furono molto brillanti; il primo veglione della Scala fu ciò che suoi essere un primo veglione, deserto e poco allegro. Alla Carobbiana nella stessa sera le maschere abbandonarono - e a Santa Radegonda si ballava furiosamente e spiritosamente. Tutti sanno che in quest'ultimo teatro il *frak* non è tollerato - gli è già molto se non entrano persone in musica di comicità.

**Monza.** (Nostra corrispondenza.) Dopo quattordici repliche dal *Nardi Visconti* opera sempre con accento e meglio gustata dal pubblico, l'altro sera abbiamo avuto il *Giuramento* di Marcadanti, altra musica imponente e dotta. Il pubblico fu soddisfatto degli esecutori, i quali gareggiarono di solo nel trovarsi i difficili concetti di Marcadante, e riuscirono a farne comprendere lo più ripeto bellezza. La Cal-

linari, cantò ed agì la sua parte da valente artista/applaudita al suo apparire sulla scena, dovette ripetere fra grida di entusiasmo la preghiera dell'atto terzo. Nove volte udimmo tanta perfezione di canto, tanto sentimento, tanta passione. E queste pregiatissime doti ella spiegò nel duetto col contralto, signora Ansaldo, e nel duetto col tenore, Dall'Armi, pezzi che ottennero applausi clamorosi. - Il baritone Benicchi in quest'opera fu ripetuto un vero trionfo, e bastò l'accennare con egli fosse dopo la grand'aria evocato per ben otto volte al proscenio; giusta e meritata mercede. In questo pezzo capitale il distinto artista ebbe campo di spingere tutta la pompa del suo talento. Declamò il recitativo con grandioso magistero, disse l'adagio con religioso affetto, nelle due cabalotte sfoggiò energia di voce ed impeto di passione. Il tenore Dall'Armi, assai applaudito alla romanza, lo fu del pari in tutti i brani dell'opera, e soprattutto nel duetto finale, ove la sua voce s'intrecciò mirabilmente a quella della Gattinari, e s'preggiò colle brava prima donna nell'azione drammatica. L'Ansaldo ebbe applausi nell'aria, e nel duetto. Insomma fu questo uno spettacolo completo, meritevole del pubblico favore.

**Vicenza.** (Nostra corrispondenza.) *Pipet* è venuto a rallegrarci colla sua bonomia, co' suoi balli, colle sue valse e le sue melodie. E il pubblico nostro lo accolse con dimostrazioni di simpatia vivissima; talché oggi il portone di Parigi è il soggetto di tutte le conversazioni. A farci gustare questa buona musica conosciuta in gran parte il talento degli esecutori, e in special modo del buffo Mazzetti, del baritone Ricci, del tenore Balma, artisti già noti per teatro non comune. Ma i principali onori sono dovuti al Mazzetti, che davvero nella parte di Pipet, decantò il sublime del ridicolo. Egli seppe in tal guisa trasformarsi da rendere a perfezione il tipo ideato da Eugenio Sog, ed agì e cantò la sua parte di tal guisa, che ogni gesto, ogni moto, ogni occhiate destava l'ilarità del pubblico. Nella scena dell'ubriaco fu insuperabile, - e parimenti seguì la moda superciliosa l'aria con coro dell'atto secondo, di cui fu richiesta la replica. Anche la comprimaria signora Leprosi fece bene; ed ella pure dovette ripetere la sua aria. Il basso Monti contribuì al buon andamento dell'opera; insomma lo spettacolo ebbe esito di piena soddisfazione.

**Padova.** (Nostra corrispondenza del 31 gennaio.) Sabato scorso comparve al teatro Concordi il promesso *Pipet*, del maestro De-Farrar. L'esito felice della prima e della seconda sera d'ispirazione felice che avranno a congarti le sorti malventurate dell'impresa. La musica spesso originale sempre vivace e spiritosa piace oltremodo, e da ciò non era a dubitarsi. La Bazzi sa valente maestra nel canto sentimentale ed appassionato della *Sonambula*, non minore bravura addimostri nel cantare le brillanti e scherzose armonie del *Pipet* nella parte di Rigolella. Perroni, giovane esordiente, se togliete ch'era un po' confuso ed impacciato nell'azione, quanto bene la parte di Carlo. Eggiamente D'Ettore in quella di Cabrion, così pure Dal Negro in quella di Don Jacopo. Finetti, Pipet, piacquero anche egli, ed insieme ai colleghi riscosse applausi nel duetto con Cabrion nel secondo atto, e nel terzetto a tre bassi nel terzo atto. Lascio molto a desiderare nell'aria dell'ubriaco, visto essendo nel confronto che il pubblico volle analizzare tra lui ed il tenore Lova, che qui l'anno scorso cantò la stessa opera. Ebbe ovazioni Antonietta Marzucco, quondam coista di qui, ora comprimaria, specialmente nella sua aria del terzo atto. I suoi parimenti si distinsero. Come al solito merita menzione l'orchestra diretta da Secchi solo intanto che la prima sera si tenevano troppo stretti i tempi in modo da togliere in molti luoghi l'effetto: a questo saprà porre rimedio la ben nota intelligenza di B. Secchi.

G. ALESSI D'ARCA.

**Piacenza.** (Nostra corrispondenza.) Essendo a mantenere la mia promessa. Al terzo cenno che già vi dissi in torgo all'esito felice del *Travolte*, debbo aggiungere che alla seconda rappresentazione lo spettacolo ebbe esito ancora più splendido, essendosi rintracciati taluni artisti, i quali alla prima recita parevano soltanto il grande il colossale trionfo fu per la signora Westrali, cantante e attrice insuperabile. Si direbbe che il poeta ed il maestro avessero eresia per tal espressione la drammatica parte di Anselmo, tanto la Westrali ha comprese le intenzioni di entrambi. Figura bella oltremodo, voce potente e pieghevole a tutte le difficoltà del canto, portamento tragico, aspirazione forte, nessun desiderio lascia questa artista sorprendere. A noi non resta più meraviglia che la Westrali confermatasi per tanti anni negli teatri, abbia destinato dovunque l'ammirazione dell'entusiasmo. Altro non ci resta se non a rallegrarci colla scena italiana dell'eccellente acquisto, e a far voti perché i nostri teatri non si lascino di nuovo sfuggire non soltanto, che sarà l'ornamento de' nostri più cospicui teatri, A tutti è noto come gli speculatori stranieri stiano sempre alle vedute per fapieri i migliori artisti con promessa di splendidi emolumenti. In questa adunque signora signora corrispondenti l'abbate

a non lasciarli partire! - Mi sono intrattenuto a lungo della Westrali, perchè grida quasi nuova alle scene di Italia; mi pare vanno defraudati dal debito onore la prima donna signora Gariboldi Bassi, che nella parte di Estora ha poche rivali, né il baritone Zaccchi cantante dagli elatti mesi. La Gariboldi Bassi ha sempre l'istesso faoco, l'istesso slancio artistico. Nella cavatina dell'atto primo, nel duetto col baritone e nella scena del *miacere* provoca applausi di entusiasmo. Né meno avventurato fu il baritone Zaccchi, festeggiatissimo nell'aria del secondo atto, detta da lui con metodo inappuntabile - nel duetto dell'atto quarto si mostrò attore animato, e divisa quella Gariboldi le clamorose ovazioni del pubblico. Del tenore Neri non voglio per ora profferire giudizio, sperando che l'indugio gli riesca favorevole. Il basso Vecchi non ripace - i vestirsi e le scene fanno avere alla impresa.

**Pisa.** L'opera *i Due Foscari* continua a vele gonde a tutto onore colla brava Borsi-Delesario, la quale ha destato un vero e deciso fanatismo. Il terzetto è un continuo avvicinarsi di applausi, che van poi crescendo fuor di misura alla frase: *Di questo affanno orrendo*. Anco il Bassini e l'Alfonsi continuano ad essere applauditissimi; infino questi tre egregi artisti formano ora la delizia del pubblico pisano.

**Prato.** *L'Attila* fruttò i maggiori applausi a tutti, e particolarmente alla egregia Papi-Steller, la quale si può dire la simpatia dei pratesi, e al bravo tenore Montelatici.

**Bologna.** Il *Roberto il Diavolo* va ogni sera maggiormente acquistando il favore del pubblico bolognese, ed ora si gustano assai meglio tutte quelle bellezze che sulle prime pare per la loro difficoltà e per la immatura esecuzione non potavano godersi.

**Napoli.** Teatro San Carlo, *Maria Padilla* di Donizetti eseguita dalla Fiorelli, la Ruta, Negrini e Siorri, la sera del 19 corrente. Questa opera data per la prima volta in Napoli nel 1843, colla Tadolini, Basadonna e Coletti, va annoverata, a nostro credere, tra le migliori del Donizetti, e racchiude soprattutto due pezzi di avanta bellezza. Vogliam dire il duetto delle due donne, e quello tra tenore e soprano che è una delle più alte creazioni del maestro bergamasco. Ora scendiamo alla parte storica del successo di quest'opera sulla nostra scena la sera di mercoledì, diremo che la Fiorelli esegui bene la sua parte, ma, come era da prevedere, lasciò assai desiderare per pronunzia, accento, anima e tutto che costituisce una artista-cantante. Ciò non pertanto si ebbe plausi alla sua caratura, al duetto colla Ruta, all'altro con Negrini, ed anche all'aria finale, sebbene fosse stanca, e le rimbombanze della Tadolini rendessero assai exigenti gli spettatori. La Ruta ha fatto progressi notevolissimi in pochi mesi, e cantò con esattezza ed anima la sua cavatina: fu poi applauditissima nel duetto colla Fiorelli, e chiamata colla sua compagna da fragorosi applausi all'onore del proscenio. Lo Siorri in quest'opera, come in ogni altra parte di primo rango, a lui affidata in San Carlo, si appalesò men che mediocre; e lo era applaudito al Fondo nella stagione di estate, non può in verso modo rispondere alle esigenze del pubblico abituato a ben altre voci, ed a cantanti di carolla nella stagione invernale a San Carlo. Ciò non pertanto dopo la sua aria ebbe applausi frammisti a segni di disapprovazione. Per ultimo parliamo del Negrini. La parte di Don Ruiz è adatta a' suoi mezzi, ed anzi si direbbe scritta per lui. Basadonna avea lasciato in noi impressioni che eravamo incancellabili, ma ci affrettiamo a dire che il Negrini, sin dal recitativo della sua cavatina, destò la simpatia del pubblico che scoppio in fragorosi plausi alla fine del pezzo, e fu chiamato all'onore del proscenio. Inosservato passò il duetto colla Siorri. Nel gran duetto al terzo atto colla figlia, l'egregio artista si mostrò non solo cantante, ma attore di prim'ordine, e, salutato da frequenti bravi durante il duetto, a poi alla fine colla Fiorelli, chiamato al proscenio da unanime batter di palme del numeroso uditorio. Successo eguale non verrà mai meno al Negrini sempre che se gli affidino parti adatte alla sua voce, essendo ormai non contrastata la fama di lui gigante quello attore, e cantante intelligente e meticoloso. Le scene tutte attive, come vogliono esser sempre quelle del teatro massimo per le opere d'antico repertorio. I cori stonarono forse meno del solito, e le bandie colla scena non sempre andò a dietrotempo. La orchestra suonò col solito negligente, affrettato e sofferentemente i movimenti e non curando per nulla i chiacchierati indispensabili soprattutto nelle opere di Donizetti.

La sera del 26 *i Due Foscari*, con la Meloni, il Coletti ed il Prudente dopo qualche tempo comparvero di nuovo su questa massima scena. Il Coletti nel rappresentar il vecchio Doge fu illustrato che se il tempo ha avuto la pessimità di affievolire affogato la sua bella e simpatica voce, lo ha tenuto però di tanta arte da farla essere sempre sonora, impareggiabile. Egli fu applaudito in quasi tutti i suoi pezzi, ed in particolare alla grande scena

finale, che disse con accento ed anima da sorprendere. Il Prudente eseguì la sua parte come quella di Massimo nel *Travolte*, cioè piena di buona volontà, ma priva di mezzi e di arte. - Mercoledì con abbonamento appeso a benefico della signora Guarducci si diede il primo ed il secondo atto della *Jone*, o la cavatina della *Malina* di Sczia eseguita egregiamente dalla beneficiata, tanto che il pubblico entusiasta dalla armoniosa e sonora voce dell'ottima artista e dal suo prezioso e amato canto, durò il pezzo la interrippe più volte con bravi e balle, ed in ultimo con fragorosi plausi la chiamò all'onore del proscenio per ben due volte. Indi vi fu il terzo atto del *Roberto*, che fu seguito dalla bellissima sinfonia del giovane maestro Parisi. Diò fino allo spettacolo vocale il gran duetto del *Giuramento* eseguito dalla beneficiata e dalla signora Medori, ove la brava e bella Guarducci fece sfoggio di tutta la sua immensa arte e agilità cantive; dando a quel sublime canto tanta quella patetica espressione che si conveniva, ed il pubblico numeroso ed entusiasta la rimunerò anche questa volta con fragorosi applausi e chiamate.

— Tagliamo dall'*Omibus*. La Ristori ha fin'oggi date cose note perchè non prodie le nuove, ma oggi rappresentò l'*Anna Bolena* nuova tragedia di Tommaso Arabia appositamente scritta per Napoli e per la compagnia Ristori. Similmente dopo darà la *Bracehilde* tragedia del Giotto di Firenze scritta eziandio appositamente per la compagnia. Al tempo stesso si preparano la *Madre*, dramma dell'Albani, (non di Adamo Alberti) e *Gl'Incorribili* commedia. E con bello ardimento la celebre tragica vorrà pur dare la *Didone abbandonata* del Metastasio, rinnovando un classico tempo fatto nuovo per la sua stessa vecchiaia, e perchè fa d'uopo di un grande ardimento dimostrare che forse aver ragione il poeta Cesare quando diceva che i suoi drammi avevano miglior fortuna rappresentati nel teatro di prosa che in quello di musica. E noi crediamo se l'età nostra, si darà in tutto, apra ben'accolgere il detto di Arapoe a Jorio: *Che ti sembra o signor? - Superba e bella! O se Metastasio stesso avesse ragione di dire al disprezzatore del bello antico:*

Barbara e discorde  
Come vendica l'onta le proprie offese!  
Si prepara per martedì un appalto sospeso al Fondo con cosa nuova, e prezzi diminiti. Crediamo si dia l'Era di dall'Ongaro o l'*Ultime Silla*, altro nuovo lavoro, e crediam bene pregevolissimo, appositamente scritto per la compagnia e per Napoli. Noi prevediamo, che le novità innanzate a principio saranno tante verso la fine da non poterle tutte espiare, avendo la Ristori nel 18 febbraio esserò partita alla volta di Torino.

**SCRITTURE RECENTI.**

**Alberto Salviani** è il tenore che venne scritturato per *Palermo*, corrente stagione, in luogo del Pagnoni. Al Salviani sarà compagna la prima donna Chartou-Bemour.

**Emilio Paganini.** Questo rinomatissimo artista, sostiene dell'attuale stagione carnevalesca alla Scala, conobbe le seguenti scritture: primavera 1859, teatro Argentino di *Roma*; estate 1859, teatro Nuovo di *Padova*, stagione della sera. Per l'autunno del corrente anno il Paganini non ha ancora impegni, e nel susseguente carnevale sperasi abbia ad accettare l'offerta di ricomparire alle nostre maggiori scene.

Scrittura dell'agenzia Zanetti per il corrente semestre. Per teatro di *Novara*, la prima donna assoluta *Luigia Rolandini*.

Per teatro di *Piacenza*, le prime donne assolute sono soprano *Carlotta Bodini* e Felicia Vestrali. Per il teatro di *Parma*, la prima donna assoluta soprano *Rosa De-Vries*, la comprimaria *Leonilda Ferreri*, il primo baritone assoluto *Vito Orlandi* e il primo basso *Giuseppe Maestri*.

Scrittura dell'agenzia Ilmorcalli. *Zara*, carnevale e quaresima, la prima donna mezzo soprano signora *Arditi*, e il primo violoncello al cembalo *Giovanni Vanni*.

*Parma*, primavera prossima, la comprimaria *Antonietta Vestri*, ed il tenore comprimario *Giovanni Scelli*.

**ARTISTI DISPONIBILI.**

Di ritorno dal Brasile, ove ebbe i giornali di splendidi successi, trova presentissimo in Parigi l'egregio primo uomo *Luigia Gaselli-Beggini*, con vincula d'opera per le future stagioni teatrali, qualunque sia quella che l'abbia già fatto onorevole propono.

**Francoes Massani**, distinto primo baritone bolognese, attualmente applauditissimo a Novara, sarà a disposizione delle lauree dal 20 marzo prossimo in poi.

*Carolina Cellinari*, egregia prima donna soprano assoluta, ora appiata a Mantova e Roma, per la quaresima a Verona, rimane a disposizione della impresa della *Avantura* primavera in poi.

**VARIETA.**

E' in Milano il discipolo violinista Antonio Bazzani, il quale produrrà in un concerto al Teatro Vittorio Emanuele.

— Il maestro commendatore Parisi è partito da Torino per Parma, ove va a mettere in scena il suo dramma intitolato *Sallubano*.

— Il *Courcier Franco-Italien* annunzia la notizia che la Borghi-Manno sta stata scritturata pel resto teatro d'Oriente a Madrid.

— Il *Parroco alla corte d'Amore*, musica del maestro Giulio Roberti, verrà posto in scena al teatro Vittorio Emanuele di Torino, dallo stesso Dall'Ongaro, autore del libro.

— *Chor di Marina* del Chinone procurò grandissimi applausi a Napoli al celebre Luigi Taddei. La composizione in generale lasciò dei desideri.

— A Oporto piacque il *Rigolella*. Molto si si distinse la prima donna Derossy e il tenore De-Vechi.

— Al teatro Alfieri di Torino Gustavo Modena replicava domenica scorsa *Luigi XI* tra fanatiche ovazioni.

— La Borghi-Manno non è accertata per Madrid l'autonovenario come corpo voce. Nell'ultima serata della sala di Róssini a Parigi le vedeva cantante con la Gria il duetto di *Scourandis*, e una romanza scritta appositamente per lei dal grande maestro.

— La signora Duiler-Nautier sarà questa prima scritturata al teatro dell'Opera.

— Viouxtempe è in Parigi e qui darà quattro concerti allo zio Herr.

— Il nuovo teatro di Pera è completamente costruito. Il dieci febbraio dovrà aver luogo la prima rappresentazione, e poi il pubblico non sarà ammesso.

— Signiolli, il distinto violinista, fa una escursione nel Belgio dando concerti.

— A Jassy esordiva il tenore Giacinto Libanazzi nell'opera *la Traviata*, riportando un completo trionfo. Con lui si distinse la bellramelli cantante solista e concertista; ed appiava il baritone Bassi, sebbene alle prime rappresentazioni fosse di quanto indispeso.

— Fra le varie produzioni rappresentate a Napoli dalla Ristori non senza sorpresa trovammo la *Didone abbandonata* di Metastasio. Il successo fu superiore alle aspettative. Majeroni è sublime nella parte di Isabe.

— Eleonora del balli del convegno Giuseppe Bolla, che si rappresentano e si rappresentarono nel corrente carnevale sui principali teatri d'Italia. - Napoli, teatro San Carlo, *Monte Orlando*. Roma, teatro Apollo, *Bianchi e Neri*. Parma, teatro Ducale, *Giocatore a Montecarlo*. Modena, teatro Comunale, *Ricchi e Poveri*. Torino, teatro Regio, *Montecarlo e Giocatore*. Milano, teatro alla Scala, *Pontiere e Cleopatra*. Venezia, teatro la Fenice, *Opera-ballo il Profeta*.

— Da Madrid ci giungono le notizie del *Travolte*, in cui Geramo Betti riportò un successo di fanatismo in un sol di sui egregi compagni Teresa De-Giuli-Rossi, Emilia Messini, Ottavio Bertolini e Ippolito Brabant.

— La questione insorta fra l'impresa di Genova e la signora Argentina Angelini è stata composta all'amichevole, per condiscendenza d' ambe le parti; e la distinta prima donna di produrrà quanto prima a quel teatro Carlo Felice nel *Templario* di Nicola.

— In Russia si è formata una Società con capitale di due milioni di franchi per dotare 70 città di sale di lettura, le cui si troveranno riuniti e giornali, e libri, e trattati elementari destinati a spargere la cultura fra i diversi ordini di cittadini. Si pagherebbe dai lettori un tenue prezzo per diritto di ammissione.

— Antonio Bazzani dopo il suo lungo riposo in Brescia, ove già due alle molte nuove composizioni che ora si stanno pubblicando, ha ripreso le sue artistiche peregrinazioni, dando due concerti a Treviso, cinque a Trieste, e tre a Verona. Bazzani a Venezia per la Società Apollinea, e vi diede parecchi concerti. La principessa reale di Prussia gli riprese la sua riconoscenza per l'ovvio fatto della sua fantasia sulla *Lucia*, ed in ora, e nella quale ella, assistè la dedica.

— Il drammaturgo tedesco Grillparzer ha compilato l'anno ottantadue dell'età sua, e compon tre nuove tragedie, le quali però non potranno essere rappresentate che dopo la sua morte. Sono esse *Tidolo II*, *L'Isola* e *L'Isola*.

— Si crede che Ippolito d'Azio sarà rappresentato a Genova dalla compagnia Bassi una nuova tragedia *Albanotto*.

— *Le Terry Brandon*, giornale politico di Nizza, annunzia nel suo numero della scorsa ventata, che il rinomato scrittore Antonio Franconi annunziò nel primo febbraio la direzione di quel periodico.

— Il bravo attore Saggiere, nella sua beneficiata al teatro vecchio di Torino, destò maravigli in questo genere, ebbe il teatro affollatissimo e applausi molti e ben meritati. Il dramma del signor Crivini *i misteri di Milano*, piacquero e fu replicato nelle due serate successive.



E' morta nelle vicinanze di Baden la rinomata cantatrice Katinka Heinefetter.

Il Violino (Gufak) è il titolo di un foglio umoristico in lingua russa, che si è cominciato a pubblicare in Pietroburgo il primo giorno di quest'anno.

Leggiamo nel giornale Il Teatro Italiano: - Il Municipio di Cagliari, veduto il successo così clamoroso ottenuto dal giovane compositore signor Dessy, colla sua opera Don Marino d'Arigona, ha deliberato, da quanto ci scrivono, di mandare a spese del comune al Conservatorio di Napoli quel distinto giovane, onde possa perfezionarsi nello studio del contrappunto, sotto la direzione di quei sommi maestri. Se il fatto è vero, onora grandemente il Municipio di quella città, e torna altresì a molto onore di quell'estordiente compositore.

Da Venezia abbiamo sempre eccellenti notizie intorno al successo del tenore Sarti nel Profeta. Egli vinse qualsiasi aspettazione. In di lui encomio leggiamo nella Gazzetta di Venezia quanto segue: « La parte di Giovanni fu sostenuta dal Sarti, così per l'azione come per il canto, nel modo più degno di elogio. Lo incoronarono gli Anabattisti, ma più ancora lo incoronarono gli applausi. El casto egregiamente tutto, in specie il racconto del sogno, e quella soave pastorale, che tien luogo di cabaletta. La bellezza del canto ne pareggiò l'espressione, e l'effetto fu pieno. »

Novelle non del tutto liete abbiamo da Firenze, intorno alla Linda di Chamounix: da ultimo uscita alle scene di quel teatro della Pergola. - Dal completo naufragio si salvarono solamente la signora Salvioni-Donatelli, proietta artista e degna sempre d'encomio, ed il giovane baritone Achille Rossi-Ghelli, cui furono fatti molti onori in tutta la sua parte.

L'editore Savio in Milano ha pubblicato l'ottava di spesa del Teatro Scalo di Paolo Giacometti, che contiene la tragedia biblica Giuditte. L'editore anzidetto ha fatto acquisto dalla cessata Società editrice di Mantova delle copie giacenti delle sette dispense precedenti e del diritto di pubblicare l'intera raccolta. Per tal modo non sarà più oltre sospesa l'edizione delle migliori opere del fondatissimo quanto valente poeta genovese.

Non sono privi di interesse i seguenti dati statistici sui balli dell'Opera a Parigi, e sul loro prodotto. - L'amministrazione della Grand'opera a Parigi darà durante questo carnevale 14 balli, ai quali sono occupate 980 persone, cioè 110 musicisti, 40 cantori, 4 cassieri, 400 venditori di biglietti, 40 inservienti per i palchi, 80 macchinisti, 12 tappezzeri, 6 fioristi, 8 guardarobbi, 172 impiegati per il mantenimento dell'ordine, 34 donne di servizio, 4 venditori di torquette e vestigli, e 24 accenditori di lampade e fanali. Quest'ultima cifra non apparirà esagerata, quando si sappia che l'Opera in

una festa da ballo costa 1850 candele, 210 lampade e 5600 fiammelle di gas. L'Opera può contenere ad una festa 8000 persone, non si distribuiscono però più di 8000 biglietti; circa 2400 per dame e 2600 per signori. L'Amministrazione dispensa 1500 biglietti gratuiti. Oltre al prezzo d'ingresso, che è di 10 franchi per signori e di 5 franchi per le dame, i principali dispendi per un ballo sono i seguenti: Tutte le signore che intervengono ad un ballo, debbono comparirvi mascherate; 2400 maschere a 3 franchi = 7200 franchi; 2400 costumi a 10 franchi di sola calcolata in media, fanno 24,000 franchi; 2400 paia di scarpe a 10 franchi fanno egualmente 24,000 fr. Si accorderà altresì che 2400 signore spendano per la pettinatura 2400 franchi; per i guanti 6000 franchi. Per i 2600 signori restano le medesime spese, ma in minor proporzione, vale a dire nasi fittizi, ecc., ecc. 1090 franchi, costumi 19,000 franchi, guanti 9800 franchi, parrucchiere e barbieri 1500 fr., scarpe, ecc., ecc. 500 franchi, cappelli 1000 franchi. Il guardaroba a 50 centesimi per ogni persona importa 2500 franchi. Al primo ballo dell'Opera attraversano il peristilio del teatro pressochè 1490 vetture da uolo e 500 equipaggi. Inclusivamente alle vetture noleggate pel ritorno si può calcolare la spesa per le carrozze, ecc., ecc., ad 8000 franchi per lo meno. I rinfreschi consumati al ballo si fanno valere a 14,000 fr. A queste spese principali si deve aggiungere oltre ciò circa 500 franchi per i meta-stivali; commissionati, ecc., ecc. Il solo degli abiti neri e pantaloni ascende per ogni ballo a 1200-1500 franchi. Il totale di queste spese forma la somma di 135,850 franchi, che replicata 14 volte, dà un esito complessivo durante la stagione di 1,955,560 franchi. Seguono di poi i regali, che non possono calcolarsi si di leggieri, ma che oltrepassano sicuramente i 440,000 franchi; indi le cene. Delle 5000 persone che frequentano l'Opera, circa 1000 cenano a 3 franchi; 1000 a 9 franchi; 2000 a 10 franchi; 500 a 20 franchi e 500 a 40 franchi, il che dà un importo di 50,000 franchi.

La Direzione del privato teatro di Milano detto Gabinetto Bianchi ci presenta il seguente

Programma di concorso.

Si apre il concorso a due premi da conferirsi agli autori di due produzioni drammatiche, nuove, originali italiane, che verranno presentate e giudicate giusta le seguenti norme:

Art. 1.º Un primo premio di Fiorini 350, v. n., sarà conferito all'autore di quella produzione nuova, originale italiana, sia Tragedia, Dramma o Commedia, che verrà giudicato avere nel miglior modo adempito al vero scopo dell'arte da una Commissione letteraria a tal uopo eletta dalla Direzione.

Art. 2.º Un secondo premio di Fiorini 150, eguale valuta, sarà conferito ad altra produzione conformemente all'Art. 1.º

Art. 3.º Il Concorso rimane sin d'ora aperto e si chiuderà col 31 maggio 1859.

Art. 4.º Gli autori concorrenti invieranno le loro produzioni franche di spesa, in doppio esemplare ed in lingua scritta col' indirizzo: - Alla Direzione del Trattenimento. Filodrammatico al Gabinetto Bianchi in Milano - Produzione pel concorso.

Art. 5.º Le produzioni dovranno essere inedite, non mai rappresentate sopra teatro alcuno. Dopo inviate al Concorso per altro è libero agli autori di farle rappresentare su altri teatri, esclusi quelli di Milano, sino a premio aggiudicato.

Art. 6.º Le produzioni si potranno inviare con o senza nome d'autore o sotto uno pseudonimo. Queste ultime però, come pure le anonime, dovranno essere accompagnate da lettera suggerita contenente il nome e cognome dell'autore; (tal lettera accompagnatoria porterà esternamente un'epigrafe che dovrà ripetersi sul frontispizio. - All'atto dell'applicazione del premio si apriranno soltanto le due lettere che corrispondono alle produzioni premiate, e tutte le altre verranno restituite agli autori, notatamente ai relativi manoscritti, restando in possesso della Direzione quelli soltanto delle produzioni premiate, le quali potrà a suo beneplacito riprodurre sulle proprie scene.

Art. 7.º La Direzione farà rappresentare dai propri dipendenti Filodrammatici quelle produzioni dalla Commissione giudicatrice trovate principalmente degne di concorso e sarà in facoltà dell'autore di assistere personalmente allo studio della propria produzione.

Art. 8.º Il premio verrà aggiudicato entro l'ultimo trimestre 1859.

Art. 9.º Avvenuta l'aggiudicazione se ne darà avviso per iscritto agli autori premiati ed i loro nomi unitamente al titolo delle produzioni coronate, si pubblicheranno per cura della Direzione come pure si pubblicherà un estratto del rapporto della Commissione giudicante, sulle produzioni state ripetute a preferenza meritevoli di rappresentazione.

Art. 10. Le somme devolute ai due premi rimarranno da quel momento a disposizione degli autori premiati, i quali penseranno a ritirarle nei debiti modi.

Milano, dal Gabinetto Bianchi, gennaio 1859.

Il Rappresentante la Direzione ALESSANDRO ALBRANDI.

\* Gentilmente annuendo alle istanze della Direzione annunsero l'incarico dell'aggiudicazione dei suddetti premi i signori - Carlo Baravalle - Giacomo Battaglia - Giulio Carcano - Giuseppe Sacchi - Emilio Visconti Venosta.

F. LUCCA, editore-proprietario responsabile anche per la relazione.

Prezzi d'associazione

Per un anno in Milano... Fr. 30 -
Vincere per l'anno... Fr. 25 -
Vincere per l'anno... Fr. 20 -
Per l'anno... Fr. 15 -
Per un semestre... Fr. 10 -
Per un trimestre... Fr. 5 -
Per un mese... Fr. 2 -
Per un giorno... Fr. 1 -

ANNO XI.
N. 9.
10 Febbraio
1859.



La Gazzetta musicale di Milano...
L'Ufficio del Giornale musicale di Milano...
L'Ufficio del Giornale musicale di Milano...
L'Ufficio del Giornale musicale di Milano...

SI PUBLICA
in Milano
ogni
cinque giorni.

L'ITALIA MUSICALE
GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETA'

Sommario. - Schiarimenti sulle questioni musicali da noi proposte. - Cento anni di G. Rovani. - Teatri e Notizie diverse. - Artisti disponibili. - Varietà. - Annuncio musicale.

SCHIARIMENTI

sulle questioni musicali da noi proposte (Fedi Num. 6.)

Non proposito di moderazione un sentimento di giustizia dellava il nostro breve cenno sulle rappresentazioni del Simon Boccanegra al teatro della Scala; e forse non saremmo tornati su tale argomento se la Gazzetta musicale non vi ci avesse richiamati. Nel discutere questioni d'arte avvi utilità e difetto, tanto più quando il nostro competitore accoppiò alla erudizione la gentilezza, due doli che rare volte concorrono in un solo individuo, meno ancora in un letterato.

Lo scrittore della Gazzetta musicale, che questa volta si mostra più che mai urbano e coscienzioso, con esempio di rara modestia cede ad altri la discussione dei quattro quesiti da noi proposti; bensì, onde agevolare lo svolgimento, si limita a richiamare l'attenzione dei critici sull'esattezza dei dati da noi accennati. E noi parimenti, per cooperare a tale scopo, ci terremo coll'abile scrittore nel drappello della retroguardia, aggiungendo però alcuni schiarimenti, onde le nostre parole non vengano falsamente interpretate.

Vediamo dunque di spiegare ciò che da noi si intendeva per drammi orribilmente lugubri e complicati, per forme straniere di musica, e per artificio di combinazioni armoniche. Rigoletto, Trovatore, Beatrice di Truda, Lucia di Lammermoor, Lucrezia Borgia, Senziramide, giusta l'avviso del nostro onorevole collega, non sono men lugubri di Simon Boccanegra.

Convegno ove si consideri il soggetto, le passioni, il carattere dei personaggi, l'intreccio del dramma; non però se si riguardi alla condotta del libro, ed agli accessori. Nel Rigoletto e nel Trovatore, sebbene in alcune scene la morte si colorisca delle sue tinte più oscure, vi hanno degli interi atti ove l'animo dello spettatore si divaga in immagini meno tenebre; non sempre le pareti del quadro sono tappezzate di nero; le passioni si alternano con qualche varietà, e quando l'affetto tempera gli sdegni, o raddolcisce le sventure, assume e nelle parole e nella musica un carattere più gentile e più vivace che non nel Simon Boccanegra. Nondimeno anche nel Rigoletto e nel

Trovatore comincia, a parer nostro, l'intemperanza degli accessori lugubri. La morte, che nella Beatrice di Truda si ammanta di sentimenti generosi, e si sublima lo spirito colla idea del sacrificio o direm meglio del martirio, la morte, che nella Lucia di Lammermoor è consolata dai sogni dell'amore e della felicità oltre la tomba, nel Rigoletto e nel Trovatore ci si presenta col suo più tremendo apparato - la natura e scompigliata dagli tragan, le campane mandano lo squillo degli agonizzanti, i devoti intonano il miserere, e intorno ai personaggi immolati sta una desolazione straziante. Verdi seppe trarre un immenso partito da questi elementi del dramma moderno, ma i quesiti da noi proposti non si riportano soltanto all'illustre maestro, sibbene all'arte in generale; epperò, avendo trovato nel Simon Boccanegra una morte un miserere e un funerale nel prologo, poi un'altra morte nel terzo atto con suono di campane, proponemmo il secondo quesito al solo scopo di prevenire l'abuso di tali effetti, soprattutto ne' poco destri imitatori d'un tal genere. Noi non condanniamo l'autore ma il genere, non il Boccanegra, ma quante opere peccano degli stessi difetti. Così nella Lucrezia Borgia, citata dall'onorevole nostro collega, nel Don Sebastiano, e in altri drammi celebri che potremmo all'opo citare, se avvi per noi difetto, sta appunto nella soverchia telegrafia dell'argomento. La tragedia ed il dramma debbono commoverci di pietà e di terrore; ma avvi un confine da cui l'artista non deve dipartirsi nel riprodurre gli spettacoli desolanti della natura. Fra il vero che commove e il vero che strazia, a quale daremo noi la preferenza in teatro? Ecco la questione in termini più espliciti.

Dramma complicato, stando anche alla etimologia del vocabolo, ci sembra quello dove i fatti e la passione si intrecciano in guisa che il lettore o lo spettatore difficilmente possa afferrare l'unità della concezione, indovinarne le ragioni, comprenderne lo sviluppo senza uno sforzo della mente. L'arguto critico della Gazzetta conviene con noi che il Simon Boccanegra non è facile a comprendersi, ma non cogiede che l'intreccio del dramma sia confuso, o complicato, sendo all'incontro d'avviso che il difetto principale del libro consista nella quasi assenza di intreccio e in una troppo nuda esposizione del fatto. Ora chiediamo noi: se tre atti ed un prologo non bastarono al poeta per dar pieno sviluppo ai caratteri ed alle passioni, per presentare i personaggi e gli avvenimenti con tutte quelle circostanze che danno all'azione drammatica una crescente intensità di interesse, non v'è

forse ragione di credere che la favola tradotta dal dramma spagnolo nelle angustie d'un libretto italiano, dovesse per ciò appunto riuscire complicata? Non so se altro poeta avrebbe meglio del Piave superite le difficoltà dell'argomento; ma è indubitabile che il Simone Boccanegra quale ora ci vien presentato somiglia ad una lunga sciarada suddivisa in quattro atti - involvinate il primo, ed eccovi imbarazzati nella spiegare il secondo, e così via fino all'ultima scena, dove vi nasce il dubbio che tutti i personaggi non siano intervenuti nell'azione, o non per assistere ad una qualche agonia del protagonista.

Se prendiamo ad esaminare i più noti libretti del Roman, del Cammarano, e di molti altri, compresi ancor quelli del Piave, essi sarebbero ingiusticia negare qualche talento nell'ordine una tela drammatica, si è forza confessare che dove i caratteri de' personaggi si disegnano più franchi, ove le passioni immediatamente si rivelano, ove l'intreccio e più semplice più chiaro, il maestro trova più facili le ispirazioni, minori le difficoltà. Alla quarta scena della Norma, eccovi già delineati tutti i personaggi - ogni mistero o scomparso, ogni dubbio è dissipato - da quel momento voi seguite con interesse lo sviluppo dell'azione, senza pericolo che la fatica della mente sospenda le vive emozioni del cuore. Lo stesso effetto trovato nel Pirata, nella Sonnambula, nell'Anna Bolena, nella Beatrice di Truda. Nella prima scena della Lucia di Lammermoor Ashton e il suo confidente vi rivelano tutte le ragioni del dramma, e subito l'intreccio comincia, e già simpatizzate cogli altri personaggi prima ch'essi appariscano in sulla scena. La qual chiarezza e semplicità d'azione noi vediamo anche nel Rigoletto, nella Tracolata, nella Miller, dove il maestro trovò argomento di felici ispirazioni. Perché divergere per calli tortuosi e tribolati, mentre ci si apre dinanzi un cammino facile e piano? Il pubblico domanda novità, rispondono taluni - per ottenere il successo conviene uscire dal sentiero battuto, e così nuove forme di dramma perchè da queste derivino necessariamente nuove forme di musica. - Rifondando adunque la questione primitiva in altre parole, noi domandiamo: è forse men facile ai maestri il trovare ispirazioni musicali nel bello e nel vero, o non piuttosto nel nuovo quand'anche diftoso ed assurdo? Le eccentricità del melodramma non potrebbero pur avventurarsi influire sulla musica, e condurra insensibilmente ad aberrazioni rovinose? Ecco quanto ci concederà anche l'arguto critico della Gazzetta, il quale attribuisce appunto al poco interesse del melodramma.

ANNUNZIO MUSICALE.

L'EDITORE FRANCESCO LUCCA HA PUBLICATO LE SEGUENTI OPERE DI ESCLUSIVA SUA PROPRIETA'

IL SALTIMBANCO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI DI GIUSEPPE CHECCHETTI

Musica del maestro Commendatore

GIOVANNI PACINI

Sono pubblicati i seguenti pezzi per Canto con accompagnamento di Piano-forte e per Piano-forte solo

- 11631 Atto I. Introduzione, Coro e sortita Arnoldo, per Basso... Fr. 3 -
11632 Ballata: A brillar sull'egra vita, per Tenore... Fr. 3 -
11633 Terzetto: La prova è presta, per Soprano, Tenore e Baritono... Fr. 4 50
11635 Scena e Cavatina: Quando al suo sguardo ferida, per Soprano... Fr. 4 50
11636 Scena e Duello: L'unica figlia, disinghi, per Soprano e Tenore... Fr. 5 -
11634 Atto III. Scena e Romanza: Mesta elara, e ancor più bello, per Ten. e Baritono... Fr. 3 50

Gli altri pezzi a completamento tanto per Canto che per Piano-forte sono sotto i torchi

CORSO DI CONTRAPPUNTO E DI FUGA

di L. CHERUBINI

Traduzione dal francese con note di F. L. Rossi.

10096-97

Netti Fr. 48

QUARTETTO FINALE NELL'OPERA SIMON BOCCANEGRA

Variato per Piano-forte

di M. GERIMELE

11669

Op. 87.

Fr. 3 50

MAZURKA-CAPRICE BRILLANT POUR PIANO

di J. BOSSOLA

11623

PAR

Fr. 2

OPERE PER PIANOFORTE DI CARLO ROVERE

LA GARINA POLKA MAZURKA

11649

Fr. 1 50

FANFARE POLKA SALON

11650

Fr. 2 50

Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, in Milano, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino, N. 9, e Negozio in contrada Santa Margherita.

Il più pienissimo effluo della Giocanna de Guzman. Noi ci permettiamo di aggiungere che non soltanto il...

(Continua) A. Guazzozzi.

CENTO ANNI

LIBRI XX DI GIUSEPPE ROVANI.

Volume primo. Milano 1889.

La storia è romanzo? L'autore vi dice seccamente: non venti libri. E noi potremmo rispondere, che è...

Una delle fonti, da cui esce la storia non molto limpida né schietta, ma abbondante e come a gorgi, sono le memorie contemporanee. Di tali scritti fatti da uomini non letterati, ma dettati alla bella libera, giuria per giorno, che notano ogni particolarità, ogni bagattella, che colgono al volo l'aneddoto, e che, senza essere opere storiche, valgono molte volte meglio a dare il carattere del secolo in cui sono scritte, le lettere straniere sono ricercatissime, quanto, curioso a dirsi, ne difetta la nostra.

Il signor Rovani, se non c'inganniamo, vuol seguirli. Egli ha trovato, frugando per le biblioteche, non so quale storia di testamento, di processo dorato quasi un secolo: e tanto basta alla mente immaginosa del poeta per farne il filo conduttore del suo lavoro, la favola che addolcisca la sua storia, per darne certa unità al suo lavoro, per tener desto l'interesse anche nei lettori più schivi di ogni argomento che abbia sol apparenza di gravità, per farne pretesto a presentarci una lanterna magica di tutti gli uomini grandi o tenui grandi per cent'anni nella camera oscura di questo mondo.

E' sarebbe intempestivo dar oggi un giudizio del lavoro del signor Rovani, non essendo uscito che il primo volume. Non possiamo ancor vedere se la tela è ben distribuita, se ben ritratto il carattere e del tempo e dei personaggi, se è serbata l'economia del lavoro, se le digressioni non sono soverchie o troppo le omissioni. Quello di cui si poteva parlare finora, era dell'idea dell'opera; e questa ci parve affermare, ed è ai nostri occhi bella, nobile, originale, profonda, come ottimo ci pare il principio d'attuazione ottenuto. Ed invero, noi abbiamo divorato quel primo volume, lo abbiamo letto tutto d'un fiato, come avviene di rado al giorno d'oggi, e tanto meno in chi nel prendere in mano un libro si sente già condannato a doverne fare parola.

Aggiungiamo che l'autore s'è tutto incarnato nel suo soggetto, a tal che pare eh'è viva in quel tempo a cui ci trasporta, discorra egli stesso con quei personaggi cui fa parlare. In questo primo volume egli ci ha già condotti nel teatro a farci udire l'opere della del tempo, entusiasmare all'aria del tenore, alla piruetta della ballerina, ad ammirare le prime bellezze di Milano; ci ha condotti all'Accademia dei Trasformati; ci ha condotti nell'aula dei tribunali, a mostrarcene la corruzione, l'ignoranza e la tortura; in una di quelle veglie aristocratiche, dove convengono patrizi, letterati, artisti, con quella piacevole socievolezza ch'era pregio d'Italia e soprattutto di Venezia, e che ormai perfino a Venezia si va perdendo; in uno studio di artisti, dove si ha presentati gli artisti migliori che vivano in questa città nel 1750, con la loro spensierata allegria e il loro amore all'arte che non era ancor mestiere affatto affatto. In questo primo volume, già vediamo come in ombra la grandezza ineppita di uomini illustri, il cui nome solo è per l'età presente una memoria, un rimpianto, come Pietro Verri, tiranneggiato dal padre, ma che difendendo un popolano par già meditare il suo libro sulla tortura, Giuseppe Perini che fa il pedagogo per portare un pezzo di pane alla madre, Cesare Beccaria; già vediamo uomini, la cui...

Pare, che fosse per il secolo passato quell'opera che si fa con tanto fuoco, con tanta minuziosità e in parte con tanta pedanteria per i tempi del medio evo o più no, l'opera dielman del frugare nelle biblioteche, negli archivi domestici, nei carteggi privati, nelle albumen, negli opuscoli e nei libelli, dovrebbe trovare una sufficiente miniera di quei fatterelli, che si...

volgo sembrano inezie, ma che raccolti con senno e fior di critica divengono vere faci che illuminano tutto un secolo.

Questa, pare a noi, è l'opera intrapresa dal signor Rovani nel suo Cento anni. Non è una storia in cinque o in quindici, non è un romanzo con la sua tela una, regolare e determinata; ma sono memorie aneddotiche sulla società, sulla letteratura, sull'arte della seconda metà del secolo XVIII, e della prima del secolo XIX. Cento anni! son presto detti; ma pensate che in quelli v'ebbe lo spettacolo più grande che abbia mai dato il se l'umanità: una società intera vecchia, corrotta, viziosa, oltracolante, decrepita, trasciata nella tomba, e nascente un'altra nuova, giovane, bambina; uomini vecchi cadenti col loro pregiudizii secolari e gli orgogli di casta, ed uomini nuovi propugnanti il principio dell'eguaglianza sociale; una vita convenzionale che pareva andasse a suono di minuetto, soppiantata da un vivere più largo, più libero, più universale; una letteratura per i principi, per le dame, surrogata da una letteratura per il pubblico, per il popolo...

Per quanto rapido e violento sia stato il passaggio fra questi estremi, un occhio esperto deve indagare per quali passi s'avviase la società a tale e tanto mutamento. Negli anni che precedettero la rivoluzione francese, l'atmosfera era già satura di elementi dissolventi, la vita delle classi alte doveva essere più convenzionale, più artificiali del solito, e pendere fra il vecchio e il nuovo, la società ch'era in age doveva sentirsi pressa a sfasciarsi, come la gente di bassa mano presso ad elevarsi. Quelli erano i sogni del tempo.

Il signor Rovani, se non c'inganniamo, vuol seguirli. Egli ha trovato, frugando per le biblioteche, non so quale storia di testamento, di processo dorato quasi un secolo: e tanto basta alla mente immaginosa del poeta per farne il filo conduttore del suo lavoro, la favola che addolcisca la sua storia, per darne certa unità al suo lavoro, per tener desto l'interesse anche nei lettori più schivi di ogni argomento che abbia sol apparenza di gravità, per farne pretesto a presentarci una lanterna magica di tutti gli uomini grandi o tenui grandi per cent'anni nella camera oscura di questo mondo.

E' sarebbe intempestivo dar oggi un giudizio del lavoro del signor Rovani, non essendo uscito che il primo volume. Non possiamo ancor vedere se la tela è ben distribuita, se ben ritratto il carattere e del tempo e dei personaggi, se è serbata l'economia del lavoro, se le digressioni non sono soverchie o troppo le omissioni. Quello di cui si poteva parlare finora, era dell'idea dell'opera; e questa ci parve affermare, ed è ai nostri occhi bella, nobile, originale, profonda, come ottimo ci pare il principio d'attuazione ottenuto. Ed invero, noi abbiamo divorato quel primo volume, lo abbiamo letto tutto d'un fiato, come avviene di rado al giorno d'oggi, e tanto meno in chi nel prendere in mano un libro si sente già condannato a doverne fare parola.

Aggiungiamo che l'autore s'è tutto incarnato nel suo soggetto, a tal che pare eh'è viva in quel tempo a cui ci trasporta, discorra egli stesso con quei personaggi cui fa parlare. In questo primo volume egli ci ha già condotti nel teatro a farci udire l'opere della del tempo, entusiasmare all'aria del tenore, alla piruetta della ballerina, ad ammirare le prime bellezze di Milano; ci ha condotti all'Accademia dei Trasformati; ci ha condotti nell'aula dei tribunali, a mostrarcene la corruzione, l'ignoranza e la tortura; in una di quelle veglie aristocratiche, dove convengono patrizi, letterati, artisti, con quella piacevole socievolezza ch'era pregio d'Italia e soprattutto di Venezia, e che ormai perfino a Venezia si va perdendo; in uno studio di artisti, dove si ha presentati gli artisti migliori che vivano in questa città nel 1750, con la loro spensierata allegria e il loro amore all'arte che non era ancor mestiere affatto affatto. In questo primo volume, già vediamo come in ombra la grandezza ineppita di uomini illustri, il cui nome solo è per l'età presente una memoria, un rimpianto, come Pietro Verri, tiranneggiato dal padre, ma che difendendo un popolano par già meditare il suo libro sulla tortura, Giuseppe Perini che fa il pedagogo per portare un pezzo di pane alla madre, Cesare Beccaria; già vediamo uomini, la cui...

fama troppo grande ora non è più che un debole suono, come il conte Algarotti che ci appare a tutta prima con la sua piacenteria, la sua claritaneria e la sua boria, Carlo Guzzi, ecc. In questo primo volume troviamo due personaggi, che potranno essere storici, ma che noi amiamo meglio tenere per due ideali, maestrevolmente ritratti, rappresentanti le due generazioni in lotta fra loro: il conte spagnolo che si arrampica ancora ai suoi quarti, ai suoi filoli, alle sue pergamene; Lorenzo Bruni che ha in sé tutto l'odio accumulato in tanti secoli dalla classe popolana contro la classe patrizia, odio che sta per degenerare in ferocia brutale, in sanguinosa vendetta. O superbo conte! quel Lorenzo, Lorenzo senz'altro, Lorenzo tout court, fra dieci anni sarà il tuo giudice, ti spoglierà delle tue ricchezze, dei tuoi quarti, dei tuoi filoli, ed anche del capo: ti manderà alla ghigliottina. Fra le due generazioni, fra le due classi, appare come anello di congiunzione, come angelo di pace, Donna Paola Pietra: oh! essa non morrà, passerà salva la bufera dell'89, il suo capo sarà sacro, perché in lei si riuniscono i pregi, le virtù dell'aristocrazia e del popolo, della fede e della filosofia.

Tutta questa varietà infinita di personaggi, di scene, di cui non abbiamo accennato che la millesima parte, è dipinta dal Rovani con una freschezza di colorito, con un brio, con una efficacia, soprattutto con una originalità tutta sua, che rivelano lo scrittore vero, l'artista, e che fanno parer belli perfino i difetti, come certe stranezze e irregolarità di lingua, certe digressioni troppo frequenti o troppo prolungate. Abbiamo voluto essere primi ad annunciarle e raccomandare caldamente, per quanto sta in noi, i Cento anni del Rovani; riservandoci, poi che siamo compunti, di parlarne con quell'estensione che meritano il lavoro stesso e l'ingegno dell'autore. ENRICO TREVES.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Ieri sera ebbe luogo a Santa Radegonda il primo concerto del celebre violonista Darini, il quale eseguì tre nuove composizioni originali, degne del massimo elogio. Il concorso degli spettatori, si dovette il dirlo, non era numeroso. Pure nutriamo speranza che l'egregio artista torra prodursi in un secondo concerto. - Ieri sera alla Scala la seconda festa da ballo non aveva un'attrice. Questa sera la prima rappresentazione della Maria de' Ricci.

Venezia. Gran teatro la Fenice; il Rubello, ballo di Pasquale Borri, ed al teatro Gallo in San Benedetto la Beatrice di Tenda. (Nostra corrispondenza del 7 febbraio). Dopo il Profeta, che si mantiene per un buon corso di recite nelle grida del pubblico nostro, a merito principale del tenore Sarti e per l'illustre dello spettacolo per sé stesso affar sovrano, abbandonatosi il pensiero di ripigliare le recite della Norma, ricomparve il sei corrente mese la Fanciulla col ballo nuovo Rubello di Pasquale Borri. A parlarci del quale coreografico componimento è dopo convenire essere il Borri dotato di particolare ingegno so, in oggi, che i mimici lavori hanno quasi perduta la causa, riesciva ad apparire appieno i voti del nostro ben esigente pubblico. Infatti, sia per l'intreccio delle danze come per la ragionata azione, ottenne il compositore fino dal primo atto tre appellazioni al proscaenio, le quali si moltiplicarono nella parte terza, che fu d'altronde di sorprendente effetto. E le montagne dipinte dallo Zaccarelli ed il meccanismo torrente scivolarono appieno all'invenzione talento del coreografo. - La Baretta-Vienna in questo ballo fece mirabili prove, e venne acclamata al fanatismo. Ad ogni mossa, ad ogni passo azzardato scoppiavano sonori ed interminabili applausi. Coppia la seconda dava a dovere. La Santalocante si diede a conoscere artista intelligente e di squisito sentire drammatico. Il veterano Blamaccini, nella parte di protagonista, ci fece ricordare la antica scuola italiana: si cui in tempo era principale ornamento. La musica del bravissimo Giorda è sparsa di pergamina bellissime. - A questo teatro si prova alacrità l'opera del maestro Villanis, con libretto di Solera dal titolo Una notte di gala, che dieci s'abbia a cominciare sabato venturo. Ora passando all'altro teatro Gallo, vi si dava la Beatrice dell'immortale cataniese, sostenuta dalla signora Bazzurri, la quale sciolta dal contratto che la legava all'impressa della Fenice, diceva a far prova di abilità su queste minori scene. Quantunque antissa ella non fosse imbarazzata in una parte molto ardua, ed dal lato del canto che dell'espressione drammatica, pure venne incoraggiata da quel pubblico, di molteplici applausi e di reiterato appellazioni al proscaenio. Oliva-Pavani dovette rinviare il suo a una...

nel finale dell'atto secondo, e Bellini venne pure acclamato nella cavatina e nel duetto. Ma nel restante dell'opera non valse a soddisfare la generalità spettativa. Tutte le musiche non sono addatte a tutte le gole.

La Gazzetta Ufficiale di quella città, dopo aver testati i più grandi elogi al nuovo ballo Rubello finisce colle seguenti linee: « Il ballo è accompagnata da bella ed eloquentissima musica, che dipinge ingegnosamente talora la situazione della favola; ed esso è posto in scena, per quanto portava il costume, con l'usata pompa di vesti. I Marzi e l'Ascoli non inventirono ad stessi. »

Legnago 2 febbraio. Corre stagione in cui le peripezie teatrali sono all'ordine del giorno. Salvato quasi per miracolo il nostro spettacolo dal generale naufragio, specialmente per la perspicace e solerte cura del nostro concittadino Giovanni Battista Foscolo; ieri sera alla Tramata del Verdi succedeva la Linda di Chamuniz di Donizetti che come terzo spettacolo fece capolino a questa scena. Affollata la miglior società abbandonavasi intera alle melodie di un gradito e simpatico canto, ed all'espressione del sentimento artistico si vivamente eccitata dalla signora Richetta Alessandri che assisteva con mirabile esecuzione la difficile parte di Linda. Essa fu l'astro dello spettacolo, ed ottenne un pieno trionfo; gustata nel duetto col Marchese nell'atto secondo, e ridomandata più volte all'onore del proscaenio, fu da unanimi, fragorosi, e ripetuti applausi salutata con entusiasmo all'aria del delirio. La signora Adria Vittoria quantunque esordiente nella parte di Tiorista fece ammirare una voce di contralto bellissima, flessibile e modulata, con straordinaria felicità. Il tenore Giovanni Bassini pieno sempre di buon valore, fu ben accolto dal pubblico; il baritone signor Giovanni Vighini nella difficile parte di Antonio fece bella mostra dei suoi artistici pregi, e furono degni e felici interpreti del grande maestro, il signor Marchese nella parte di Marchese, ed il Filiberto nell'altra di Perfetto, e ridomandati più volte all'onore del proscaenio. Lo spettacolo la generale sostenne da buoni esiti, e da distinta orchestra è gradito al pubblico che lo ha desiderato. Z. L.

Bologna. La sera del 30 gennaio comparve su quelle scene del teatro Comunitativo La Muta di Parigi. L'egregio recitatore dell'Arpa Gustavo Sangiorgi, dopo aver parlato di Auber, e della sua musica, toccò brevemente della esecuzione colle seguenti parole: « Le parti della Muta di Parigi sono così distribuite (avverte) che segue l'ordine del libretto, a scanso delle convenienze teatrali) Alfonso (Scanoario Luigi), Elvira (De Montello Sofia), Penella (Vignoli Panny), Raffaele (Petrovich Giovanni), Pietro (Ruis Luigi), Borella (Formis Luigi). Rapporto agli esecutori (inevitabile condizione del cronista teatrale), ripeto le solite cose, cioè che la De Montello, sebbene in picciola parte, si è mostrata valente cantante ed attrice, che Petrovich sotto le spoglie dell'arido marinaio, ha soddisfatto lodevolmente, avuto riguardo alla imponenza della parte, che Ruis, basso cantante accurato ed attore distillato, è stato un eccellente Pietro. - Qua e là vi furono applausi, ma prevedo che stante il genere della musica, si farà presto ritorno al Roberto di Normandia. La giovanotta Vignoli danzò benissimo, ed il pubblico le fece ripetere la tarantella. In quanto alla parte di Muta, questa non è adatta per una principiante, e, ad onta di tutto il suo buon valore, la Muta di Parigi non riuscì ad apparire quella interessata fanciulla, che (non inteso nel libretto), fu cagione di una grande commossa. »

Foligno. La sera del 26 gennaio apparve in questo teatro per l'ultima volta la Stella di Napoli del commendatore Pacini, nella quale opera furono festeggiatissimi la prima donna Ercolani, la Uberti contralto, il tenore Testi e l'ottimo baritone Selvi.

Trieste. (Nostra corrispondenza del 6 corr.) Sarete sicuramente sorpresi nel vedervi prima da lungo tempo dei miei ragguagli sull'andamento degli spettacoli del nostro teatro Grande; ma che volete? mi spiace di dover esser il corvo delle cattive nuove, e per troppo qui si va il male in peggio. Dopo l'Elisir d'amore, che come sapete nacque e morì nella medesima sera, si tornò al Tronatore ovrato come prima della scorsa e duetto fra Ataceca e Manrico, dell'aria di Manrico e di tutta l'ultima scena del quarto atto, e intanto si telegrafò per tutte le quattro parti del mondo e in altri più per un tenore, Giuseppe finalmente il Negri che alla prima prova dell'Eranai cadde indisposto e se ne ritornò la donna era venuto; nuovi imbarazzi, nuovi telegrafi, e finalmente la sollecita Presidenza dopo un mese ha fatto partire il suo segretario per Padova, il quale si affrettò a scritturare il tenore Gagliardini, ed ecco che ieri ci si annunzia l'Eranai dopo 20 recite del suddetto spettacolo. Per altro prima di parlarvi di esso Eranai è indispensabile che vi dica che sotto quel manifesto si era l'avvertenza che per essere partita la banda militare, doveva diffidarsi a martedì l'andata in scena del ballo La Figlia di Gand; non so chi sia questo Gand che avesse una figlia...

ma ritengo che il ballo fosse originariamente intitolato La bella fanciulla di Gand altre volte applauditissimo a queste scene; per darci una novità l'hanno trovata nell'itolo. Notate bene che già da un mese si sapeva che partito il reggimento, doveva essere seguito dalla banda militare; per cui il rispettabile pubblico, credendo di essere preso a gabbo con quell'annunzio, ieri sera gridò e strepitò tanto al ballo (applaudendo però clamorosamente la brava ballerina signora Fuoco) che dopo la prima scena fu necessità calar la tela. Veniamo ora alla storia del successo dell'Eranai. Cavallino del tenore silenzio; cavatina soprano applausi all'udagio e più ancora dopo la caballetta. In fatti la Berial cantò assai bene e attenne applausi, ed fu lieta trionfo quando essa lottava colle reminiscenze di altro primo dono di cartello. Se tutti gli artisti fossero stati del valore della Berial e del Coraggio l'Eranai avrebbe potuto reggersi, perché anche il Coraggio diè non dabbie prova di bravura, e fu clamorosamente applauditissimo alla cavatina. Ma così non avvenne al duetto, nel quale per altro il pubblico volle distinguere con parziali non contrastati applausi la Berial e il Coraggio che tennero del loro meglio. Il triste risultato della recita di ieri sera ha portato l'inevitabile conseguenza che questa sera, quantunque sia domenica il teatro Grande è chiuso. Prima per altro di lasciarsi, è mio debito il dirvi che il baritone Visj ha una bella voce e che con lo studio potrà riuscire un buon artista.

Firenze. Il Genio. Gli avvisamenti musicali di massimo rilievo dalle scene feste di Natale in poi sono al certo il secondo ciclo dei concerti delle esime sorelle Virginia e Carolina Perri, nonché le due accademie del bravo pianista S. M. il re di Annover Jaell. Le virtuose Perri partite per alcuni giorni da qui, si recarono a Pesti ove precedute da bella fama e dalle ricche messe d'applausi qui colta, non fecero se non accrescersi maggiormente ed entusiasmarono quel pubblico oltre ogni dire. Posteggiato dunque colto colà, fu così naturalissima l'essere state accolte a Preslburgo ove al loro ritorno si fermarono colle stesse espressioni di entusiasmo e della più viva simpatia. Il loro secondo ciclo di concerti qui poi le coronò d'ancor maggior gloria, se ciò fosse possibile, e la stampa viennese non mancò d'innalzarlo ancor più di quanto avesse fatto prima e decantarlo suonatrici primarie di violino. Non mi fermerò a farvi risalire i molti pregi di questa distinta artista perché già ben noto al nostro pubblico italiano, né dirò con quanta maestria esse sappiano cavare da questo difficile e re degli strumenti le più nuovi e melodiosi accordi. Vi basti dunque sapere che ogni loro concerto era un vero trionfo e che divennero l'idolo del pubblico che a malincuore le vide lasciarsi per buone col loro suono altre regioni. Quanto poi piacesse loro fare a noi, il numero infinito dei loro concerti (18) ed i teatri mai sempre gremiti di gente e agura plaudenti a queste belle figlie d'Italia, cosa che difficilmente potrà toccare ad altri. Accrebbero pure il loro repertorio di nuove composizioni musicali, di cui soltanto notremo un bel duetto intitolato Souvenir de Schubert del maestro F. di Suppè, in cui emersero ambidue ad un grande concerto di Mendelssohn suonato dalla Carolina, che trionfante per paura, (lo suonò per la prima volta, né prima altra donna mai in essa si produsse) però seppero trarre al più frenetico applausi l'uditore così intelligenza in musica classica tedesca. Anche l'incetta Cora volle udire per la seconda volta nei suoi appartamenti, ed ivi rallegrate della più cordiale ed affabile accoglienza. Così dunque tanto nei loro concerti, che in quelli cui gentilmente si prestarono furono tributati loro i segni non dubbii di verace estimazione, né mancarono fiori, poesie ed altri mille omaggi poetici dal pubblico di Vienna, Poissano disse ricordarsi sempre con piacere del loro soggiorno qui e trovare in ogni dove lo stesso entusiasmo, la stessa ammirazione, che a ragione fra noi destarono. - Il Jaell poi, questo distinto pianista italiano non si regala se non tre soli concerti e ciò per impieghi da lui contratti anteriormente. Egli non intendi la fama che il disse grande suonatore di cembalo, ed ebbe bensì il più cordiale accogliimento e la generale ammirazione. Milano e l'Italia tutta ebbero più volte campo d'applaudirlo per il che ci sembra bastevole l'indicare l'impressione favorevole che qui produsse senza più oltre addentrarci nei rari meriti che lo adornano e che di lui fanno un lustro della patria comune. Avendo suonato innanzi a pubblico intenditore profondo di musica e versatore di classiche composizioni torna a doppiata lode al nostro bravo Jaell l'averne ricevuto i segni più entusiastici del giusto generale. E di vero, altro non poteva esserci colla sua precisione e forza, colla morbidezza ed elasticità del suo tono come pure coll'insuperabile ma-

stria nel trillo in cui al certo non teme rivali. Lo si ammirò pure non solo come distinto esecutore della più difficili composizioni al antico che moderna, ma si applausi ben ancor in lui l'egregio compositore che rinvoca in sé tutta la foga del genio italiano e la seria meditazione del Nord; e la sale del Maslevyev in cui suonò anche le volte dimanzate ad innumerevole uditorio risponderono delle non interrotte grida di bravo a lui più caldi battimenti. La critica al pari, così severa, l'acclamò artista primario a l'esimo Jaell più così vantarsi d'essere non tra i pochi eletti che il pubblico di Vienna festeggia e che sempre vorrebbe rivedere. E. G.

Costantinopoli. (Corrip. dell'Arpa.) La beneficenza del primo tenore assoluto Giovanni Piccinini riesce a questo teatro Neum oltre ogni dire decorosa, e l'artista non poteva desiderare maggiori onorificazioni di quelle che egli ottiene in tale sera: incasso straordinario, ovazioni incessanti, fiori, doni, e soliti pubblici componimenti suggeriscono la memoranda serata di cui noi non dimentichiamo l'eguaglianza.

ARTISTI DISPONIBILI.

La signora Felicità Venturi, che recentemente ha dato nuova vita all'impresa del teatro di Piacenza, cantando nel Trionfo la parte di Ataceca in modo ammirabile, finita il carnevale sarà a Milano pronta ad accettare nuove scritturazioni. Ogni rassicurazione (torrebbe superfluo dopo tanti successi ottenuti dalla valente artista nei primari teatri dell'estero e dell'Italia.

VARIETÀ.

Il Saltimbanco di Piacenza corre dall'uno all'altro teatro tra gli applausi e le ovazioni. Si può ben dire che questo trionfo e piacevole saltimbanco trovi un terreno sembrato di fiori, perché da per tutta viene accolto con tanta festa. A fleggio più che altrove egli ebbe una compiuta vittoria. La signora Jacobson, il tenore Cerja e il baritone Grandi vi si distinsero assai. - A Torino la quarta rappresentazione del Saltimbanco fu più lieta ancora della prima. Dicasi che il baritone Cerri in quest'opera sia sentimentemente sublime.

Fix la tanta simpatia che si commuovono al teatro di Santo Radegonda, questa ci parve singolarissima, d'aver quel l'impreta fatto eseguire il terzetto dei Saltimballi da una prima donna, un tenore, ed un buffo. L'impreta può ben farne di più marabiani! Solo ci sorprende il vedere che certi artisti si pretino compiacenti a simili profanazioni. Ma la compiacenza è vana per comune agli artisti che non la meritano.

Piacenza al teatro Vittorio Emanuele di Torino la nuova opera del maestro Pedrotti Intello d'Argona.

Alcuni giornali di Francia, confondendo il Lucca editore col Lucca attore, annunciarono erroneamente la morte del primo.

La signora Stotta esordì al teatro di Tilly nella Norma, poi assunse la parte di Violetta nella Traviata, riportando in ambedue le opere un successo ineccepibile!

A Roma piacque la Norma - il duetto dell'atto secondo fra Norma e Adalgisa fu replicato.

Non spiacque a Terzi il Otello (Primo) del maestro Peri.

Roma Zanghi continuò a farsi recitare dagli impresari! Restò il signor Rocco Zanghi! Possiamo dire altrettanto degli impresari che lo scritturano?

E' uscito il secondo fascicolo del Milano industriale. Pare che la critica abbia trovato il compimento, il quale ha dato alla sua opera maggiore importanza, evitando i ridicoli vaticinii, e le nozioni importune.

È morto a Parigi il conte Luigi d'Assis, l'autore delle Venus di Milo.

La Tedesco ottenne clamoroso successo a Lisbona colla Saffo di Pacini.

La sera del XI gennaio prossimo passato, al teatro Regio di Nizza Marittima, il valente Baustala e compositore Glorio Brichaldi dava il suo quarto concerto davanti a numeroso e scelto uditorio con il concorso delle prime donne signora Virginia Boccazzati, Maria De Giannini-Vives e Rimoldi, del violinista Astori, del tenore Vicesini, di Danieli, del baritone Cozzani e Maneri, ecc. Il Brichaldi suonò ammirabilmente tre pezzi, due dei quali erano di sua composizione, e fu applaudito assai più che dir non si possa. La signora Boccazzati cantò il duetto dei Memmoletti col tenore Danieli, e un altro duetto con la signora Rimoldi, né le mancarono applausi e chiamati anche tutti gli altri artisti furono applauditi a tutti i singoli loro pezzi, ma gli è certo che tra di rado ebbe luogo un concerto vocale ed strumentale più attraente di quello del Brichaldi.

Il signor Sotgiak, autore del Dramma dei Musici, Polonia et Slovia fu nominato membro corrispondente dell'Accademia imperiale di Cracovia su unanimità di voti.

Trattati di dare a Firenze il Vasconcello dell'egregio Violante. Gli suggeriamo una mezzogiorno più perfetta di quella che ottenne a Milano, e un successo pari a quello di Venezia.



del *Columella*, e dall'aver facilitato l'ingresso mediante biglietti da centesimi cinquanta...

Quanto ai giornalisti, perchè tanta deferenza, tanta rispetto, da volerli allontanare dal teatro nella sera predefinita ad un *fiasco*?...

Natura non gli ha dato né una gobba, né un naso da elefante, né altri accessori anormali per far ridere il pubblico...

Per non mescolere *sacra profania*, cioè i nomi di Bozzini, Bottesini, Marchisio al profanissimo e profano teatro di Santa Radegonda...

NOTIZIE DI PARIGI.

23 gennaio. - La gran novità della settimana è la creazione di una nuova *Revue européenne* per opera del ministro dell'istruzione pubblica signor Rolland.

Un'altra novità letteraria è il *Danius* di Feydeau. Credo che esso debba essere un piccolo capolavoro, perché appena ha fatto la sua prima comparsa nel mondo letterario...

si può benissimo applaudire. *Danius* è un successo presente, che bisogna avvelenare!

Continuano le serate musicali nei brillanti saloni di Parigi. Però un concerto simile a quello che dava l'illustre Rossini non si è veduto mai nelle sale parigine...

La Grisi e la Borghi-Mamo cantarono il duetto della *Semiramide*, e poi Mario, insieme alla Grisi ci fecero ammirare la scena finale dell'*Otello*.

Aggiungete a tutto ciò uno di quei pezzi per piano, che l'autore del *Barbiere* lascia di tanto in tanto cadere dalla sua aerea penna...

Fraiser per annunziarvi una nuova pubblicazione, la quale farà gran chiasso a Parigi.

Ed è caduto ferito con un colpo di lancia in non so qual campo di battaglia, egli vide venir alla sua volta un cosacco, che credevasi nel diritto e nel dovere di spogliarlo.

Quando a Bosco, se qualcuno lo fischia del suo colpo miracoloso, egli scuote sdegnosamente le spalle e sorride di pietà per sé stesso.

Non è bastato a Rossini di scrivere musica di canto e di suono, di dar accademie, di animare coi consigli e cogli'incoraggiamenti i giovani artisti.

Non è bastato a Rossini di scrivere musica di canto e di suono, di dar accademie, di animare coi consigli e cogli'incoraggiamenti i giovani artisti.

Geltrude è moglie di un uomo che non ama: per poter sposare un tal Hermann, unti ammazzano il marito.

Ma con tutto questo un pensiero di vendetta lo tormenta: uccidere l'assassino del padre!

Maria ama Franz; il giovine benché pazzo le ha saputo ispirare senza saperlo una passione violenta, mentre dall'altra parte Hermann e Geltrude si abbracciano che è un piacere a vederli...

Ma con tutto questo un pensiero di vendetta lo tormenta: uccidere l'assassino del padre!

Maria ama Franz; il giovine benché pazzo le ha saputo ispirare senza saperlo una passione violenta, mentre dall'altra parte Hermann e Geltrude si abbracciano che è un piacere a vederli...

Ma con tutto questo un pensiero di vendetta lo tormenta: uccidere l'assassino del padre!

Ma con tutto questo un pensiero di vendetta lo tormenta: uccidere l'assassino del padre!

Ma con tutto questo un pensiero di vendetta lo tormenta: uccidere l'assassino del padre!

Ma con tutto questo un pensiero di vendetta lo tormenta: uccidere l'assassino del padre!

Ma con tutto questo un pensiero di vendetta lo tormenta: uccidere l'assassino del padre!

Ma con tutto questo un pensiero di vendetta lo tormenta: uccidere l'assassino del padre!

Ma con tutto questo un pensiero di vendetta lo tormenta: uccidere l'assassino del padre!

Ma con tutto questo un pensiero di vendetta lo tormenta: uccidere l'assassino del padre!

Commedie *francose* madamaigella Montagne si è ementata al secondo debuttò colia parte di Chimene nel *Cid*. Superato il timor panico, che alla prima rappresentazione aveva paralizzato il suo bel talento...

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Padova. (Nostra corrispondenza del 12 febbraio) Meglio tardi che mai; meglio un cenno che niente. L'ultimo divertimento musicale offerto dalla Sezione Filarmónica del nostro Istituto Filarmónico-drammatico...

Padova. (Nostra corrispondenza del 12 febbraio) Meglio tardi che mai; meglio un cenno che niente. L'ultimo divertimento musicale offerto dalla Sezione Filarmónica del nostro Istituto Filarmónico-drammatico...

Genova. (Nostra corrispondenza del 14 corr.) Non vengo a voi più di sovente perché le novità vengono a me senza di rado. Dal *Don Sebastiano* e dal *Fausto* in qua non ci piove nulla di nuovo...

Torino. Teatro Vittorio Emanuele. A proposito della nuova opera del maestro Padroli *Isabella d'Aragona* comparata a quel teatro il lunedì della scorsa settimana...

Atry, artisti non meno valenti che valorosi. - Il *Trocatore* altro giornale di Torino, alla dettagliata analisi dei singoli pezzi quasi a riepilogare i propri giudizi sul libretto e sulla musica, fa precedere la seguente parola: « Il primo pregio ebbe, secondo me, ha questa poesia è di avere offerto, al maestro largo campo di manifestare l'ingegno suo...

Atry, artisti non meno valenti che valorosi. - Il *Trocatore* altro giornale di Torino, alla dettagliata analisi dei singoli pezzi quasi a riepilogare i propri giudizi sul libretto e sulla musica, fa precedere la seguente parola: « Il primo pregio ebbe, secondo me, ha questa poesia è di avere offerto, al maestro largo campo di manifestare l'ingegno suo...

Genova. (Nostra corrispondenza del 14 corr.) Non vengo a voi più di sovente perché le novità vengono a me senza di rado. Dal *Don Sebastiano* e dal *Fausto* in qua non ci piove nulla di nuovo...

Torino. Teatro Vittorio Emanuele. A proposito della nuova opera del maestro Padroli *Isabella d'Aragona* comparata a quel teatro il lunedì della scorsa settimana...

mazi *Don Sebastiano*, *Lombardi* e *Lucie*, e dopo un breve avvicendamento dei quali, andò sul palco il bandito Erandi colla distinta Parpa, col simpatico Lombardi, col Padoleschi-Poli (reimpresario americano) e coll'adiposo e maccheronico Rokitaaki.

Genova. La sera dell'otto corrente abbiamo avuto il *Nelucco*, opera che presentò infiniti applausi alla signora Norza ed al basso Marconi esordiente, il quale dotato di voce molto estesa, robusta, e di timbro altrettanto simpatico, sa anche cantare ed esprimere le passioni come pochi artisti provetti.

Trieste. (Nostra corrispondenza del 12 corr.) Nell'ultima mia relazione vi dicevo che per le cattive intelligenze di sabato sera fra la platea e il palcoscenico, il teatro grande si era chiuso, ed ora vi soggiungo che lo ha per ora aperto...

Genova. (Nostra corrispondenza del 14 corr.) Non vengo a voi più di sovente perché le novità vengono a me senza di rado. Dal *Don Sebastiano* e dal *Fausto* in qua non ci piove nulla di nuovo...

Trieste. (Nostra corrispondenza del 12 corr.) Nell'ultima mia relazione vi dicevo che per le cattive intelligenze di sabato sera fra la platea e il palcoscenico, il teatro grande si era chiuso, ed ora vi soggiungo che lo ha per ora aperto...







foto torto in faccia al pubblico, quella cioè di aver dilata-  
to del buon esito. Noi rispettiamo gli scrupoli d'una  
modestia, che ora gli dà il diritto di andare doppiamente  
orgoglioso; o in altri tempi gli rammentiamo  
che il pubblico ama il teatro le novità, applaude agli  
innovatori, fa buon viso a tutte le forme d'arte quando  
portino l'impronta del genio, ma in tutti i tempi e  
sotto qualsiasi pressione del gusto, farà sempre  
buon viso a quel bello di cui la scuola classica ha  
determinato le leggi.

Il Rota è alla prima come alla seconda e alla terza  
rappresentazione della *Cleopatra* ebbe applausi ela-  
morosi e fu più volte evocato al proscenio in compa-  
gnia del maestro Giorza, e dei valenti mimici Ra-  
zanelli, ed il Gallo, e il Giorza a buon dritto divide  
col coreografo gli onori del trionfo, perché la sua  
musica è ricca di pregi, e contribuisce non poco al-  
l'effetto del dramma. Nell'atto secondo egli descrive il  
tumulto della battaglia con un movimento concitato  
pieno di fuoco e di vigoria, nell'ultimo accompagnò  
il rito funebre d'una marcia solenne che infonde nel-  
l'animo una sacra mestizia. In questo ultimo quadro  
si il coreografo come il maestro furono poeti nel più  
stretto significato della parola.

Buon capitano fu l'esercito valoroso. — Le allieve  
della scuola di ballo eseguirono appiuniti i difficili  
groupi e le danze complicate. L'impresa decorò  
splendidamente lo spettacolo, il Perroni sfoggiò nelle  
scene la sua erudizione storica non meno che la va-  
lentia del suo pennello. Tutto concorse al buon esito  
dello spettacolo, tranne la prima danzatrice di rango  
francese signora Carolina Pochini, la quale non volle  
intervenire alla festa comune. Al Rota non risultò  
grave danno dalla di lei assenza; ma il pubblico po-  
trebbe un giorno o l'altro dolersi. E al pubblico do-  
vrebbero gli artisti meritare qualche veltità da parte  
tecnica, se non per altro a titolo di riconoscenza.  
A. GIULIANI.

**BIBLIOGRAFIA**

**Corso di contrappunto e di fuga per L.**  
CERUBINI con note di P. ROSSI. — Milano, presso E.  
Loesli.

Nel dare all'Italia la traduzione dal francese del-  
l'opera insigna di Luigi Cherubini *Méthode de con-  
trapunt et de fugue*, il maestro L. Felice Rossi ha  
nuovamente prestato all'arte un servizio importantis-  
simo. Nuno ignora come questo valente maestro im-  
prese, or fanno pochi anni, la ristampa del *Parti-  
timenti* di Fenaroli (1), facendoli precedere da un dot-  
tissimo *Treatato di accompagnamento*, nuovo affatto  
per il metodo, ammirabile per la chiarezza, per l'ar-  
dite e la lucidità. Se il maestro Rossi con le regole da  
lui premesse al *Partimenti* del Fenaroli introdu-  
ceva lo studioso nel vestibolo del tempio armonico, i  
più intimi ed angusti penetrali del medesimo egli ora  
discioglie all'alveo mediante la pubblicazione del *Corso  
di Contrappunto e di Fuga* del Cherubini. — Non aspiri  
a fama di vero maestro compositore ed a gloria di  
summo artista colui che neglige gli studi metodici del  
contrappunto e della fuga. Cadeuti studi stanno pel  
musico come la tavolozza in mano del pittore od i  
massi a disposizione dell'architetto e della scultore.  
Cadeuti studi sono, per modo di dire, il crogiuolo del  
genio musicale ed operano, intrapresi in età giovanile  
e moderatamente protratti, una felice separazione di  
due materie estremamente avverse: l'ignorante licenza,  
tutt'ed il rigorismo pedantesco. Temprato a questo  
forno, il genio diventa libero e padrone di sé; gli  
elementi dell'arte, le sottigliezze, le combinazioni più  
astruse, le scabiosità stesse cessano dall'esserli  
un impedimento; lo aiutano, al contrario, nel momento  
solenne della prova, nell'arduo momento di dar l'es-  
sere alle divine ispirazioni di cui o per avventura  
feconda. A conseguire pertanto i vantaggi supremi di  
una tale artistica rigenerazione, nuna metodo scien-  
tifico potrebbe tornar opportuno più del presente. Il  
*Corso di Contrappunto e di Fuga* del Cherubini, per  
usar delle parole dell'egregio traduttore, non ha di  
straniero che la lingua in cui fu scritto originamente,

(1) Milano, presso P. Loesli.

giacché il suo nature nacque e crebbe sotto il nostro  
bel cielo e mostra e fa scuola sui altissimi.

Lo bello stile che gli ha fatto onore.

Parto d'ingegno straordinario e nella teoria e nella  
pratica dell'arte, l'opera del Cherubini è un modello  
di perfezione e sta in mezzo all'antica e alla moderna  
scuola ed egli fonde e amalgama con senso e co-  
scienza di filosofo, con coraggio e sicurezza di lun-  
ghi esperimenti. *Quest'opera rialzerà gli studi di con-  
trappunto, la dove per avventura fossero scaduti...  
Lo non emana stile che alla purezza e correzione  
congiunga l'eleganza alla elaborazione, la facilità  
agli artifici, la chiarezza più di quello del Cherubini,  
in questo libro è confidato il segreto che a tanto lo  
face pervenire.* Così il chiarissimo traduttore: il quale,  
a complemento, ha intercalate importantissime annota-  
zioni riferendosi in parte all'applicazione che dell'opera  
di Cherubini può farsi alla moderna scuola, in parte  
alle opinioni particolari di esso traduttore; opinioni  
che troveranno difficilmente chi sappia e possa con-  
tradire. A. G.

**GIUSEPPE MARZOLO**

Bacone diceva che l'uomo può quanto sa, e Gio-  
beriti soggiunse che l'uomo può quanto vuole; ed in-  
vero la costanza e la longanimità del volere sono le doti  
preecipue e necessarie mediante le quali un ingegno  
potente e robusto, che senta altamente in sé stesso la  
potenza creativa ed inventiva qualora si prefigga in  
mente la scoperta di qualche utile vero, giunge certame-  
nte a raggiungerlo: niente lo atterisce e lo disa-  
nima, ma viali gli ostacoli tutti che gli si parano di-  
anzi il affronta animoso. Il supera e li sormonta con  
intrepido ardore, e raggiunta la meta si riposa e fide-  
lioso che gli uomini gli sapranno grado del vantaggioso  
trovato, e gli tribuleranno quegli onori e ricom-  
pense di cui si crede degno: che se anche queste per  
avventura gli venissero diniegate saprà trovare in sé  
stesso nella propria coscienza compenso sufficiente. —  
nella soave compiacenza cioè della propria virtù, la  
quale, come savamente affermava un antico scrittore,  
non ha maggiore teatro di sé medesimo. — Giuseppe  
Marzolo nato a Padova da genitori poveri apprendeva  
ne' suoi giovani anni l'arte di fabbricare organi da  
un prete suo concittadino. Dotato di un ingegno po-  
tente e peregrino, fornitisi da sé stesso quelle no-  
zioni di matematica e meccanica, che gli parevano  
indispensabili, si mise in animo di far cosa per la  
quale avesse ad attitarsi e baccarsi l'invadente rabbia di  
un suo emulo nell'arte. Era gran tempo che l'indu-  
stria si studiava di costruire una macchina riprodut-  
trice degli improvvisi musicisti; e n'era già comparso  
qualche saggio all'esposizione mondiale di Londra,  
ma così imperfetto da lasciare la cosa nello stato pe-  
raneo d'insoluto problema. La gloria dell'invenzione:  
spettava ad un italiano, a Giuseppe Marzolo, il quale  
dopo un'assidua meditazione di quaranta giorni,  
com'egli asserisce, ideò una macchina la quale va-  
lesse non solo a non lasciar perdere col suono i pen-  
sieri musicali e le melodie, ma che si potessero rac-  
cogliere e ripetere quante volte lo brantasse l'esecu-  
tore, e potessero inoltre esser trascritte per opera di  
uno speciale meccanismo; a un tale strumento dava  
egli il nome di *Organo ripetitore e stampatore*. Ideava  
a quest'organo un tamburo o cilindro formato da tanti  
fil di acciaio a spira di lieve passo e paralleli fra loro:  
dovrebbero in questo starvi fissi numero infinito di  
laminelle d'acciaio mobili a cerniera, disposte trasver-  
salmente in modo da occupare movendosi l'interspazio  
fra un cordone e l'altro. Il cilindro muoversi uni-  
formemente sotto la pressione del pedale del man-  
lice, e le sue laminelle balzerebbero di traverso in  
corrispondenza coi tasti che fanno scendere le note, e  
balzando intercambiabilmente la loro confignità sulle  
spire. Questa interruzione sarebbe più o men lunga  
secondo la durata della nota prodotta dal tasto. Così  
segnato il cilindro cogli accidenti musicali corri-  
spondenti al pezzo eseguito, i segni verrebbero tra-  
smessi con apposito congegno e impressi sopra una  
carta che si svolgerebbe a lato dell'istrumento al-  
loreché il suono fosse cessato. E la scrittura che ne  
uscirebbe sarebbe facilmente traducibile nell'ordi-

nario, perché le note assumerebbero la loro nomen-  
clatura nella chiave rispettiva dalla rigatura della  
carta, e prenderebbero il loro valore dalla lunghezza  
delle linee, da cui sarebbero rispettivamente rappre-  
sentate. Ciò fatto si ricollegerebbe il cilindro al posto  
di prima e reagendo allora alla sua volta sulla ta-  
stiera, potrebbe riprodurre il pezzo musicale nella  
stessa guisa del tamburo di un organetto. Ciò potrebbesi  
ripetere quante volte occorresse, rimettendo ogni  
volta a suo posto il cilindro; quando poi l'esecutore  
volesse ricollegere con altro pezzo, un registro can-  
cellatore ricondurrebbe tutte le laminelle alla giaci-  
tura normale. Ridotta in atto la propria idea, l'autore  
ne presentava a suoi concittadini un piccolo modello,  
il quale non era che un abbozzo per rispetto all'ef-  
fetto artistico che si può attendere da un istrumento  
musicale, ed eccitava l'universale ammirazione ed osten-  
tata plausi ed encomi, e la Società d'incoraggiamento  
gli decretava in premio la medaglia d'oro. — Ma ben  
più vantaggioso ricompense si riprometteva egli al  
proprio ingegno l'artista, a cui già sembrava di  
aver rassicurato l'avvenire di sé e della numerosa  
famiglia. Ed a quest'orgoglio spirituale e fornito dei mezzi  
necessari da' suoi stessi concittadini, si recava alla me-  
tropoli parigina, alla grande esposizione industriale. Pa-  
reva che un destino erudito lo perseguitasse; le mene  
e la malignità di qualche oscuro nemico gli impedi-  
rono di produrre all'esposizione il suo strumento nel  
tempo utile al concorso del premio; finalmente gli  
fu dato di esporlo, e s'avea per unica ricompensa i  
non facili elogi e la sterile ammirazione dei visitatori,  
nonché le congratulazioni di Caraffa e Rossini, i quali  
compiaceendosi col Marzolo dicevagli aver egli inven-  
tato uno strumento sovrumano. Le trombe del giornalismo  
della Senna portarono ai quattro punti car-  
dinali la fama e l'ingegno dell'artista italiano, e l'*Il-  
lustration*, il *Journal des Débats*, la *France musicale*  
e tanti altri soddisfecero assai bene il loro compito.  
Uno speculatore francese, voleva intercettare l'ingegno e  
la scoperta del Marzolo, il quale vistosi fatto segno  
d'inganni e di tranelli, scortato e sfiducioso, quasi  
imprecauto al proprio ingegno, ritornava in Italia, non  
disperando di trovare fra suoi concittadini e cona-  
tazionali quei conforti che gli erano mancati al di  
delle Alpi. Ed invero qui non andarono fallite total-  
mente le sue speranze, che qualche mano benefica non  
gli fu scarsa di quei soccorsi di cui più bisognava.  
La sua officina, divenuta quasi un tempio dell'arte  
veniva non di rado onorata dalla presenza di ospiti  
personaggi. Nel giugno 1857 le sale del palazzo di  
Brera in Milano erano aperte all'esposizione del pro-  
dotto dell'industria nazionale, ed uno dei primari  
ornamenti di essa era l'organo del Marzolo. Una  
dama lombarda richiese se quel meccanismo fosse  
anche applicabile al sambalo, ed avuta ne risposta  
affermativa, ne dava all'artista commissione del la-  
voro. Redue a Padova, bello di nuova medaglia  
d'oro, si accinge sinceramente alla costruzione del  
nuovo meccanismo, che per dover essere applicato  
a strumento diverso doveva essere soggetto in alcuni  
parti a modificazioni ed aggiunte. Ma come fare per  
mantar sollecitamente a compimento il lavoro, egli  
che non possiede che il solo ingegno e le proprie  
braccia? — Egli non si atterisce: gli mancano operai  
fra cui dividere il lavoro? ebbene: ed egli inventerà  
delle macchine che loro suppliscano, che in un'ora  
gli forniscano numero infinito di laminelle molini ap-  
plicabili al cilindro, che gli somministrino in breve  
tempo tutti i vari piccoli congegni necessari a porre  
in atto la propria idea. Il lavoro è quasi a metà  
— ma una funesta novella giunge a disanimare l'ar-  
tista — la dama dichiara di non poter sobbarcarsi alla  
grave spesa, ed il lavoro rimane per gran tempo in-  
terrotto; — finché pentita la dama di aver così inuma-  
namente avvilito il genio del meccanico, gli rinnovava  
la commissione, — ed ora il lavoro è quasi compito.  
Noi lo vedemmo questo meccanismo complicato e sem-  
plice nel tempo stesso, e fummo tratti a porgere no-  
vello tributo d'entusiasmo e d'ammirazione all'au-  
tore. La macchina in costruzione è applicabile ad un  
piano-forte di otto ottave; essa dovrà occupare lo spa-  
zio delle gambe anteriori del piano, dovendo essere  
sottoposto alla tastiera. Gli effetti che si hanno da essa

sono gli stessi come nell'organo-modello, cioè la stampa  
immediata del pezzo suonato, e la ripetizione sonora,  
— più la ristampa indefinita del pezzo stesso, il per-  
fezionamento introdotti in questa a differenza del mo-  
dello sono: la nessuna pesantezza della tastiera, ad  
onta che vi siano applicati i meccanismi per l'impres-  
sione sul cilindro metallico e sulla carta: ciò si ot-  
tiene mediante il sussidio di una forza estrinseca,  
ch'è l'aria compressa; ogni tasto è fornito di un mec-  
canismo sussidiario, il quale nell'atto che è compresso  
dal dito del suonatore fa sprigionare una data quan-  
tità d'aria compressa in un comune serbatoio, e que-  
sta agisce per espansione a beneficio del meccanismo  
del tasto stesso. I movimenti per quanto rapidi e con-  
sistiti sieno, eseguiti dal suonatore sulla tastiera, non  
riprodotti dall'aria sui meccanismi relativi con tale  
rapidità ed agilità da superare in pari circo-  
stanza la rapidità di trasmissione del fluido elettrico.  
Un secondo perfezionamento è la precisione della ri-  
petizione, ch'egli ottiene mediante l'aggiunta di un  
congegno, che ha per iscopo di correggere il super-  
fluo ma necessario spostamento delle laminelle im-  
pressinabili del cilindro: a questo congegno dà egli  
il nome di *economia* nella missione che compie; ne ri-  
sultano quindi una ripetizione talmente precisa ed  
identica, da non poter desiderarsi maggiore. — Un  
terzo perfezionamento ch'è v'è introdusse si è la ma-  
niera più perfetta di stampare la musica in confronto  
del modello. La nitidezza dei caratteri, la dimensione  
dei rigli, le chiavi, e la divisione delle battute, ed  
anche delle frazioni delle battute fanno sì che a que-  
sta scrittura musicale non manchino che le code alle  
note per averla uguale alla comune. L'autore si era  
proposto che il suonatore non fosse schiavo del mec-  
canismo, ma agisse libero indipendente da qualun-  
que molesto servizio, ed atteso lo scopo, superando  
anche in ciò quanti finora s'acconsino ad ideare ma-  
chine musicografe. Qui torna acconcia un'osservazione,  
di non confondere l'invenzione della ripetizione e  
quella della musicografe del Marzolo colle macchine  
musicografe di Gress, Unger, Hofeld, Mortara, Ro-  
manow, ecc., le quali tutte sono simili fra loro, e  
presentano tali inconvenienti da indubbiamente le  
fantasie del suonatore, e da ridurlo ad agire quale automa  
egli stesso. Ecco in breve storicamente esposti i pro-  
cessi e le sorti di questo sublime talento meccanico.  
I vantaggi arrecati all'arte mediante questo trovato  
sono grandissimi, non fosse altro quello di rendere  
fisse le fugaci creazioni della fantasia. Il compositore  
con esso può liberamente abbandonarsi alle proprie  
ispirazioni in qualsiasi momento, e colla rapidità istan-  
tanea dell'improvviso: la docilità dell'istrumento è  
maggiore per lui della penna istessa in mano dello  
scrittore. Oltre di che la ripetizione gli concede di as-  
sistere quasi estraneo alla propria composizione, e di  
rimeditarla colla calma dello spettatore dopo sbollita  
la prima foga del creare. Ne va tacito, che togliendo  
al compositore la fatica di trascrivere i suoni all'atto  
di trovarli, si agevola il volo dell'immaginazione, e  
non le si permette di intorpidire e di aggelarsi. Or  
bene, e quali ricompense tribuò la nazione all'ingegno  
del Marzolo? Nulla finora, perché due medaglie  
d'oro, e i plausi del giornalismo nostrale e straniero,  
i quali finora come lettera morta non furono forse fe-  
condi per lui che di maggiori rammarichi, né valsero  
a toglierlo da quello stato di miseria, contro cui as-  
rebbe costretto a lottare più d'una volta, se, come  
accennammo più sopra, la magnanimità di un davi-  
zioso al pari che modesto suo concittadino non lo  
sovenisse a quando a quando. A tutti è noto quali  
premi e ricompense la nazione francese decretasse a  
Daguerre per la sua scoperta, quando ancora appena  
ideata, non era giunta peranco a quel grado di per-  
fezione in cui si trova oggigiorno. Ora cosa fece la  
nazione italiana per suo Daguerre, per Daguerre del  
pensiero, del ritmo musicale, della melodia? Giusta-  
mente osservava uno scrittore lombardo due anni sono,  
che le due nazioni più industriali d'Europa si for-  
merebbero un vanto di possedere un tanto ingegno,  
e che l'avrebbero, se loro figlio, rimeritato già come si  
conveniva. E dovremo sempre lasciarci muovere rim-  
provero dagli stranieri, sempre pronti a denigrarci  
alla più lieve occasione, di negligeri i nostri sommi,  
e di negar loro quei magnanimi incitamenti che val-

gano ad innalzare un ingegno potente, e di costringerli  
a meditarli sotto il loro cielo? Lungi da noi quest'onta;  
e se finora lasciammo languire il Marzolo in vergognosa  
oblivione, or fia che per noi stessi egli abbia ad es-  
sere collocato in quel seggio meritorio, che gli si com-  
pete. Egli stesso ne offre opportuno il destro, e noi  
dobbiamo coglierlo volentieri. Egli profferisce agli  
opulenti suoi concittadini e conazionali il suo tro-  
vato, la sua opera, il suo ingegno, tutto sé stesso:  
esse, ne siamo certi, andranno a gara per esser fatti  
membri di una società, la quale mediante l'esborso  
dei capitali necessari per istituire un grande atelier  
per la costruzione di tali macchine, ne faciliti lo smer-  
cio, soccorrendo ed onorando in tal modo nel tempo  
istesso il celebre meccanico; ritraendo in pari tempo  
annualmente non comune vantaggio dal capitale im-  
piegato. *I Monumenti storici rivelati dall'analisi  
della parola*, opera colossale ed immensa del D. Paolo  
Marzolo, eugino del meccanico, opera finora giacuta  
polverosa ed inutile sugli scaffali della privata biblio-  
teca dell'autore, non è ora prossima alla pubblicazione  
per opera di una società di simili generi? E potrem-  
mo noi dubitare che tutti e specialmente i cittadini di  
Padova, fra cui non difettano gli esuberantemente do-  
viziati, mancheranno al generoso appello? Noi nutriamo  
sicura fidanza di aver gettata la semente sopra buon  
terreno, e che varrà certo a produrre ottimo frutto.  
Prattanto invochiamo l'intervento di penne più auto-  
revole e chiare della nostra a promuovere la filantro-  
pica e generosa istituzione, unico premio a cui aspira  
la modestia del Marzolo; sicuro egli allora che più  
non varrà a detrarre al suo merito la rabida voce di  
colui che incapaci di levarsi dal fango in cui giaci-  
ono s'armano della malignità e della calunnia per  
denigrare le reputazioni più intemerate. Che se per  
avventura la nostra meschina parola, e quella di  
quali generosi faranno eco alla nostra debole voce,  
non avesse a partorire l'effetto desiderato, noi non  
sapremmo trovare altra ragione di questa letale indif-  
ferenza che quella che spingeva La Bruyère a dire  
sentenziando al suo secolo: *les hommes sont trop oc-  
cupés d'eux-mêmes pour avoir le loisir de sentir ou  
de discerner les autres; de la vient qu'avec un grand  
mérite, et une plus grande modestie l'on peut être  
longtemps ignoré.* ASCIATO DA PISA.

**UN POETA AMERICANO**

*(The works of Henry W. Longfellow, 5 vol.  
Leipzig, Dürr, 1858.)*

È opinione molto volgare fra noi, che nell'America,  
in quel paese democratico per eccellenza, in quella  
terra di attività e di progresso, non sia apprezzata  
l'arte, non coltivate le lettere, e della civiltà non si  
tengano in alcun conto i frutti, ove non siano frutti  
d'oro. Questo modo di dividere viene in noi, parte  
dall'ignoranza in cui amiamo tenerci riguardo alle  
letterature straniere, dalla francese in fuori; parte  
perché s'ha gente cui torna far vedere nella democrazia  
un'istituzione glaciale, egoistica, ripugnante al bello  
e all'artistico.  
Il popolo americano è ancor giovane, dovette darsi  
tutto finora alle lotte col selvaggio nemico interno e  
col civile nemico esterno, dovette pensare a forare  
di sé una nazione indipendente, grande; e però non  
potè volgere la mente alle arti di puro ornamento,  
perché, come disse il più caro poeta dei tempi no-  
stri, v'hauno momenti in cui l'unico suono che si  
possa far udire alle nazioni è quello del tamburo.  
Ma egli è già qualche tempo che si osserva al di là  
dall'Atlantico un fervore insolito di studi, un sorgere  
di scrittori, di poeti che alzan grido di sé. Tutto ciò  
invero non significa una splendida epoca letteraria  
colà, come fu da noi nel medio evo, come in Fran-  
cia sotto Luigi XIV, come in Alemagna a' tempi più  
vicini di Schiller e Goethe: ma la diffusione uni-  
versale della civiltà non permette più in oggi si splen-  
didi accentramenti di luce fu un luogo che equiva-  
lono ad eccelsi in tutti gli altri, e lo stesso spirito  
della nazione americana vi si oppone, siccome quella  
ch'è cosmopolita nelle tendenze, e di fatto composta  
di frammenti delle altre nazioni. Così vediamo gli  
scrittori americani affluire in Europa le loro ispira-

zioni, di qui trarre i loro modelli: onde nasce certa  
mancanza d'originalità nelle loro opere, cui sopperi-  
sce una perfetta assimilazione delle doti del maestro mole  
a quel senso pratico delle cose, ch'è dote tutta loro.  
Chi vuol conoscere lo svolgimento dell'umano ingegno  
non deve più trascurare la letteratura americana, ap-  
pena in sul nascere è già rigogliosa, al pari del po-  
polo; ma o' non s'aspetti pertanto nuovi generi o  
nuove forme di poesia e tanta meno nuovi sistemi  
filosofici. Costo spirito d'imitazione, l'essere questa  
letteratura nata anzi dallo studio che da natura, fa  
si che i poeti americani non abbiano tratto tutto il  
profilo che potevano dalla originalità di contrasti che  
offre il ricco suolo della loro patria, ed il conflitto  
della civiltà contro l'ignoranza e la barbarie. La musa  
americana è più casta però della nostra; e quelle ver-  
gini foreste l'hanno salva dalle orge della tevisibilità  
del sensualismo che macchiano le opere dei nostri mi-  
gliori poeti. Ugualmente l'arte per essi non è con-  
tutta ideale, l'arte per l'arte è parola vuota di senso:  
essa si propone sempre un fine umano, civile.  
Se la drammatica può dirsi nata peranco negli  
Stati Uniti, il romanzo vi è in fiore: sono noti a tutti  
i nomi di un Cooper, e di un Washington Irving.  
Chi se facciano quello della Beecher Stowe, che pur  
ebbe un anno di tragrande popolarità, egli è che i  
lavori di lei non ci paiono un progresso: essi accen-  
nano come anche in America sia penetrato il falso  
gusto dei romanzi così detti di tendenza, i quali, se  
per un verso possono considerarsi utilissimi, peccano  
però dal lato dell'arte e non durano che una vita  
effimera.  
Nella filosofia americana non trovi la rigidità in-  
glese né la mollezza francese, né (sia detto con licenza)  
la pedanteria italiana. Per i pensatori dell'America  
l'esame filosofico non è un fine, ma mezzo; da que-  
sultati repubblicani ch'è sono, e pensano a trarre  
un vero profitto all'universale, non a fabbricare pa-  
role e formule e inestellari sistemi esclusivi. Luoni  
ad essere esposti dalle cattedre o in sui libri di te-  
sto, ma che non sono mai compresi, o se sono com-  
presi, sono abusate dalle altre classi. La loro opera  
s'aggira, o sulla morale pratica e la filosofia popo-  
lare attinta a fonti evangeliche, come fece il virtu-  
sissimo Channing; o nel dirizzare l'esame filosofico e  
teologico a liberare il genere umano dalle dottrine op-  
primenti e restrittive e porre al loro posto una dot-  
trina sola e benefica che si confaccia ad ogni razza,  
ad ogni religione, senza tuttavia deviare dai principi  
cristiani.  
La storia è rappresentata in America da scrittori  
che non temono il paragone quanto ad amore alla ve-  
rità, a profondità di erudizione, a vastità di ricerche,  
ed anche a quantità di volumi. La critica vi è nata  
armata di tutto punto, con quel sagace osservatore,  
ch'è l'Emerson.  
In tutti i generi di letteratura, gli Americani si ac-  
cozzano ai tedeschi, forse ancor più che agli inglesi.  
Se ne potrebbe avere una prova, nel poeta di cui vo-  
gliamo discorrere particolarmente, il Longfellow. Que-  
sto nome che s'è acquistato diritto di cittadinanza in  
Europa, non dovrebbe riuscire affatto nuovo ai lettori  
italiani, poiché qualche nostro giornale ne tenne altra  
volta discorso e uno de' suoi poemetti fu pure voltato  
nella nostra lingua.  
La vita di Enrico Wadsworth Longfellow non offre  
nulla di particolare. Nato nel 1807 a Portland di Maine,  
di condizione agiata, destinato dapprima allo studio  
delle leggi, occupò parecchie cattedre di lingue mo-  
derne, fece tre lunghi viaggi in Europa, fermandosi con  
predilezione in Germania, prese moglie due volte, ora  
vive nella casa che fu il quartier generale del gran  
Washington: ecco tutta la sua vita, semplice e studiosa  
come quella di un professore di università tedesca.  
Le facoltà poetiche del Longfellow stanno nella  
nobiltà del sentimento, nel fine gusto delle espressioni,  
nella veste eletta di cui li adorna; ma non l'incontro  
in quel gergo di passione, tanto comune alle poesie  
moderne, che il poeta dettato in linguaggio affan-  
nato e tutto singhiozzato. Il nostro poeta americano non  
è molto ricco di fantasia, ma quando vi desidera la  
natura: il suoi paesi, la sua favolozza ha colori che  
incantano. Le sue idee non sono nuove e originali.





antica francese di J. J. Rousseau il quale già prima aveva nei suoi libri preannunziata la superiorità degli italiani nella musica drammatica.

Due anni rimasero i nostri cantanti alla dipendenza dell'Accademia reale di musica, nel quale spazio di tempo alterando col melodrammi a cui tutti francesi, diedero dodici opere tutte salutate col più vivo entusiasmo che i Lulliani e Lamietti tentarono invano di combattere. Ne daremo i titoli nell'elenco generale per maggiore brevità. Notiamo soltanto i nomi dei principali esecutori, la Tonelli, la Rossi, Manelli, Guervieri e Lazzari, tutti artisti che non soffrivano rivali nel genere allora in voga presso gli Italiani.

Ma la gelosia dei nazionali non poteva mancare di ricorrere all'ingrigo per vincere la partita. La Pompadour si dichiarò per la musica francese; il rinvio degli Italiani fu tosto deciso nel febbraio 1754.

Ventiquattro anni rimase Parigi senza opera buffa, se si eccettuò una sola rappresentazione data dai De Anicis sul teatro della Commedia Italiana (hôtel de Bourgogne) nell'agosto 1758, senza grande successo.

Nel 1778 De Vismes appena nominato direttore dell'Accademia reale, pensò a far venire una compagnia d'Italia, probabilmente per accrescere gli introiti del suo teatro, come nel 1752-54; Caribaldi, Viganoni, Poggi, Gherardi, Focchetti, Tosoni, la Clavacci, le due Baglioni, la Farnesi e la Bouti, esordiscono il 9 giugno al teatro del palazzo reale, ed alterando col'opera francese, danno quindi opere in due anni. Piccini dirigeva la parte musicale. Sembra essere stata questa l'epoca meno favorevole dell'opera italiana in Francia. Luigi XVI poco soddisfatto del repertorio e dei cantanti indusse il direttore a congedare quei buffi che non sapevano far ridere.

Ma sette anni dopo la famosa Montansier impressiona intelligenza, che aveva il privilegio del teatro di Versailles, scritturò alcuni cantanti della compagnia italiana di Londra per il teatro del 1787; la Bennini, Galvesi, Morelli, Mengozzi. Ritornarono nel 1788. Vedasi in fine il loro repertorio che comprendiamo in quello di Parigi poiché Versailles, come tutti sanno era a quell'epoca una dipendenza della capitale.

Egli è sotto gli auspici del conte di Provenza (che fu poi Luigi XVIII) che si fondò a Parigi il primo teatro speciale italiano, nel gennaio 1789. Fino allora avevano i nostri cantanti alternato coll'opera francese sullo stesso teatro, al Palazzo reale, che bruciò nel 1784. All'epoca di cui parliamo, l'opera francese trovandosi un po' alle strette nel suo nuovo e provvisorio locale costruito in 90 giorni presso la porta di San Martino (e che tutt'ora esiste) il principe, che aveva presi gli Italiani sotto la sua protezione, li fece mettere al teatro delle Tuileries che Soufflot aveva ricostruito e che pure esiste tuttavia. Ma la Corte ostentata poco dopo di venire ad abitare quel palazzo, dovette agli Italiani parlare il loro repertorio nel piccolo teatro della fiera di San Germano intanto che se ne costruiva uno espressamente per essi sopra vasto piano.

Fu questo il teatro Feydeau, notevole per la sua forma semicircolare, allora nuova, e demolito nel 1827 per far luogo alla piazza della Borsa ed alla via che vi conduce. Ivi esordirono i nostri cantanti (la Moricelli, la Badetti, la Mandini, Raffanelli, Rovedino, Mandini e Viganoni). Due anni dopo impauriti dalla fucilata del 10 agosto (1793) ripassavano le Alpi.

Agl'Italiani subentrò sul teatro Feydeau l'opera comica francese, ma ben altri spettacoli si rappresentavano allora in Francia, ben altre voci che quelle del virtuosismo di canto attiravano l'attenzione di ogni testa pensante...

Ristabilita la pace interna ed un po' d'ordine amministrativo dopo il 18 brumale, la già nominata Montansier che aveva costruiti e diretti tre teatri a Versailles ed a Parigi, pensò a far venire una compagnia di buffi italiani, come si diceva allora; questa scorse il primo maggio 1801 al teatro Olimpico, e fu un allestimento appena fatto costare nel 1799, nelle vie Chaulieu, ebbene fatta poi da la Fidiola, ove oggi esiste lo stabilimento balneare detto le Nécker (1) Raffanelli, Parlamagni, Lazzarini; lo primo danze Te-

(1) In numero (segue) tempo Nicola Paganini.

reso Striusacchi, Parlamagni e Menghini, colsero larga messe d'elogi, e portarono in sé alla riananza il nostro teatro che da quel giorno può dirsi, non soffrì più interruzione in Parigi e si sostenne fino ad oggi con incontestabile vantaggio sopra i teatri lirici francesi.

Nel teatro Olimpico passarono i nostri cantanti all'Odéon; poi a Louvois, oggi distrutto, in seguito alla sala Favart, ove oggi bola e miagola l'opéra comique. Alla direzione della Montansier succedette quella di Piccini e più tardi (1815-1818) della celebre Catalani, la quale pertanto ad onta della sua straordinaria agilità che faceva la meraviglia dell'Europa, non realizzò della sua impresa che perdite pecuniarie, disastrosi, infiniti. La sovvenzione governativa era in allora di 160,000 franchi.

Vari impresari si succedettero al teatro con diversa fortuna. Alla Catalani tenne dietro l'amministrazione dell'opera francese, che riunì i due teatri, poi Laurent poi solo teatro Italiano (1829) poi Robert e Severini che lucrarono assai grazie al concorso delustro Rossini che dirigeva la parte musicale. Fu questa l'epoca più brillante dell'opera italiana in Parigi, e tanto in voga salì che continuò a fruttare larghi compensi fino alla rivoluzione del 1848.

Fu sotto la direzione di Severini che l'incendio consumò nella notte del 18 al 14 gennaio 1838 il teatro Favart figlio alle fondamenta; l'infelice direttore ostinandosi a voler salvare almeno i registri dell'impresa trovò la morte fra le fiamme. (Continua.)

NICOLA PICINNI

(Continuazione e fine, Vedi N. 6.)

Mentre il Piccini poteva esser contento della permanenza in Napoli, ove veniva con giustizia applaudito, e remunerato, ed era anche addetto al servizio della real Cappella, persuaso dalle insinuanti premure della moglie Vincenza Sibilla, s'intesse finalmente ad accettare l'offerta fattagli dal marchese Caracciolo, ambasciatore della nostra Corte in Francia, che molto lo stimava, di trasferirsi in Parigi insieme con la moglie, il figlio di anni 18, ed un suo allievo inglese.

Giunto in Parigi ritrovòsi alquanto impacciato a cagion che non possedeva perfettamente la vera pronuncia francese. Ma avendo contratto amicizia col signor de Marfontel, coll'aiuto di costui e con l'assiduo travaglio giunse a posseder le bellezze del gallico idioma. Tuttavia uno scoglio maggiore egli dovette con grande pazienza superare. Trovavasi da qualche tempo stabilito in Parigi un altro celebre compositore di musica, il tedesco Cristoforo Gluck. Costui aveva fondamenti rovesciati l'antica musica francese, e con le sue musicali produzioni dell'Orfeo, della Ifigenia in Aulide, e coll'Armida avea colla fama la sua reputazione, in guisa che tutti i migliori professori e dilettanti armonici erano trasportati per Gluck. Si mosse dunque una guerra aperta al Piccini per una nuova opera, che doveva rappresentarsi con la di lui musica, intitolata il Roland. Si divisero gli animi in due partiti, in quello de' Gluckisti cioè, alla testa de' quali era Arnaud, ed in quello de' Piccinisti, cui presiedeva Marmontel primo fautore di Piccini. La lenzone fu tutta favorevole al compositore italiano, benché sostenuta con forze disuguali, poichè il partito per Gluck era maggiore; e Piccini riscosse i migliori plausi per questa sua prima produzione. Seguì con pari felice successo a comporre altre musiche: quali furono l'Alys, indi la Didone che fu generalmente encomiata: di poi nel 1783 Le dormeur éveillé, e le faux Lord; nel 1784 Diane et Endimion; e nel 1785 Philopote.

Sacchini erasi anche in quel tempo ricoverato in Parigi per ivi sistemare alla meglio i suoi affari, che in Londra erano andati male; onde stessamente perfetta intrinsechezza con Piccini, che l'aiutò molto, cooperandosi di far rappresentarsi in Parigi molte produzioni del suo amico Sacchini, come il Renaud, Chimène, e Dardanus che furon tollerate, perché applaudite da Piccini; lo che non avvenne riguardo all'Elippo in Colone, che cagionò tali e tanti disegni al Sacchini, che sarebbe stato costretto ad abbandonar Parigi, se non fosse stato dalla morte colpito. Laonde Piccini

spinto dall'amicizia gli tessè un funebre elogio, come fece anche pel suo antico rivale Gluck morto in Vienna nel 1787. La qual cosa non poco onore recò a Piccini, dimostrando esso col fatto che avea in pregio il sapere di un suo antico competitore, e che non doveano essere turbate con vili gelosie le ceneri degli estinti.

L'orribil devastatrice tempesta che suscitossi in Francia, e che tanti guasti produsse a quel vasto campo empire disgraziatamente anche Piccini, come colui che era sì ben veduto da quella Corte, e specialmente dall'infelice Sovrana. Perdè adunque in un punto tutte le pensioni che godeva, onde in un momento trovossi presso dalle più gravi angustie. Pria dunque che il torbido divenisse maggiore, con saggio consiglio deliberò andarsi in Napoli; ed accedè ciò nel 1791. Presentatosi, tosto giunse in quella metropoli, alla mensa del sovrano Ferdinando, fu accolto con quella solita benignità, che tanto ammiravasi in quel principe, e gli fu assegnata una pensione; indi obbligato a riprodurre nel real teatro san Carlo il dramma Alessandro nelle Indie che diciassette anni prima erasi rappresentato, egli lo riprodusse, avendovi mutato tre arte, ed un terzo che ebbe un massimo incontro. Fu di nuovo eletto per direttore, e maestro di musica a molte cospicue Chiese di Napoli, che avea dovuto lasciare nel recarsi a Parigi. Nel 1792 compuse la musica per l'oratorio sacro il Giorno. Ma nel 1798 volle ritornare in Parigi, ove giunto con la sua famiglia fu dichiarato direttore del Collegio musicale. Ivi dopo qualche tempo, essendogli replicata una forte paralisi da cui era stato molti anni prima percosso, con la speranza di migliorare in salute si condusse con la famiglia in Passy luogo campestre. Ma cresciuto il male nella stesso luogo terminò i suoi giorni nel dì 7 maggio 1809. Fu sepolto nella sepoltura di quel comune e da un suo amico gli fu eretta la seguente lapide sepolcrale:

ICI REPOSE NICOLAS PICINNI MAITRE DE CHAPELLE ROYAL DES CHÉLÈRES EN FRANCE EN FRANCE EN FRANCE CHEZ AUX ARTS ET A L'AMITIÉ NÉ A BARI DANS L'ÉTAT DE NAPLES EN 1728. MORT A PASSY LE 17 MAI 1809.

La piazza istituita per Piccini nel Conservatorio di musica in Parigi fu data al compositore Monsigny colla condizione, che la metà de' 5000 franchi assegnati a quella piazza dovesse pagarsi alla vedova di Piccini come pensione alimentare.

Le musiche composte da Piccini, e che si conservano la maggior parte nell'archivio musicale di San Sebastiano, sono le seguenti.

- Nel 1766 la Malinara; nel 1767 il Cid per San Carlo, il Demofonte, l'Antigone, Coja Mario, il Re pastore, Cesare e Cleopatra - nel 1768 Artaxerxe - Ipernestra per Napoli - nel 1769 Demetrio, Ercole al Termodonte, Gli sposi perseguitati, Gelofia per gelofia - La cornata nel 1771 - I furbi burliati nel 1771 - nel 1774 Le contadine bizzarre, Gli amanti mascherati, La finta baronessa, Monsieur Peltan, Olimpiade, La buona figliuola martata, La locandiera di spirito, Zenobia, Giornata oratorio, Alessandro nelle Indie composte per Napoli - Roland rappresentata la prima volta in Parigi nel 1778 - Alys ivi nel 1780 - Iphigénie en Tauride ivi nel 1781 - Didon rappresentata a Fontainebleau lananzi a S. M. Cristianissima nel 1783 - Diane et Endimion rappresentata in Parigi nel 1784 - Penelope ivi nel 1785.

IL DIAPASON IN FRANCIA.

La Commissione incaricata di stabilire in Francia un diapason uniforme, ha compiuto il suo ufficio ed ha presentato al ministro di Stato il risultato dei suoi studi su tale argomento. Un tal documento è troppo importante perchè noi tralasciamo di riprodurlo nelle colonne del nostro giornale, e lo faremo tra breve riassumendolo i punti principali. Per ora ci affrettiamo a far conoscere il Decreto del Ministero di Stato,

facendo voi perè una misura di tanto vantaggio all'arte musicale venga adottata anche nei nostri paesi.

« Visto il decreto in data del 17 luglio 1858 che istituisce una Commissione incaricata di ricercare i mezzi per stabilire in Francia un Diapason musicale uniforme, per determinare un grado sonoro che serva di tipo invariabile, (modelle) e d'indicare le misure da prendersi perè venga universalmente adottata e conservata: »

« Visto il rapporto della Commissione in data del 26 febbraio 1859: »

Decreta:

Art. I. Resta stabilito un diapason uniforme per tutti gli stabilimenti musicali di Francia, teatri imperiali ed altri sia di Parigi che dei Dipartimenti, conservatorii, scuole succursali e concerti pubblici autorizzati dallo Stato.

Art. II. Questo diapason, produttore il la adottato per l'accordo degli stromenti, dovrà dare ottocento settanta vibrazioni per ogni secondo, e prendere il titolo di diapason normale.

Art. III. Il la prototipo del diapason normale sarà depositato al Conservatorio imperiale di musica e di declamazione.

Art. IV. Tutti gli stabilimenti musicali autorizzati dallo Stato dovranno essere provveduti d'un diapason verificato e timbrato conforme al modello prototipo.

Art. V. Il diapason normale sarà messo in vigore a Parigi il primo luglio prossimo, e il primo dicembre seguente nei Dipartimenti. Da questa epoca in poi non saranno ammessi negli stabilimenti musicali sopra menzionati se non gli stromenti accordati al diapason normale, verificati e timbrati.

Art. VI. Lo stato dei diapason e degli stromenti sarà regolarmente sottoposto ad esame amministrativo.

Art. VII. Il presente decreto sarà depositato al Segretariato generale perchè sia notificato a cui spetta di diritto.

Parigi 16 febbraio 1859.

ACHILLE FOLLÉ.

TRATTI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Ieri sera abbiamo avuto a Santa Radegonda l'opera, Tutti in maschera, del maestro Pedrotti. Non ostante il lavoro la molti testi, e qui non s'ha che un successo mediocre. E' anzi come al teatro di Santa Radegonda le opere da qualche tempo sieno meglio venute che eseguite. Sebbene nel Tutti in maschera la Mero e il Borella facessero prova di molto talento comico, per parte di altri artisti l'esecuzione non fu troppo soddisfacente. Il pubblico accolse con franco ed entusiasta applauso la cavatina del buffo, il finale dell'atto secondo, il duetto fra il Borella e la Zawiska, e il terzetto dell'ultimo atto, dove anche l'Alfani si distinse. Questi pezzi, che furono i meglio eseguiti, si parvero i migliori come composizione; il resto dell'opera fu accolto freddamente o peggio. Noi non faremo appanti alla signora Angelica Morò, che è sempre una elegante e simpatica cantante, se il dote in vederla ritornare alle scene dopo sì lunga e pericolosa malattia prima di aver riacquisito il pieno vigore de' suoi mezzi vocali. Speriamo che l'impresa non verrà abusata di tale compiacenza che potrebbe tornare funestissima alla correntissima artista. Borella in quest'opera è opportunamente collocato, e sa cavar buon partito da tutti i suoi pezzi. La Zawiska e l'Alfani farono bene, sebbene la prima considerata artisticamente sia finora una promessa non un fatto compiuto. L'orchestra suonò coll'usata valentia. Sia dell'opera come dei cantanti riparlavamo.

« Questa sera alla Scala prima recita del Crocino di Meyerbeer colle signore Bandazzi, Marchisio e Corvetti, e i signori Panconi e Laterza.

Torino. Le rappresentazioni della nuova opera Isabella d'Aragona procedono sempre bene al Vittorio Emanuele. L'opera del Roberti Pittarer alla corte d'Amore ebbe esito troppo infelice perchè occorre parlarne a lungo. Al Regio si sostiene la Sannazaro per merito principalmente del Carrión. Questo egregio artista nell'aria dell'atto secondo ottiene molto effetto colla novità del suo canto e colla espressione drammatica. La Ristori al Garignano è sempre applaudita, ma il pubblico non accorre in gran folla per festeggiarla. Nella Mela e nella Giullia ella fu somma.

Napoli. Al'Attila ed alla Norma succedette la Figlia del Reggimento, con esito pienamente felice, e con applausi clamorosi e frequentissimi alla protagonista Denti. La signora Danti, (cette in proposito un giornale) figlia natu-

rale di Francia, ma artistico di Milano, è giovane bella, ha ottima voce, bellissimo metodo, perfetta pronuncia, perspicacia, intelligenza, sentimento, espressione, tutto insomma che fa mestieri per divenire ciò che presto sarà, la gioia, cioè, e la delizia de' primi teatri italiani. I suoi compagni le stanno assai bene al fianco, e gli spettacoli vanno a gonfie vele.

Ferrara. Da qualche sera viene prodotto su questo scene l'Assedio di Corinto di Rossini, il quale non trova la lieta accoglienza del Tricolore e della Forgia, perchè non è guare più denti dei nostri cantanti, né musica dei nostri teatri; il solo tenore Corti accento bene qualche recitativo, e la Vignifidi dice benissimo l'adagio della sua aria dell'atto terzo. Sul rimanente è meglio standere un generoso silenzio.

Firenze. (Nostra corrispondenza). La serata della prima donna signora Vera Sofia Lorini non poteva riuscire più brillante al teatro Ferdinando. Già vi è noto il successo ottenuto a questo scene dall'opera del nostro Edoardo Vera Adriana Lecocquer. Questa musica andò sempre piacendo d'avvantaggio di sera in sera a tale da suscitare vero entusiasmo in parecchi pezzi. Non vi direi del talento della Lorini che nella parte di protagonista è superiore ad ogni elogio. Nella sera destinata a lei del beneficio era quindi naturale che il pubblico la festeggiasse con insolite dimostrazioni. E infatti il teatro era illuminato a giorno, e piano zeppo di spettatori. Il terzo e il quarto atto dell'Adriana furono accolti dal principio alla fine con deciso entusiasmo. La Sofia Vera Lorini cantò ed agì in modo ammirabile, e dopo la ruzanza Cari per si vide circondata da una selva di canelle, e dico selva, perchè vi erano degli alberi che contenevano fino quattrocento fiori. I professori dell'orchestra vollero altresì onorare la beneficata con una magnifica corona. Molti pezzi dell'opera furono ripetuti, fra cui citerò la cavatina di Adriana, l'adagio del duetto di Maddalena di Chabran, cantato dalla Lorini colla brava Talivò, e il duetto del Tricolore, in cui la beneficata divise gli applausi col baritone signor Tolla Sereni. Tale è la storia esatte di una serata che lascerà eterna ricordanza nell'animo dei fiorentini.

Stono. I giornali fanno menzione dell'esito fortunatissimo conseguito a questo scene dal Don Chiscotto del maestro De Gioia, e ne lodano grandemente l'ottima esecuzione ad onore principalmente dell'ultima buffa e protagonista Filippo Catani, che vi fu ricevuto di applausi e più volte rimandato. Veggiamo pure farsi menzione di due della prima donna Amalia Pasi, del tenore Forretti e del baritone Bertacchi, anch'essi alla lor volta applauditissimi.

Roma. Al teatro Valle non ebbe sorta troppo propizia l'Elisir d'amore sebbene eseguito dal Beaucardet, dalla Maray e dal Ciampi. Ciò non ostante questi tre artisti ottennero dimostrazioni di simpatia. Lunedì ebbe luogo la beneficata del primo basso comico assoluto Giuseppe Ciampi e si rappresentò l'atto secondo dell'opera. Elisir d'amore, l'aria del Turcato Tasso, e dal beneficato venne eseguita (in costume da donna) l'aria di Mamma Agata, l'aria del Don Chisco e l'aria dell'ubriaco nel Pipelot. Il beneficato avrebbe desiderato maggior concorso: fu però oltre modo contento di quelle vive dimostrazioni che il pubblico fece ad ogni suo pezzo e delle chiamate continue che si ebbe al proscenio. Dovè ripetere fra numerosi applausi l'aria di Mamma Agata, che diversi moltissimi per la piacevole azione e pel costume indolente. - Ieri, 22 febbraio, nuovamente il Turcato Tasso. Nel prossimo sabato avrà luogo la beneficata della distinta artista Albina Maray, la quale aggiungerà all'opera della sera la grande scena ed aria finita della donna, con coro, nella Lucia di Donizetti e il duetto del Crepino e la Gomer, che canterà col Ciampi.

Palermo. (Nostra corrispondenza). La sera del 16 febbraio prossimo passato al Regio teatro Carolino di Palermo andò in scena la Leonora di Mercadante eseguita dai seguenti artisti: Brenna Leonida, allieva di questo I.R. Conservatorio (esordiente), Pizzi, buffo, Stocchi Baitardi, e Crivelli. L'opera, ad onta che vi fossero cattive tendenze, ad onta del partito che osteggia l'impresa del Gulliano ebbe un degnissimo incontro. Gli artisti tutti egualmente. Nel primo atto piacquero la cavatina del Frizzi, ed il duetto fra lui ed il Crivelli. Nel secondo atto la Brenna colse applausi nella cavatina, tanto dopo l'adagio, come dopo la cavatina. Nel terzo atto incontrarono assai meno il Frizzi nel suo racconto, ed il Crivelli nell'adagio del pezzo conchiuso. Nel quarto atto fu applaudito moltissimo il terzetto, e furono chiamati al proscenio il Frizzi, lo Stocchi Baitardi, ed il Crivelli. La Brenna colse anch'essa tanti applausi nella susseguente arietta e nel duetto finale, che cantò col Frizzi. Al termine dello spettacolo poi, essa fu chiamata al proscenio due volte. - Questa successo e tanto più soddisfacente in quanto che si assicurava che il pubblico non avrebbe lasciato terminare il primo atto. Infatti un tale spartito venne già orolotto altre due volte su

quello scene, ma non poté mai reggersi più di una sera. Ecco gli effetti di una buona recitazione.

Vienna. Pochi sera sono abbiamo avuto nuovamente il gratiosissimo divertimento del Borri de Wette (La Sennone) espressamente composto per questo scene. Più si vede, e più piace. All'avvicinarsi della primavera non vi sarà di scarse conoscere l'elenco degli artisti che comporranno la compagnia italiana, e il repertorio delle opere che si promettono. Il direttore Merelli, ci farà conoscere quest'anno otto nuovi artisti. - Ecco finalmente qualche varietà! La sei prima donna sono: Maria Lafoni della grand'Opera di Parigi, Arzasia Charbon-Demour, Rosa Steffonone, Elena Fioroli di Napoli, Brambilla-Marulli Gaetana e madamigella Lehmann, figlia di un banchiere di Stoccolma, allieva di Dupria, attualmente scritturata con Geremia Bettini al teatro d'Oriente a Madrid, Ginepro tenore: Geremia Battini; Emanuele Carrión; Mustiani di Napoli (vi il miglior rappresentante del Tricolore); Swift il piuma di Alessandro Bettini, destinato a sostenere anche parti d'importanza, e finalmente Bianchi. Quattro baritoni: Filippo Coletti di Napoli, qui già da lungo tempo conosciuto per artista valente; Squarcia; Everardi, Delfo Sedia. Quattro bassi: Angelini, Ebeveria, Ruffi e Prosperi; ed in ultimo il basso buffo Zucchini, che nel decorsa anno si acquistò le simpatie del viennese. In quanto alle opere, oltre quelle più antiche del vecchio repertorio sono destinate: Luisa Valente, opera seria del commendatore Giovanni Paolini; Florio, opera buffa di Pedrotti e finalmente l'opera buffa; Il Matrimonio segreto che non fu qui mai rappresentata dall'epoca di Barbaja in poi. Nell'atto di comunicare questa nuova, che furono da noi attinte da sicurissima sorgente, desideriamo all'impresso quel brillante esito, che certo non potrà mancare con il preziosi elementi.

A. Z. Londra. Leggesi in una corrispondenza della Gazz. Uff. di Milano: « Ricevo in questo momento una lettera dal comitato dei proprietari del teatro di Sua Maestà colla preghiera di smentire la nuova che quel magnifico edificio sia per essere convertito in una locanda. La notizia fu appresa ad arte da persone interessate a quel teatro non si apra nella prossima stagione. Il comitato, alle cui teste è lord Ward, farà ogni sforzo ad aprirlo, se occorre, per proprio conto. Bensì, per la memoria di ottime glori canora italiane, riuscirà quasi impossibile di vederli di nuova l'opera italiana, o mi par già quasi sicuro che ivi planteranno i loro lari o la compagnia Harrison e Pine colla eterna Rosa di Castiglia e Salsmida, ovvero Julian coi suoi concerti-pasteggiate. »

SCRITTURE RECENTI.

L'agenzia del Pirata ha fissato per Malta, dal primo di marzo a tutto il maggio venuro, la prima donna assoluta signora Teresa Pozzi, allieva dell'Accademia filarmónica torinese, e quindi dell'egregio maestro Fabbrici. Questa brava e simpatica giovane, oltrechè la bella voce, è anche molto innanzi nell'arte sua.

Scritture del basso comico Giuseppe Ciampi, Roma, teatro Valle, carnevale corrente. - Bergamo, teatro Riccardi, quaresima prossima. - Trieste, teatro dell'Armenico, primavera prossima, prescelto dal maestro Ricci per eseguire la sua nuova opera il Diavolo a quattro. - Roma, teatro Valle, riconferma, dietro il suo brillantissimo esito, carnevale 1859-60. Dal primo giugno a tutto l'otto dicembre è pronto ad accettare nuovi e vantaggiosi contratti.

Felicia Vestvali, la bella e valentissima artista, ha sottoscritto un luttuoso contratto per Londra, per primavera ed estate venturo stagione. I brillanti successi ottenuti dalla signora Vestvali nel corso della sua rapida carriera, ed indosso e felice dell'impresa che la scorterà per l'escezione acquisto, che di certo non avrebbe potuto essere migliore. Il posto della signora Vestvali nell'arte, è già segnato da tempo fra i punti d'onore - e questo posto sarà col suo molto ingegno saprà conservarlo per lungo tempo ancora.

Furono scritturati col mezzo dell'agenzia Boreardi per la quaresima prossima al teatro di Como la prima donna soprano Adelaida Merlo, per cantare la seconda opera, la prima donna mezzo soprano assoluta Felicia Manno, ed il primo tenore assoluto Giovanni Petrovich.

VARIETÀ.

« Ci è grato l'annunziare che da alcuni promotori venne aperta in Milano una sottoscrizione per innalzare un monumento a Carlo Porta. Tale monumento costerà lo una scatoz colossale, da eseguirsi dallo scultore Pignatelli e che dovrà essere collocata nel publico giardino. L'anno richiesta per tale sottoscrizione è di due forini della nuova moneta, e la sottoscrizione s'intenderà compiuta allorchè si sarà raggiunto il numero di 1800 azioni. Noi non dubitiamo che l'invito fatto ai promotori al milanese non trovi subito risposta in quanti amano la patria gloria, e ammirano nel Porta il più sublime dei poeti vernacoli ed uno dei più grandi ingegni del nostro paese.



vole. Ma più che nell' *Evangelina*, venne qui fatto al poeta di arricchire la poesia inglese di nuovo metro, il trocaico, che avvistiamo sì affacciata molto all' indole di quella lingua.

Del Longfellow non fu volta in italiano, per quanto sappiamo, che l' *Evangelina*: e ciò con molta abilità dal signor P. Rotondi. Egli è desiderabile che altre opere di questo fecondo e geniale poeta dell' affetto e d'ogni nobile sentimento sian fatte conoscere al nostro pubblico. Il volgersi a tradurre i ricchi prodotti delle letterature settentrionali sarebbe una diversione alle eteree traduzioni dal francese, nel tempo stesso che avrebbe l'allettamento della novità, che il maggior numero di lettori si troverebbe condotto in un campo affatto nuovo. **EMILIO TAVONI.**

**BREVI CENNI STORICO-STATISTICI sull' Opera Italiana in Parigi.**

(Continuazione. Vedi N. 14.)

Robert e Luigi Viardot, marito della celebre cantante, continuarono l'impresa. Rossini era partito per l'Italia fino dal 1837, lasciando la direzione musicale al di lui fuotegente Tadolini. Viardot rimase solo nella impresa, si ritirava in capo ad un anno (30 settembre 1839) durante il quale aveva esercitato il suo privilegio sul teatro, assai poco favorevole, dell' *Odéon*. A Viardot successe Dornoy, e a Dornoy Vatel, il più fortunato fra i molti impresari che abbiamo enumerati. Egli è infatti sotto la sua direzione che s'odi, quasi in permanenza, al teatro Italiano di Parigi, quel mirabile insieme di grandi artisti (Tamburini, Lablache, Mario, la Grisi, la Persiani) che non ebbe mai l'eguale, né forse l'avrà per lungo tempo ancora. A quei valenti dovette Vatel la prosperità straordinaria e costante del suo teatro dal 1843 al 1848, durante il qual periodo non guadagnò meno di sei cento mila franchi. Alla rivoluzione di febbraio che disperso la società aristocratica e spaventò tutte le borse, Vatel, esperto in queste cose, riprese il suo ufficio d'agente di cambio, e cedette il privilegio teatrale ad un autore di commedie che in capo a breve tempo, com'era d'aspettarsi fallì.

Ma la sala chiusa il 25 novembre si riprese al primo dicembre sotto la direzione dell' incompensabile Ronconi, che si fece sullo stesso teatro impresario e cantante. I bei giorni dell'opera italiana sembravano riviventi, e già la prima annata aveva dati risultati assai soddisfacenti, quando il ministro d'attora (1850) male informato dello stato delle cose, tolse il privilegio al nostro grande artista, come scorse di mezzi pecuniari, e lo diede a Lumley che non aveva un soldo e che fallì l'anno dopo (1851-52).

Fu allora che subentrò Alessandro Corti, il più intelligente impresario che abbia avuto il teatro Italiano di Parigi. Corti si ritirò dopo un anno di esercizio perché, prudente calcolatore, s'era convinto che col deplorabile sistema francese dei prezzi fissi a posti limitati, cogli' innumerevoli vincoli amministrativi, e soprattutto grazie all'imposta speciale che pesa sui teatri di Francia (10 per cento dell'introito lordo) egli era impossibile non perdere. Vatel non dovette la sua fortuna che ad una circostanza eccezionale, di avere cioè riuniti i primi cantanti d'Europa, in un tempo di grande prosperità per Parigi, ed a prezzi inferiori a quelli che pretendono oggi artisti di minor valore. Ma già prima del 1848 le cose tendevano all'equilibrio: le spese crescevano, gli introiti diminuivano, e Vatel stesso ci assicurava, anni dopo, che anche senza la rivoluzione di febbraio, egli si sarebbe egualmente rifiutato, per non aspettare che le spese superassero i guadagni. Non ci si accenti di contraddizione se ad onta di questo stato di cose abbiamo osservato che il teatro Italiano ebbe sempre il primato a Parigi, e come arte e come libro: l'opera francese, d'acché esiste, ha perduto assai più, ed anche oggi la proporzione può esprimersi presso a poco nei termini seguenti: gli Italiani fanno circa i cinque sestimi delle proprie spese, laddove l'opera francese non ne produce la metà; il resto è fornito dallo Stato e dalla lista civile dell'imperatore.

Aggiungiamo per chiudere la serie cronologica, la impresa del colonnello Ragnani che successe a Corti il 1.° ottobre 1853 e si ritirò prudentemente il 30 settembre 1855, e quella del suo cessionario signor Torribio Calzadò che avventuroso in tutto, dieci, sembra aver ricondotta al teatro Italiano l'eletta società dei tempi di Rossini e di Vatel. Ma le spese sono ben altre!

Volete un'idea della differenza? Ecco in confronto gli emolumenti a due epoche diverse, ma non tanto dissimili quanto lo sarebbero se le prendessimo a maggior distanza.

Nel 1823 la compagnia di canto italiana la più costosa di quel tempo, riceveva le seguenti paghe (1). Signore: Giuditte Pasta, fr. 35,000. — Buonisignori 20,000. — Cinti 15,000. — Mori 10,000. — De Merie 7,000. — Rossi 5,000. — Garia 4,000. — I signori: Garcia 30,000. — Zucchelli 24,000. — Pellegrini 21,000. — Bordogni 21,000. — Bonoldi 18,000. — Luvasseur 12,000. — Ludovico Bonoldi 6,000. — Graziani 8,000. — Profeli 6,000. — Auletta 4,000. — Barilli gerente 8,000. — Totale per la compagnia 253,000.

I cori, l'orchestra, il vestiario e le scene circa la metà di quel che costano oggi. Aggiungasi il teatro gratuito, e 420,000 franchi di sovvenzione governativa. L'utile che ne risulta era ingoiato dall'opera francese posta, come abbiamo detto, sotto la stessa amministrazione.

Tutti han visto nei giornali di Parigi l'ammontare delle spese per l'attuale compagnia italiana diretta dal signor Calzadò; eccone di nuovo il prospetto rettificato in parte per servire di confronto a quello del 1823.

La signora Giulia Grisi (parte di stagione) fr. 40,000. Signori: Penco 60,000. — De Ruda 15,000. — Albani 70,000. — Nantier Didée 20,000. — Cambardi 6,000. — Dell'Anese 2,450. — I signori: Mario 70,000. — Tamburini 40,000. — Ludovico Graziani 40,000. — Galvani 48,000. — Francesco Graziani 40,000. — Corsi (parte di stagione) 21,000. — Angelini 14,000. — Patrucci 2,800. — Rossi 2,450. — Soldi 3,450. — Zucchelli 48,000. Bonetti, capo d'orchestra 7,000. — Schimon, maestro al cembalo 2,750. — Fontana, maestro dei cori 2,450. — Monterasi, suggeritore 1,800. — Dal Fiori, battafuori 1,800. — La Prezzolini, Badiali, Bort, scrittori per parte di stagione 60,000. — Totale della compagnia fr. 558,650. — Orchestra e Cori 94,000. — Impiegati 42,000. — Affitto della sala 90,000. Senza contare i carichi in natura, spese generali 97,000. — Assicurazione 10,000. — Altre spese riassunte 42,000. — Totale fr. 903,650.

Secondo *Viyarot*, dal quale togliamo queste cifre, gli introiti sarebbero attualmente di circa 770,000 franchi per sei mesi. Erano nel 1823 di 468,000 franchi.

Il teatro Italiano di Parigi ricercò in ogni tempo i migliori artisti d'Italia; a quelli che abbiamo nominati in questi brevissimi cenni, dobbiamo aggiungere i più celebri dell'epoca moderna: la Pasta che esordiva su queste scene nel 1816, quasi inosservata, e vi riappariva poi trionfante nel 1821 e stagioni susseguenti, Mainvielle-Pador che fornì lunga e brillante carriera, la Malibran che fanatizzò anche qui nel 1829 e 1830, la Pisaroni, la Ungler, la Sontag, le due Grisi, la Tadolini, la Taccani, la Brambilla, la Viardot, la Corvelli, l'Alboni, la Bosio, la Frezzolini, la Penco, la Borgli-Manno; fra gli uomini citeremo oltre i già nominati, e senza rimontare più in su del 1820, i tenori, Garcia, Bordogni, Bonoldi, l'egregio Rubini, che dal 1820 fino al 1842, e da molte stagioni di seguito in Parigi, Donzelli, Davide, Ivanoff, Meriani, Geremia Bellini, Gardoni, Bancardé; fra i baritoni e bassi: Pellegrini, morì recentemente a Monaco, Gall, morto in miseria a Parigi, Zucchelli, Lablache, ancor rimpianto e non per ancor rimpiazzato, Tamburini che nessuno ancora superò nelle parti di Don Giovanni, di Dandini e in molte altre, Colletti, Formasari, Derivis, Santini, Morelli, ecc.

Il teatro Italiano è il solo a Parigi nel quale le persone civili osino applaudire; il solo che vada esente da quella trupa di mascalzoni organizzata che chiamano *claque*, diretta da un capo ed in parte pagata, per applaudire a tempi e passi determinati, ed im-

(1) Secondo Stendhal.

porre così al pubblico l'opinione dell'impresario o dei suoi artisti.

Il locale attualmente occupato dall'opera italiana nei sei mesi d'inverno, e dalla compagnia drammatica della Ristori in primavera, fu edificato da Carlo X nel 1827 per l'opera comica in sostituzione del teatro Feydeau demolito. Un certo Boursault che fu membro della Convenzione, appaltatore di giuochi, e imprenditore d'opere pubbliche in Parigi, comperò il teatro dalla lista civile di Carlo X al prezzo di 3,400,000 fr. eh'ei suddivise in 310 azioni di 10 mila franchi. Undici azioni essendo state distrutte a profitto della società, rimane oggi lo stabile rappresentato da 299 azioni le quali cadute a un tempo a circa 1500 fr. si alzarono in questi ultimi anni fino a 4000 fr.; ma tre volte se ne trovano in circolazione; chi le ha se le tiene come d'ottimo rendimento.

L'edificio può riguardarsi come il meglio costruito, nel suo genere, che abbia Parigi; il ferro e la pietra vi abbondano quanto possibile; le entrate, le scale, i locali accessori, ed il ridotto, possono trovar grazia anche presso architetti italiani; ma la Sala, benché la meno difettosa di quante abbia Parigi, ed elegantissima per vetrate e dorature, è costruita nel vizioso sistema francese, cioè forma circolare, altezza spropositata, gallerie sporgenti ed ineguali di larghezza, posti ineguali, platea inceppata da assurde separazioni, e finalmente *conforto nessuna*; ecco perché né l'opera comica, né le altre imprese che le succedettero prosperarono in quella Sala; anzi rimase questa chiusa ed improduttiva per ben sette anni finché nel 1841 gli Italiani la ripresero né più l'abbandonarono.

Eccone le proporzioni esatte che togliamo dal *Guide dans les Théâtres*, pubblicato l'anno scorso da monsieur Chaudet architetto:

Lunghezza totale dell'edificio	metri 54 75
Larghezza	» 34 50
Lunghezza interna della Sala presa dal fondo dei palei alla ribalta	» 16 50
Maggior larghezza presa egualmente dal fondo dei palei	» 20 35
Lunghezza della Scene	» 46 50
Larghezza » » entro le quinte	» 22 —
Ident presa all'imboccatura del proscenio	» 12 —
Altezza della Sala dalla platea alla volta	» 47 —
Contiene in tutto 1200 posti, molti dei quali affatto sacrificati.	

Il signor Calzadò ci promette la costruzione di un teatro nuovo ai Campi Elisi, e benché la posizione ci sembri un po' troppo eccentrica, facciamo voti perché la città gli accordi il terreno, e la metta così in ista e di dolore Parigi d'un edificio costruito un po' più sensatamente che non lo sono i teatri attuali.

Ma vorremmo che il coraggioso impresario fosse penetrato di questa verità: che col sistema francese delle gallerie sporgenti, dei posti limitati, delle inutili e noiose suddivisioni nella platea, dell'inceppamento della circolazione e mille altri inconvenienti contrari alla sonorità della sala come alla comodità degli spettatori non si poverrà mai ad allettare il pubblico in modo da rendergli il teatro abituale, né a compensare alla lunga le spese cogli introiti, come l'esperienza l'ha costantemente provato in tutti i teatri di Francia.

(Continua.)

**TEATRI DI MILANO**

Il *Crociato* di Meyerbeer parve al pubblico nostro musica troppo antica. I vecchi, ammiratori entusiasti del passato, i dotti avversari della nuova forma, ebbero un bel predicare le bellezze del grande spartito — il pubblico rispose cogli sberleffi, manifestazione spontanea dei sensi, più eloquente di ogni critica. Sarebbe ingiustizia il gravare sugli esecutori tutta la responsabilità del mal esito. Il *Crociato*, non esitiamo a dirlo, è opera inammissibile oggigiorno. La causa non molte, né vogliamo enumerarle. A noi la musica del *Crociato* è nuovo argomento per confermarci nella opinione altre volte manifestata, che « il genio non può rinunciare impunemente alla propria natura, né pigiarsi a servili complacenze. » Meyerbeer che imita Rossini, Meyerbeer che vuol essere italiano nella melodia e nelle forme,

perdendo la sua fisionomia originale, impieciolisce, diviene fiacco ed impotente — il suo lavoro (tuttoché commendevole dal lato dell'arte, porta una impronta bastarda. Se nel *Crociato* qualche pezzo ci sonate, se l'introduzione, se la marcia grandiosa, se il finale dell'atto primo ci esaltano per un istante, gli è che in tali punti Meyerbeer ci si presenta nel suo vero aspetto, gli è che noi indoviniamo il futuro autore del *Roberto*, degli *Ugonotti*, e del *Profeta*, sentiamo i primi entusiasmi della sua libera natura che né vuole né può essere italiana.

Cantarono nel *Crociato* le signore Bendazzi Marchisio e Corvelli, i signori Peneoni e Laterza. Pubblico che sbadiglia difficilmente applaudisce. E nondimeno la Bendazzi ci parve in quest'opera più meritevole di encomia che non nelle precedenti, essendo riuscita a moderare la sua bellissima voce in guisa da poterla piegare ai più difficili vocalizzi della antica scuola. Pancani cantò con energia il grande recitativo e la cavatina dell'atto primo, non che alcune frasi del duetto col contralto, pezzo troppo lungo a danno d'entrambi gli esecutori. La Marchisio, contralto, sfuggì tutta la vena dei suoi gozzleggi, ma anche questi, vani per la soverchia abbondanza viui per l'uniformità, non produssero grande effetto — Tesoro prodigato perde la metà del suo valore — e il Meyerbeer ha profuso in quest'opera tanti trilli e tanti ornamenti che gli esecutori trovansi costretti a ripetizioni importune. Placida Corvelli, altro contralto, che in questa stagione fu condannata a troppo lungo silenzio, nel *Crociato* mise in mostra tutto il suo bel talento, cantando una parte altrettanto difficile sia dal lato vocale come dal drammatico. Applausi ella ottenne alla sua aria dell'atto primo e all'altra non meno difficile del secondo — e forse maggiori ne avrebbe ottenuti ove in quest'opera non fossero due contralti — che l'uno nuoce all'altro, ed ambedue danno monotonia alla musica. La voce di contralto è nell'opera ciò che il doteo in un convitto, grassissimo se in piccola dose, in gran copia nauseante. Il Laterza spiegò qualche agilità; i coristi peccarono di insubordinazione, l'orchestra di cattivo umore. Quai meraviglia? Lo sbadiglio è magnifico. Dal polo scenico lo vedemmo comunicarsi alla platea, poi da questa a quella, e fu stabilita un tale colonna di buldo, da cui nessuno pote salvarsi. — Contuttociò il *Crociato* riapparve anche la domenica seguente, e riapparirà fino a quando l'opera nuova di Petrella non venga a liberarci anche da un tale fastidio. Che sarebbe ormai del teatro alla Scala se la *Cleopatra* non fosse? Per buona sorte il ballo del Rota è uno di quei lavori in cui ad ogni rappresentazione si sceorgono nuovi pregi e nuove sorgenti di diletto!

L'opera *Tutti la maschera* va ogni sera acquistando i favori degli abbonati a Santa Radegonda. La Moro è sempre applaudita, e parimenti sono ben accolti il Borrelli, l'Altini e la Zawiska. La musica del Pedrotti vuol essere più volte rudiata, sendo un buon lavoro d'arte anziché una ispirazione. Domenica scorsa abbiamo avuto a questo teatro un'altra novità, *La prova d'un'opera seria* del maestro Mazza. Né la musica né gli esecutori soddisfecero gran fatto — unico pezzo applaudito fu il duetto fra il buffo Bottero e il baritono Prette, cantato a meglio ballato da entrambi con molta disinvoltura.

Le rappresentazioni della compagnia Meynadier cammiana zeppe. L'altra sera allestito dal nuovo titolo della produzione il pubblico accorse più numeroso del solito al teatro Re; ma l'esito non rispose alle esigenze. *Le Luze* nuova commedia del signor Lecoultre fu ascoltata severamente, e giudicata molto inferiore alle *Lionina povera* datasi recentemente, e diretta a ferire l'istesso vizio sociale. **A. G.**

**CORRISPONDENZA DI GENOVA**

(7 MARZO 1852)

Terminati ha partorito e... felicemente. Il fatto è da segnalarsi, perché, trattandosi del parto felice *ho-minis musicalis*, e quello che forse è più... di un coreografo, merita, che il giornalismo lo strombelle da Trento a Palermo, dal Moncenisio a Palmanova! A questi lumi di luna (frase favorita d'un vostro spiritoso ex-corrispondente di Firenze) la nascita di un

bel ballo è un vero avvenimento, perché un bel ballo, (come una bell'opera nuova) permette agli impresari di ricandurre il sorriso sulle ammutolite loro fronti, e rimena un po' di buon tempo nell'animo dei pubblici resi semi-impietiti dall'odierno predominio della noia.

*Elena Douglas* dunque è il nome della viaga o palfuta neonata. Walter Scott le fu padre naturale; padre putativo il Termanioli, e compari la signora impresa, che la vesti sfarzosamente, il signor Leonard, che le offrì un paio di scenarii incantevoli, e il signor Pubbico, che la regalò, non di bomboni e pan di Spagna, ma di sommitissimi applausi. Alcuni fanatici seguaci di Lavater e di Gall hanno preteso di riscontrare nella figlia lineamenti e bernoccoli di stampto Rotiano: ma le flogie restano sempre flogie, ed il pubblico, che di fisionomia e di craniologia se n'intende e si preoccupa *sicut et in quantum*, visto che quest'Elena, senza sfogoreggiare dalla fatale bellezza della Trojana, è una bella figliocella, la prese sotto la sua protezione, e fecele una festa sincera e cordiale, chiamando al proscenio genitori, figlia, parenti, affini, pittori, dame, damigelle, cavalieri, suddati, arrieri, domestici, e, credo, perfino l'illuminatore!

E questo fia suggel ch'ogn' uomo uomini cap'le signor R...?!

L'Ermanioli tira sempre innanzi con veia in poppa: in esso i veri festeggiati sono la Parepa e il Linberti, e, se si può dire che l'insieme degli esecutori è buono, bisogna dire altresì che la musica è migliore dell'insieme.

Dopo le baldorie carnescolesche scenderà nell'agone il cavaliere *Araldo*. L'aspettativa è grande: vedremo se musica e cantanti s'adegueranno. Quest'opera di Verdi, della quale sono ancor vergini le orecchie genovesi, è affidata all'infaticabile Parepa, all'Agrilli, al Pizigati e al Roktanski.

Ora dalla musica e dalla coreografia scendiamo alla prosa. Fra le risa cordiali, che quasi seralmente ci strappa il Gaspare Pisci colla sua invincibile vis comica, e se si può dire che l'insieme degli esecutori è buono, bisogna dire altresì che la musica è migliore dell'insieme. Dopo le baldorie carnescolesche scenderà nell'agone il cavaliere *Araldo*. L'aspettativa è grande: vedremo se musica e cantanti s'adegueranno. Quest'opera di Verdi, della quale sono ancor vergini le orecchie genovesi, è affidata all'infaticabile Parepa, all'Agrilli, al Pizigati e al Roktanski.

Ora dalla musica e dalla coreografia scendiamo alla prosa. Fra le risa cordiali, che quasi seralmente ci strappa il Gaspare Pisci colla sua invincibile vis comica, e se si può dire che l'insieme degli esecutori è buono, bisogna dire altresì che la musica è migliore dell'insieme. Dopo le baldorie carnescolesche scenderà nell'agone il cavaliere *Araldo*. L'aspettativa è grande: vedremo se musica e cantanti s'adegueranno. Quest'opera di Verdi, della quale sono ancor vergini le orecchie genovesi, è affidata all'infaticabile Parepa, all'Agrilli, al Pizigati e al Roktanski.

Al D'Oris, è forza dirlo. Tanta sofferza d'ecclissi, Prospero è un attore discreto, ma recito pochissimo; l'Elena Tiozza fu troppo a lungo assorbita dal suo stato interessante: restò Gattinelli e vero; ma che può anche un bravissimo generale, quando ha pochi e imberbi fantaccini...?

Pasi dunque la commedia e venga l'opera buffa. La solerte impresa di questo teatro ha raccolto sotto le sue bandiere uno scelto drappello di artisti. E infatti con una Luigia Perelli, con un Luigi Fioravanti, con un Giuseppe Alfani, con un Angelo Zennari, colla Gravera-Torrella e coll'Eugenio Manzoni e più che molti fur buoni pronattici. La stagione sarà di 25 recite all'incirca e vi si daranno le opere *Pipelet*, *Don Eusebio*, e una nuovissima intitolata *Il Menestrello*. A questi lumi di luna (frase favorita d'un vostro spiritoso ex-corrispondente di Firenze) la nascita di un

**TEATRI E NOTIZIE DIVERSE**

**Venezia.** Teatro San Benedetto. Sabato celebravasi in questo teatro la serata dell'egregio Bazzare. La distinta cantante ebbe immense ovazioni, e fu obbligata ripetere il suo ruolo dal generale entusiasmo. Un terzetto eseguito benissimo dalla beneficenza, in unione al bravo Dordoni e Guidantoni del *Matrimonio segreto* di Cimarosa, ci fece sperare di veder eseguita per intero questo classico spartito.

**Torino.** Teatro Regio. (Dal Pirata.) Il *Giacatore* ballo di G. Rota. Per appagar subito la curiosità dei nostri lettori, cominceremo a dire: *è un capolavoro*. Il Rota compose questo ballo, anni sono, al nostro teatro Nazionale. Riprodotto altrove, lo riceve, gli diede dimensioni maggiori, lo perfezionò, e anche per unanime voto dei più severi suoi critici, riuscì a formare un capo-lavoro. Un dramma di infland, prediletta fatica un giorno del celebre De Marini, gliene porse il soggetto, e per verità, non poteva egli meglio servire né alla musica, né alla danza. Quasi tutta Italia ha recitato d'elogi, e dovunque gli si chiese la fronte di parole d'alloro, e così le altre sue produzioni non fossero ramoscelli di questo grand' albero: Così avremo costato nei essequiti suoi balli di esager forma o di macchinaria per male, che mai non esagero venire in aggio ad alcuno, e stancando il pubblico, scoraggiare le imprese. Certo è che se non avesse donate alle coreografiche scene fuorché il *Giacatore*, il Rota sarebbe sempre guadagnato una fama, e il suo nome avrebbe fulgoreggiato, tra i più fortunati compositori dell'epoca. Noi non abbiamo mai contrastato il suo genio; e abbiamo soltanto combattuto il suo genere, perché troppo ripetuto ed eguale, troppo ristretto e monotono, e sentiamo ora con vera artistica gioia, che colla sua *Cleopatra*, abbia cominciato in Milano a riformare in gran parte. Né il *Giacatore* ha piaciuto a Torino solamente come lavoro di agiata fattura, ma estanzia per la sua bella e perfetta esecuzione.

**Reggio di Modena.** La sera del 5 marzo segnò una pagina di gloria nei fasti teatrali della estiva Carmelina Poch, e lasciò in questo pubblico il desiderio di vedere rinnovata una festa così brillante. Un affollatissimo concorso fra cui brillavano le più eleganti signore volle provare a questa giovane quanto, da noi, il vero merito e la virtù vengono apprezzate. Infatti si fu lei presentarsi la sala colleggiate dai più clamorosi evviva. Esceva da prima due atti della *Gamma* in cui fu grande al solito, e ricevette molti applausi. Cantò da poi, l'aria della *Dolly* in elegante costume con una tal grazia da non temere anche in questo genere brillante nessun confronto, e mosse tale entusiasmo che si ne volle a tutta forza la replica. Ma uscì intanto ad attendere da lei era nell'ultimo atto del *Lievemento* in cui non solo corripose all'aspettazione, ma di gran lunga la superò. Cantò ed agì in modo sublime, e colla simpatica voce, col canto il più appassionato, nell'aria la più perfetta fece provare la pena dell'infelice Eliza, da strappare le lagrime. Qui fu un grido solo di bene e brava, e immenso furono le appellazioni. Chiuse la festa serale il duetto del *Nabucco* cantato dalla beneficenza e dal signor Filippo Bertolini reggiano, che presto calcherà la scena con sicuro esito. E qui pure la nostra cara e simpatica Poch fece pompa di invincibile e potente voce, e si alzò ad elevazione tale da poterla dichiarare artista perfetta. Fra i più entusiasti applausi fu forza darla la replica, dopo vena per più volte evocata all'onore della scena. Fu regalata di magnifici oggetti preziosi, di sonetti, epigrafe, corone, e *baguet* fra cui uno elegantissimo ornato di un ricco aostro bianco, sul quale eravi in oro il motto — *Alcuni Reggiani di merito ed alla virtù della Carmelina Poch*. — Accompagnò questa giovane il nostro voto di rivederla fra noi in stagione più grande onde bearci nel di lei canto affascinante.

**Napoli.** Teatro San Carlo. Si è riprodotto il *Simon Doccano* di Verdi con la Fioriti (Maria) Coletti (Simone) Mazzoloni (Gabriela) Antonucci (Pietro), ecc., ecc. — Di Coletti e della Fioriti già fecemmo le debite lodi in son tre mesi quando per la prima volta interpretarono questa musica: crediamo quindi inutile ripetere i nostri encomi, e passiamo al Mazzoloni che ha preso il posto di Fraschini. Secondo una nuova scuola di canto, la voce sarebbe fitta, né più all'estremo dell'organo vocale; poi baritono il *fa* e il *mi*, per tenere il *si* e il *do*, dovrebbero rimpiazzare le note centrali, quelle un più veramente e aggra il canto. Se la musica fosse una sequenza di *coltore forti*, di *poti caronati*, di note di stacco, noi forse inclineremmo verso questo sistema: sventuratamente Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Mercadante e Pacini sono tuttora in voga e questi autori hanno scritto non per *do* o *re* o *fa* o *so* ma per una voce intera, sia di baritono, sia di tenore. — Il Mazzoloni si direbbe di questa nuova scuola: non vogliamo perciò dire che non abbia note centrali, ma queste non sono tali da corrispondere alle esigenze d'un teatro come quello di San Carlo. Belle e fibrate sono le sue note acute ed egli

X. Y.

La dà con molta vigoria e molto accento: buona la sua azione, e se il suo metodo fosse meno imperfetto ed educato a più severa scuola, non disconveniamo ch'ei potrebbe percorrere nei primari teatri una bella e luminosa carriera, che di cuore gli auguriamo. Il Mazzoleni ebbe molti applausi a quasi tutti i suoi pezzi e ben poca frazione degli ascoltanti gli si mostrò ostile, cosicchè può dirsi che in quest'opera abbia cantato con gran successo. Il Coletti e la Fioretti raccolsero le solite e ben meritate ovazioni.

SCRITTURE RECENTI.

A mezzo dell'agenzia Bonola fu scritturato per il teatro Carlo Felice di Genova, prossima primavera, l'egregio coreografo Giovanni Casati.

Fu dalla suddetta agenzia riconfermata al teatro di Odesa, dalli 15 del prossimo luglio a tutto il carnevale 1860, l'ito greco, la prima donna assoluta Virginia Pozzi.

ARTISTI DISPONIBILI.

Giovanni Guicciardi, baritono che gode bella rinomanza, dopo la corrente stagione di carnevale-quaresima, in cui è scritturato alla Fenice di Venezia, andrà a Firenze ove lo chiama il suo contratto della primavera a quel teatro della Pergola. Il Guicciardi resta ancora disponibile per i mesi di luglio ed agosto, dovendo quindi recarsi a Napoli, scritturato al San Carlo a tutto il sabato di Passione 1860.

Il primo tenore Luigi Ceresa, presentemente bene accetto al teatro di Reggio, non è ancora vincolato da impegni per la quaresima e stagioni susseguenti.

Il primo buffo Pietro Mattioli-Messandini, che ora canta al teatro di Cesena, è ancora libero per la quaresima e stagioni susseguenti.

VARIETÀ.

La prima recita del Saltimbanco al teatro la Fenice di Venezia dovrebbe aver luogo questa stessa sera.

In occasione della serata a beneficio della signora Solvini-Bonacelli, alla Pergola di Firenze, fu eseguito il Barbiere di Siviglia, opera che le valse la più festosa accoglienza alla serata ed al baritone Rossi-Gliotti.

Il carnevale delle lavandiere, folla in quattro atti dei signori Hugot e Boisselot, ha incontrato moltissimo alle Folie Drammatiche di Parigi.

L'ottava dispensa del Teatro scelto di Paolo Giacometti contiene: Turquoise Tasso, La Donna, Carlo II d'Inghilterra, Quattro donne in una casa, La Colpa vendica la colpa, Camilla Fox da Cavale, Un Poema ed una cambiale, Giuditta.

Nell'entrante quaresima, il teatro Nazionale di Torino si aprirà con opera in musica, e la prima sarà La Battaglia di Legnano del maestro Verdi.

Il principe di Polignano, figlio dell'ultimo presidente del Consiglio de' Ministri sotto la Restaurazione, attende a tradurre per teatro della Commedia Francese il Faust di Goethe.

Francesco Liszt scrive tanto, che la cronaca bibliografica non ha il tempo di registrare tutti i suoi lavori sinfonici, corali, ecclesiastici, strumentali. Egli è artista che vive unicamente di musica e per la musica: quando viaggia scrive per pianoforte Les Années de Pèlerinage: in Svizzera, ispirato alla serenità dei laghi, al verde dei prati, alla maestà delle ghiacciaie, ai casolari pittoreschi, alle idee pastorali, al fremito della nostalgia, serissime alessi idilli, romanze, dialoghi e soliloqui che pur divagando e frantacciando nel rinfaccito, hanno bellezza sorprendenti di concetto, di espressione morale, d'armonia imitativa. Ingegnerissimo nell'arte non facile della trascrizione, Liszt armonizza e trascrive i grandi studi per violino di Paganini, i quali riesciranno nientemeno che abili al Paganini del pianoforte.

Le ultime lettere di Modena ci parlavano del felice successo del ballo del Re, Lo Zio Tom, riprodotto dal Pratesi, di cui la Bonchetti fu l'astro dominante.

Il tenore Irfrè pubblicò in vari giornali una Dichiarazione diretta a smentire quanto nel nostro giornale fu pubblicato sul di lui conto. Noi possiamo assicurare il signor Irfrè, che stampando la notizia del nostro corrispondente, ne abbiamo levato quella parte che poteva riuscire più incesciosa, mitigandone il meglio che per noi si potesse l'asprezza. Ma non crediamo debito nostro alterare i fatti o svivarli a beneficio degli artisti, il che sarebbe una mancanza di rispetto a chi da lontano ci manda le relazioni. La stagione teatrale di Trieste non fu quest'anno troppo avventurosa. Agli artisti che vi ebbero parte non conviene gran fatto rimescolare la storia.

Non spicque al Comunale di Bologna la nuova opera Amina o Due nozze in una sera, libretto del marchese Calvi, musica del conte Alamano Isolani il cavaliere Sangiorgi redattore dell'Arpa fu molti elogi si del libretto come della musica; il barone Nolga nostro corrispondente è d'avviso che quest'opera sarà il giro di parecchi teatri.

La giovane De Marini, allieva della egregia maestra di canto Irene Locatelli-Zanetti, la quale, come primo contratto al teatro Ristori di Verona, viene così distintamente festeggiata nell'attuale sua prima stagione teatrale: ha dato la di lei serata il primo del corrente marzo. Onorata da straordinario concorso, ed eleganti mazzi di fiori e da gentili presentii, seppè chi corrispondere degnamente ai favori di un pubblico sì cortese, eseguendo in modo assai distinto il duet-

to del Barbiere di Siviglia col baritone Baraldi, e la bell'aria dell'Azema di Granato del maestro Lauro Rossi, i quali pezzi lo procacciarono infinite chiamate ed ovazioni.

Già da tempo fu iniziata in Milano una colletta per la compra di strumenti musicali da dono per i pazzi della Sennova, che fino dal settembre 1857 venivano istrutti dal maestro Antonio Caremoli. Ora siamo ben lieti di poter annunciare che dei 40 allievi, più che 24 sono già idonei a dar accademie. Il 26 dello scorso febbraio diede infatti un concerto privato che soddisfecce pienamente gli astanti meravigliati della precisione, della abilità con cui i mentecatti eseguirono vari pezzi. Sia lode al dottor Castiglioni, egregio direttore del manicomio, che volle tentare l'esercizio della musica come mezzo di cura per i pazzi e assai bene vi è riuscito, avendo parecchi riacquisito la ragione; lode al bravo maestro Caremoli che non bada a fatiche, e con una rara pazienza, si applica al non troppo facile incarico di istruttore.

E' morto a Roma il conte Cesare Cerroni, autore di parecchie produzioni drammatiche.

A Vienna si è testè ultimato il monumento di Mozart. Un grande piedestallo in bronzo sostiene la statua, in bronzo anch'essa, di Polignac; i quattro lati del piedestallo portano in basso rilievo il ritratto di Mozart con iscrizioni.

Lettere di Atene ci rivelano il luminoso successo che ebbe su quelle scene la Androp anche nella Favorita di Bonizetti. Quest'artista va sempre più ampliando la sua fama, e noi la vedremo occupare i primi teatri.

Il pianista Alfredo Jaell, che ora visita l'Olanda dandosi concerti, ebbe ad Utrecht dimostrazioni entusiastiche. In questa città 200 studenti si portarono con fucile e colla banda militare sotto all'altare del rinomato artista per onorarli con una serenata.

Avviso di concorrenza

Per l'impresa del teatro Comunale di Corfu.

Si rende noto che da oggi fino il 3 aprile prossimo venturo la commissione proposta alla Direzione del suddetto teatro riceverà progetti da chi volesse assumere a tutto suo pro e danno l'impresa di questo teatro alle condizioni contemplate dal relativo capitolato esistente nell'agenzia del sig. G. B. Bonola in Milano, incaricato, e del quale qualunque può avere conoscenza.

Dalla Direzione del teatro Comunale

Corfu 24 febbraio 1859.

Sott. S. BALDI SCORDIARI, Presidente della Commissione.

F. LUCCA, editore-proprietario responsabile anche per la redazione.

ANNUNZIO MUSICALE.

MUSICA SACRA PUBBLICATA DALL'EDITORE FRANCESCO LUCCA DI ESCLUSIVA SUA PROPRIETA'

SANCTUS E AGNUS DEI

Per due Tenori e Basso

con accompagnamento d'Orchestra o d'Organo

L. F. ROSSI

10300 (Formato in ottavo) Fr. 6

DE PROFUNDIS

A QUATTRO VOCI

Soprano, Contralto, Tenore, Basso e Coro

IN PARTITURA

MUSICA DEL MAESTRO CONSERVATORE

GIOVANNI PAGINI

9983 Fr. 30

SECONDE LITANIE

DELLA SANTISSIMA VERGINE

(Continuate)

per due Tenori e Basso

con accompagnamento d'Organo

LUIGI FELICE ROSSI

9916 Fr. 7

BEATI OMNES

SALMO 127

(da cantarsi nelle feste del Santissimo Sacramento)

Per Tenore o Soprano

e coro di Tenori o Soprani

con accomp. di Violini, Fiute e Bassi, o d'Organo

L. F. ROSSI

10500 Fr. 3 50

TANTUM ERGO

Per voci di Tenore e Coro in partitura

con aggiuntivo l'accompagnamento d'Organo ad libitum

A. CATALANI

11406 Fr. 9

MESSA DI CRESCENTINO

A TRE VOCI

Due Tenori e Basso

in partitura con accompagnamento d'Organo

LUIGI FELICE ROSSI

9915 Fr. 40

LE TRE ORE D'AGONIA

che si fanno nel Venerdì Santo.

INVITO - O GRUX

LE SETTE ULTIME PAROLE

DI NOSTRO SIGNORE SULLA CROCE

di

CREDO

sino al Mortuus est

MUSICA DEL MAESTRO

GEROLAMO BARBIERI

6529 Fr. 30

TANTUM ERGO FERIALE

A due voci d'uomini in coro

con accompagnamento d'Organo ad libitum

LUIGI FELICE ROSSI

10598 Fr. 2 25

MISERERE

A tre voci con Coro e grand' Orchestra

con aggiuntivo l'accompagnamento d'Orchestra

G. BARBIERI

16073 Fr. 30

Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, in Milano, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino, N. 9, e Negozio in contrada Santa Margherita.

Prezzi d'associazione Per un anno in Milano Fr. 20 - Per un anno in tutta Italia Fr. 25 - Per un anno in tutta Europa Fr. 30 - Per un anno in tutto il mondo Fr. 35 - Per un semestre in tutto Fr. 18 - Per un mese in tutto Fr. 3 - Per un trimestre in tutto Fr. 6 - Per un bimestre in tutto Fr. 4 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr. 10 - Per un semestre in tutto Fr. 5 - Per un trimestre in tutto Fr. 3 - Per un bimestre in tutto Fr. 2 - Per un quindicennio in tutto Fr. 150 - Per un decennio in tutto Fr. 100 - Per un quinquennio in tutto Fr. 50 - Per un triennio in tutto Fr. 30 - Per un biennio in tutto Fr. 20 - Per un anno in tutto Fr

a quegli istrioni l'avvocato Poquelin? La tradizione, che s'appropria sempre alla vita dei grandi uomini per trovare gli istinti del genio, narra che Molière fanciullo fosse appassionatissimo per il teatro, e col cuore palpitante udisse in compagnia dei nonni le farse italiane e francesi, ed anzi ne recitasse qualcuna. Può darsi il genio infatti, dono di Dio, e non della pazienza come voleva Buffon, si manifesta fin da' primi anni per qualche indizio: lo stesso vediamo nel nostro Goldoni. Ma gli stessi indizi trovansi frequentemente nei fanciulli, senza che abbiano a divenire né de' Molière, né de' Goldoni. Preferiamo quindi attenerci a ciò che narra semplicemente quel Tallemant des Réaux, che passò tutta la vita a raccogliere aneddoti, e poi scriverli, travisandoli un po' e un po' malignando. Le sue *Historiettes* sono tuttavia una miniera di curiosità storiche.

« Un giovane, per nome Molière, (egli scrive) lasciò i banchi della Sorbona, per seguir la Béjar. Egli ne fu lungo tempo innamorato, dava consigli alla compagnia; e finalmente di questa fece parte, quella sposò. » E non manca se il leggiere cronista confonde la Sorbona col Palazzo di giustizia, il matrimonio con una relazione intima.

Il nuovo nome, assunto dal nuovo attore, come si soleva a que' tempi per ragioni d'enfonia e per riguardo alla famiglia, era già portato da un romanziero molto in voga e da un ballerino di corte.

La vita del commediante era allora in Francia, come in parte è oggi da noi, una vita zingaresca. Ned altrimenti poteva essere a que' turbidi tempi, cominciatosi per la Francia con la reggenza di Anna d'Austria. La gran società era tutta data ad amori scandalosi, a duelli, a disegni ed a sogni politici; il popolo nelle città, pieno di voglie repubblicane, tentato di insurrezioni in Comuni di Inghilterra e di conquistare la libertà; egli è come un mare commosso, in cui onda si accavalla ad onda, finché un giorno scoppi la procella, oppure, a guardar con gli occhi di Molière, una commedia della vita in cui cieco e inesorabile domina il caso e l'astuzia di chi sa approfittarne; in cui sta nella riuscita il diritto, e l'autorità in chi si fa vedere in piazza coll'abito trapunto d'oro e le piume al cappello; commedia senza morale, ma piacevole alla gioventù ed alla bellezza che se vorrà un giorno frangere l'intimo pensiero di tutto questo dimenarsi dell'umanità, la ricercare sdegnato nelle pieghe del cervello, per gridare spensieratamente con Mascarille: « *Evviva l'inganno ed anche gl'ingannatori!* »

A due secoli di distanza il don Girella del Giusti molto lo stesso grido che il Mascarille di Molière.

ENRICO TAVES.

**BREVI CENNI STORICO-STATISTICI**

**sull'Opera Italiana in Parigi.**

(Continuazione. Vedi N. 15.)

Ecco finalmente l'elenco esatto di tutti i libretti d'opere italiane stampate a Parigi, colla traduzione francese a fronte del testo; rappresenta esso, può dirsi con precisione, il repertorio completo di questo teatro dal 1752 a questo giorno, poiché d'ogni opera nuova si usò sempre pubblicare il poema, il quale fu poi ristampato quasi ogni volta che l'opera fu ripresa.

Aggiungeremo a parte la lista degli spartiti che esistono, più o meno completi, nel magazzino del teatro, pel motivo che differisce non poco da quella dei libretti, comprendendo opere che non furono rappresentate ma che egli è pur utile il conoscere.

**Libretti.**

- 1752. La Serva padrona (Pargoleso). — Il Giocatore. — Il Maestro di musica. — La finta cameriera. — La donna superba.
- 1753. Il Partano. — La Sceltra governatrice. — Tescollo medico ignorante. — Il Cinesio fimpatriato. — La Zingara. — Gli Artigiani arricchiti. — Bertoldo in Corte.
- 1754. I Viaggiatori.
- 1755. La Serva padrona. — I Raggi della femmina scaltro.
- 1778. La Giacchina o la buona italiana. — Le Due Capresse. — Le Finte gemelle. — Il Curioso indiscreto. — La bella giardiniera. — Il geloso in cimento. — La Frascatana. — La Sposa colterica.
- 1779. Il Mario indolente. — Il Matrimonio per inganno. — La buona figliuola maritale. — L'Idola cinese. — Amore soldato. — Il Vago disprezzato. — Il Cavaliere errante.

- 1787. Il Marchese Tulipano. — Gli Schiavi per amore. — Le Gelosie villane.
- 1788. Giannina e Bernardone. — L'Italiana in Londra. — La Frascatana. — Il Geloso in cimento.
- 1789. La Serva padrona (di Paisiello). — Il Barbiere di Siviglia. — La Muta. — La Molinarella. — Il re Teodoro. — I Filosofi immaginari. — L'impressario in angustie. — La Villanella rapita. — L'Isola disabitata. — Le Nozze di Dorina. — La Pastorella nobile. — Il fanatico burlesco. — Le Vicende amorose.
- 1790. La Frascatana. — Il re Teodoro. — Il Dilettante. — Il Cavaliere errante. — Il Barbiere di Siviglia. — La Buona figliuola. — Le Due gemelle. — Il geloso in cimento. — La Grotta di Trofonio. — Le Gelosie villane. — I Viaggiatori felici. — L'Italiana in Londra. — La bella pescatrice. — Le Nozze di Dorina. — Il Convitato di pietra.
- 1791. L'Italiana in Londra. — Il Barbiere di buon cuore. — La Scuola dei gelosi. — Le Vendemmie. — Il Finto cieco. — La Pazza per amore. — Una cosa rara. — Il Tamburro notturno.
- 1792. La Bella locandiera. — Il signor di Pourceaugnac. — Le Trame deluse. — Pimmallone.
- Anno VIII (1800). Pimmallone.
- 1801. I Nemici generosi. — La Molinarella. — Furberia e puntiglio. — Il Matrimonio segreto. — Non irritate le donne. — La Pietra simpatica. — Giannina e Bernardone.
- 1802. La Pace, cantata. — I Due Baroni. — Il Calzolare e il Maestro di cappella, scene. — La Serva padrona (Paisiello). — I Zingari in fiera. — Le Nozze di Dorina. — L'impressario in angustie. — L'Inganno felice. — L'Italiana in Londra. — La Villanella rapita. — Il Barbiere di Siviglia. — Il Marchese Tulipano. — La Sposa bisbetica. — Le Astuzie femminili. — La Pazza per amore. — Lesbino e Carlotta. — La Modista ragazzina. — Il Matrimonio segreto. — E perché no? — 1803. Una cosa rara. — Il Convito. — Griselda. — La Pazza per amore. — Il Matrimonio segreto. — Il Principe di Taranto. — Il Fratello ambizioso. — L'Italiana in Londra. — Gli Artigiani arricchiti.
- 1804. La Finta amante. — La grida di Trofonio. — Ginevra di Scozia. — La Serva innamorata. — Camilla. — Il re Teodoro. — La Donna di genio volubile. — Il Mercato di Malmantile. — La Finta filosofa. — Il Matrimonio segreto.
- 1805. Il Finto sordo. — La Locandiera scaltra. — Il Pazzo per la musica. — La Principessa d'Amalfi. — La Capricciosa pentita. — Il Barone deluso.
- 1806. La Frascatana. — La Moglie corretta. — Il Padestà di Chigioggia. — La Baccellata portenosa. — La prova d'un'opera seria. — Le Cantatrici villane. — La lezione femminina.
- 1807. Griselda. — Le Nozze di Figaro. — I due Gemelli. — Le Cantatrici villane. — I Virtuosi ambulanti. — L'erede di Belprato.
- 1808. Numa Pompilio. — Il Credulo. — Gli opposti esatleri. — Achille. — Il Matrimonio per raggio. — I nemici generosi. — La Foresta di Niebar. — Le Nozze di Figaro. — La Capricciosa pentita. — La prova mancata.
- 1809. La morte di Cleopatra. — La Serva innamorata. — La Molinara. — El Poeta calcolista (scena spagnuola). — Così fan tutte. — Le Nozze di Dorina. — L'Angiolina. — Avvertimento ai gelosi. — I Trecei amanti. — Pimmallone. — La vergine del Sole. — Diana ed Endimione. — Romeo e Giulietta. — Leonora. — Una in bene una in male.
- 1810. Pamela nobile. — I Zingari in fiera. — La prova d'un'opera seria. — La vedova capricciosa. — Le finte rivali. — Gli Orazi e i Curiazii. — Le Cantatrici villane. — L'impressario in angustie. — Le Nozze di Figaro. — Il rivale di sè stesso.
- 1811. Nerope. — Griselda. — Pitro. — Semiramide. — La distruzione di Gerusalemme. — Nina pazza. — I due prigionieri. — La Molinara. — Didone abbandonata.
- 1812. Il Matrimonio segreto. — Giannina e Bernardone. — Camilla. — La Locandiera. — Il Pazzo per la musica. — La cosa rara. — Lodoiska. — Giulietta e Romeo. — Adolina. — I nemici generosi.
- 1813. Gli Orazi e i Curiazii. — La donna di genio volubile. — Assur re d'Ormus. — Le Nozze di Figaro. — I Baccanti. — Ser Marcantonio. — La morte di Cleopatra.
- 1814. Le astuzie femminili. — Orazi e Curiazii. — I misteri ebraici. — Il Fanatico in berlina. — Il Matrimonio segreto. — Griselda.
- 1815. Il Pazzo per la musica. — Le Nozze di Figaro. — L'orgoglio avido. — Semiramide. — La vacca d'Orfice IV. — Oro non compra amore. — Penelope. — Orazi e Curiazii.
- 1816. La primavera felice. — Il Matrimonio segreto. — Prassipina. — Le tre Sultane. — Il principe di Taranto. — La clemenza di Tito. — Carolina e Filandro. — Il Melonaro. — Le Nozze di Figaro. — Il ritorno inespulato. — L'impostora.
- 1817. Il Matrimonio per raggio. — La morte di Mitridate. — La Sposa stravagante. — Zaira. — La Principessa in campagna. — Il fanatico per la musica.

- L'Italiana in Algeri. — Il Califo di Bagdad. — Semiramide.
- 1818. I nemici generosi. — La Principessa in campagna.
- 1819. Il Barbiere di Siviglia (Paisiello). — I Fuorusciti di Firenze. — La donna di genio volubile. — Le Nozze di Figaro. — Il pretendente burlesco. — Agnese. — La Capricciosa corretta. — Le Cantatrici villane. — L'inganno fortunato. — La pastorella nobile. — Le lagrime d'una vedova.
- 1820. La Molinara. — Così fan tutte. — Il fazzoletto. — Il Turco in Italia. — Casa da vendere. — Torvaldo e Doriska. — Il Matrimonio segreto. — Don Giovanni. — Il Barbiere di Siviglia (di Rossini).
- 1821. Otello. — Il Barbiere di Siviglia. — La Pietra del paragone. — Camilla. — L'Italiana in Algeri. — Romeo e Giulietta. — La Gazza ladra. — Mosè in Egitto.
- 1822. Cenerentola. — Elisabetta. — Clotilde. — La Gazza ladra. — Tancredi.
- 1823. Tancredi. — Otello. — Medea. — Elisa e Claudio. — Orazi e Curiazii. — La Rosa bianca.
- 1824. Nina pazza per amore. — Riccardo e Zoraide. — Cenerentola. — Il Barbiere di Siviglia. — La donna del lago.
- 1825. Semiramide. — Il Crociato. — Il viaggio a Reims. — Mosè in Egitto. — Giulietta e Romeo.
- 1826. Semiramide. — Zelmira. — Tancredi. — Il Crociato in Egitto. — Otello. — L'inganno fortunato.
- 1827. La Pastorella feudataria. — La donna del lago. Giulietta e Romeo (di Vaceci). — Torvaldo e Doriska. — Tebaldo ed Isolina. — Semiramide. — L'Italiana in Algeri.
- 1828. Don Giovanni. — Clary. — La casa del Bosco.
- 1829. Le Nozze di Lammormoor. — Matilde di Shabran. — Pimmallone.
- 1830. L'ultimo giorno di Pompei.
- 1831. Fausto. — Il Pirata. — Anna Bolena. — La Sonnambula.
- 1832. Mosè in Egitto. — La Straniera. — Comiglio roto.
- 1833. Chiara di Rosenberg. — Gianni di Galais. — I Capuleti e Montecchi.
- 1834. Ernani (di Gubussi). — Il Bravo (di Martini).
- 1835. Il Barbiere di Siviglia. — I Paritani. — Marino Faliero. — Norma.
- 1836. Il Matrimonio segreto. — I Briganti. — La Sonnambula.
- 1837. Lucia di Lammermoor. — Norma. — Otello. — Malck-Adel. — Ildegonda.
- 1838. I Paritani. — Roberto Doyereux. — Don Giovanni. — Parisma. — La donna del lago. — L'Elisir d'amore. — Le Nozze di Figaro. — La Gazza ladra. — La Sonnambula.
- 1839. Ines di Castro. — L'Elisir d'amore.
- 1840. Tancredi. — Il Pirata. — Lucrezia Borgia. — Mosè in Egitto.
- 1841. Cenerentola. — Il Turco in Italia. — Beatrice di Tenda. — Semiramide. — La Vestale. — Lucia di Lammermoor.
- 1842. Don Pasquale. — Norma. — Le Cantatrici villane. — Linda di Chamounix. — Saffo.
- 1843. Corrado d'Altamura. — Il Fantasma. — Maria di Rohan. — Anna Bolena. — Belisario.
- 1844. I Paritani. — La Binnegha (Lucrezia). — Otello.
- 1845. Nabucodonosor. — Gemma di Vergy. — Don Giovanni.
- 1846. Il Proscritto. — Il Barbiere di Siviglia. — Scarruccia. — I due Foscari. — Semiramide. — La Viduata corsa.
- 1847. La Gazza ladra. — Lucia di Lammermoor. — Nabucodonosor. — Il Matrimonio segreto.
- 1848. Andremo a Parigi?
- 1849. Matilde di Shabran. — I Capuleti e Montecchi. — L'Italiana in Algeri.
- 1850. Linda di Chamounix. — La Figlia del reggimento.
- 1851. Norma. — L'Elisir. — La Sonnambula. — Le tre nozze. — Fidélio. — La Tempesta.
- 1852. I Paritani.
- 1853. Luisa Miller. — Lucrezia Borgia. — Il Bravo (di Mercandante). — Mavallia (opera spagnuola).
- 1854. I Paritani. — Elisa e Claudio (non eseguita).
- Nina pazza per amore (non stampato).
- 1856. Gli Arabi nelle Gallie. — Ernani. — Il Traviatore. — Beatrice di Tenda. — Mosè. — Matilde di Shabran. — Fiorina.
- 1856. Lucrezia Borgia. — Matilde di Shabran. — Il Traviatore. — L'Ansedio di Firenze. — La Traviata.
- 1857. Rigoletto.
- 1858. Maria. — Don Desiderio. — Il Giuramento.
- 1859. Don Desiderio (in tre atti). (Continua.)

**IL SALTIMBANCO**

al Gran teatro la *Fenice di Venezia*, musica del Communiere G. Pacini, poesia di Checchetelli.

(Nostra corrispondenza del 21 marzo.)

L'inesauribile fantasia musicale del maestro Pacini, ha avuto del campo a spaziarne brillante anche nel suo *Saltimbanco*, comparso ieri a sera sulle scene del nostro massimo teatro. Il celebre compositore della *Saffo*, del *Bontelmonte*, del *Lorenzino*, e di un'infinità di colossali spartiti non poteva certamente non sostenere l'onore di quella fama che lo ha collocato in seggio cotanto sublime, e fra i pochi sommi compositori della giornata. Pacini è un genio, è un astro che non si eclisserebbe mai, ed il suo *Saltimbanco* pienamente lo prova. Quest'opera degna di un tanto autore ha riempito un bel vuoto nel repertorio italiani.

Descrivere con entusiasmo, scervo affatto dallo spirito di partito, abbia suscitato questo nuovo lavoro, parrebbe esagerazione. Eppure più che diecimila appellazioni s'ebbe il celebre compositore al prosenio, si durante i canti come dopo il terminare degli atti. Quali pezzi migliori vogliasi citare, l'introduzione, la cavatina del soprano, l'aria del baritone, il finale secondo, la romanza del tenore, il duetto a due bassi, l'aria a soprano e baritone ed il rondò; e questi canti destarono il più vivo sentimento del pubblico. L'opera è sparsa di peregrine bellezze, di melodie spontanee, appassionate, e l'istrumentazione risulta molto accuratamente elaborata. In generale i canti spirano una freschezza, una vivacità, da recare meraviglia, ove si rifletta ai tanti capolavori, già prodotti dal fecondissimo ingegno di Pacini, ed all'età sua non tanto rigogliosa, quanto lo è l'impronta delle sue melodie.

A tale grandioso trionfo riportato dal valentissimo compositore parteciparono gli egregi esecutori, che intemperlavano per eccellenza il suo lavoro.

A cominciare infatti dal Guicciardi che sostiene la parte del protagonista, egli ha fatto tuonare la potente sua voce, distando furor di plausi, massime nella cavatina di notte, nella magistrale aria che chiude l'atto primo, nel duetto a due bassi ed in quello colla donna; mastrada nel rimanente dell'opera che non lo sgomentò punto la fatica né la profondità delle tessiture, e mantenendosi sempre nella pienezza del suo valore, come cantante perfetto e come artista drammatico veramente ammirabile. Né il pubblico si stancava dall'acclamare il distinto baritone che si valoroso sosteneva il principale personaggio dell'opera. Tanto furono e di tal forza le entusiastiche dimostrazioni, che in mezzo agli atti lo si volle rivedere e solo e coi compagni e col maestro ben 15 volte alla scena. Dopo ciò, sarebbe tempo spreco l'aggiungere altre parole.

La Lafou, sempre ottima cantante ed artista finita, eh'entrò già nella piena simpatia di questo pubblico per la distinta sua capacità, fu anche in questa opera senza limite festeggiata, e massime nella cavatina superbiamente bella — venne fatta segno delle più pronunciate ovazioni, ottenendo tre clamorosi al prosenio. Nel duetto col baritone, nel rondò finale e nel restante dell'opera, non venne meno a sé stessa e seppe anche in tali pezzi cogliere copiosi e meritati applausi. La Lafou è un'artista esista che nulla può mai lasciar desiderare.

Sarti, l'intelligente ed appassionato tenore, si praticava nuovi titoli alle testimonianze sincere e vivissime del pubblico gradimento; ed disse in modo così degno di lode segnatamente l'aria sua, d'altre volte bellissima, che si meritò due appellazioni alla scena; e nel duetto col soprano e nel restante della sua parte venne sempre assai festeggiato. In ogni opera il Sarti riesce bene accolto al più esigente uditorio; e difatti egli canta col'abilità acquisita dell'artista e con molta passione drammatica.

Dalla Costa interpretò assai bene il proprio carattere e venne alla sua volta applaudito ed acclamato alla scena.

Del libretto non possiamo ora occuparci. La musica, questa volta signoreggia la poesia, e chi bada ora alle vesti poetiche dei librettisti? In un tempo di tanta confusione d'opinioni e di gusti, io non m'arrischio a preferir più nessuna sentenza sul dramma per musica. Potrei qualificar buoni anche i versi del Piave, se

ne avessi il coraggio. — In ogni modo, a lode del vero, non manca questo libretto di qualche situazione di bell'effetto teatrale. Si consoli d'altronde qualche lirica vale che può stendere ammirabile la destra al signor Checchetelli. I grandi maestri in fatto di librettisti — generalmente parlando — pescarono sempre nel pantano!

Il vestiario compariva sfarzoso, né poteva essere altrimenti; sian già avvezzi al sempre crescente splendore dell'attuale impresa. Pazienza, se non si adattava al vero costume e se qualche abito era poco corrispondente all'epoca. La messa in iscena fu molto accurata, perché anche questa diretta dall'infaticabile Pacini: splendide figurarono pure le decorazioni, ciò che torna ad onore del Marz, i bravissimi impresari. I cori e l'orchestra da non potersi desiderare migliori.

Ecco in qual modo con questo spartito, e col *Rodolfo*, ballo di Borri, che piace sempre, fu assicurata la fine della stagione.

**NOTIZIE DI PARIGI**

A Parigi le novità musicali si susseguono con una rapidità che stana i corrispondenti. All'Opera il tanto aspettato *Horcanum* di Feliciano David; al teatro lirico, *La Fée Carabosse*; e si aspetta quanto prima, fra breve, in pochi giorni, l'opera nuova di Meyerbeer.

Precediamo per ordine. La sera del 4, fu dato l'*Horcanum* dinanzi una folla compatta, eletta ed entusiasta; entusiasta anzi, che voleva far ripetere tutti i pezzi. I giudizi dei critici però sono molto discordi. Il fatto è che la scuola italiana, madre e maestra delle melodie e del fuggiasco del cuore, vi emerge in grandi proporzioni. Vi ha un *Canto d'amore* nell'atto primo, che è una ispirazione di Petrarca pel concetto; una parafasi della più melodica creazione di Bellini. Un brindisi, ed un duetto sono i pezzi che più spiccano in quest'atto. La virtù in pericolo, che implora soccorso dal cielo, è una felicissima situazione drammatica, anzi la più bella di tutta l'opera, che fa emergere l'atto secondo.

E da lunga pezza che il teatro dell'Opera non ebbe un lavoro in musica di tanto polso. L'orchestra non è fragorosa, non mai assorbe le voci; ma scorre limpida e con facilità di accompagnamenti. Le danze che vi s'intrecciano, mancano però di vivacità e brio, e sono meschine; *mise en scene* indubbiamente bella. Un popolo intero vestito di costumi pittoreschi, ed arabescati, il palazzo della regina Olimpia, la caverna ove si ricoverano i Cristiani a pregare, Ercolano in festa, e l'eruzione del Vesuvio, sono scene tanto meravigliose che in Italia non si potranno immaginare, perché in Italia, convien per confessarlo, non si spenderà mai in uno *mise en scene* 300,000 franchi per la gloria d'un maestro di musica, e per dar piacere ad una capitale o meglio ad una nazione. Le signore Borghi-Mamo e Lauters, i signori Roger ed Obin ne sono gli esecutori applauditissimi.

La poesia è di Méry; basta per significare che è splendida.

*La fee Carabosse* è una fata gobba e vecchia. È scritto nel cielo, eh'essa perderà questi due difetti il giorno che un giovine poserà un bacio sulle sue guance. Essa perseguita quindi tutti i fidanzati: e finisce col riuscire. Con questo bel soggetto, ed incidenti analoghi, i signori Loekroy e Cogniard, *arcedee ambo*, si son messi assieme per cedere tre atti e un prologo; il signor Vittorio Massé ha fatto la musica, che a luogo a luogo non manca di qualche eleganza e melodia; il direttore del Théâtre-Lyrique ci ha messe stupende decorazioni; e questo sono il meglio dell'opera.

La nuova opera del maestro Chiaromonte, *Clara Tempête*, poesia di gentilissima signora, fu provata in una società poche sere sono. Un duetto, l'aria per tenore, ed un quartetto, eseguito per quattro donne, d'on tempo solo, sono i pezzi che più emersero.

Auber compose un *O salutaris hostia*, espressamente per la Borghi-Mamo, che l'esegui alla cappella imperiale. Questo pezzo fu accompagnato dall'arpa, dall'organo, e dal coro. Al *Da robur, fer accitum* quest'artista fu sovrumamente grande.

La novità del Théâtre Français è una commedia dell'inesauribile Scribe in società coll'appendicista del *Dieu*, de Bienville, intitolata, *Signi d'amor*. La commedia fu bisbetica.

L'avvenimento della settimana fu la ricomparsa della Taglioni. Oh! su qual teatro! dinanzi a qual pubblico? dimanderà il lettore, il quale non s'apporrebbe

alle mille, se a quest'ora le cento boeche della stampa non l'avessero già fatto sapere a tutta Europa. La Taglioni ballò sabato sera in casa di Rossini!... Il grande maestro ora presente, circondato della più intelligente società parigina; e gli sguardi si dividevano tra la siffide che sembra aver conservato tutto il prestigio della gioventù, e il maestro che gode, vivente della sua immortalità. Era il genio della danza nel tempio del Dio della musica.

L'altra domenica è stata segnalata dalla riproduzione d'una festa artistica, che aveva avuto luogo quindici giorni sono. Duprez, il celebre tenore, presentemente professore di canto, faceva sentire i suoi migliori allievi in un Concerto d'un'opera in un atto di sua composizione, intitolato *Jalisco*. Duprez è un compositore dotto, coscienzioso, diligente. Quant'egli ha è bene concepito, pieno di buon senso, correttamente scritto, savamente condotto. S'ei possedesse invenzione melodica, com'ha gran fondo di scienza, temerebbe il confronto di pochi maestri.

Da Duprez abbiamo pure uditi diversi frammenti del *Rigoletto*, cantati da Felice Varesi in francese. E verissimo che il Varesi ebbe la culla in Calais, ma respirò sempre auro italiano, e pare impossibile eh'egli potesse pronunciare e accettare meglio che un figlio della Senna. Egli vi si è vivamente distinto, e mostrò che Donizetti non ebbe torto di scrivere per lui la *Linda e Maria di Rohan*, e Verdi *Rigoletto e Macbeth*.

Non ha guari nell'*Hotel Brant* c'è il palazzo della novità, furono venduti all'asta, i seguenti strumenti di fabbricatori celebri: un violino di Stradivario, dell'anno 1702, per franchi 3000; un contrabbasso di Giuseppe Guarneri, del 1709, per franchi 525, ed un violino di Sorafino di Venezia, per franchi 500.

**FRATELLI E NOTIZIE DIVERSE**

**Milano.** Il carnevale è finito, ed anche il carnevalone, e la quaresima è cominciata, senza che molti siano accorti. Alla Scala le recite si avvicendano poco late di popolo, tra il soporifero *Crociato*, la *travietta Semiramide* e il teatro *Baccanora*. Meno male che si annunziano due grandi novità: il ballo nuovo del Marz, *Una fata da ballo*, l'opera nuova del Petrella, *Il Dura di Sella*. Il primo par debba andare in scena sabato, la seconda martedì prossimo. Della tanto aspettata opera del maestro Petrella, sono avviate le prove d'orchestra, e se no dice il gran bene.

Alla Canobbiana, domenica finì la serie degli spettacoli misti di commedia o ballo; e in quella sera il pubblico fece replicare il passo a due ballato dalla prima ballerina Antonietta Sapioli e dal primo ballerino Martinelli, e la polka popolare: *Dagbla nonni non parlo*.

Il Santa Radegonda, dopo l'infinita prova della *Primo d'un'opera seria*, riposa... e la sua serie non si tocca.

Al Re la compagnia francese è partita proprio nel punto che il pubblico cominciava ad accorrere ed animarsi. Di alcune commedie nuove d'Atti e Mezzadler, parleremo di proposito nel prossimo numero. Adesso si recita la compagnia Peracchi, di cui aspetteremo a parlare, quando il corso delle rappresentazioni sia più inoltrato.

E se vi dà l'animo di andar fino a Porta Comasina, fino a San Simeone, vi troverete alcuni commedianti che portano le insegne niente meno che di compagnia *Alghieri*? Non crediamo che vi recino la Divina Commedia; si bene vi regnino *Arlecchino e Mezzogiorno*.

**Legnano.** (Nostra corrispondenza.) La sera del 3 corrente fu nel nostro teatro una delle più belle e festanti, che possano contarsi. La recita era a beneficio della primadonna assoluta signora Enrichetta Alessandri, artista che colla soavità del suo canto, e cogli eletti modi della sua azione s'acquista la simpatia di questo pubblico, e da quella sua prima comparsa fu queste scene. Un numero enorme corso di perone riempiva la platea del teatro; e le loggie, che a cura della Presidenza erano splendide di via Luna, si vedevano abbiette da signore vagamente foggiate. La *Linda di Chamounix* fu l'opera prescelta per quella rappresentazione nella stagione, perché in casa l'artista può più che in ogni altra far campeggiare i suoi mezzi. Fra gli atti si cantarono alcuni pezzi del più esatto mestiere, uno dei quali arca del baritone Righini, ed un altro ballo fra la signora Adele Alessandri, contralto, ed il signor Marchisio basso, e tutti questi pezzi con clamoroso successo. Non potrei descrivere le avazioni che vennero tributate alla nostra artista in questa serata; basta il dire che molti dei massi di fiori, e applausi, e prese innumerate la scena. La brava artista fu inoltre regista di un granissimo braccialeto d'oro. Ecco una delle più belle stralucenze che il nostro paese può ammirare in ogni parte attribuirsi al suo buon successo parò dover in gran parte attribuirsi al suo



magonismo del Preside Gio. Batt. Fascinato, che non ha...

Roma. Al teatro Metastasio la compagnia Dondini piace...

L'Accademia Filodrammatica ha dato venerdì scorso...

Ancona. Teatro delle Muse. Le Dame a servizio. Il libro...

Napoli 5 marzo. Teatro San Carlo. Della Sonnambula e...

lebrità, che trovansi disponibili, consigliamo a quella del...

Trieste. (Nostra corrispondenza del 12 marzo.) Ieri sera...

Il primo baritone assoluto Giuseppe Predval, che nello...

Il distinto tenore Gaetano Pardini, attualmente ap...

basso fu data a Maccani che non guastò. Lo spettacolo...

SCRITTURE RECENTI.

Marcellian Lotti Della Santa, celebre prima donna...

ARTISTI DISPONIBILI.

E' disponibile dalla primavera in poi, la brava artista...

A giorni sarà in Milano la prima donna Carolina Dan...

Il primo baritone assoluto Giuseppe Predval, che nello...

Il distinto tenore Gaetano Pardini, attualmente ap...

F. Lucca, editore-proprietario responsabile anche per la redazione.

Prezzi d'associazione Per un anno in Milano Fr. 12.00...

ANNO XI. N. 17. 49 Marzo 1859.



La redazione è presso il Direttore in Milano, contrada...

SI PUBLICA in Milano ogni cinque giorni.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

Sommario. - L'unità tonale. - L'opera in musica e il...

L'UNITÀ TONALE

Abbiamo pubblicato fin dal Num. 14, il decreto imperiale...

RAPPORTO

presentato a S. E. il Ministro di Stato dalla Commissione...

Signor Ministro,

Voi avete incaricata una commissione « di ricercare i...

L'elevazione sempre crescente del corista presenta...

Egli è certo che nel corso di un secolo, il corista...

(1) Gli spartiti di Montigny e di Grétry danno luogo alla stessa...

missione volle innanzi tutto rendersi conto di fatto si...

Tuttavia i cantanti, secondo narrano molti scrittori,...

L'interesse dei compositori (cheché n'abbian mai...

Quelli che fabbricano o fanno fabbricare i coristi...

(2) Ad intelligenza della seguente nota, abbiamo premesso che...

del maestro. Il maestro ha dunque il suo vantaggio...

Notiamo qui che questa marcia ascendente in generale...

Quelli che fabbricano o fanno fabbricare i coristi...

ANNUNZIO MUSICALE.

L'EDITORE FRANCESCO LUCCA HA PUBLICATO LE SEGUENTI OPERE DI ESCLUSIVA SUA PROPRIETA'

IL SALTIMBANCO

Dramma lirico in tre atti di Giuseppe Checchetelli

MUSICA DI GIUSEPPE PACINI

L'Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte. Fr. 40.

CORSO PRATICO DI PIANO-FORTE

ELEMENTARE E PROGRESSIVO

Sino al grado di forza degli Studi di Cramer

COMPOSTO DA

A. LE CARPENTIER

Adottato al Conservatorio di Parigi per l'insegnamento elementare

10794 Libro I. Metodo per Piano-forte per i fanciulli, contenente le prime...

14697 Libro II. Op. 39. Seconda parte del Metodo contenente, 25 studi...

14698 Libro III. Op. 174. 25 Studi elementari e progressivi contenente...

14699 Libro IV. Op. 175. 25 Studi di media forza, 50 esercizi giornalieri...

14700 Libro V. Op. 127. 25 Studi caratteristici di stile e di perfezionamento...

IL CARNOVALE D'OPORTO

VARIAZIONI BURLESCHES PER VIOLINO CON ACCOMP. DI PIANO-FORTE

Sopra melodi popolari portoghesi

DI NICOLA MEDINA RIBAS Op. 44

14647 Col ritratto dell'Autore. Fr. 2

CLEOPATRA

Azione mimica in cinque atti di Giuseppe Rota

MUSICA DI PAOLO GIORZA

PIANO-FORTE

Che si rappresenta con gran successo all' L. R. teatro alla Scala

11753 Il Bullo completo Fr. 20.

FANTASIA

Sopra le migliori melodie dell'opera

JONE DEL M. PETRELLA

di V. FUMI

14657 Fr. 9

FANTASIA

Sopra melodie dell'opera

JONE DEL MAESTRO PETRELLA

di G. B. GROFF

14664 Fr. 7

AVVISO MUSICALE.

Il sottoscritto Editore di musica ha fatto acquisto mediante regolare contratto...

L'USCOCCO

Dramma lirico in quattro atti di LEONE FORTIS

MUSICA DI FRANCESCO PETROCINI

Valendo quindi il sottoscritto Editore usare la tutta la sua estensione della proprietà...

Sono sotto i torchi i migliori pezzi.

Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca.

In Milano, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino, N. 9, e Negozio in contrada Santa Margherita.

trudotti nell'orchestra, lo dominano, vi regnano e lo trascorrono con facilità a quelle altezze, di cui formano le loro dolcizie. Infatti, l'orchestra è cosa loro, o piuttosto essi non cosa dell'orchestra; ed è il suonatore, che, dando il tono, regala, senza volerlo, gli studi, gli sforzi, le sorti del cantante.

La grande sonorità conquistata dagli strumenti a vento, trovò ben presto un'applicazione diretta, e ne prese l'unico migliore. La musica, che a tutto si presta e prende posto da per tutto, marcia coi reggimenti, canta ai soldati quelle arie che gli animano e ricordano loro la patria. Occorre però che risuoni alta e ferma, ed abbia eco lontana. Le bande militari, impadronitesi del corista per vieppiù innalzato diffusero in tutta Europa il movimento che lo trascina (4).

Ma ormai la musica militare, potrebbe, senza tema, discendere alcun poco da quel corista ch'essa ha sovraccaricato: non ne soffrirebbe la sua fermezza, né le sue arie sarebbero meno bellissime o meno strepitose. La grande quantità di strumenti di rame onde oggi dispone, le hanno data maggior consistenza, maggior fermezza, e un rilievo solido in una e brillante che le mancava un tempo. Speriamo inoltre che nuovi progressi nella fabbricazione siano per liberare certi strumenti da deplorabili impacci e permettere loro ricche tonalità cui finora non giungevano. L'anorevole generale che rappresenta nella commissione l'ordinamento delle bande militari, scenderebbe con tutti i suoi sforzi al desiderabile miglioramento, si vero progresso, che rinchioderebbe nuove vie alle orchestre militari e varierebbe la forza della loro sonorità.

Noi ereditiamo aver dimostrato, signor Ministro, che l'elevazione del corista è dovuta agli sforzi dell'industria e dell'esecuzione strumentale; che non i maestri né i cantanti non vi ebbero alcuna parte. La musica religiosa, la musica drammatica subirono il movimento, senza potersi o senza tentare d'impedirlo. Si potrebbe dunque abbassare, in certa misura, il corista, con la certezza di servire a veri, a maggiori interessi dell'arte. (Continua.)

(4) In una lettera diretta dal signor Kili, direttore del Conservatorio di Praga, leggiamo quel che segue: «L'aria desiderabile, che si venga ad una costituzione, perché v'abbiano insieme continue sull'ossessione progressiva del corista, e tutta Europa sopra grado alla Francia di aver voluto accorpare, che non le mancherà il buon suono».

(5) In Austria, le orchestre militari sono le cause di questa elevazione, essendo che il loro corista differisce di mezzo tono da quelli degli altri orchestre musicali. Questa differenza data da quando la Corte Austriaca, il divano imperiale di un reggimento austriaco, nell'ordine allora nuovi strumenti per i modelli del reggimento. Il fabbricatore, per dar rilievo a questa musica, elevò il corista degli istrupanti, il che naturalmente dà al suono maggiore fermezza e robustezza. Tale novità costò la parte delle altre orchestre militari, che tutte fecero saltare il loro corista.

### L'OPERA IN MUSICA E IL BALLO (Anacronismi di paleosceutico)

Mi ricordo di aver letto una volta (scusate se non vi cita il libro e le pagine) che il pubblico non potranno dirsi civilizzati fino a tanto che non avranno abolito l'uso di mettere il ballo fra un atto e l'altro dell'opera in corso.

Recò una buona idea: ecco un giustissimo desiderio, che una volta esaudito, potrebbe dar principio ad una riforma importante nella condotta degli spettacoli teatrali e conformare al tempo stesso, come il pubblico, quantunque colto e intelligente, può uscire qualche volta di carreggiata, ma ben presto si ravvede e fa onorevolmente ritorno a quel non so che d'indefinito, d'elastico, di cangiante, di problematico, d'irreperibile, di vaporeso che, per una vecchia abitudine, è conosciuto sotto l'epigrammatico nome di senso comune.

E un fatto che il paleosceutico dei teatri lirici (salvo pochissime eccezioni) è diventato al giorno d'oggi una vera balabotta, un caos al naturale: e ciò per colpa principalmente dell'ignoranza e del disprezzo degli artisti, e della cinica indifferenza del pubblico o della disattenzione teatrali.

Se lo volessi fare una lirica su questo argomento, potrei prendere le mosse da mille punti diversi. Quante cose non ci sarebbero da ridire, per esempio, intorno agli abiti e ai costumi sulla scena? Noi siamo

venuti in oggi a tanta anarcia, relativamente a questo articolo, che il paleosceutico dei nostri teatri, dove si rappresenta un'azione storica qualunque, in musica, invece di offrirci il quadro dei costumi di una data epoca e d'un dato paese, mi par piuttosto una fiera, un mercato, una specie di esposizione universale, alla quale intervengono persone da tutti i paesi del mondo.

Il baritone, il basso, il tenore, la comprimaria, la prima donna (oh! le prime donne!) son tutti superiori alla storia: il figurino, dovendolo osservare rigorosamente, diventa una misura coercitiva, un letto di Procuste, inventato apposta dalla pretezza della satira, per rannicchiarvi sopra il povero artista.

Cosa importa interrogare la storia? a che giova informarsi sui costumi d'un'epoca e d'un avvenimento? — Alla prima donna piaceano gli abiti di velluto; ebbene: che vuol dire che Giselda fosse una pellegrina, una eroica? forse le pellegrine non possono vestirsi di velluto? chi vale a impedirglielo? eppoi, chi saprebbe assicurarci, che Giselda, nella fretta di scappar dalla casa paterna, non prendesse il prim'abito, che le capitò per le mani?... E se tutte queste ragioni non vi persuadessero, vi porterò dinanzi la più convincente, qual è quella che la prima donna vuol l'abito di velluto, a dispetto di tutte le mode e di tutti i gusti che potesse prediligere la bella innamorata dell'infelice Oronte.

Ne volete di più? Ho veduto rappresentare tante volte il *Rigoletto*, e sopra diversi teatri, ma raramente mi sono imbatuito in una Gilda che all'elegante ma nel tempo stesso modesto vestito, mi si facesse conoscere di condizione popolare e figlia d'un povero e disgraziato luifone di corte.

Queste osservazioni, a prima giunta, sembravano oziose e sofistiche: ma pure riguardano strettamente l'onore del teatro e l'incremento dell'arte.

Intanto il pubblico comincia a far l'occhio a siffatte licenze, a simili anacronismi: e a furia di transigere e di bever grosso, finisce col accettare che in una azione storica del 1480 vi si vedano i mobili rococò, che una sala d'armi sia surrogata da un gabinetto moderno, che il tenore invece d'una daga romana abbia al fianco una sciabola da giannizzero, che il basso invece della corazza e dell'armatura di ferro, sia coperto di lustrini come un grande di Spagna e che infine la prima donna rappresenti una dama della Corte di Luigi XIV cogli abiti e cogli ornamenti delle Tudor e delle Stuarde.

Forse, la accordo valentieri, ci sarà un po' di esagerato nelle mie parole: ma rammentiamoci che nelle cose di questo mondo, e massime nel regno dell'arte, le mostruose aberrazioni, i grandi abusi, i licenziosi anacronismi, non furono altro, nel loro cominciamento che piccole mancanze, licenze, perdonabilissime trasgressioni.

Dico il vero però, fra tutti i mille o tanti controsensi che costituiscono l'ornamento del teatro lirico moderno, riducendolo ad una specie di lanterna magica, dove a certi intervalli si vede apparire e sparire la logica e il senso comune, io non conosco nulla di più antirazionale dell'usanza in corso di collocare il ballo fra un atto e l'altro dell'opera che si rappresenta. Ogni volta che io mi trovo dinanzi a questa mostruosità, sono solito a domandare a me stesso, perché, sul teatro drammatico, anzi i comici non si facciano lecito di recitare fra un atto e l'altro della *Mirra* o del *Filippo* d'Alfieri, qualche piccola farsa, o qualche commedia di Gherardi Del Testa.

Se ciò accadesse, io ritengo che il pubblico non avrebbe alcun diritto d'imbestialire, subitochè permette bonariamente, a modo d'esempio, che venga interrotta la rappresentazione del *Giulietto Tell*, della *Norma*, e *Maria di Rohan*, per dar luogo a qualche fatto coreografico, più o meno bizzarro, lupastato di ballabili, di passi a due, di pose accademiche e di pedate.

A cosa giova, domando io, lambiccarsi il cervello per mettere in musica un fatto intero, completo, ragionato, e studiarlo di svolgerlo maestrevolmente, onde ne venga fuori il massimo interesse, quando questo medesimo fatto dev'essere tagliato in mezzo da un'azione paronomimica, in quattro o cinque atti? A cosa giova che il poeta faccia un buon libretto? a cosa giova che il compositore s'ingegni perché la sua musica, fra un

atto e l'altro, serbi un legame misterioso di armonia di colorito, d'insieme?...

Non dirò nulla poi degli artisti di canto, i quali nel lungo intermezzo coreografico, non possono fare a meno di raffreddarsi a perdere quella specie di fuoco sacro, che mano a mano si era loro venuto desando nel petto, col procedere dell'azione. L'artista (scusate il paragone) è come il poeta: per valere qualcosa, ha bisogno d'essere ispirato. Qual se lo interrompete a mezzo: voi lo rivedrete tornare in scena freddo, smuntolato (per dirla con un vocabolo di paleosceutico) senza anima, senza energia, come se quella fosse la prima volta che nella serata si presenta al proscaio.

In conclusione, io vedo che risenterei il profisso, se mi metessi in capo di enumerare i mille inconvenienti di questa paradossale usanza, di questo supplizio d'amputazione, a cui sono condannate le opere in musica, di questo ridicolo controsenso, a cui il pubblico assiste con una beata apatia da un anno all'altro, di questa inqualificabile violenza, sopportata con cordata rassegnazione da tutti gli artisti di canto, ateco da quelli di primissima categoria.

Oh! l'amico mio aveva ragione; i pubblici non potranno dirsi civilizzati, fino a tanto che non avranno abolito l'uso di collocare il ballo fra un atto e l'altro dell'opera in corso. G. L.

La *Prima*, del dottor P. Ferrari, recitata dalla Ristori al teatro Carignano di Torino, vi piacque molto; ed è voce generale che otterrà il premio. Il giudizio della stampa torinese è in generale molto riservato ed imparziale. L'egregio signor G. Stefani, in uno spiritosissimo articolo del suo *Mondo letterario*, ricorda le nostre polemiche in proposito, e chiamandole «lunghe e noiose» ha perfettamente ragione; ma non l'ha più quando aggiunge subito dopo: «il pubblico torinese ha risolto la questione ed ha dato torto a tutte due le parti belligeranti». Infatti il giudizio ch'egli stesso ne dà più sotto è supergìo. Il medesimo che il nostro. Ed affinché nessuno abbia da stare a credenza alle nostre parole, riporteremo quelle del signor Stefani:

«Il pubblico torinese ha scelto la questione e ha dato torto a tutte due le parti belligeranti: ha trovato cioè nel lavoro del Ferrari del buono insieme e del cattivo: ha applaudito qua e là alle situazioni comiche, ai piccanti episodi, ai frizzi ben trovati; chiamando l'autore alla fine del terzo atto, che si chiude con un crescendo di molto effetto, la generale però dall'autore caro e riverito della *Poltreona storica*, del *Goldoni*, del *Parisi*; si aspettava molto di più».

Il concetto della *Prima* fu trovato bello, ma privo di novità: i caratteri, specialmente quelli della moglie e del padre, difettosi e impossibili, molta morale alla Federici; nessun intreccio drammatico, ma solo una successione di scene artificialmente connegate, e senza svolgimento d'azione; lo spirito profano bensì a larga mano, ma non sempre spontaneo né di buona lega; certi mezzucci di effetto, certe freddezza, certi giuocchetti di parole appena tollerabili in una farsa di Goldoni e di Camerini.

L'ingegno del Ferrari (e chi potrebbe contestarglielo) è ingegno più d'istinto che di getto, e tutte le sue produzioni drammatiche si risentono di quella scabrezza, di quella durezza, di quello stento che è proprio di tali lavori. Nel *Goldoni* e le *sedici commedie* lo allo corre più spigliato perché il soggetto, l'imitazione dei caratteri goldoniani, e loro anche la minore responsabilità d'autore; gli furono più d'aiuto che l'impaccio; nel *Parisi* il comodo aiuto del verso martelliano servì a coprire molti difetti, specialmente di stile, che appaiono più chiaramente nella *Prima*, dove i piccioli nascono scandalizzati anche per alcune licenze di lingua, a dir vero, un po' troppo poetiche. \*

### TRATTI E NOTIZIE DIVERSE

**Milano.** Questa sera va in scena alla Scala il ballo nuovo di P. Ricci: *L'avvenire di carnevale*. Così pare speriamo per la prossima settimana di veder l'opera nuova del Patrella: *Il Duca di Salta*, di cui si pronunciano giacché cosa. Già nelle prove, l'egregio maestro ha fatto segno ad avvisazioni speciali da parte dell'orchestra: ed alcuni ammiratori lo festeggiarono con un luncheon.

Il teatro di Suva Radegonda tornò ancora. Perché?... Che la poca avvedutezza dell'impresa sulla scelta e della

opere e dei cantanti dovesse condurre a una catastrofe, eravamo certi; ma non vorremmo per questo avessero a soffrire tanti artisti e cantanti e suonatori, che per questo avessero a star chiusi troppo tempo in un teatro che pure è il pane di tante famiglie. Si può compiangere la disgrazia quando non tocca la salute.

**Como.** Dicevasi protratta fino al giorno 14 marzo, la risoluzione definitiva se dolessi o no dare al teatro Sociale lo spettacolo d'opera già predisposto per la quaresima corrente.

**Bergamo.** Lo spettacolo del carnevale è terminato, non per ciò, diceci, la musica, che durante la quaresima si avrà l'opera in borgo al teatro Ricciardi. Il teatro Sociale di città sarà occupato dalla drammatica compagnia dell'egregio Pezzani.

**Manova.** La stagione si chiuse fra i plausi, ad onta però delle ripetute assicurazioni l'ultimo quartale non fu pagato ai principali artisti. L'impresa dal suo canto è in lite colla Commissione teatrale. Il pubblico movè colle più sincere attestazioni di gradimento la propria soddisfazione verso gli artisti di canto e di ballo, distinguendo fra quelli insieme alla signora Cattinari, il Dall'Armi e il Bianchi, acclamatisimo Rigoletto, fra questi, insieme alla signora Gani, Eugenio Durand, del quale la *Gazzetta di Manova* ebbe a scrivere: «R Durand non ha d'opo di particolari encomi, la sua abilità è conosciuta e la sua fama è già stabilita. Ogni passo, ogni giro e terra con cui aria sono da lui eseguiti con tale slancio e precisione da sorprendere lo spettatore che non può resistere dal prorompere in entusiastiche acclamazioni.»

**Torino.** Teatro Vittorio Emanuele. *Il Giuramento*. Questa sublime e grandiosa musica di Mercadante ha qui avuto ad interpreti la Barberi-Ninì, la Dori, Naudin e il Delle Sicchi, e con questi artisti il successo doveva essere necessariamente felice, come fu. Applauditissimi tutti i cantanti, applauditissimi pressochè tutti i pezzi, specialmente il duetto a due donne (che si dovette ripetere), e la ranzanza della Barberi, nel terzo atto, ch'ella esegui da somma artista. Sorprendenti cori ed orchestra; è nota la loro valentia, ed è pur noto ch'essi hanno la fortuna di avere a due un maestro Fabbica ed un Bianchi. (Prima.)

**Parma.** Il pianista Giovanni Perrelli, dopo aver preso parte ad un decennale a Corte, diede un concerto al teatro Regio, ove suonò la fantasia sulla *Figlia del Reppinolo*, la trascrizione della *Rondinella* del Marco Vicozzi, il *Galop di bravura* e la fantasia sulla *Norma*, pezzi tutti di sua composizione. L'accoglienza fatta al diabolissimo pianista fu veramente estrosa. Dopo un altro concerto, il Perrelli partì per Bologna. Sappiamo inoltre ch'egli fu insignito della Croce di cavaliere dell'ordine di S. Lodovico.

**Roma.** Ci scrivono: Dopo l'esito felice delle prime tre sere, del *Ballo in Maschera*, nelle quali il maestro, ebbe dai romani tutte quelle dimostrazioni che poteva desiderare, la mattina del 20 febbraio, avvenne che il baritone Giraldo, avvedutosi di essere malato, non fece avviso all'impresa, la quale spedì subito i medici teatrali, che non trovando né febbre, né infiammazione di gola, decisero che poteva cantare. Fu quindi obbligato il Giraldo, benchè malato, a portarsi in teatro, vestirsi, e comparire in scena, ma non potendo assolutamente cantare, si vide obbligato di fare egli stesso acusa al pubblico, o si ritirò. In voce del *Ballo in Maschera*, fu data la *Norma*: ma il teatro si era vuoto. Il giorno dopo, il Giraldo seguitava ad essere malato, e l'impresa protestava per danni e spese: sono ancora in lite, e l'ultimo quartale non fu pagato. Finalmente però, giovedì 24 del suddetto mese, ristabilito il salute il Giraldo, si poté per la quarta volta udire *Il Ballo in Maschera*, ed il Giraldo fin dal suo apparire fu festeggiatissimo, come in tutto il corso dell'opera, ma due giorni dopo cadde malato, e poi s'ammalò per colmo di disgrazia anche il tenore Fraschini. Però non si poté più avere l'opera nuova, e fu chiusa la stagione con la *Norma*, e il *Handelmonte*. L'esito del *Ballo in Maschera*, vi può dir felicissimo, giacchè, giudicato imparzialmente, fu trovato degno di stima, e della riputazione di tanta maestria; e ad onta che essa non abbia in sé, né i canti del *Tramontano* e dell'*Ernani*, né le melodie della *Traviata*, vi si trova però un gran lavoro d'istrumentazione e interessanti punti di scena.

**Praga.** Il 25 aprile verrà inaugurato il Nuovo teatro, uno dei più grandi che esistano, perchè la sala può contenere circa 4000 spettatori.

**Brunswick.** Enrichetta Giavetti è l'idolo di questo secolo e di questa popolazione, che in lei ammira e festeggia la danzatrice dal puro stile e dallo schivo elegante. Nel *Dilecto* a quattro ella ha fatto furor, come non dirsi, e indescribibile furono gli applausi, le chiamate e le ovazioni che ottenne. Nella danza dello specchio al terzo atto, e nel passo a due col primo ballerino fu superiore ad ogni lode, e sostituito il nostro corrispondente che poche ballerine potranno superare il suo confronto. Questo è proprio un trionfo completamente.

**Constantinopoli.** Rileviamo dai giornali che gli impresari fratelli Naum avevano arricchito la già numerosa loro compagnia di canto di due altre prime donne: Delfina De Moro, cioè, ed Angiolina Orcechi, questa giunta da Odesa, quella da Aione. Rileviamo pure che la signora De Moro dovera esordire nella *Traviata*, e la signora Orcechi nella *Leonor* di Mercadante e nella *Musa de Portici*.

**New-York.** Da un giornale del 12 febbraio) La compagnia della Cortesi fu assalita due volte dai briganti fra Messico e Puebla, e spogliata d'ogni cosa; gli artisti giuocarono in si estivo essere a Vera Cruz, che la città cittadina venne in loro aiuto per mezzo di un concerto.

— L'*Herald* di New-York annuncia che la Piccolomini partirà nel prossimo aprile per Londra, stagione in cui il celebre Lumley si propone di aprire il teatro di S. M. A. noi invece scrivono che Lumley preferì di passare agli Stati Uniti nella prossima primavera col resto della sua compagnia.

— L'impresario Dilman mise il biglietto d'entrata a

Washington nelle sere che si riproduceva la Piccolomini a tre dollari e la sala rievocava sempre di un uditorio scandinavo. Si disse il *Don Pasquale* colla Piccolomini, indi il *Don Giovanni* nella giovinetta Laborda nella parte di Zerlina (la Piccolomini non volendo cantare più di quattro sere per settimana), e per ultimo andò in scena il *Barbiere*.

### SCRITTURE RECENTI.

**Ignazio Marini**, il celebre basso, che già per tre stagioni, d'autunno e di carnevale riuniva, ebbe alle scene imperiali di Pietroburgo clamorosi successi e fu proclamato ben degno d'occupare il posto lungamente illustrato dal Labiche, fu rievocato per la quarta volta al teatro stesso per l'autunno venente e nel successivo carnevale 1850 in 60.

**Enrico Naudin**, il sommo primo tenore assoluto, ora si festeggia a Torino, fu scritturato per carnevale 1850 in 60 al R. teatro di **Parma**.

Compagnia completa che girò al teatro Civico di **Firenze**. Per la stagione di quaresima e primavera 1850. Prima donna soprano assoluta **Luigia Pouti**, primo tenore serio assoluto **Agostino Dell'Armi**, primo baritone assoluto **Paolo Baraldi**, prima donna mezza soprano assoluta **Annetta Masori**, altro primo tenore assoluto **Ferdinando Marinipietri**, primo basso profondo assoluto **Francesca Vials**, primo basso comico assoluto **Stanislao Demi**, Parti comprimarie e arcandrie **Terresina Cavalieri**, **Cesare Bartolacci**, **Arnaldo Silvestri** e **Eva Bonalocasa**. Opere: *Araldo*, *Linda di Chamounix* e *La Traviata*.

**Vignina Pozzi**, egregia e riputatissima prima donna assoluta, fu rievocata al teatro italiano di **Odesa** col mezzo dell'agenzia Rossa del 15 del futuro luglio a tutto il carnevale 1850 in 60 secondo il rito greco.

**Ella Albert-Bellou**, la rinomata prima ballerina danzatrice assoluta, fu scritturata per la prossima primavera al teatro Carlo Felice di **Genova**, ov'ebbe altre volte al avventurati successi.

Per il teatro Nazionale di **Torino** fu scritturata l'egregia prima donna assoluta **Luigia Gavetti-Ruggioni**. Quaresima corrente.

Il primo tenore assoluto **Achille Ernani** fu scritturato per la stagione della fiera al teatro di **Genova**.

Fu scritturato al teatro *Oratoryano* di **Londra** per la prossima primavera l'acrobatico primo tenore assoluto **Achille Corsi**.

La celebrata prima donna contralto **Nautica-Bidda**, è stata basata per la ventura stagione 1850-51 al teatro imperiale di **Pietroburgo**. Questa estiva cantante è bella e piacevole di calzare quelle scene, che accolgono sempre i migliori artisti di Europa.

### Recenti scritture dell'agenzia Tini di Bologna.

**Firenze.** Teatro Comunale. Anche questo teatro avrà un importante e grandioso spettacolo di opera per la fiera di San Pietro prossima. Sono inteso esseri i rinomati artisti **Augusta Albertini-Baurardé**, **Giuseppe Villani**, **Orlando Bartolini**.

**Ancona.** Teatro delle Muse, prossima primavera: **G. B. Corago**, primo basso profondo; **Enrichetta Zanf**, prima donna comprimaria; **Ginevra Ferrarini**, comprimaria; **Napolcone Stulgaglia**, tenore comprimario; **Cesare Bonalocasi**, pittore scenografico.

**Ninaglia.** Fiera estiva. Compositore riproduttore del ballo di Roma, **Giuseppe Bini**; **Assunta Scanzanelli**, prima donna assoluta; **Giovanni Lepri**, primo ballerino di rango francese assoluto.

Dall'agenzia Albino Marini vennero fissati per teatro. Filarmico di **Parma**, vidente primavera in occasione della rievocazione di quel rinomato teatro, e per conto ed ordine dello spettatore Giovanni Mangione: **Erice Antonietta**, prima donna assoluta, cognome di Antonio Lunari; **Luiberti Giuseppe**, primo tenore assoluto, cognome di Antonio Lunari; **Ferri Gaetano**, primo baritone assoluto; **Alry Giorgio**, primo basso profondo assoluto; **Vitti Emanuele**, coreografo; **Rosetti Marietta**, prima danzatrice assoluta di rango francese; **Durand Eugenio**, primo ballerino assoluto.

### ARTISTI DISPONIBILI.

**Luisa Tagliani-Fuchs**, rinomata prima ballerina danzatrice assoluta di **Alessandro Ciampi**, artista coreografo, amichevole ripubblicato nell'arte loro e compiuti gli impegni del carnevale a Firenze, si recarono a Napoli, ove rimarranno in seguito a disposizione delle imprese, che vorranno giuocarsi di così abili e distinti artisti.

Per la quaresima corrente è ancora disponibile l'emanato danzatrice **Giovannina Baratti**. Per le trattative dirigerli all'agenzia del *Tramontano* in Torino.

**Francesca Caffi**, questo egregio tenore, il quale dopo aver percorso i principali teatri d'Italia, fu la delizia di Venezia per parecchi anni, è stato preso al teatro Vittorio Emanuele di Torino, e ritornerà l'11 di maggio.

La prima ballerina assoluta signora **Barbarina Livelli** è disponibile dalla prossima primavera in avanti.

Il bravo tenore **Remigio Bertolini** rimase libero di leggeggiare l'attuale stagione a Torino.



VARIETÀ

Ci scrivono da Palermo: lettere particolari e giornali tutti conciosamente proclamano lo straordinario successo ottenuto dalla signora Isabella Alba al teatro Carolino nel Trovatore. — Il corrispondente d'un giornale molto serio, racconta, che essendo avanzato qualche sussurro per i cattivi spettacoli al San Carlo di Napoli, vi fu emanata un'ordinanza di polizia, che richiamando in vigore un reseritto del 1821 dispone che al disturbatore dell'ordine in teatro sarà inflitta la pena di uno a cinque anni di prigione. Uno dei deputati agli spettacoli, cav. Antonio del Balzo, rinunziò alla sua carica. — Fu brillantissima a Livorno la serata della prima donna Giustina Monti che cantò due atti della Gabriella, ed il terzo della Luisa Miller. Ebbe regali, sonetti e fiori, ed il teatro illuminato a giorno. — A Genova si rappresentò con successo straordinario una commedia di Botto, Due diavoli ed una festa di ballo, piacque assai anche la commedia Troppo tardi di Tebaldo Cicconi. — A Parma ebbe luogo un concerto in onore del duca di Chamberle vi presero parte la prima donna De Vries, Mustiani, Orlandi, e Fagotti; tutti accolti con i più vivi entusiasmi e le più cordiali dimostrazioni di simpatia. A beneficio dei poveri, ebbe poi luogo una rappresentazione straordinaria al teatro Regio e fu rappresentata la Gemma con molti applausi alla Carozzi, a Mustiani ed al Fagotti, e la De Vries cantò eccellentemente la cavatina della Semiramide. — A Barcellona una società di dilettanti eseguì felicemente nel teatro del Circo la buona opera del maestro De Gioia, Due Checco con fortunato successo. — La Piccolomini all'Accademia di musica di Nuova York ha riportato una nuova vittoria. Il maestro Mazio, direttore di quegli spettacoli musicali, è diventato l'idolo di quella popolazione. Egli scrisse vari pezzi per la fata senese (così è chiamata la Piccolomini dai giornali americani), che gli guadagnarono le più belle compiacenze. — Il sette corrente avevano fine le rappresentazioni di Pietroburgo. Tamberlick partiva per Parigi. Evertadi per Vienna, la Ferraris e la Bernardi per Torino, la Letti Belli Santa e De Bassini per Londra. — Gli artisti del teatro italiano di Pietroburgo, diedero un gran concerto nella sala dell'Università a profitto degli studenti poveri della capitale. Gli studenti portarono in trionfo la Rossini e Tamberlick. La Rossini ebbe i suoi guanti e i suoi volanti lacerati da quella gioventù entusiastica che voleva conservare alle sue adorazioni qualche ricordo dell'incantatrice. La Rossini può fare, meglio di chiunque, uno studio comparativo dell'entusiasmo degli Americani, degli Inglesi, dei Francesi, e dei Russi. — Ferdinando Schubert, fratello del celebre Francesco Schubert, è morto a Vienna il 25 febbraio nell'età di 64 anni. Egli si era acquistata una bella rinomanza come compositore di musica da chiesa.

— Abbiamo in Milano l'egregio maestro Benedetto Secchi, che, per quanto si assicura, condurrà in moglie fra breve la prima donna signora Luigia Bonazzi. — Il cardinale Wiseman, autor del romanzo La Fabiola, scrisse un dramma The Nidda Gem (la gemma nascosta) che venne rappresentato con grande successo a Liverpool. Occorre l'azione sotto il regno di Onorio, al tempo del pontificato di Innocenzo I. Un figliuolo, dopo vissuto errante e vagabondo, torna alla casa paterna, e vi dimora qual forestiero e mendico. E' un riscontro del Figliuolo prodigo. Venne quest'opera assai vivamente applaudita, e meritava menzione la singolarità d'un dramma esteso da un cardinale e rappresentato in teatro. — Alessandro Dumas è finalmente arrivato a Marsiglia. — La scienza e le lettere italiane hanno fatto l'8 marzo una grave perdita per la morte di Giacinto Carena, segretario per la classe fisica e matematica della regia Accademia delle scienze, autore del Vocabolario domestico e di quello d'arti e mestieri, si utili agli studiosi. — Movimento delle compagnie drammatiche per la quaresima 1859. Adelaide Ristori, Parigi. — Cesare Dondini, Genova. — Ernesto Rossi, Trieste. — Luigi Bellotti-Bos, Lucca. — Luigi Domeniconi, Livorno. — Giuseppe Trivelli, Torino. — Giuseppe Peracchi, Milano. — Gaspero Perti, Torino. — Salvatore Rina, Siena. — Luigi Perazzo, Bergamo. — Carlo Zambarrini, Alessandria. — Antonio Stacchini, Venezia. — Francesco Coltellini, Mantova. — Monti e Preda, Gasimonderrate. — Bonuzzi, Bassia. — Smeri Francesco, Padova. — Milano e Mazzola, Trapani. — Francesco Giannuzzi, Varese. — Vincenzo Debellis, Spessa. — Federico Branchi, Tortona. — Allprandi e Bassi, Veresili. — Zattini, Vicenza. — Carlo Pascali, Brescia. — Giovanni Romani, Gorizia. — Livini, Tunisi. — Gaierani Tommaso, Napoli. — Gli studi dell'opera nuova di Meyerbeer proseguono più attivamente che mai all'Opera-Comique di Parigi. Eccose il titolo definitivo: La parada de Notre-Dame d'Avray. Il titolo è un po' lungo. — Nella messa cantata sabato scorso alla cappella delle Tuilleries, sotto la direzione del maestro Suher, fu eseguita un'Ave Maria inedita di Rossini. — La grande riunione degli orffonisti di Francia, in numero di 6,000, avrà luogo il 18 e 20 marzo al Palazzo dell'Industria. — Le sorelle Ferni hanno dato cinque concerti nella sala Kroil, a Berlino. — Il teatro di Covent Garden a Londra sarà aperto il 2 aprile, sotto la direzione di Gye. Gli artisti scritturati sono: le signore Grisi, Naotier-Didiè, Marry, Tagliacò, Leva, Bosio, Lotti della Sanna, Delina Calderon, i signori Mario, Lucchesi, Rossi, Neri-Baraldi, Gardoni, Tamberlick, Rosconi, Tagliacò, Polonini, Zelger, Graziosi, De Bassini. Le novità della stagione saranno Il Giuramento di Mercedesante, la Gazzia ladra di Rossini, e l'opera nuova di Meyerbeer.

— Il teatro italiano di Pietroburgo ha chiuso la sua stagione d'inverno. La più parte degli artisti prolungarono di 2 o 3 settimane il loro soggiorno in Russia, per dar concerti e fare escursioni a Mosca ed in altre città. — L'Ancora dei Nipoti è il titolo d'una commedia, che il conte Achille Laderchi produsse a Faenza. — A Palermo pubblicavasi da alcune signore un giornale dal titolo, Tom Pouce. — Il 3 febbraio moriva in Roma, compianto da tutti i buoni, il baritone Pietro Sozzi, nella giovane età d'anni 35. — Trovasi da qualche tempo in Bologna l'egregio maestro Alessandro Biaggi milanese, autore del riputato libro: Della musica religiosa e delle questioni inerenti, pubblicato nel 1857 da F. Lucca. Egli è proveniente da Parigi e fermarassi ancora a Bologna per approfittare per i nuovi da lui intrapresi lavori intorno sempre a dette importantissime questioni, della ricca suppellettile, che gli presenta la vasta biblioteca di quel Liceo musicale, tanto sapientemente diretta dall'eruditissimo maestro e professore Gaetano Gaspari. (L'Arpa). — La pubblicazione di un libro di critica musicale è troppo rara fra noi, perchè non accogliamo con piacere l'annuncio che leggesi nei giornali napoletani dell'opera di N. Marselli, La stagione della musica moderna. Quest'opera, compresa in un sol volume, è divisa in tre parti. Nella prima l'autore ragiona della musica considerata nella sua essenza e nel suo scopo; nella seconda espone lo svolgimento storico di essa nella età moderna, notandone i principali periodi, e le scuole, e le maniere, e l'avvenire che l'attende; nella terza prende in esame la critica musicale e i mezzi proprii e le forme della musica specialmente melodrammatica, ne tocca alcuni caratteri e si trattiene con qualche particolarità intorno alla musica di Verdi. Noi ci contenteremo per ora di annunciarla quest'opera, riservandoci, appena ci venga dato conoscerla, di tenerne parola, come vuole l'importanza dell'argomento, su cui noi verti. L'opera è pubblicata in Napoli presso il librajo Alberto Deiken. (Gregozzolo). — Lettera da Rio Janeiro dell'8 del p. p. febbraio di cui copiamo, che coll'arrivo dell'egregio signor D'Arayo in quella capitale le cose di quel teatro ripresero pienamente il loro regolare andamento come al solito per il corrente anno, e che l'apertura era stabilita con la Semiramide colle signore De Lagrange e Stolz, col primo basso signor Didot ed il primo tenore signor Comolli, da rappresentarsi alli 14 di questo mese. Attendiamo le notizie del successo della suddetta opera, che di certo saranno le più belle, e relative al merito distinto dei summoimati artisti. — La rinomata cantatrice Albina Maray è stata nominata or ora a Roma Professoressa d'onore della Congregazione di santa Cecilia, il quale grado è il più alto che quella Congregazione può concedere. — F. Lucca, editore-proprietario responsabile anche per la redazione.

Prezzi d'associazione Per un anno in Milano... Per un anno per tutta l'Italia... Per sei mesi in Milano... Per sei mesi per tutta l'Italia... Per tre mesi in Milano... Per tre mesi per tutta l'Italia... Per un semestre in Milano... Per un semestre per tutta l'Italia... Per un anno al domicilio, in Francia... Per un anno al domicilio, in Germania...

ANNO XI. N. 48. 25 Marzo 1859.



La proprietà di questo giornale è di Francesco Lucca, editore-proprietario responsabile anche per la redazione. In Milano presso il numero 1117 via della Spina.

SI PUBLICA in Milano ogni cinque giorni.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

Sommario. — Teatro alla Scala, Il Duca di Scilla, ecc. — La commedia francese al teatro lir. — Corrispondenza di Genova. — Teatri e Notizie diverse. — Scritture recenti. — Artisti disponibili. — Varietà. — Annunzio musicale.

TEATRO ALLA SCALA. IL DUCA DI SCILLA

Dramma lirico in quattro atti, di G. Peruzzi e L. Fortis, musica di Enrico Petrella, rappresentato il 24 corrente. UN'AVVENTURA DI CARNEVALE

Ballo grande in cinque atti di Pasquale Borri musica di Paolo Giorza.

Affrettiamoci a dar relazione del successo dell'opera nuova andata in scena venerdì, giovedì; e lo facciamo tanto più di buon grado, quanto che l'esito fu pienamente fortunato. Teatro affollatissimo, applausi unanimi e calorosi, più di venti chiamate al maestro dopo ogni atto, dopo i pezzi migliori, dopo tutta l'opera; ecco il bullettino di battaglia. Battaglie infatti suo questo dell'arte, nelle quali il maestro ha a lottare con le prevenzioni degli intelligenti, con l'indifferenza del pubblico, con l'autorità del proprio nome. Ma per il Petrella ogni battaglia e vittoria, ogni nuova opera un passo innanzi sulle precedenti, un nuovo trionfo. E il pubblico ne fece giustizia a tutta prima, e gusterà maggiormente le rare e intime bellezze di questo lavoro nelle sere seguenti, poiché l'esecuzione sarà più matura. L'argomento apprestato dal Peruzzi e dal Fortis non esce molto dal comune. Due fanciulli scambiati dalla nutrice: il vero duca ereditato figlio d'un pirata, e il vero figlio di un pirata eredito duca; e in fine un riconoscimento delle parti per mezzi naturali e soprannaturali: ecco tutto l'argomento, che ormai è divenuto obbligatorio di tutti i libretti d'opera. Ciò che però non è obbligatorio ne comune a tutti i libretti, e che è pregio singolare di questo, è la buona versificazione, che talvolta prende lancio lirico ed offre sempre facilità al ritmo musicale. La poesia è degna di due poeti distinti, come il Peruzzi ed il Fortis; ed essi soppero anche apprestare belle situazioni al maestro. Nessuno pretenderà che dopo l'impressione di una prima sera, sotto il rumor degli applausi che ancor ci rimbombano agli orecchi, raguniamo divistamente della musica. Mentre ci riserviamo a farlo più tardi, sod-

disferemo alla curiosità de' lettori coll'accennare i pezzi migliori, più rilevanti, e che furono più gustati. La festa popolare con cui si apre l'opera dà luogo ad un coro allegro, tutto vita, tutto beio, a cui segue una marcia di bellissima fattura. Bella assai la cavatina del tenore, soprattutto alla caballetta; bella e originale la cavatina del soprano. Una soavissima ballata, che canta il tenore, Ecco Inelda una fanciulla, è superata ancora dal magnifico finale che chiude l'atto primo. Nel secondo, oltre al finale di molto effetto vuol essere notato un bel duetto fra soprano e tenore cui una esecuzione più accurata farà maggiormente apprezzare la replica. La scena che apre l'atto terzo e uno dei brani più salienti dell'opera. Un coro commovente, con accompagnamento d'organo, lo tosto seguito un altro coro dei più caratteristici che abbiamo mai inteso. Nell'atto quarto il sentimento mesto, religioso, patriottico, toccato con somma maestria; nell'altro certo che il coro e di fantasico: donde nasce un bel contrasto, ed è il sommo dell'arte. Il coro Quando bello mezzanotte ebbe infatti applausi entusiastici, e se ne sarebbe desiderata la replica. L'aggravidamento singolare con che sono ricevute le due Marcellio, la cui voce si fonde così bene nei duetti, indusse il maestro a comporre una fra soprano e contralto: assunto difficilissimo oggi, che siamo ancor freschi dei tre più solenni pezzi di tal genere che vanti la musica: il duetto della Semiramide, quello della Norma e quello della Matilde di Saba. Bene! non manchino i pregi anche a questo pezzo, dobbiamo confessare che il fare rossiniano preso qui ad imitare dal maestro Petrella, contrasta troppo col carattere dell'opera. Tuttavia l'adagio del duetto fu aggravidato dal pubblico, che chiamò anzi due volte il maestro; la caballetta passò freddamente. Nell'ultimo atto, a chiudere degnamente l'opera, troviamo il duetto fra tenore e contralto, un bel pezzo concertato e in finale largo e grandioso. Bassamente questo esito affrettato, ma imparziale, diremo che il Duca di Scilla, mettendo basi più solide alla fama del bravo Petrella, e una musica chiara, spontanea, ispirata, destinata a grande popolarità ed a percorrere trionfalmente tutti i teatri d'Italia. L'opera andò in scena un po' immaturamente, stringendo il tempo. Controllato, in generale gli artisti cantarono bene e con amore; sopra tutti il Puccini che spiegò la rara potenza e pieghevolezza della sua voce. Fu molto applaudita, e meritamente la signora Carlotta Marchisio. Anche la Barbera Marchisio, contralto, cui vorremmo vedere più animata in parte sì eminentemente drammatica, ed il baritone Merly, ebbero applausi. Bene l'orchestra, benissimo i cori e stanzosa la messa in scena.

Fatta una buona linea di separazione, parliamo, per dovere di cronisti anche, del ballo nuovo dato parecchie sere prima dell'opera, il 19 corr. Se invece di pretendere a ballo grande, l'Avventura di carnevale del Borri, si fosse dato semplicemente per un balletto, l'esito sarebbe non contestato. L'essere stato preceduto da un ballo veramente grande, classico, antico, come la Cleopatra, gli portò danno. Dopo un argomento così grandioso, vedersi capitare un soggetto leggero leggero, ridicolo, cavato da una farsa. Dopo Cleopatra, Marcellio, Cesare, gli studenti e le modiste di Parigi! Dopo i costumi di Roma e di Alessandria, gli uomini in canotta e le donne in camicia! Non c'è che dire, dirimpetto all'arte, noi, uomini del secolo XIX, facciamo sempre la macchina figura. Metteteci la pittura o la scultura, in opera in ballo, il nostro abito nero e ridicolo, è insopportabile. Tre uomini, vestiti come noi, che stanno cinque minuti gesticolando sulla scena, fanno uscire dai gangheri il pubblico; benché sia avvezzo a tutte le convenzioni dell'arte coreografica. Come pure fu ridere il vedersi una donna che, mentre il pittore fa il suo ritratto, va facendo passi e sgambetti. Ma anche, lasciando il soggetto ed è meschino, ci pare che il Borri non abbia tratto tutto il partito che poteva dal nostro magnifico corpo di ballo e della troupe Puccini. Questo simpatico danzatrice e sempre in scena, ha passi graziosi, movimenti leggiadri, ma non ha un passo che primeggi sugli altri e faccia spicco su tutto il ballo. Noteremo due belle danze: quella dell'atto secondo nella battaglia della modista, che ricorda la tarantella della Giacobini; e quella dell'atto ultimo che ha certa novità ed imita a meraviglia i balli delle gracie nel quartier latino di Parigi. La musica, in parte del maestro Giorza, e in parte bellissimo: a certi tratti oserei subito la mano del maestro, per quel movimento, quella gaiezza, quel fascino, che egli solo sa dare alla musica da ballo. Il coreografo non lasciò campo troppo largo al scenografo tuttavia la scena ultima che presenta un giardino pubblico, fu applaudita. Quanto all'esito, esso fu burrascoso la prima sera, essendovi lotta fra gli applausi ed i fischi; più tranquillo la seconda, e più freddo. Tanto che, lo spettacolo annunciato la sera del 22 marzo, era un po' strano: due balli e un atto d'opera: tutta la Cleopatra prima, il primo atto della Semiramide poi, e infine l'Avventura di carnevale. Sorbetto unto, Tuttavia quella sera il pubblico accorse più che mai in folla ed a festa e di buon umore. Nella stessa sera, e la Puccini consentì finalmente a ballare un passo a due nella Cleopatra; il fuore con cui fu applaudita, avrà fatto pentire la sdegnosa ma sempre gentile danzatrice della ritrosia che l'aveva tenuto per tanto tempo chiusa nelle sue tende.

ANNUNZIO MUSICALE.

L'EDITORE FRANCESCO LUCCA HA PUBBLICATO LE SEGUENTI OPERE DI ESCLUSIVA SUA PROPRIETA'

ALBUM VOCALE

Con accompagnamento di Piano-forte

- ANGELO MARIANI CARE MEMORIE DELLA SIGURIA 11574 4. La prece della sera, Per mezzo Soprano... Fr. 3 50 11575 2. Una rosa in cimitero. Melodia per mezzo Soprano o Contralto... 2 25 11576 3. Tosca posta e re di gran corona. Poesia popolare dell'Umbria, per Tenore o Soprano... 2 25 11577 4. La povera operaia e il signolo. Melodia per mezzo Soprano... Fr. 3 — 11578 5. Dolore e speranza. Piccola melodia in chiave di Sol... 4 75 11579 6. Levendimiatrici. Duetto brillante per 2 Sop... 5 — 11580 Completo... 44 —

OBUVRES POUR PIANO PAR A. RAVINA

- 11624 Tristesse. Mélodie. Op. 42... Fr. 2 50 11625 Marche Imperiale. Op. 43... 4 — 11626 Ballade. Moreau de caractère. Op. 44... 3 50 11627 La Raillère. Grand Valse. Op. 45... 4 50 11670 Chanson à boire. Op. 37... 3 — 11671 Grand Caprice dramatique. Op. 38... 5 — 11672 Chant d'exil. Mélodie. Op. 39... 2 50 11673 Premier aveu. Moreau de Salon. Op. 40... 3 — 11674 Douce pensée. Mélodie. Op. 41... 2 50

CORSO DI CONTRAPPUNTO E DI FUGA di L. CHERUBINI

Traduzione dal francese con note di L. F. Rossi. Netti Fr. 16.

UN'AVVENTURA DEL CARNEVALE

Ballo del coreografo Pasquale Borri MUSICA DEL MAESTRO PAOLO GIORZA RIDOTTA PER PIANO-FORTE (Sono sotto i torchi i migliori pezzi per essere in breve pubblicati.)

FIORENZA-MARCIA (PASSO DOPPIO)

PIANO-FORTE A QUATTRO MANI Composto in Londra per la Donna del Reggimento Granatieri, Guardia di S. M. la Regina Vittoria da ANGELO MARIANI Riduzione dell'Autore. Fr. 4 —

Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca. In Milano, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino, N. 9, e Negozio in contrada Santa Margherita.

LA COMMEDIA FRANCESE AL TEATRO RE

La compagnia francese del Meynadier, occupò tutto il carnevale...

Noi non vogliamo parlare dei comici, che ora sarebbe fuori di tempo...

Il quale teatro ha sopra il nostro, il vantaggio di esistere...

Il nostro teatro non è una macchina compita; gli artefici lavorano ancora...

Ecco messe le mani sulla piaga sociale, sul verme roditorio delle famiglie...

In questa cerebrale d'idee si aggirava oggi quasi tutte le commedie francesi...

Ed ovvero, molti, appena usciti di scuola, si mettono al far commedie...

missione, inlazzerni prediche, per fuggire un vizio cadendo sempre in un altro.

Dum vitium statim vitia, in contraria currunt. E per questo il pubblico nostro va in entusiasmo...

Le commedie francesi (e a questa volemmo venire con sì lunga cautela) le commedie francesi sono sempre commedie...

Noi bei giorni del moto romantico, tutti drammi storici, tutti tele sconfinata, tutti ritratti di grandi personaggi...

Non è la penna ch'essi hanno in mano, ma il coltello anatomico. E lo infingheranno tutto nella piaga, arditi, eruditi...

Questo errore, sul quale però si fonda tutta la seconda metà della commedia, è ben presto risentata da scene splendidissime...

Per, malgrado la mostruosità e incongruenza del libretto, il lavoro musicale del maestro di Basselo ci si presentò con tale prestigio...

dita, per modo da condurre la casa all'ultima rovina ed all'infamia. Ma qui comincia il divario, anzi il contrasto. Nella commedia di Augier, il lusso solo, la vanità femminile...

La base del Luzzo posa più sul vero; non che l'altra donna sia falsa; ma qui siamo in un vero più generale, più universale. Le donne povere esistono senza dubbio...

Trovato un soggetto sì vero e sì ampio, si domestico e si vario, il Lecomte mancò d'arte nello svolgimento. Per cui la sua commedia qui, come a Parigi, soggiacque al paragone dell'altra di Augier e Fouscier...

Questo errore, sul quale però si fonda tutta la seconda metà della commedia, è ben presto risentata da scene splendidissime. Il marito ha aperto gli occhi; le rivelazioni si succedono una dietro l'altra...

Per, malgrado la mostruosità e incongruenza del libretto, il lavoro musicale del maestro di Basselo ci si presentò con tale prestigio, da ottenere il più compiuto successo. In verità questo sporto annovera dei pezzi nobiliti, dei quadri stupendi...

zione dell'infelice marito, che sperava di essere rovinato, è nuova e ben sulle brage lo spettatore. Il quacumque quest'opera, ed ebbe tal fatta scolari successi o non poté financo riposare il suo volo nelle regioni gloriose delle più acclamate creazioni verdiane...

Il quadro è perfetto. Non è una passione che, benché illegittima, potrebbe scusarsi per esser passione; non è neppure l'adulterio, che i drammaturghi giustificano spesso per l'accompagnamento di circostanze speciali...

Già siamo tanto diligenti con questa commedia dei signori Augier e Fouscier, che non ci resta più il tempo di parlare di un'altra del signor Goxlain. Il fant qui jennaise se paie, commedia mediocre, ma che avremmo voluto esaminare per certi punti di contatto che ha con le precedenti...

Vogliamo ricordare infine una commedia non nuova affatto, ma nuova sempre, un breve atto tutto affetto, tutto lacrimoso, La Joie fait peur di quella casta musa che fu madama di Girardin...

CORRISPONDENZA DI GENOVA

Teatro Carlo Felice. Nell'ultima mia, se non erro, io mi feci questa ingenua domanda: « Ci daranno l'Aroldo in quaresima: che sia una pietanza di magro? » Or bene, quaresima ed Aroldo son venuti e con essi anche la risposta. Aroldo dunque (e qui, notate bene, intende parlare solo del dramma di Cecco Maria) non è altrimenti una pietanza, ma debbesi chiamare piuttosto un pastel a due visi, un abito rovesciato, un quid a due usi, una specie, infine, di Glauco a due faccie. Cos'è altro infatti un uomo, che ora è atteggiato a prete, ora a guerriero, ora subuggia come un trappista, ora infuria e s'indraia come un soldatuccio, per poi finire come una dotissima... pecora? Ognun vede, che un tale ermafroditismo di carattere non può che nuocere alla drammatica verità, e che codesto mostruoso dualismo nel protagonista dell'azione costituisce un perenne pugilato col buon senso, colla natura, e colle leggi le più elementari dell'arte rappresentativa. Ah Piave, Piave! Con un simile delitto letterario sulle spalle, senza contare le infinite altre tue percalze, devi andarne ben gobbo! Perché, se le inesorabili censure ti vietavano Stéfano, perché non farti mantengoio di esse metamorfosando un prete in soldato? Non sai tu che i deilli contro natura gridano vendetta contro Dio?...

Per, malgrado la mostruosità e incongruenza del libretto, il lavoro musicale del maestro di Basselo ci si presentò con tale prestigio, da ottenere il più compiuto successo. In verità questo sporto annovera dei pezzi nobiliti, dei quadri stupendi, ed è seminato di armoniche e melodiche bellezze. Aggiungasi a ciò, una

esecuzione inappuntabile, amorosa, zelante ai dei cantanti che dell'orchestra, ed ecco spiegato il perché quest'opera, ed ebbe tal fatta scolari successi o non poté financo riposare il suo volo nelle regioni gloriose delle più acclamate creazioni verdiane, ottenne qui la più brillante riuscita.

Fra gli artisti di canto, Agresti ebbe la prima palma, perché egli seppe innalzarsi all'altezza della sua parte, la quale veramente giganteggia sovra tutte le altre, vuoi per drammatica importanza, vuoi per ispirati concettimenti. Gli è perciò che non cantante viscoso a maggior dritto di lui le orazioni di ter sera.

Ne molto lontani gli stettero e la Parepa e il Pizzigali, a' quali giustamente non fallirono vie gli applausi né le chiamate. Gran lode poi, anzi massima lode vuoi si impartire al cav. Mariani, che, da vero amico dell'illustre maestro, e da artista, che non ha chi lo superi nella interpretazione dei capolavori di qualunque scuola e di qualsiasi genere, concertò e diresse il tutto con un'intelligenza veramente superiore, comunicando alle masse ed ai singoli il fuoco sacro dell'arte, che lo solleva a principe dei direttori.

Il teatro Andrea Doria aprì la sua stagione di quaresima col Pipelo del De Ferrari. È oltoso il dire, che questa gala musica fu accolta col solito favore, mentre offrì campo alla giovane prima donna signora Luigla Perelli di spiegare gentili e affettuosi modi di canto, al Fioravanti di mettere in rilievo il suo bel talento comico, e alla Cravero Angelina, all'Alfieri ed al Zenari di confermarsi nella fama di ottimi artisti. Tutti ebbero applausi, ma la maggior coppia toccò alla simpatica Perelli che fu un'adorabile Rigolella, e al Fioravanti che non si lasciò sopraffare dai paragoni del Cambiaggio e del Ciampi, che lo precedettero in questo sporto ed i fantasmi da loro suscitati in questa città. I cori e l'orchestra, essendo tutta roba raccogliitrice, lasciarono qualche desiderio; ma faranno meglio coll'aiuto di Dio, del tempo e dell'affiatamento L. X. Y.

TRATTI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Degli spettacoli della Scala parliamo nel primo articolo. — Al Re, la compagnia drammatica di G. Peracchi continua le sue rappresentazioni con discreto successo. Sono speciale ornamento di quella compagnia, la prima donna Carolina Civili, che compensa certa asprezza di voce con la somma intelligenza e vivissima espressione drammatica, e la signora Daria Cotini Mancini che per il brio, la festività, la scioltezza dei modi, l'eleganza del vestire, è la regina delle serrette. — Al Carcano i cavalli furono sostituiti dai comici d'una compagnia Grossi.

Varese. Lunedì al Vittorio Emanuele, splendidamente illuminato, ebbe luogo la serata a beneficio della favorita Carolina Dory, giovane contralto che nel corso della stagione, si fa tanto ammirare negli Ugonotti, nella Bergia e da ultimo nel Giuramento. In quest'occasione ebbe novella prova delle simpatie che gode negli animi di torinesi, venendo colmata di applausi tanto nel Giuramento, quanto al duetto della Semiramide, nella valsetta Friese, in cui ambedue succitarono generale entusiasmo.

Firenze. Teatro della Pergola. Si chiuse la stagione di carnevale col Barbiere di Siviglia. Il ballo Fice di Maria si mantenne sempre nel favore del pubblico. Il Valzer del maestro Mattioli venne ripetuto tutto le sere. La stagione di quaresima si aprì col Barbiere.

Teatro Ferdinando. Ebbe luogo in questo teatro un'accademia vocale d'istruimento. Noteremo fra le cose più gradite dal pubblico, una Polacca cantata squisitamente dalla signora Tacchinardi figlia del celebre cantante. (Armonici).

Bologna. Teatro Comunale. Si dette l'opera nuova Anina o Due Nozze in una sera, musica del Conte Alamanno Isolari, parole del marchese Filippo Calvi, entrambi di antico eobile lignaggio bolognese. La prima sera furono festeggiati assai ed il maestro ed il poeta ed i cantanti ed il pittore, e perfino il coreografo. Nella seconda sera l'incanto fu minore, e la terza sera fu calma perfetta. Diminui anche sperimentalmente il concorso; Musica, e poesia nulla al di sopra del mediocre. Consigliamo il nobile maestro a fare profondi studi ed a procurare d'intendere le sottili bellezze del Classico musicale. Se la mediocrità può comportarsi nei maestri si quasi più ponga la fama che la fama, non può giustificarsi per verità conto in chi professa l'arte musicale per solo amore della gloria.

Palermo. Teatro Carcano. La sera del 3 corr. andò in scena il Trionfo coll'Alba, colla Baldi, Saltini e Mazzanti,

e l'esito fu nel complesso soddisfacente, ma parzialmente l'Alba e la Baldi hanno a lodarsi di un brillantissimo successo. L'Alba che aveva a lettere colle reminiscenze di celebrità, che eseguirà questa parte, riusciva stata perfettamente al paragon di esse, e ciò forma il di lei migliore elogio. Infatti, essa non si ha diritto di pretendere, dall'avvenire di una giovane artista, che nel suo secondo teatro, si è già acquistato un bel nome! La Baldi scordava colla parte di Anina o fu mirabile artista del pari che buona cantante ed'essa pure canta un bel Trionfo, Melanti piega per la sua bella voce, e fu chiamato al presencio dopo l'aria e dopo il duetto coll'Alba. Saltini era indispeso. (Da lettera).

La stagione del carnevale si chiuse col Trionfo d'Attila la sera del 3 corr. destinata a beneficio della brava e gentile prima ballerina assoluta di rango (ancora signora Guglielmina Saltini). La beneficenza, oltre il ballo La Modestia, eseguì un nuovo passo a due col primo ballerino, e da varie leate danzatrice diede splendida prova dell'arte sua; ora, dopo essere stata il miglior ornamento di tutta questa stagione, fu la detta sera festeggiata di fiori, poesia a plausi.

Trieste. (Nostra corrispondenza del 20 marzo). Traversata anche questa lettera triestina come tutte quelle che si hanno portate quest'anno la relazione del nostro teatro Grande. Io credo che a quest'ora sia già decretata la morte della povera Clara di Siviglia, ballo novissimo in ciascuna città offeriva ieri sera di composizione del coreografo Palerini. Questa povera Clara è esultata rispondeva tutte le sere; si è sperata di poterla far ancor danzare e si si corse al chierico che le tagliò di pianta il quarto a quanto atto, ma senza successo, perché nessuno si era atteso di valere a farla campare in vita. Questa era infatti la richiesta anche quel poco, che eseguito dalla brava coppia Fucio e Carvey era stata applaudito ieri, non già perché l'esecuzione non fosse perfetta ma perché il pubblico è indigesto e non sente più frono, e ripete che da quanto è successo in queste due prime sere, Clara ritorna a Siviglia ricoperta dello strato funebre. Capote da tutto questo che non occorre vi faccia l'analisi dello spettacolo in aggiunta a tutti i guai vi fu una musica che non piaceva qualunque il manifestò l'annunzio composto da Clara e Semiramide. La messa in scena è sberleosa e si è anche qualche scena ben dipinta dal nostro coreografo Gualandini. Si segue a dare il primo e quarto atto della Gismonda Grey del Menghetti e intanto si fanno le prove del Moschettiere del maestro Sinico, opera che andrà in scena questa settimana. C. B.

GIUDA MACCABEO

Deumnia sacro, posto di Vincenzo Meini, musica del nostro professore Olimpo Mariotti, eseguito nella chiesa di San Giovanni Evangelista del RR. PP. delle Scuole Pie a Firenze nelle sere del 6, 7 e 8 marzo 1859.

Lodoviciano fu il proponimento di fare scrivere un'opera nuova per la solennità che ha luogo annualmente nella Chiesa di San Giovanni Evangelista, ed utilissimo per incoraggiare l'arte musicale fra noi, di scegliere per compositore un maestro della nostra città. Non siamo persone che la Congregazione di Maria SS. Adorata e San Giuseppe Calasanzio sia rimasta non soddisfatta da volere continuare nel medesimo proponimento anche negli anni successivi.

In questo dramma sacro non vi sono donne fra personaggi, e non ciò si volle non offendere l'illusione, daché le parti di donna sarebbero state disappagnate da uomini. Il Meini è conosciuto nella repubblica letteraria, e tanto che non abbisogna di nostre lodi. Egli, per quanto la possiede, seppe con molto ingegno piegare la poesia alle esigenze non lievi del libretto.

La musica del professore Mariotti ha molte parti pregevoli, ed è scritta con coscienza, e con molta cura. E non sono sia un primo lavoro in tal genere, si r'incrosta tale e tanta franchezza che signora lo ripeterebbe frutto di maestro sperimentato negli effetti drammatico-musicali. Quando poi pensiamo al breve spazio in cui scrisse quest'opera, ed in mezzo a tante dispregevoli circostanze, la nostra meraviglia cresce e diminuisce.

La sinfonia è molto ben condotta, istrumentata con effetto, ed alcuni motivi dell'opera vi sono ben collegati. Nel corso d'introduzione vien dipinto il dolore degli Ebrei, e la parte istrumentale tutta opportunamente l'annunzia del popolo. Una breve e semplice marcia annunzia l'arrivo di Antiocho. Grandioso è il coro che simula la impresa del reitor d'Egitto.

L'aria d'Antiocho è approssimata così nell'andante come nell'allegro forse è un po' più patetico, e certo è istrumentata con molto gusto.

Il signor Gaminazzi nella Fama, parlando in genere della musica moderna o delle opere del Petrella, finisce il suo articolo in questi termini e con una considerazione giustissima:

Qual destino arrivasse al Duca di Scilla ormai è noto, o (101) sanno chi la prima sera il maestro uscì alla scena alcuni anni fa, che l'introduzione, la cavatina di Carlotta Marchino, ed il chiacchierato più melodioso tratto dell'opera, e il finale del primo atto faron ricolti di plausi; che nel secondo atto si applausi forte alla prima parte del duetto fra Carlotta Marchino e il Pansani, che nel terzo un coro, trattato con larghe proporzioni e condotto e svolto logorotomisticamente, levò gli spettatori ad acclamazioni e risse; che il primo tempo del duetto fra le sorelle Marchino fu applaudito, che al quarto atto non mancarono pure gli applausi, la seconda sera abbondarono del pari plausi e appellazioni, furono felicissimi il maestro ed i cantanti assai volte, e l'esecuzione diventò più concorde e migliore. E tale si farà sempre più, avvegnavo a mano a mano a Carlotta e Barbara Marchino piegheranno loro ed alla musica non in pieno consenso all'usanza loro, e il Pansani saprà temperare il vigore della sua robustissima voce e dar più affetto ai canti in ossequio delle compagne, e il Merly troverà modi più accorti, corretti e graditi nel canto e nell'azione, ed il Laterra farà risultare un po' meglio la parte di Petrella, più sventurata nel dramma che nella musica. Mancano però al termine della stagione ben pochi anni, e quando il Duca di Scilla, rinascerà innanzi nel decoro d'abiti e di scene che si convenivano all'epoca, avrà quell'esecuzione completa che le nuove opere e quelle maravigliosamente elaborate come vuole il Petrella, aspettano di necessità da parecchie rappresentazioni, allora si chiuderà il teatro e il silenzio succederà ai musicali concerti. Provvedono le ditazioni e le imprese, acciò non succeda sempre che lo musico d'obbligo, nelle quali sono rimaste le migliori speranze, siano ritarate ad un luogo non grave danno della opera si ingegno e con non lieve detrimento dei nostri piaceri.

E tanto basti. V. Eco della Donna, il Cosmorama pitlorico, la Gazzetta de Teatri si esprimono allo stesso modo. Questa unanimità della stampa di tutti i colori e di tutti i partiti è l'elogio più lusinghiero pel maestro, la più splendida riprova del meritato successo del Duca di Scilla.

NOTIZIE DI PARIGI

La notizia musicale più recente, più rumorosa, è l'opera data al Théâtre Lyrique: Faust, musica del maestro Gounod, parole di Carré e Barbier. Quel maestro belgico, dotato di molta dottrina musicale e di molta fortuna, ha qui trovato sperle tutte le porte: per la Comédie française seriosa così sapervi, per l'Opera due grandi spartiti; Saffo e la Monaca sanguinosa, per il Théâtre Lyrique Il medico a suo dispetto, per le chiese, i concerti e le società private, messe, euri, romanze, simfonie. Egli toccò tutti i generi: ma il genere drammatico non è il più appropriato al suo ingegno. Questo stesso Faust è per certo opera egregia, dove trovi mirabile senso dell'arte, gusto squisito, meravigliosa abilità nella strumentazione: tutto ciò dimostra molta scienza, ma non costituisce la musica drammatica, cioè l'espressione vera e commovente, che deve applicarsi ad ogni carattere, ad ogni movimento. Se ne togli due cori bellissimi, pieni d'originalità e una magnifica scena nei giardini tra Faust e Margherita, tutto ciò che si canta è confuso, senza colore, senza fuoco; per contrario, tutto ciò che suona l'orchestra è grazioso, poetico, ricco di colorito: questo è il difetto del Gounod, egli ha messo l'effetto non nelle voci ma negli strumenti. Il libretto con poco divario, riproduce l'intreccio di Goethe.

La ricezione sono profuse nelle decorazioni per modo da abbagliare. La folla correrà ad ammirare i prodigi interni del Broken, la chiesa del quarto-atto che pare un capolavoro di stile gotico, le meraviglie esteri dell'apoteosi finale. Madame Miolan Carvalho è superba nella parte di Margherita.

La grande riunione di tutte le società corali di Prudera, al palazzo dell'Industria, cominciò venerdì scorso. Più tardi saremo conto di questa prima giornata e di quelli che devono seguirli. Basti per ora far sapere l'immensa effetto prodotto dal spettacolo degli

Ugonotti cantato da 7,000 voci. Dopo questa esecuzione prodigiosa, e le acclamazioni e i bis non volevan finire.

Gli artisti di Pietroburgo ritornano a battere i boulevard, eccoli qua tutti. Alessandro Beltrini, la Ferraris, Tamborlek. Il primo partirà per Drury-Lane di Londra; la seconda se messa a disposizione dell'Opera; l'ultimo farà sentire fra giorni il suo do di petto agli Italiani. A proposito di Tamborlek, egli e la Basio furono nominati primi cantanti delle Larò Maestri Imperiali di Russia. Quest'uomo, assai raro, fu accordato solo a Lablache, Tamburini e Rubini, e da diritto, negli uomini, a parlare una medaglia e la croce militare. Di donne poi, non si ricorda che alcuno l'abbia ottenuto prima della Basio.

Il sodato sono, il famoso Berlioz darà all'Opera-Comique un grande concerto spirituale, formato dell'Infanzia di Cristo e di frammenti d'altre sue opere.

Il pianista Prudent, che da tre anni non si era fatto udire dinanzi al pubblico parigino, diede, giorni sono, un concerto nel quale eseguì due nuove composizioni, Adieu, printemps e Le Chant du vintecou. Furono giudicati piccoli capolavori, in cui lo stile pitlorico si miscolò all'ispirazione lirica, in cui l'idillio, l'elegia e il dramma si collegano strettamente, e formano un quadro, un'azione la cui chiarezza, l'armonia e la verità sono veramente sorprendenti. Se Le Chant du vintecou ebbe gli onori della repubblica, non è però, secondo la Gazzetta Musicale, né meglio concepita, né meglio scritta dell'Adieu printemps, ma gli è un allegro, e tutti sanno che questo movimento seduce il pubblico più dei migliori e soavi andanti. Il Miroir del Trentino, mirabilmente trascritto; Sous les Palmiers, la Chanson à boire e la Danse des Fies con orchestra compirono il trionfo del celebre pianista. Vuolsi che l'esecuzione di Prudent, da alcuni anni, sia improntata di una dolcezza inarrivabile di accenti appassionati ed elementi che dominano interamente il suo meccanismo più che mai prodigioso. Una celebre cantante, la Persiani, prese parte al concerto di Prudent, e mostrò che nulla aveva perduto, se non della sua voce, almeno del suo talento. Non saprebbe dire, soggiunge quel periodico, quali meraviglie prodigò nella parte vocale, a cui Gardoni prestava del pari tutte le seduzioni del suo talento grazioso ed elegante. La Persiani ha veramente sorpreso il pubblico colle sue stupende scale eramatliche, coi suoi trilli, colla perfezione dello stile. Le belle simfonie del Prometheus e dell'Iphigénie en Aulide, che aprsero o chiusero il ricco programma dell'accademia, furono eseguite con rara perfezione.

Nel mondo drammatico, poche novità e poco rilevanti, se ne legli. Un beau mariage commedia in cinque atti di Emilio Augier ed Ed. Plouvier, che si recita al Gymnase. Al Palais Royal fu molto ridere una parodia di quel libro di Mibelot sull'Amore che ha fatto tanto chiasso; all'Ambigu un terribile dramma di Paul Meurice, Le Maître d'école, si sostiene in grazia del vecchio attore Federico Lemaire, che conserva sugli spettatori tutto il fascino giovanile.

Parigi avrà messo la sua erinolina il 1.º gennaio 1860, epoca alla quale avrà esteso la sua periferia sino alle fortificazioni. Avrà allora venti quartieri o arrondissements. Pochi matrimoni saranno celebrati a Passy, che sarà il 43.º quartiere; e ciò prima perché è il 43.º numero sinistro; e poi perché finora il 43.º quartiere era la municipalità fantastica. Maritarsi al 43.º quartiere voleva dire maritarsi molto poco. Mancava la crinolina a Parigi! Non le bastava avere ammorbatto il mondo intero. Il mondo intero è un modo di dire. Le indigne di Tombuctu, e le abitrici della Nubia si privano volentieri di questo lusso... e di molti altri in fatto di vestire.

Era i pittori che esprimevano le loro opere al palazzo d'industria il 15 aprile, mancherà all'appello il povero Benonville, che aveva meritato tante medaglie, e la croce della legione d'onore, e moriva a 38 anni!

Lascia fra gli altri lavori un quadro al quale è legata una strana ed ostinata fatalità. Il negoziante Goupil diede la commissione di questo quadro a Delarocbe. Dopo averne fatto l'abbozzo, Delarocbe morì. Il signor Goupil lo dà a Papely, perché questi termini l'opera interrotta. Papely muore. Benonville la prende in terza mano, e dice: Che non avessi a finire! - Infatti Benonville è morto, senza aver del tutto terminato il quadro. Che volete! sarà un pregiudizio, ma se io fossi pittore, non oserei dare un sol tocco di pennello a questa malaugurata tela. Invece, se fossi il signor Goupil, la metterei all'incanto, così com'è. E un ricordo di Delarocbe, di Papely e di Benonville. Un inglese la pagherà più che non vale.

Centi intorno alla vita di N. Tacchinardi.

Pochi parole paghiamo un tributo all'amicizia; né si voglia credere esser queste una lessitura dei fatti e dei detti di tal uomo, né una biografia come quelle che spesso, per vergogna nostra, vediamo stampate sopra quei giornali teatrali, i quali fanno consistere la gloria del loro celebrato eroe nell'aver percorso carriere teatrali più o meno lunghe; avere avuto repertorio di opere numeroso, e voce sfogata. Nicola Tacchinardi fu artista di canto, e fu di quelli dei quali per sventura della musica e nostra neppure una rimane ai nostri tempi; ma fu ancora uomo che infusa alla sua venticinque per la musica amore per le altre arti, e una isense virtù domestica.

Nacque in Livorno il 3 settembre 1772. Pare che fino dai primi anni si dedicasse alla musica, poiché nell'orchestra dei teatri della sua patria suonava lentamente il violoncello; né mai dismesse finché valedendosi del dono, da natura ricevuto, d'una voce di tenore unica pitloroso che rara, esordì come cantante sulle medesime scene. Il di lui merito lo portò ben presto a teatri maggiori, ed in pochi anni aveva percorso l'Italia tutta. Al suo tempo non si davano ai cantanti paghe come quelle che si danno adesso; pure al Tacchinardi toccava sempre la maggiore ed a gara le imprese d'allora se lo disputavano; finché udito in Roma dal generale Miollis, uno dei comandanti francesi in Italia, fu proposto come cantante agli imperiali teatri di Parigi, dove audace ebbe ancora il titolo di cantante di Camera dell'Imperator Napoleone I e delle due Imperatrici che con lui regnarono sulla Francia. Né più l'Italia lo udì; finché dopo alquanti anni desiato di ritornare in patria, accettò un simile impiego alla Real Corte di Toscana, ed allora credo che fosse udito al teatro della Pergola da molti che ancora attestano che merito avesse come artista di canto.

Ritornatosi in Firenze, si dedicò a dar lezioni; e siccome profondo era nella musica, tutti i suoi allievi riuscirono eccellenti, prima dei quali fu di lui figlia Fanny Tacchinardi-Persiani. Non poca lode si meritò ancora come compositore, rilavandosi nei suoi lavori musicali e scienza e genio, del che ne ebbe lodi grandissime dai sommi maestri che gli furono amici, fra i quali ci piace ricordare Pier, Spantini, e Rossini.

Le arti sono sorelle e chi ne ama una sull'altro, ama le altre. Fu il Tacchinardi anche troppo, se vuolsi, amante della pittura, perocché nella sua artistica carriera non può altro che raccogliere una galleria, che come privata, per quadri dei sommi pittori che la decorano, può rivalleggiare con tutte e superare molte. Questo soverchio amore non lo spinse però a fare in genere di quadri d'ogni erba un fascio; egli non voleva se non quelli che avevano o il pregio dell'antico o un merito straordinario; a preferenza però predilesse quelli del Reai, del Correggio, di Salvator Rosa, del Passino e dell'Alari.

Tutti i grandi artisti del passato secolo si pregiavano averlo per amico e gliene diedero testimonianze. Canova fra gli altri, volle ritrarlo in marma e tal ritratto lavorò dal Fidia del secolo nostro, adorna la galleria sopraesitata.

Nicola Tacchinardi morì il 44 del p. p. marzo in età di 87 anni. Nella frivola vaneggiatura di molti dei moderni cantanti che alla ignoranza musicale accoppiano spesso la ignoranza dei doveri dell'uomo e delle convenienze sociali, ci ricordare. Nicola Tacchinardi

possa non esser vano, e dimostri che se l'arte del canto è ora tenuta in poca considerazione si è perché i cantanti sono quasi tutti dovrebbero essere, e la musica è in uno stato lacrimevole di decadenza, della quale essa essi sono una delle ragioni. (Spiranza.)

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. La stagione della Scia si chiuse ieri sera 31 marzo coi due balli Cleopatra e Un'avvenire di Garibaldi, frammezzati da soli quattro pezzi della Semiramide: la cavatine di Arsace e Semiramide e i loro due duetti fu una festa a totale beneficio del sesso gentile. Daremo in altro numero un riassunto degli spettacoli del nostro grande teatro, riassunto che condurrà a qualche non inutile considerazione. Il Duca di Scilla, andata in scena troppo tardi, non poté avere per sé che le cinque ultime serate, ma le furono altrettante orazioni. Sentiamo che gli altri teatri siano in trattative per fare rappresentare quest'opera. Alle sorelle Marchino e al Pansani, come pure ai principali artisti di ballo, furono in questa ultima sera fatte, e meritamente, le maggiori feste. Alle brave Marchino una sera, alla graziosa Pansani un'altra, furono presentati magnifici marzi di fiori. Marchino ebbe luogo la beneficenza del Pio Istituto teatrale del Duca di Scilla. In tale occasione l'egregio Carlotta Marchino cantò in costume e con una spietatezza di modi tutta sua, una canzone spagnuola che le valse applausi fragorosi e meritati, e il tenore Tartini eseguì con buon successo l'aria finale della Lucia.

Venezia. Teatro a San Benedetto. - Elina Valasco, del maestro commendatore Pacini. Sott'altro nome e sott'altro vesti ricomparve ora sulle scene del teatro Galla a San Benedetto quest'opera, che sopra preseia del nostro Piave, il chiarissimo maestro Pacini compose per la Fenice nel carnevale 1845, e che poco dopo venne eseguita in Padova quando essa si apriva il teatro Nuovo, restaurato e riabilitato da quell'alto e straordinario ingegno, che fu Giuseppe Jappelli. S'intitolava allora Lorenza de' Medici. Mutati il nome, i luoghi, il soggetto, i personaggi, il dramma necessariamente ha perduto gran parte della sua importanza; ma la musica è rimasta, rimasta pure la situazione più interessante, e l'opera sotto le femminili spoglie di Elina Valasco, dalle spande dell'Arno trasportata sotto il cielo di Castiglia, trovò qui lo stesso favore, con cui venne festosamente accolta al suo primo apparire sulle scene della Fenice. Dal qual novello trionfo vuolsi per giustizia attribuire il merito, oltre che alla musica maschia, vivace, melodiosa e con particolare studio ed amore strumentata, altresì alla felice esecuzione, affidata alla prima donna Elisa Galli, al tenore Oliva-Pavaai, al baritono Squarcia ed al basso Milosi. (Gazz. di Venezia.)

Padova. (Nostra corrispondenza del 26 marzo.) Ieri sera nella sala dell'Istituto filarmico-drammatico ebbe luogo un trattamento di musica e di drammatica. La parte prima composta dalla Serenata dell'Ebrea d'Appolini, lodi dell'aria della Gemma e Ah! nel cor mi suona un grido molto bene eseguite la prima dal tenore Jacopo Formanti, la seconda dal baritono Antonio Marzari, tutte e due alcuni della scuola fiorentina; e chiuderassi con una fantasia per violon sopra motivi della Jolie con accompagnamento di piano-forte, composta dal maestro dell'Istituto signor Antonio Belloni e dallo stesso eseguita. Se il merito dell'esecutore sia prevalente a quello del compositore è al certo per chi l'udì una ben ardua sentenza. Ripetati e universali applausi furono merita si piuvve maestro concertista, e ciò basta; come esecuzione fu più oltre volge giudicato, e chi arriva al punto da lui raggiunto non lascia quasi omai spazio al desiderio. La composizione ha un che di logico e insieme di drammatico per così dire, che il testo colle lode de' suoi tutti le ambascie e i deliri dell'infelice Giuoca, ed a chi conosce lo spartito del Petrella e ricorda l'appassionato Negri e questa sua pagina di allietto rambranze. La seconda parte consisteva della brillante commedia in un atto: Una camera affittata a due. In queste agivano i declamatori dell'Istituto, ed eccitatosi il bravo signor Giuseppe Rossi, gli altri attori erano ragazzi dal nove ai dodici anni ed incontrarono il comune accoglimento. Chi più si distinse fu la giovinetta Ermiona Misola. Essa sostenne la parte principale sotto lo sguardo maschile con verità e forza di passione che farebbero onore ad attore provato. La parte terza ci offrì lo stupido duetto: Quella pella si provvide nella finta di Chiamanda, ed un Nobile istrumentale. Il baritono Marzari e l'altro allievo signor Biaggio riuscirono valenti e simpatici interpreti dei canti appassionati del Duclotti. Il Nobile, lavoro del maestro De-Giovanni sopra motivi de' Verri Siciliani, fu gustato al sommo e con tanto amore fu suonato dai giovani che si prestarono come esecutori, che ne fu chiesta ed anche data la replica. E' una graziosa e ben condotta composizione, nella quale i nove strumenti per quali è scritta trovano a vicenda larga materia a

farsi conoscere; e sarebbe per bene che un tal genere di composizione per pochi strumenti venisse accarezzato in Italia. Formerebbe la gioia delle nostre sale e rianimerebbe il felice correttivo per la noia che in tal sempre produce la monotona successione di arie, di romanze e di duetti per pianoforte. Saremo spianate indissolubilmente all'inevitabile piano-forte. L'arte deve esser varia anche nel meccanismo de' propri mezzi; tolia la varietà, del campo dell'arte è seminata la morte; e anche l'uomo non ripiombi nella barbare l'arte deve vivere.

Torino. Teatro Regio. Distribuzione dei premi alle Allieve della Regia scuola di Ballo. Lunedi mattina, alla presenza d'un numero pubblico e della Commissione Delegata dal Ministero dell'Interno, non che degli artisti aggregati alla Commissione stessa, le signore Lagrini ed Orsini, i signori Chiappis e Minardi, ebbero luogo gli esami della Regia scuola di ballo e la distribuzione dei premi. L'esperienza riuscì a meraviglia, e gli applausi accopiarono, può dirsi, ad ogni passo, così nelle allieve della scuola Elementare, come delle allieve della scuola di Perfezionamento. Si può francamente concludere che questa istituzione proceda ad onore del paese e a tutto vantaggio dell'arte, per cui non possiamo a meno di tributare i più fervidi e veraci encomii ai signori Chouchou Claudio e Modestino Marietta, e all'egregio maestro Marzi, che tanto si adopera per osservare alla danza italiana le stette sue grazie e il puro suo stile. (Piemonte.)

Teatro Vittorio Emanuele. Sabato apparve su queste scene la Traviata, come avevamo annunciato. La Fiesi, benché dovesse lottare con formidabili concorrenti della Piccolomini e della Boccabadati, seppe farsi applaudire in vari punti. Però alla seconda rappresentazione fu più palcoscenico di sé e dell'animo de' suoi spettatori, ed è stata acclamatissima. Il Nobile colse al solito entusiasti applausi, e il nostro movimento quant'egli sia innanzi nell'arte del canto, sia che voglia dilettarsi, sia che voglia commoverci. Il Delle Sedie è sempre maestro di color che suona. L'opera è rievocata e suonata colla solita cura ed intelligenza: cose che ormai in questo teatro non sono più da natarsi.

Al Carignano la compagnia Trivella tirò innanzi fino a domenica col Troppo tardi di Ceroni. Sarà addetto la compagnia Trivella volca rappresentare la commedia storica Ugo Fucini, ma appena atato il sipario il pubblico lo fece calare, e le si sostituirono i Quattro rutaghi di Goldoni.

Anche al teatro Alfieri, la compagnia Pirei, va da tre sere ripetendo la commedia di T. Ciconi: Troppo tardi, assai applaudita per i suoi frizzi d'attualità.

Novara. La stagione, protratta oltre il bisogno, terminò finalmente, e sebbene non molto fortunata da bel principio, si riebbe poi e si sostenne con bastante fortuna, essendosi dall'impresa riparato al difetto di qualche artista coll'acquisto di una nuova prima donna e d'un nuovo baritono. Le Zanghi protestato dopo la prima sera, ricorso ai tribunali, e testé ebbe la peggio, il perché dissuasivo di cercare gli allori sulle scene, si volse agli allori di Marte, e come dice Dalmatara nell'Elisir, perduta la causa coll'impresa: Perchè la libertà, si fe soldato. A lui subentrò il Massiani ed ebbe prospero sorti, come prospero in tutto (forza quelle che arvisero alla signora Rolandini ed al tenore Zeonari, il quale non ebbe parte nelle ultime rappresentazioni), sommosi dovuto portare a Genova al teatro Doria. Cinque furono i balli allestiti dal Bori e tutti ebbero buon esito, e piacque molto l'Orfeo, soggetto abbastanza interessante e ben condotto. I miei fecero con lode il debito loro; i ballabili piacquero, e più di tutto piacquerò i giovani e bravi ballerini Emilia Cantelli, Alessandro Bossi-Bighenti e la signora Marguina. In tutti i loro passi le due ventili ballerine furono applauditissime; e il fu mai sempre il Russi Bighenti, innanzi al quale apresi il più fortunato avvenire. (Fama.)

Firenze. Teatro della Pergola. Il Gondelante del Pacini è andato in scena la sera del 22 con pieno e felice successo. Gli artisti Villani e Giraldoni erano già noti ai fiorentini i quali avevano in altre stagioni, applaudito in questo stesso teatro alla bravura di svedese. La signora Julienne Déjaz era la sola della quale si conoscesse il merito per fama, ed il pubblico accorse a questa rappresentanza fe contento di conformare alla brava cantante il nome di artista degna delle nostre massime scene. Dotata la signora Julienne di una estesa voce forte e robusta, ha saputo con ottima scuola valersi dei suoi mezzi vocali per ottenere in vari punti dell'opera dei bellissimi effetti. I pezzi che maggiormente attirarono l'attenzione del pubblico, furono il duetto nel secondo atto fra donna e tenore, il duetto nel secondo atto fra tenore e baritono, il finale dello stesso atto, del quale si volle la replica e l'ultima scena dell'ultimo atto. (Arte.)

Società d'incoraggiamento dell'arte teatrale. - Giuoco Drammatico. Nella sera del 19 e del 22 fu recitata dagli Allievi di quel Ginnasio la novissima commedia del signor Luigi Sancer e Gentilissimi speculatori. L'attore benech' d'ori-

gine spagnuola, mostrò quanto ami la sua patria d'adottata, l'Italia; alla quale suri durò tal prova di affetto, che forse invano essa si attendeva da molti dei figli suoi. Lo scopo della commedia è santo; la condotta felice; i caratteri dei personaggi veri e scoliti ma non parlavano meglio dopo averla udita per la terza volta; lo che sarà domani sera. Ora noteremo che piacque molto; che fu applaudito più volte l'autore, che mostra ingegno, criterio, e studi non comuni; accoppia a tutto ciò un fermissimo proposito, ed una rarissima modestia. E, se non siamo male informati, si annunciano del medesimo altro non meno buona commedia, delle quali la copia si non si dica che già sia nelle mani del Bori. (Arte.)

Napoli. Da lettera pervenuta da Napoli datata 18 del p. p. marzo si viene comunicato il presente articolo. Un concerto del signor Bartoloni violinista ebbe luogo in una gran sala della Monte Oliveto, la sera di domenica 13 antecedente marzo, e in esso concerto cantarono i signori Negri e Colitti. Negri cantò una romanza del maestro Cuiato. Doveva pure cantare la signora Guardoni, ma essendosi annullata all'ora del concerto, vari signori pregarono Negri di cantare qualche altra pezzo, ed egli aderì cantando la romanza del Pollini. Il Negri eseguì divinamente le due romanze, seguitamente poi quella del Pollini. La sala era reppa di spettatori abbeneché il biglietto costasse lire sei australi. I più vici applausi accopiarono ad ogni frase del Negri, e fu tale l'assueglienza di simpatia ch'egli ebbe, e la folla generata dal pubblico che lo volle vedere più volte alla fine d'ogni pezzo, da esserne cominciato di gioia; egli fu obbligato di ripetere la detta romanza del Pollini tra le grida di bravo che scoppiarono fragorosamente da tutta la sala. Colitti pure cantò da quel sommo artista ch'egli è, e fu rimproverato della più lusinghiera lode. Piacque pure il Bartoloni, che fece un magnifico incasso.

Carletta, Cosenza, Salerno, Girgenti, Modica e Caltanissetta. - A Carletta, insidiamo i Mancadori, venendo rimiserati d'applausi la signora Ballerino, i signori Toffanari, Morghen ed Anselmi. - A Cosenza, benissimo l'opera Eulicchio e Sufiora con le prime donne Aronadi e Marziali. - A Salerno la Yestale, interpretata dalle signore Ceroni e Latini, e dai signori Zaccarelli e Giacomuzzi, sorti felici successi. - A Girgenti fu pure fortunato il Rigolotto, e i nostri corrispondenti ne attribuiscono il maggior merito alle signore Schiavi e Sesto-Lisa, ai signori Chiesi, Giordano e Livola. - A Modica il Gondelante di Pacini, se entusiasma il pubblico, frattò onori speciali alla Aromatari. - A Caltanissetta l'Elmora del maestro Petrella, benché la previsione fosse cattiva per ragione di qualche artista, chiuse la bocca alla critica, e se molti l'autore, nonò del pari la Castellani, il tenor Fieri e i signori Ruggieri e D'Angiola.

Trieste. (Nostra corrispondenza del 26 marzo.) Tutto dal teatro in questo momento è ancora risuono dei sinceri e clamorosi applausi partecipati all'opera seria a Moschellari del maestro Giuseppe Siano. Eccevi la storia - guito per posto col libretto alla mano. Qualche applauso a un bel preludio e a un coro d'introduzione; molti applausi a due chiamate al maestro ad un quartetto fra Irise (Astaguano, Viali (Athos), Coraggio (Portius), Mariato (Arata). Applausi a un racconto del Viali con una chiamata al maestro e maggiori applausi alla chiusa del suddetto quartetto con due chiamate al maestro assieme ai cantanti. - Grandissimi e fragorosi applausi all'adagio della cavatina della Berini (Lady Winter) con due appellazioni al maestro e ancora maggiormente applaudita la cavatina con tre chiamate al maestro. Qualche disapprovazione al tenore nel duetto che segue con la Berini, il quale pezzo si chiuse in silenzio e finisse il primo atto. - Nell'atto secondo vi è un coro d'introduzione che comincia con una randa di guardie e si chiude con una specie di contrasto fra questo e il corpo dei moschettieri che sono accompagnati dalle loro fiduciate; questo pezzo è di bellissima fattura e applaudito assai rianimando il maestro di due chiamate. - Segue un piccolo racconto del Coraggio che fu applaudito e chiamato fuori col maestro. - Poi un duetto fra la Berini e Viali che ebbe qualche applauso; ma il Viali non comprime forse troppo il personaggio che rappresentava, quindi non accordò la Berini che disse benissimo quello che ad essa spettava, ma con un valse e il pezzo finì in silenzio. - La cavatina del contratto Barzani Dal (Alba), non piacque, più per colpa dell'artista che della musica. A questa cavatina tien dietro il finale che ora è se non un coro con danza e un magnifico adagio, che viene propulso dal tenore, il quale ebbe forse un momento di gola o qualche cosa di simile, il fatto sta che fu bello, ma ripreso il canto da tutti gli attori, e animato da un bel crescendo, procurò ad eclare dalla sala un chiamato al maestro, il quale volle dividere gli applausi con la Berini che sosteneva questo bel pezzo con tutta maestria e pazienza; dice che la quarta sera ha fatto prodigi. - Si aprì l'atto terzo con un ritornello obbligato al violoncello eseguito artificio-





e la spontaneità dell'emozione come delle sentenze, qualche strano accidente, una veste romantica, avventure notturne, formano il fondo artistico e artificiale dei suoi quadri, che vi danno il vero riflesso della vita; ma le donne che vediamo tutti i giorni con loro; Eliante! Foricchiella! non le nostre sorelle, le nostre amiche, le nostre spose. Nulla v'ha di maraviglioso in esse né intorno ad esse, come intorno alle donne di Shakespeare; scherzino od amino, tutto è terreno in loro; noi le ammiriamo ancora e le amiamo al par di Molière. Il tragico inglese, anche nelle sue commedie, coglie la donna nell'ultima ed intima ragione del suo essere, nella sua capacità di amare, senza confine di tempo e di spazio; il comico francese la conosce solo nelle sue relazioni sociali, nel suo posto in società. Dalla helle del villaggio, cui Don Giovanni sbalordisce, fino alla stultia e seduttrice Geltona, a cui vezzosi non sa resistere neppure il misantropo Alceste, od anzi fino alla simpatica e sensata Eriehetta, qual lunga serie di tipi geniali, superbi! Ma sempre nei limiti della realtà, senza mai una traccia d'ideale.

Prima di conoscere la de Brie, nel suo vagabondaggio con Maddalena Béjart, Molière non l'aveva afferrato che i lati più grossolani della natura femminile, sensualità schietta ma rozza, ostinazione, facilità allo scherzo e al dispetto; coltiva ch'egli lasciò poi a tutte le sue servette, che tradiscono l'origine da Maddalena. Mascariello, il servo scaltro e ingannatore, e la cameriera Marinetta: ecco la gioventù di Molière.

Or eh' egli ha 31 anni, lo prende per mano la sua seconda diva, la sua Minerva. Solo dopo essere stato respinto da madamigella Dupare, altra commediante di una bellezza fredda e superba, egli si rifugiò nel seno di Caterina de Brie, come di confidente del suo dolore. Così nacque questa relazione; e come si svolse, egli lasciò detto nelle parole citate: *Quello che gli altri, amore, essa chiama amicizia.* Il sentimento per la virtù della donna, il concetto di un mezzo ideale, fu avvegliato in Molière da Caterina de Brie.

E qui, invece, comincia un'altra serie di figure femminili, che sotto tutti i nomi esse prendono, vogliono esaltare lei sola. Esse appartengono alla seconda epoca, e la più splendida, dell'arte di Molière, ai giorni della sua infelicità domestica, in cui le virtù e la dolcezza dell'amica lo consolarono della infelicità e della leggerezza della moglie. **EUROPEO.**

**AGLI ARTISTI DI CANTO**

**ANEDDOTO STORICO.**

È stato detto, e con molta ragione, che non esistono piccole parti per i grandi talenti. Così fosse vero anche il contrario, e non vedremmo tanto di frequente i piccoli talenti sobbarcarsi audacemente a parti di troppo peso per le loro deboli spalle.

A questo proposito, noi ci rammentiamo d'un aneddoto che vogliamo raccontare alle famiglie degli artisti di canto — a questa famiglia, nella quale il puerilità, l'amor proprio e la presunzione sono inestinguibili fiamme di pettolezzosi o ridicoli o scandalosi.

Pleury, il brillante successore di Molé, colui che divise lo scettro del teatro francese col celebre Talma, aveva il dono di dar risalto alle più piccole parti, e trovare degli effetti colà, dove altri non vedevano nulla.

In quel tempo, in cui la sua riputazione brillava veramente come una stella, accadde che doveva darsi una rappresentazione a beneficio d'una giovane artista. Fra i molti pezzi che componevano il programma della serata, figurava un'operetta comica di Gréty, intitolata *Sylvain*.

Il fatto sta che la beneficiaria era una cara donna, una di quelle belle creature che quando chiedono, riescono impossibili di negare. Costei metteva molta importanza a vedere che anche il nome di Pleury comparisse sugli avvisi per completare la collezione delle celebrità teatrali che prendevano parte alla rappresentazione. Disgraziatamente però i diversi pezzi della spet-

tacolo non offrivano sponga parte che fosse conveniente al merito e alla splendida ripulazione di Pleury.

Con una abiezione di amor proprio, di cui non giova rintracciare la causa efficiente, il celebre artista, per torre di mezzo ogni imbarazzo, si offerse da sé stesso a rappresentare la parte del Conte, il quale comparisce soltanto nell'ultima scena dell'opera.

Questa notizia, propagata in un baleno, ferì vivamente la pubblica curiosità. La parte del Conte, nel *Sylvain*, era così poca e insignificante, che fino allora non aveva per interpreti altro che quei poveri diavoli d'attori che si chiamano, nel gergo teatrale, *seconds parti*.

Tutti si domandavano l'uno all'altro, qual partito avrebbe saputo cavare questo bel talento, da una figura così poco comediante, qual'era quella che egli si era assunta di rappresentare.

Il Conte, nel *Sylvain*, è un uomo vecchio e rovinato, il quale non ha da dire altro che pochi versi, e si mostra sulla scena quasi unicamente per stare ad ascoltare gli altri.

Ma l'ascoltare in scena è una grand'arte, e Pleury ne conosceva tutto il valore.

Eccovi qui, in poche parole, la situazione, nella quale il grande artista doveva mostrarsi.

Il maggiorenne d'un ricco signore ha sposato, a dispetto della volontà paterna, una donna senza dote e senza lustro di nascita; sebbene onorevolmente educata e figlia d'onesti genitori (al solito), il padre lo ha diseredato per questa infrazione ai pregiudizi aristocratici del paese. Dopo lunghi pellegrinaggi, l'infelice sposo ritorna a cercare un asilo in vicinanza di quei luoghi che lo hanno veduto nascere, e insieme colla sua piccola famiglia, prende ricovero sotto una capanna da contadini.

Intanto esso ha una figlia alla vigilia di maritarsi. Per raccaparezzare qualcosa onde lusingare il modesto pranzo di nozze, il padre trasgredisce alle vigenti leggi sulla caccia e viene arrestato per ordine del suo stesso fratello minore. La moglie, non trovando altro mezzo a salvare il marito, ricorre a domandare mercé al vecchio signore del castello, padre del colpevole.

A questo punto, la curiosità degli spettatori diventa impaziente. Il vecchio Castellano comparisce sul palco scenico, Pleury aveva accettato francamente tutte le condizioni della sua parte — egli, l'elegante *Moucade*, sapeva dissimulare mirabilmente le sue belle ed eleganti movenze sotto l'aspetto malaticcio e tremante del personaggio, che rappresentava. Le spalle erano curvate dagli anni, e l'abito d'un colore incerto, come quello d'un vecchio di lunga tempo sofferente e confinato in casa.

Elena (è questo il nome della moglie di Sylvain) si getta ai piedi del Castellano, lo arresta, gli stringe i ginocchi, lo supplica. Pleury ascolta le prime parole di questa preghiera un po' lunga, con quell'aria d'indifferenza, con cui i signori ordinariamente ascoltano le parole del vassallo e del compagno. Difatti Elena è in abito di contadina. Quindi Pleury, tutto ad un tratto, si risente, meravigliato dalla dignità della espressione e dei sentimenti di questa donna. Egli si volge verso la supplicante, comincia a guardarla con interesse, e nel tempo che attentamente la sta ascoltando, quasi per un movimento involontario, la sua mano a poco a poco si porta al cappello, se lo leva di testa, e adagio adagio la abbassa macchinalmente; quando Elena finiva in ginocchio la sua preghiera, il vecchio signore, senza pure avvedersene, si trovava nell'attitudine del più rispettoso saluto.

Questa pantomima fu così vera e così felicemente condotta; essa traduceva sì bene agli occhi dello spettatore l'orgasmo di una prima comparsa, ella possiede rinfrenarsi ed esser più padrona dei propri mezzi, e che abbia quindi a sperimentare meno severo il giudizio di un pubblico colto e intelligente, che dall'imparzialità non disgiunge mai la sua natural cortesia. (*Gazzetta di Venezia*)

**Torino.** Teatro Nazionale. A dir il vero per l'onore dell'arte musicale sarebbe a desiderare che fosse rimasto chiuso, perchè la prima rappresentazione della *Beatrice di Leugno* di Verdi fu un vero scandalo. L'opera era nuova per Torino, e da quando se ne può riaccapezzare da un'esecuzione accettabile parve che racchiudesse pezzi di molte affetto, la stoffa, l'introduzione, la cavatina del soprano, il duetto finale dell'atto primo, il fargo del finale dell'atto

**TEATRI E NOTIZIE DIVERSE**

**Milano.** Domenica al nostro grande teatro alla Scala ebbe luogo una rappresentazione straordinaria con due balli *Giocosa del Re* e *Un'assenza di Carnevali del Re*, e le sorelle Marchisio vi cantarono le loro canzoni ed il duetto del secondo atto della *Semiramide* e il duetto della *Abdala di Shalran*. Vi furono applausi unanimi e fragorosi a tutti gli artisti. Ne riparleremo.

Teatro Lantasio. Uno straordinario spettacolo aveva luogo domenica 27 marzo presso questa Società Filodrammatico-musicale a beneficio dell'egregia artista drammatica signora Carolina Giardini, e il nostro pubblico milanese, che non è certo secondo tra quelli della penisola per sentimento di filantropia, non venne meno anche in questa circostanza e seppe accorrere numeroso ad animare quel recito. Rappresentavasi i *Figli di Edoardo IV* di Casimiro Delavigne, ed alcuni pezzi musicali venivano alternati agli atti; ma se lodavasi ci sembrò la scelta del dramma non fu al certo degna di minor elogio l'esecuzione. I primi onori furono per la signora Giardini che spiegò tutta la sua potenza artistica sotto lo spoglio di Elisabetta, e seppa trarre sì al vero le angustie di quella madre e sventurata regina da destare vivissimo entusiasmo; e ebbe chiamato e richiamato al proscenio, ed oltre a copiosa messe d'applausi, fiori e sonati. I dilettanti da cui era fiancheggiata fecero tutti a meraviglia il dover loro, e taluno a vari tratti spiegò non comune talento sia farli ritenere esclusivamente dell'arte. Questo elogio noi lo tribuiamo di buon grado. Con parvasi che le nostre parole, lungi dall'ingrugiare quei bravi dilettanti, saranno anzi d'encoraggiamento a dar saggio di frutti migliori. In quella serata abbiamo udito con vero piacere la signora Luigia Provenzan, che gentilmente si prestò cantando la cavatina nei *Due Fucari*, e la romanza nei *Robert il Diavolo*; nell'una e nell'altra la signora Provenzan fu superiore ad ogni elogio; e seppa assai degnamente, colla melodia e simpatica sua voce, convulsiva la bella fama d'artista riportata spesse fiate dai nostri giornali. Placquerò pure e furono applauditi il tenore signor Luigi Bottali ed il dilettante di flauto signor Michele Trombadori, il primo nella cavatina dell'*Otello*, l'altro in una fantasia di sua composizione sui motivi della *Semiramide* e della *Beatrice Tenda*. Anche l'orchestra si distinse eseguendo con molta diligenza ed accuratezza vari pezzi concertati. M.

**Venezia.** Per non mancare al solito nostro ufficio di cronisti, dobbiamo far cenno di due novità, che avremmo testè sulle scene della Fenice. Il nuovo passo della signora Beratta; con accompagnamento di sedici ballerine di mezzo carattere, composto dal marito di lei, signor Vienna, è una danza graziosa, con gruppi bene immaginati e con leggiadre figurazioni, la quale ottenne strepitosi ed iterati applausi, principalmente per la inarrivabile valentia della signora Beratta, indevolmente secondata dalle predette sedici ballerine. Non c'è difficoltà, ch'ella non superi con tale una forza e leggerezza insieme, da sorprendere ed appagare i più incontentabili. La rapidità de' suoi movimenti, la precisione e la novità de' suoi passi, alcuni de' quali non vedemmo neppure dalle più celebri danzatrici, quello stancioso si solleva quasi a volo, quel girar incessantemente sulla punta del piede, che parrebbe, diremmo quasi, di ferro, tanta agilità e perfezione meritamente le procacciano ogni sera fragorosi ovazioni e chiamate. Vorremmo poter dire bene egualmente dell'altra novità, che per l'altro a sera comparve alla Fenice, della signora Jackson, cioè, la quale sostituita nel *Sallambate* la prima donna signora Lafon, che, come diceva l'avviso dell'impresa Marsi, aveva compiuto i suoi impegni per la stagione teatrale prossima a finire. I confronti sono quasi sempre pericolosi; e certamente non giovò alla signora Jackson quello della distinta cantante, che gli precedette. Non dubitiamo ch'ella sappia egregiamente e felicemente cantare, e come sappiamo che ella è una valentissima suonatrice di pianoforte; ma dubitiamo che la sua voce sia abbastanza forte ed estesa per un vasto teatro, come quello della Fenice, e per una parte, che, massime nei pezzi concertati e nei ripieni, esige quella forza e vibrazione; che a lei mancano. Forse che, superato l'orgasmo di una prima comparsa, ella possa rinfrenarsi ed esser più padrona dei propri mezzi, e che abbia quindi a sperimentare meno severo il giudizio di un pubblico colto e intelligente, che dall'imparzialità non disgiunge mai la sua natural cortesia. (*Gazzetta di Venezia*)

**Catania.** Le sorti di questo teatro sono addirittura, camaleonte. Alla tempesta è successo il più bel sereno che mai abbia rallegrato il ciel del nostro teatro. La prima donna Perzani e il tenore Ortolani sono le più lucenti stelle di questo cielo. Questi due artisti, scollorati dall'egregio maestro Galdeisi, hanno sorpassato le esigenze del nostro pubblico inasprito dal cattivo contegno dell'imprenditore Bucarini. Essi esordirono con i *Benoni*, e quindi il primo a cogliere le universal ovazioni fu l'Ortolani, artista veramente eccezionale. Egli ad una voce bella ed estesa unisce una scuola incantevole e un accento espressivo; il suo canto scende al cuore; e dal cuore partono gli applausi che gli si tribuano. La Perzani è un'*Filira* quale V. Hugo la creò, e non come l'ha deformata il Pavesi. Ella, sì nella parte drammatica che nella musicale, è l'artista universale ammirazione. La sua voce è fresca e melodiosa, ed essa la modula con un gusto ed una squisitezza da lasciar ammirato il più difficile orecchio. E' inutile dire che gli applausi unanimi e le ovazioni più clamorose onorarono questa valente artista. La Perzani nella parte di Carlo V non venne meno a se stesso, e il Varni fu un buon Silva.

**Voto.** La compagnia condotta dal signor Dondoli inaugurò quel teatro col *Marc Vives* per cui opera nuova. La prima donna assoluta signora Guccini, con la sua sonora voce, che oltre le ha meritata stima ed omaggio, non riuscì minore alla fama che la procurava. Il signor Sciarra, primo tenore, soddisface co' suoi non ordinari mezzi, e coi suoi bei modi di canto. Il signor Carona, baritono esordiente, disimpegnò bene la sua parte di protagonista.

**Messina.** Teatro Sant'Elisabetta. La sera del 16 p. p. marzo si diede la prima rappresentazione della *Caterina Howard*, melodramma tragico in cinque parti di S. Weber, musica del maestro A. Laudano. Ne erano esecutori la signora Anselmi, Caterina Howard; signor Padilla, Enrico VIII; signor Paguati, Elisabetta; signor Lufante, Flemingo; signor Vicedoss, Margherita. Passare a rassegna una nuova opera, dopo la prima audizione, è cosa da per se stessa ardua e quasi impossibile; che diremo poi quando quest'opera si riguarda così da vicino, sì per l'amicizia che ci lega al poeta e al maestro, sì per la patria che abbiamo con essa comune? — Aspettando dunque che il pubblico suggerisca, o cancelli il suo primo giudizio, ci limiteremo a registrar quello emesso nelle prime due sere puramente e semplicemente (come direbbe un notaro). Registriamo dunque quest'altro bel successo del maestro Laudano la cui messa a peccato che si toglie paga d'una carona di pappini citta-

secondo, il giuramento, l'aria del baritono ed un terzetto nell'atto terzo e finalmente l'intero atto quarto sono degni del nome di Verdi, ma indugio di un'impresa che rispetti il pubblico si è il trascinare alle botine un lavoro d'un istruttore maestro, come si fece di questa *Beatrice di Leugno*, la quale per poco non si matò in ballatina di Legnano, la spole di chi aveva avuto l'insigne coraggio di chiamare una colta popolazione ad assistere a si sconco spettacolo. Artisti, cori, orchestra, decorazioni, tutti erano alla medesima altezza. L'auditorio dapprima si lasciò facere pazientemente il tempo, poi incominciò a fischiare, e finalmente considerandolo che i fatti erano sovverchi onori per uno spettacolo di quella fatta, accompagnò l'ultima della rappresentazione con riss oneriche. V'ha chi sostiene che si tenesse una seconda volta la prova, e veramente sarebbe il colmo dell'impudenza.

**Napoli.** Teatro San Carlo. (Da Teatro del 24.) Non bastava la prolungata malattia della Medori, e noi volemmo anche un'imprevista indisposizione della Fioretti per imbrogliare sempre più l'andamento degli spettacoli di queste massime scene. Ma questa volta la mancanza della Fioretti non ha recato danno alcuno, e gli abbonati sono stati pagati con opera della sua mancanza; poiché se la Fioretti può assomigliare ad un armonico organo, per certo al violino del Sivozi non v'è cosa che possa paragonarsi. Il Sivozi sabato e domenica dava due concerti imprevisti, nei quali il pubblico lo salutò come sempre con plauso ad ogni pezzo, poiché egli suonò con tale precisione e profonda emulione da far meravigliare. Lunedì la *Jura*, ove dopo un bellissimo silenzio ricomparve la Medori perché ristabilita. Vari pezzi dell'opera furono applauditi, ed in particolare quelli dall'attimo Colletti, al quale pare che in questi ultimi giorni del suo impegno in Napoli la voce cresca in dolcezza e sonorità. Martedì lo dolci melodie ed armonie del Sivozi e la gradevole difficoltà che lo lui dovevano essere superate per essere in abbinamento sospeso, come da più giorni era annunciato, furono dispersi da una nuova malavvivata indisposizione capitata alla Fioretti. Per la sera il *Tristano*, ove, come sempre, il Colletti fu un'impareggiabile Conte di Luna, e la brava Guarducci un'ottima Arcezia tanto per bel canto che per sentita azione. La Guarducci è una di quelle artiste a cui non può mancare un avvenire splendido e glorioso, giacché possiede ad esuberanza voce oscillante e sonora, squisito sentire e maschia intelligente.

**Genova.** Le sorti di questo teatro sono addirittura, camaleonte. Alla tempesta è successo il più bel sereno che mai abbia rallegrato il ciel del nostro teatro. La prima donna Perzani e il tenore Ortolani sono le più lucenti stelle di questo cielo. Questi due artisti, scollorati dall'egregio maestro Galdeisi, hanno sorpassato le esigenze del nostro pubblico inasprito dal cattivo contegno dell'imprenditore Bucarini. Essi esordirono con i *Benoni*, e quindi il primo a cogliere le universal ovazioni fu l'Ortolani, artista veramente eccezionale. Egli ad una voce bella ed estesa unisce una scuola incantevole e un accento espressivo; il suo canto scende al cuore; e dal cuore partono gli applausi che gli si tribuano. La Perzani è un'*Filira* quale V. Hugo la creò, e non come l'ha deformata il Pavesi. Ella, sì nella parte drammatica che nella musicale, è l'artista universale ammirazione. La sua voce è fresca e melodiosa, ed essa la modula con un gusto ed una squisitezza da lasciar ammirato il più difficile orecchio. E' inutile dire che gli applausi unanimi e le ovazioni più clamorose onorarono questa valente artista. La Perzani nella parte di Carlo V non venne meno a se stesso, e il Varni fu un buon Silva.

**Voto.** La compagnia condotta dal signor Dondoli inaugurò quel teatro col *Marc Vives* per cui opera nuova. La prima donna assoluta signora Guccini, con la sua sonora voce, che oltre le ha meritata stima ed omaggio, non riuscì minore alla fama che la procurava. Il signor Sciarra, primo tenore, soddisface co' suoi non ordinari mezzi, e coi suoi bei modi di canto. Il signor Carona, baritono esordiente, disimpegnò bene la sua parte di protagonista.

**Messina.** Teatro Sant'Elisabetta. La sera del 16 p. p. marzo si diede la prima rappresentazione della *Caterina Howard*, melodramma tragico in cinque parti di S. Weber, musica del maestro A. Laudano. Ne erano esecutori la signora Anselmi, Caterina Howard; signor Padilla, Enrico VIII; signor Paguati, Elisabetta; signor Lufante, Flemingo; signor Vicedoss, Margherita. Passare a rassegna una nuova opera, dopo la prima audizione, è cosa da per se stessa ardua e quasi impossibile; che diremo poi quando quest'opera si riguarda così da vicino, sì per l'amicizia che ci lega al poeta e al maestro, sì per la patria che abbiamo con essa comune? — Aspettando dunque che il pubblico suggerisca, o cancelli il suo primo giudizio, ci limiteremo a registrar quello emesso nelle prime due sere puramente e semplicemente (come direbbe un notaro). Registriamo dunque quest'altro bel successo del maestro Laudano la cui messa a peccato che si toglie paga d'una carona di pappini citta-

diini, senza altre anelarsi. Tutti ebbero applausi vivi ed unanimi e chiamati al proscenio. Artisti, maestro, pittore, coristi ed anche... il poeta L. Ne volete più?... L'Anselmi al duetto con Padilla, al gran finale del quarto atto, al terzetto del quinto e al finale dell'opera; Padilla alla sua rojanza, al duetto con Paguati, e questi, oltre ai pezzi sud-detti, nella sua aria, ebbero applausi e chiamate sul ed in compagnia del maestro. Il pittore fu chiamato fuori alla scena delle tante ch'è di moltissimo effetto. Ma non curiamo il merito. (*Trombolfo*)

**Trieste.** L'opera del maestro Sivozi *Il Moschettiere* acciò a piacere, e vi si dialoga ogni sera più la Fenice ch'è applauditissima ed anche ieri è applauditissima la sua aria, come il Corago in un racconto, ed il pubblico si discosta e seguita ad appellare al proscenio il maestro e i cantanti quasi ad ogni pezzo ed alla fine degli atti. La Fenice restò ancora più padrona della sua parte esata con somma maestria la cavatina e la preghiera del terzo atto; pezzi entrambi molto difficili. Quest'opera si ripeterà questa stagione di primavera a Firenze, dove credo che andrà il maestro a porla in scena. E' ancora incerto se lo spettacolo andrà questa sera o se lo avremo ancora sabato e domenica; pare che vada su di ciò una questione di danaro, e in questi tempi calamitosi egli è un argomento assai sensibile e temo che non se ne farà più niente. — Adesso poi ci prepareremo per lo spettacolo di primavera all'Armonia dove saprete che è stato fissato Nicola Bassi per maestro concertatore e primo violino direttore d'orchestra, perchè il nostro bravo Scaramella è obbligato di suonare al teatro grande della Comunale.

**Lisbona.** Nuovo teatro Don Fernando. L'11 del testè passato febbraio inauguravasi il nuovo teatro Don Fernando, destinato fratanto all'opera tutta italiana, assistendo un privilegio a favore del teatro San Carlo per l'opera seria. La compagnia che il direttore della musica e dell'orchestra maestro Frondani ha portato dall'Italia esordì col *Drigo* e la *Comare*, e piacque moltissimo così per merito della bella e vivace musica dei fratelli Ricci, come per quello della buona esecuzione. Si è specialmente fatto onore grandissimo la signora Borgognoni, prima donna, nella parte di Annetta, fatiosa e difficile, e da lei sostenuta collo spirito comico che si richiede e con quel brio e spontaneità di canto che sono indispensabili in opere di tal fatta. Nel duetto col buffo Lova (Crispino), nella canzone della frittola ed in tutti i suoi pezzi fu a più riprese applaudita. Fra i pezzi che appalearono con maggiore il pieno gradimento degli spettatori citare si deve anche il terzetto fra i tre uomini, il Lova, cioè, il Polani, baritono, e il De-Giovanni, basso, pezzo applauditissimo e del quale si volle tutto la sera la replica. L'esordiente tenore Bottani piacque per voce delicata; e bene fece il debito suo nella parte della Comare la signora Bina, intonata per buona voce e per intonazione. L'impresa nulla risparmiò per decorare solennemente il suo spettacolo. Ottimamente l'orchestra diretta dal maestro Frondani, che si fece onore grandissimo; eccellenti i cori d'amb'è sessi; — E' andato anche in scena il *Pispetti*, ch'ebbe del pari lusinghioso successo, piacendovi specialmente il tenore esordiente Guglielmo Valbini.

diini, senza altre anelarsi. Tutti ebbero applausi vivi ed unanimi e chiamati al proscenio. Artisti, maestro, pittore, coristi ed anche... il poeta L. Ne volete più?... L'Anselmi al duetto con Padilla, al gran finale del quarto atto, al terzetto del quinto e al finale dell'opera; Padilla alla sua rojanza, al duetto con Paguati, e questi, oltre ai pezzi sud-detti, nella sua aria, ebbero applausi e chiamate sul ed in compagnia del maestro. Il pittore fu chiamato fuori alla scena delle tante ch'è di moltissimo effetto. Ma non curiamo il merito. (*Trombolfo*)

**Trieste.** L'opera del maestro Sivozi *Il Moschettiere* acciò a piacere, e vi si dialoga ogni sera più la Fenice ch'è applauditissima ed anche ieri è applauditissima la sua aria, come il Corago in un racconto, ed il pubblico si discosta e seguita ad appellare al proscenio il maestro e i cantanti quasi ad ogni pezzo ed alla fine degli atti. La Fenice restò ancora più padrona della sua parte esata con somma maestria la cavatina e la preghiera del terzo atto; pezzi entrambi molto difficili. Quest'opera si ripeterà questa stagione di primavera a Firenze, dove credo che andrà il maestro a porla in scena. E' ancora incerto se lo spettacolo andrà questa sera o se lo avremo ancora sabato e domenica; pare che vada su di ciò una questione di danaro, e in questi tempi calamitosi egli è un argomento assai sensibile e temo che non se ne farà più niente. — Adesso poi ci prepareremo per lo spettacolo di primavera all'Armonia dove saprete che è stato fissato Nicola Bassi per maestro concertatore e primo violino direttore d'orchestra, perchè il nostro bravo Scaramella è obbligato di suonare al teatro grande della Comunale.

**Lisbona.** Nuovo teatro Don Fernando. L'11 del testè passato febbraio inauguravasi il nuovo teatro Don Fernando, destinato fratanto all'opera tutta italiana, assistendo un privilegio a favore del teatro San Carlo per l'opera seria. La compagnia che il direttore della musica e dell'orchestra maestro Frondani ha portato dall'Italia esordì col *Drigo* e la *Comare*, e piacque moltissimo così per merito della bella e vivace musica dei fratelli Ricci, come per quello della buona esecuzione. Si è specialmente fatto onore grandissimo la signora Borgognoni, prima donna, nella parte di Annetta, fatiosa e difficile, e da lei sostenuta collo spirito comico che si richiede e con quel brio e spontaneità di canto che sono indispensabili in opere di tal fatta. Nel duetto col buffo Lova (Crispino), nella canzone della frittola ed in tutti i suoi pezzi fu a più riprese applaudita. Fra i pezzi che appalearono con maggiore il pieno gradimento degli spettatori citare si deve anche il terzetto fra i tre uomini, il Lova, cioè, il Polani, baritono, e il De-Giovanni, basso, pezzo applauditissimo e del quale si volle tutto la sera la replica. L'esordiente tenore Bottani piacque per voce delicata; e bene fece il debito suo nella parte della Comare la signora Bina, intonata per buona voce e per intonazione. L'impresa nulla risparmiò per decorare solennemente il suo spettacolo. Ottimamente l'orchestra diretta dal maestro Frondani, che si fece onore grandissimo; eccellenti i cori d'amb'è sessi; — E' andato anche in scena il *Pispetti*, ch'ebbe del pari lusinghioso successo, piacendovi specialmente il tenore esordiente Guglielmo Valbini.

— Il teatro San Carlo. Il *Templario* del Nicolaj ha avuto un successo di tutto splendore. La Tedesco esegui perfettamente la sua cavatina, e andò ricolma di frenetici applausi. Il suo duetto con Briano, il Craxi, nel secondo atto, fu interrotto da acclamazioni ad ogni frase. Il settimo del terz'atto sortì lo stesso lusingoso esito, e il duetto finale fra essa e Mirate fu acclamatissimo al punto da poterlo chiamare vero festino. La bella frase della Tedesco, *Da quell'istante, oh! seppia*, produsse immenso effetto, e commosse l'auditorio alle lagrime; il Mirate toccò alla medesima altezza, e dire che è stato inarrivabile a grande è dire quello che fu. Il *Templario* non poteva trovare esecutori più valenti; la Tedesco, il Mirate ed il Craxi sono notabilità troppo stabili, perchè possano mancare a sé stessi. E' inutile notare che le appellazioni furono innumerevoli: sono le ovazioni che spettano per diritto ai valorosi cantanti, come quelli che vi ho nominati.

**Milano.** Nostra corrispondenza del 25 marzo. Ieri sera nel locale che qui chiamiamo teatro, ma che è ben lungi dal meritare tale nome, ho assistito alla prima rappresentazione della commedia di canto che da Zaate venne qui per dare 30 repite. Sono otto anni che in questo paese non si dà opera in musica; vedete bene, otto anni che noi poveri artisti eravamo privi del nostro elemento, mentre non vi è bella, borgo o villaggio, in Europa che non abbia teatro; ma qui lo signore desiderano stare in casa colle loro famiglie e la generale l'unico pensiero che qui domina è il lusso e i casini per gli scarsi o per darvi diverse feste da ballo. Ecco tutto, e nessuno ha mai pensato e non pensa a trovare il modo di fabbricare un decente e adalato teatro alle popolazioni

quadruplicata. Ora però tempo spaventa che si pensassero sul serio, e che l'arrivo di questa compagnia darà un'ultima spinta ai tanti progetti da noi lottati, e così tutto speranza che fra non molto potrà direi, abbiamo un teatro. Con ciò non intendo darvi un articolo per il vostro pregiato giornale, ma vi dirò la mia opinione unita ad altri maestri del luogo ed infine come il pubblico accolse il *Templario*, opera che credo credo mancasse solamente di darla a Siniac per essere stata poi rappresentata in tutto il globo. — Ecco il nome degli attori: Rosanna, signora Carolina Moretti, bolognese; Marino, signor Giobbe Masera di Cesena; Azocca, signora Foricchiella Cammarano; Conte di Luna, signor Luigi Rossetti di Bologna; Ferrando, signor Pietro Chini; Ines, signora Clarice Masera; ecc.; per l'opera comica poi vi sarà il signor Leopoldo Cammarano, per il quale sento parlar molto bene. Il teatro dunque era così zeppo che non era possibile potersi aggiungere una sola persona. La signora Moretti possiede una voce assai omogenea, estesa, abbastanza agila e di un'intonazione perfetta in modo tale che mostrò in diversi punti per la mancanza di un coro e di un'orchestra completi, ecc., vi era da dubitare di essa, invece con tutta naturalezza restava nel suo registro. Nel corso della rappresentazione ebbe momenti felicissimi e ne fu applaudita in modo da esserle assai soddisfatta, perchè, non erano applausi frenetici, non arbi, ma applausi sinceri; nella scena finale poi incoraggiata dall'aver ottenuto la simpatia del pubblico sempre ogni aspettativa. La Cammarano sostenne la parte di Azocca con tanta verità d'azione che non si tardò a conoscersi in essa un'artista formata; tanto con molto gusto, con espressione, pronuncia chiara, insomma fu applaudita in ogni pezzo. Il tenore offre un bel personale possiede una voce assai bella, però, o fosse affetto d'organo, o fosse indisposto come lui stesso mi ha detto, la sua voce si sentiva con ossequio nel suo stato naturale, tuttavia fu molto applaudito e con coro che lo sarà vieppiù in appresso perchè nulla gli manca per attirarsi l'ammirazione applauso. Che dirò del Rossetti? giovane simpaticissimo di natura, vanta ad aggio con tutta la forza del carattere che rappresenta, ed in tutta la serata ebbe segni di approvazione tale da renderlo soddisfatto; lo attendiamo poi nel *Rigetto*. Il basso Chini disse assai bene l'introduzione e lasciò desiderio di udirlo in parte più rilevante. — Questa mattina prima di mezzo giorno non vi erano più palchetti (sono 36 in tutto) e biglietti per la seconda recita di domani sera. — Nel Don Gheco avremo anche un altro tenore, il signor Li. Galluppi. Cori; scenario e vestire... Orchestra abbastanza sufficiente, e da sorpassare la comune appetitiva, essendo diretta dal signor Angelo Lambertini che gode meritamente la stima di molti in questi luoghi. Il maestro della compagnia signor Alessandro Morelli, di Bologna, merita assai lode per aver concertato in Zaate questo opera migrato tanti anni nell'assemb, cosa che in Italia non si conoscono.

**SCRITTURE RECENTI.**  
**Pasquale Borri,** coreografo, è stato scritturato per il carnevale 1850-51 al teatro Apollo di Roma.  
Il coreografo e primo ballerino assoluto **Federico Sales** e la prima donna assoluta **Rachele Sales** furono scritturati per la veduta stagione di primavera al teatro di Ferrara.

**Alessandro Olivari,** distinto primo baritone assoluto, fu aggregato alla compagnia del teatro Nazionale di Torino, corrente quaresima. Agenzia del Casarano.

**Vincenzo Tartini,** primo tenore assoluto, che cantò con piacere nella corrente stagione alla Scala, fu scritturato per carnevale-quaresima 1850-51 alla Fenice di Venezia.

**Giulia Borsari-Belauric,** prima donna assoluta, testè fu scritturata a Pisa, è stata scritturata al R. teatro di Napoli dalla primavera in poi.

Annunciamo con piacere la scrittura del signor **Angelo Mareucci** per l'imminente primavera, ed il successivo estate al teatro Gerolamo di Torino, come primo basso profondo.

Scrittura dell'agenzia della Gazzetta del Teatro.  
Per Milano, F. R. Teatro alla Canobbiana, prossima stagione di primavera, per unico e conto dei signori fratelli Marzi: **Giovanni Biol**, coreografo, e **Luigi Alessandrini**, basso esordiente.

Per Roma, prossima primavera, per ordine e conto del signor Vincenzo Savarese: **Verdonando Bellini**, primo baritone assoluto; **Assione Merelli**; e **per semestre 1850-51**, la celebre e virtuosa danzatrice **Carolina Poebli**, il cui nome ormai non abbiamo d'incanto.

**Giuseppe Rota**, il valente coreografo, venne dagli impresari fratelli Marzi, riconfermato per le scene del grande teatro alla Scala per il carnevale e quaresima 1850-51.

Scrittura dell'agenzia Duffanti.  
Aprile, stagione di primavera 1850, impresario Brambilla. Prima donna assoluta d'obbligo, **Anderson Anna**; prima donna assoluta, **Carolina Nello**; prima donna contralto assoluta, **Sassi Irene**; seconda donna, **Carolina Virginia**; primo tenore assoluto, **Giulio Antonio**; primo baritone



avvolto, Bruno Andrea; primo basso comico assoluto, Rosella Maurizio; primo basso profondo assoluto, Rugosio Francesco; tenore comprimario, Vioti Fiorentino; secondo basso, Merzagalli Luigi; istruttore dei cori, Oberti Giovanni; suggeritore, Agazzi Antonio. Coristi d'ambro i suoi. Opere Lucrezia Borgia, Norma, Trovatore, Capuleti e Montecchi e l'Elisir d'Amore.

Carolina Banti, prima donna assoluta, per Bologna teatro del Corso, primavera corrente, per lire la Norma, Anna Boloni e il Bruto. In concorso dell'agenzia Orini di Bologna.

ARTISTI DISPONIBILI.

Pasquale Masca, primo baritone assoluto, che ha colato vari teatri con molti primi nel regno delle Due Sicilie, trovandosi libero d'impegni per le prossime stagioni. Per le trattative rivolgersi alla Privata agenzia delle Scintille in Torino.

Elena e Maria Ostola, che non ancora toccano il quarto lustro, e che tanto si sono fatte ammirare nei Saloni di Parigi, sono disponibili per i teatri d'Italia.

La prima donna assoluta Rosalia Gariboldi-Bassi trovata in Milano libera d'impegni per le stagioni seguenti.

Irene Morazzoni-Dardoni, prima donna soprano assoluta, e Gioacchino Dardoni, primo tenore assoluto, entrambi nell'andato carnevale acclamati, quella a Venezia, questi a Como, sono di ritorno in Milano liberi quindi in banca da topaggi.

VARIETÀ.

Il maestro compositore Scipione Fusil, romano, noto per tanti pregevoli componimenti e per due intere opere già rappresentate con felice successo sulle pubbliche scene, ha ora condotto a termine e interamente musicata una nuova opera intitolata Barolomeo Pirelli, con poesia del sig. G. Baricci.

E' da affittarsi per la stagione di primavera il teatro di Ferrara e per un triennio. Dirigersi alla direzione de' pubblici spettacoli di quella città presso la quale sarà estensibile il capitolato.

Il Grand Orient ha invitato alla signora Anna Bertini la gran medaglia d'onore dell'ordine, in segno di gratitudine per il concorso della celebre cantatrice al gran concerto annuale che i fratelli dell'associazione hanno dato nella loro sala della strada Cadet a Parigi.

I cantanti negri, conosciuti sotto il nome di heff americani, piacquero moltissimo a Parigi.

L'Alba è un coro aereo per soprani primi, secondi e terzi, con accompagnamento di due piano-forti, composto dal maestro Mercadante, e pubblicato in Napoli.

Alla prima Anna Giulia Sanchioli si interessò l'estera degli Stati spagnoli, per i quali teatri era stata scritturata dal corviale aprile in poi.

E' ancora d'affittarsi il teatro Comunale di Logò per darvi spettacolo d'opera e ballo nella prossima ventura fiera che ha la durata di tutto il mese di settembre con doti di 2000 scudi oltre al provento dei palchetti e di due tremole da estrarsi nel corso di quella. Dirigersi al signor Antonio Ricci in quella città, o in Bologna al signor Fiori direttore e proprietario del Gazzettino teatrale di Bologna.

Il Granduca di Toscana offre un premio di scudi 70 al maestro che comporrà la messa a cappella più conforme all'indole ed allo stile religioso, secondo le regole moderne.

Il chiarissimo professore Bernardo Bellini, il dotto ed operoso letterato e poeta, che di belle e svariate opere va sempre arricchendo l'Italia, venne nominato cavaliere del Santi Maurizio e Lazzaro.

Il cavaliere Andrea Maffei, instancabile non meno che valente poeta, ha pubblicata in Verona una sua traduzione degli Adoratori del Fuoco, poema di Tommaso Moore, in quattro atti. Ne si dice lavoro squisito e degno affatto di quel gentile scrittore. Siamo assicurati che il cavaliere Maffei pubblicherà quanto prima la versione delle ballate di Federico Schiller, ed egli ha già compiuta. Altro regalo ch'el farà alla letteratura italiana.

Il Correo de Teatros di Madrid dice che, attesa la sospensione delle rappresentazioni per parte dell'impresa al reale teatro d'Oriente, gli artisti, rappresentati dal sig. Carlo Bossi, continuavano per proprio conto, e vi avrebbero dati il Salmibanco, Luisa Miller e Maria di Rohan.

Lo stesso Correo ci informa d'un grande concerto, che diede a Madrid la real Corte, coll'intervento della Regina, del Re, del Principe di Baviera, dell'Infante don Francisco, ecc. Vi presero parte la De Gual, Elena D'Angri, la Kennel, Giuliani, Bartoloni e Llorens. La real Corte ne rimase più che soddisfatta, e S. M. la Regina regalò al solista sentuosamente gli artisti.

Abbiamo da Napoli che Samuele Thalberg, il principe dei pianisti, fu gravemente ammalato, ed ora entrò in piena convalescenza.

Gli impresari di Bergamo, di Piacenza e di Pesaro, e la famosa commissione di Mantova non hanno pagato gli ultimi quartali della scorsa stagione di carnevale. Così il Comorano.

Il buffo Ciampi e il baritone Edwigi furono aggregati all'attuale compagnia di Bergamo.

Mad. Bertini, come dice la France musicale, si moltiplica: non solamente ella è chiamata a tutti i concerti di Parigi, ma anche la provincia se la va disputando.

A Nizza, nella vasta sala dell'Albergo dell'Univero, il pianista Kapry diede un concerto, che attirò un concorso numeroso.

La mattina del 24 p. p. marzo, colpita da apoplessia fulminante, cessò di vivere in Firenze la celebre attrice tragica Carolina Intermini. Ella era giustamente riverita dall'ario, perchè l'arie le ha dovuto gran parte del suo antico splendore. Tutta Italia la fece soggetto di ammirazione e di entusiastici applausi; anche Parigi la proclamò sovrana, benchè Fortuna, che è cieca, non le fosse larga de' suoi favori. A mano a mano spariscono le glorie del nostro teatro drammatico, e non ci rimangono... che sogni ed ombre!

La sera del 27 p. p. marzo al teatro Rossini di Torino, in occasione di una serata di magnetismo dais dal sig. Francesco Guidi, la giovinetta Serafina Cavallito, che ha appena quindici anni, suonava la sinfonia della Semiramide sul pianoforte, alcuni concerti dei Mammieri, Lucrezia Borgia e Crispino e la Comare. La mano aglissima di questa giovinetta ci fece udire quelle soavi melodie con tale precisione, delicatezza, forza e sentimento, che poco mancava che anche gli spettatori non si sentissero alla loro volta magnetizzati. Sebbene giovinissima, la Cavallito è forse una delle più valenti suonatrici.

A Valencia di Spagna lo spettacolo di opera e ballo è sempre ben accetto e festeggiato su quelle scene, ove nell'opera levarono di sé un tanto grido le signora Sofia Petrucci Selva e Adelaide Speranza, il tenore Landi e il Selva, basso. Nel ballo gli operi spietarono sempre all'agile e bravissima danzatrice Teresa Juste, che, non ha guari, si esposi in un nuovo balletto ed ebbe acclamazioni senza fine e fu più volte ridomandata.

L'ultimo numero del Mondo letterario ci annunzia la soppressione delle sue ulteriori pubblicazioni. Ce ne spiace per le gemme letterarie che di quando in quando Volle e Sabbatini regalavano al signor Guglielmo Stefani!

A Praga il 28 del corrente aprile verrà inaugurato il nuovo teatro, uno dei più grandi che esistano, perchè la sala può contenere circa 4000 spettatori.

A Barcellona una società di dilettanti esegui ultimamente nel teatro de' Circo l'opera del maestro Da Gioia Don Giacomo, con fortunato successo.

F. LUCCA, editore-proprietario responsabile anche per la redazione.

ANNUNZIO MUSICALE.

MUSICA SACRA PUBBLICATA DALL' EDITORE FRANCESCO LUCCA DI SUA ESCLUSIVA PROPRIETA'

LE TRE ORE D'AGONIA

che si fanno nel Venerdì Santo INVITO - O GRUX LE SETTE ULTIME PAROLE DI NOSTRO SIGNORE SULLA CROCE

CREDO

sino al Mortuus est MUSICA DEL MAESTRO

GEROLAMO BARBIERI

6699 Fr. 40

TANTUM ERGO FERIALE

A due voci d'uomini in coro con accompagnamento d'Organo ad libitum

LUIGI FELICE ROSSI

10498 Fr. 2 25

MISERERE

A tre voci con Coro e grand' Orchestra con aggiunto l'accompagnamento d'Orchestra

G. BARBIERI

10073 Fr. 36

TANTUM ERGO

Per voce di Tenore e Coro in partitura con aggiuntovi l'accompagnamento d'Organo ad libitum

A. CAVELANI

41406 Fr. 9

BEATI OMNES

SALMO 127

(da cantarsi nelle feste del Santissimo Sacramento)

Per Tenore o Soprano e coro di Tenori o Soprani

con accomp. di Violini, Viole e Basso, o d'Organo

L. F. ROSSI

10600 Fr. 5 50

MESSA DI CRESCENTINO

A TRE VOCI

Due Tenori e Basso

in partitura con accompagnamento d'Organo

LUIGI FELICE ROSSI

9945 Fr. 40

SANCTUS E AGNUS DEI

Per due Tenori e Basso con accompagnamento d'Orchestra o d'Organo

L. F. ROSSI

10599 (Formato in ottavo) Fr. 8

SECONDE LITANIE DELLA SANTISSIMA VERGINE

(Continuate) per due Tenori e Basso con accompagnamento d'Organo

LUIGI FELICE ROSSI

9946 Fr. 7

DE PROFUNDIS

A QUATTRO VOCI Soprano, Contralto, Tenore, Basso e Coro IN PARTITURA

MUSICA DEL MAESTRO COMMENTATORE GIOVANNI PAGINI

9982 Fr. 30

IL RITRATTO DEI MAESTRI BELLINI E DONIZETTI

In foglio grande.

Stabilimento di Grafica, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca, in Milano, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino, N. 9, e Negozio in contrada Santa Margherita.

Prezzi d'associazione Per un anno in Milano Fr. 20 - Franco per tutto l'anno Fr. 25 - Per sei mesi Fr. 15 - Per tre mesi Fr. 8 - Per un semestre Fr. 10 - Per un anno in altre città Fr. 25 - Per un anno in altre città Fr. 30

ANNO XI. N. 21. 11 Aprile 1859.



Le pubblicazioni si ricevono in Milano in... (text partially obscured)

SI PUBLICA in Milano ogni cinque giorni.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ

Sommario. - Riassunto degli spettacoli della scorsa stagione al teatro alla Scala. - Maestri celebri. - Corrispondenza di Genova. - Teatri e notizie diverse. - Scritture recenti. - Varietà. - Cenni necrologici. - Annunzio musicale.

RIASSUNTO DEGLI SPETTACOLI

DELLA DECORSA STAGIONE DI CARNEVALE all'I. R. teatro alla Scala.

Abbiamo atteso a stendere il Benservito di pratica agli spettacoli del teatro della Scala dati nella stagione di carnevale, tralli in inganno dalla corsa voce che si dovessero dare alcune rappresentazioni straordinarie, le quali facessero coda luminosa e complemento alla stagione stessa. - Però, giacchè pare ormai non se ne faccia altro, adempiamo oggi al vetusto adagio del Meglio tardi che mai, sebbene non vi siano né eccitatorie né intimazioni per parte di nessuna autorità.

Coloro che devoti all'abitudine di prelevare una quota dei futuri godimenti teatrali, col leggere il gran cartellone del carnevale, si studiarono d'indovinare quanta estasi estetica avrebbero raccolto dalle trachee messe in prima lista, e quale interesse d'usura avrebbe potuto fruttare quella gola che in venti giorni su tre mesi doveva essere pagata quanto alcuni degli astronomi dell'osservatorio di Brera appena raccolgono in vent'anni, e quell'altra fortunata del pari che pure in pochi giorni doveva guadagnare quanto un professore di filosofia o di matematica guadagna a stento in una dozzina d'anni; e dalle trachee passando agli spettacoli da eseguirsi, cercarono di preannunziare quale di essi avrebbe dato più diletto al pubblico, debbono essersi trovati assai confusi quando alla fine della stagione retroguardarono sul passato; che nulla o quasi nulla camminò a seconda dei più ovvii e volgari pronostici.

A laere della musica del Simon Boccanegra che, per essere stato eseguito prima in più teatri d'Italia, non aveva di troppo esercitate le agili speranze del pubblico; quanta aspettazione aveva messa la signora Bendazzi, la di cui voce, dicevasi, era così forte e potente da esser pari finalmente alle esigenze del nostro gran teatro! E così fosse stata tradita codesta aspettazione della forza; ma il pubblico forse per aver perduta l'abitudine a sentire le grandi voci teatrali, dovette in quella sera accorrere colle mani in soe-

corso del timpano soverchiamente percosso e non trovò il modo di consolarsi alle virtù più artistiche e più umane della voce umana; onde la musica del Simon Boccanegra non ebbe nessun aiuto da questa costosissima voce; e guai se non ci fosse stato il tenore Pancani a regular le vele e a scongiurare i venti, i quali soffiarono in quella prima sera inesorabilmente, per calmarsi in seguito e al punto da generare poi grado grado quella bonaccia che qualche volta è insopportabile a naviganti più della medesima procella. E se l'opera andò male, certo che l'azione coreografica del Rota andò peggio. Il Guastafate di Reggio passato a Milano nel reggimento dei Pontonieri, aveva fatto parlare di sé colle più felici prevenzioni il pubblico milanese; che a dispetto delle trasformazioni e degli spostamenti e del Carlo duodecimo sostituito a un altro personaggio, l'aspettazione era tutta rivolta alla Beresina e al suo ponte famoso, e alla sua caduta e al disastro della grande armata. Ma la grande armata non vi fu e il ponte non cadde e Carlo di Svezia non lasciò per nulla trapelare quell'altro che doveva far le spese di tutto; onde il Rota per la prima volta trovò il pubblico invenuto e erodele, il quale, senza ricordarsi del passato, lo avrebbe destituito senza processo, se non ci fosse stato il salvacredito della scrittura, e gli avrebbe tolto l'incarico di mettere in scena il secondo suo ballo. E in fatti pel momento le schiere gestenti e danzanti furono affidate al comando di altro capitano, che fu il Borri, il quale ebbe per naturale protettrice la Pochini; e il Rota, a titolo di emenda, fu mandato in esilio a Venezia e lo avrebbero mandato anche in prigione. Ma anch'egli incontrò le sorti di Vittor Pisani, e dopo molte peripezie tornò al comando delle galere e trionfò, e dal crucifige passò all'osanna, perchè il pubblico non conosce vie di mezzo... e va benissimo.

Ma tornando ai pronostici, chi avrebbe detto ai quattro quinti del pubblico, il quale si stringeva nelle spalle e erollava la testa al pensiero che si ridava ancora la Semiramide di Rossini, che quest'opera si sarebbe rappresentata per quaranta sere consecutive quasi che fosse un novello capolavoro! Le due sorelle Marchisio con un'esecuzione e un metodo di canto che era passato in tale dissuetudine da farlo credere ormai impossibile, fecero il miracolo di rendere necessaria quest'opera, a cui i giovinetti servi devoti del figurino di Parigi guardavano con quel sorriso onde si farebbero a considerare il ritratto di qualche nostro avo in topè e in fibbie. Ma il regno della moda è transitorio, laddove la bellezza assoluta è eterna, e

appena ch'ella trovi chi la riveli completamente, si impone alle masse e le soggioga e le costringe loro malgrado ad applaudire e loro malgrado a far la cura del gusto corrotto e imbarbarito. E accanto alla Semiramide venne la Norma, che certo si sarebbe preso per sé la metà delle quaranta rappresentazioni della Semiramide, se i falli non avessero pronunciati altri decreti; e tra la Semiramide e la Norma, tra questi colossi di Rossini e Bellini, un'opera nuova di un maestro nuovo fece capolino e scomparve per impetenza, non recando altro vantaggio che di mostrare con evidenza il danno che deriva alle imprese teatrali da codesto mal vezzo di far posto nei teatri di gran estremo a chi non ha dato prima in nessun teatro alcuna valida prova di sé stesso. Si spreca il tempo, si stancano inutilmente gli esecutori; non si permette loro di concertare opere più sicure e più accette; si provoca la noia e l'ira nel pubblico e si mantiene il deserto nelle platee. Però a ripopolare si ebbe gran fiducia nel Crociato di Meyerbeer; ma la fiducia non era ragionevole; perchè un'opera fatta ad imitazione dello stile della Semiramide, non poteva venire opportuna in un momento che la Semiramide trionfava. Anche qui però vi fu un vantaggio, non per la platea né per l'impresa, ma per la Bendazzi, la quale si mostrò docile allevata del gusto mutato del pubblico, e in uno stile che non pareva fatto per lei, riscosse applausi che mai non poté raccogliere in quelle opere dove è fatto cateco dei gridi umani e si fa la guerra alle melodie soavi. - Caduta affatto l'opera nuova di Asùli, e il vecchio spartito di Meyerbeer essendosi sostenuto così a mezzo per riguardi giustamente avuti a' suoi diplomi di nobiltà, e la Norma essendo scomparsa, il pubblico si trovò dunque sempre in compagnia della vecchia Semiramide, la quale, onde parer più giovane, andò persino in cerca di qualche lembo di vestito amesso, che spiegò voluttosamente dalle Marchisio, parve drappo finissimo e novissimo e incomparabile. - Con tutto ciò, per quel vero da noi già annunciato, che anche la bellezza deve avere la stuzia di ritirarsi a tempo se non vuol smarrire i suoi prestigii; il pubblico si fece lecito di sciogliere qualche shadiglio; e allora tornò Rota dall'esiglio e trionfò con Cleopatra e parve far rivivere i tempi di Viganò, onde il pubblico si pentì dell'ostracismo, e non solo lo ricollocò al suo seggio ma gli decretò il primo posto. - E giacchè le ricchezze si dovevan tutte ammontare in ultimo, venne forse intempestivo, come il soccorso di Pisa, il ballo di Borri, il quale dalle sagge antioggonze aveva ricevuto l'incarico di far da

riserva nella presunzione di una sconfitta del Rota. Ma la riserva manovrò. Tanto per non lasciare irrucciare le armi, e il pubblico non consolandosi gran fatto...

Se quest'opera infatti fu tanto applaudita ad una che l'esecuzione non avesse il sufficiente equilibrio delle forze, per applicare all'estetica una frase tutta alla mecenatismo; ben è facile a procurare che effetto...

A rendere compiutamente un'opera musicale, come un lavoro drammatico qualunque, valgono forse più le consuete capacità che si misurano egualmente fra loro; che gli ingegni distinti ed eccezionali i quali rompono l'omogeneità del complesso.

MAESTRI CELEBRI Paisiello e Cimarosa.

Addì 11 di gennaio del 1816, Cimarosa morì a Venezia in conseguenza dei barbari trattamenti da lui sofferti a Napoli nelle carceri, in cui l'aveva fatto gettare la Regina Carolina. Paisiello non morì che nel 1816; ma si può dire che sino dagli ultimi anni dello scorso secolo, il genio musicale che si palesa in di lui ora, ma che si estingue al presto, aveva cessato di animare il compositore amabile e grazioso, piuttosto che energico e brillante, di Ho Teodoro e della Scuffiara.

Paisiello non iscuote mai così profondamente come Cimarosa; egli non evoca nell'animo dello spettatore le immagini che danno dei gullimenti alle passioni profonde, le sue emozioni non s'innalzano guari al di là della grazia, ma egli fa eccellente in questo genere; la sua grazia è quella del Correggio, tenera, di raro piccante, ma seducente, ma irresistibile. Citerò come esempio conosciuto in Parigi il quartetto della Mollara: Quelli là, quando il notaio Pistafolo s'incarica tanto piacevolmente di fare alla Mollara le dichiarazioni d'amore del governatore e del signore feudale, suoi rivali.

Nulla v'ha di più opposta di questo allo stile di Cimarosa, brillante di brío comico di passione, di forza e di allegria. Rossini pure si ripete, ma non espressamente; e ciò che fa il colmo della grazia in Paisiello, è in lui quella pigrizia incarnata. Mi preme di aggiungere, per tema che non mi mettano fra i detrattori di quest'uomo amabile, che solo fra i moderni ci merita d'essere paragonato ai due grandi maestri che cessarono di brillare in principio del se-

colo XIX. - Conoscendo meglio lo stile di questi grandi artisti, noi saremmo bene stupiti un bel giorno di sentire e di vedere nella loro musica cose a cui prima non pensavamo. Riflettere sulle belle arti gli è imparare e sentire.

CORRISPONDENZA DI GENOVA

(7 APRILE 1869)

In Genova quattro sono i teatri aperti, e tutti quattro, qual più qual meno, brillano per una squallida rarefazione di spettatori. Che dire? Null'altro, se non che, o i generosi hanno spesa tutta la voglia di divertirsi nel passato carnevale, o che il diavolo vi ha ficcato un corno per teatro. E sì, che all' Apollo recitano un Meyerbeer, un Massini, un Faustine ed altre...

E sì, che al Carlo Felice puoi udire un Aroldo superbamente interpretato! E sì, che il Doria imbandisce ogni sera un geniale spettacolo di opera buffa con salsa piccante di terzetto danzante!

E sì, che il Paganini accoglie una delle primissime compagnie comiche nella quale sflogoreggia quel sole, che si nomina Tommaso Salvini!

Ma dove si frega dunque, mi chiederete voi, la gente genovese, se non frequenta i suoi teatri, ov'è loro prodigata sì lauta e variegata imbandizione di spettacoli? E dessa ita tutta in massa alla scoperta della settima parte del mondo? Essi son tutti in città: ma siccome (attenzione bene!) le gambe menano dove la testa va, così... così... così. Faccio punto fermo: altrimenti la penna mi mena dove le altre teste vanno. Avete capito? No!... Tanto peggio per voi, non già per me, che so ben'io quel che mi volea dire.

Ma lasciamo una volta i distratti e gli astratti nelle loro nuvole, e senza voli, senza ambagi, senza eperchi metaforici parliamo del concreto, del positivo, del palpabile, che accade nei nostri teatri. Or dunque sappiate, anzi risapellate, che l'Agressi al Carlo Felice è oggetto costante di ovazioni nella parte di Aroldo; che la sinfonia o il tergo del concertato primo sono seralmente subissati da acclamazioni; che l'opera tutta ha incontrato il generale, il sincero e meritato gradimento; eppure... eppure il termometro della frequenza è sempre a pochi gradi sopra lo zero!

Sappiate, che all' Apollo dove si recita com' il fanti la commedia francese, la gente com' il fanti (almeno a giudicarla dalla mattina e dai giuochi giacchi) vi accorre sì, ma non com' il fanti!

Sappiate che al Doria dove primeggia quel simpatico del Floravanti, dove brilla quella simpaticissima della Perelli, dove si alterano quel simpaticone di Pipeli coll' arcisimpatico Don Bucefalo, il pubblico (orribile a dirsi!) paga tanto cumulo di simpaticismi colla più mortificante apatia, colla più quaresimalezza astinenza!

Sappiate per ultimo che al Paganini la più geniale delle compagnie comiche fa non rado volte l'ufficio che faceva la buona memoria di San Giovanni nel deserto!

Se davvero poi narrarvi di una miriade di serate cosiddette di beneficio sarei costretto a imbrattarvi una fiatezza senza fine. Ma siccome io rispetto grandemente i lettori gentili dell' Italia Musicale, appoggio la verità alla brevità, dicendo che farovvi meno benefici che serate.

Il Carlo Felice sta per chiudersi, e riaprirà i suoi grandi battenti il 25 corr. per invitarci a sentire una novità, la Jone di Petrella interpretata dal sommo attore-cantante Negrini, della Lesniewska, dal Rossi-Ghelli, e dal Costa, Negrini, che ovunque si presenta con questo spartito, segnata un nuovo trionfo per sé e per l'autore, e ci è arra di una lieta stagione primaverile, e di migliori e meritate fortune all' impresa.

Un'altra novità stassi pur attendendo con ansietà al teatro Doria, ed è la nuova opera comica: Il Mezzetto, del maestro De Ferrari. Se questo terzo la-

voro del giovane e fantasioso maestro sarà, come non dubitiamo, coronato di bel successo, egli avrà operato un vero prodigio di fecondità; giacché, è consta nel modo più positivo, ch' egli la compose in meno di sette settimane.

Diciamo, anzi pare certo, che quel guscio di noce, che si chiama teatro Colombo, si aprirà a giorni con opera buffa. Sarà verol... Nel caso affermativo, è assai doloroso il veder degli uomini, e anche delle donne... di così dura cervice, sui quali nulla possa l'esempio che li attorni! Però se non la speculazione, ma l'orrore all'ozio e lo sperone dell'appello di vagabondo città, sono i moventi di siffatta apertura, il nostro cuore s' inchina a far loro dei buoni auguri, e la nostra mano porterà anch' essa il suo piccolo obolo.

X. Y.

TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

Milano. Questa sera al teatro della Canobbiana avrà luogo un' Accademia musicale ed instrumentale a beneficio degli operai disoccupati e bisognosi. L'accademia sarà divisa come segue: 1. Miserere nell' opera Il Trovatore di G. Verdi, eseguito dalla Banda Civica. 2. Cavatina nell' opera Fiorina di C. Pedrotti, eseguita dalla signora Angelica Moro. 3. Coro nell' opera Il Crociato in Egitto di G. Meyerbeer. 4. Fantasia per Banda sopra motivi dell' opera La Traviata di G. Verdi, con obbligazioni per Cornista, eseguite dal signor F. Romanio, composta dal signor G. Rossini. 5. Duetto, per soprano e tenore nell' opera Poltato di G. Donizetti, eseguito dalla signora Angelica Moro e dal signor Achille Malagola. 6. Parte seconda. 7. Sinfonia in piena Orchestra nell' opera Giosema de Cuman di G. Verdi. 7. Preludio e Coro, nell' opera Il Duca di Sella di E. Petrella. 8. Romanza per tenore, nell' opera Il Bravo di S. Mercadante, eseguita dal signor Achille Malagola. 9. Concerto per contrabbasso, composto ed eseguito dal signor Giovanni Botesini. 10. Bolero, nell' opera Giosema de Cuman di G. Verdi, eseguito dalla signora Angelica Moro. 11. Sinfonia per Banda ed Orchestra di G. Reubig.

Venezia. Gran teatro la Fenice. Rivista degli spettacoli di carnevale e quaresima (7 aprile). Ieri a sera si chiusero i battenti di questo grande teatro, che irroggiarono fino al 26 del vicinissimo dicembre 1869 (senza permettere); quando per bene del paese dovrebbero starsi aperti per lo meno sette mesi dell' anno, come si usa a Milano, a Napoli, e Trieste ed in tanti altri principali teatri d' Italia e dell' estero. Invece il nostro spettacolo non conta che circa cento giorni di fisica esistenza. Dico fisica, calcolato che quest' anno specialmente, meno qualche eccezione, gli spettacoli si risentirono di questa crudele malattia. Infatti presentandoli in rassegna, imparzialmente dirò: La Fante del fu maestro Donizetti, sebbene una delle migliori opere datate nella defunta stagione, si sostenne senza lode e senza biasimo. In essa però, ossia in un duetto, distinguendosi molto la Lafon ed il tenore Sarti. Il ballo Gabriella del coreografo Borri.

« Caldo come corpo morto cade. » Nella Norma si segnalò in una sola frase del terzetto e nel duetto col tenore, la Lafon; e nella cavatina e nel duetto il Sarti. La Bazurri, Adalgisa, venne troppo severamente giudicata, e le vergini del Tebro dopo due recite, si spogliarono dei candidi fiori, per assumere quelli più popolari della Germania. Ed eccol' imbandita l' opera-ballo Il Falso Profeta, che venne orribilmente manomessa per otto recite, sia per tagli praticati, come per l'esecuzione; non però per parte del protagonista signor Sarti, ma sibbene per il signor Sanchioni e Della Valle. La prima è una stella troppo presto tramontata, nè il sole di Münster valeva tanto a rischiarrarla; la seconda non può in coscienza per ora sostenere parti di rilevanza su scene cospicue.

« E al fero suon della tartara grutte Udii spauriti diabolica liure. Che la divita via avean smarrita, E che avrei condannate alle torture. »

Il ballo Rodolfo di Borri con la esilarante musica di Giozza, non potrà venire più in accezio, nè migliore accoglienza avrebbe al certo potuto ottenere. Logico nella musica sua composizione, bello nelle danze e sorprendente come spettacolo, si sostiene niente di meno che trentaquattro sera, con sempre crescente fortuna. La signora Beretta-Vienna polifona prodigi. Sul principiare della stagione la valente danzatrice non destava certi fantasmi, ma dalla metà delle recite in poi diventò l'idolo del pubblico per modo, che entusiasmato, l'applaudiva ogni sera freneticamente. Talchè pare essere stata la zuzia danzatrice, riconfermata per questo medesimo scene nell' anno venturo.

L' opera nuova scritta appositamente dal maestro Villani

Una notte di festa vari stato di tutto favore. E questo uno spartito magnanimamente elaborato, di musica facile al ma esilarante: l'isomentalità è trattata con somma accuratezza, i canti sono di buon effetto, e specialmente un grandioso duetto a soprano e tenore fu quello che trasportava il pubblico all' entusiasmo. Nel complesso l'opera piacque a sufficienza, e l'eccezionale esecuzione contribuì non poco alla sua felice riuscita. Si è molto ammirata la velleità della Lafon, di Sarti e Guicciardi, il qual duetto da questo spartito ha principiato ad emergere, perchè nei precedenti non aveva parte. - A chiudere la stagione venne l'opera di moda, la prediletta di tutti i teatri e del pubblico, voglio dire Il Sallimbene del com. Pacini, nè più a tempo poteva capitare. Il suo successo fu trionfale, e l'esecuzione salta all' apogeo della gloria raggiunta dal celebre maestro. Sul merito dell' opera tocca molto ripeterci che le tante volte si è detto. Ormai è un fatto consolidato, ed il Sallimbene non potrà che avere tutto favorevole anche se mediocrement sostenuto. E qui fu il Guicciardi primo a seguirlo sui compagni, fu al valente artista-cantante che toccata entusiasmata primiera, la Lafon e Sarti rimasero però sempre all' altezza della loro reputazione. Nella ultime attine recite poi cambiava aspetto la scena, ed è qui dove incomincia la dolente istoria. Abbandonati dalla signora Lafon, venne corcia Anselma Jackson e fanno le voci, e appunto ad assumere la parte di Letta lasciata dalla valente artista partita per Vienna. Ma oltimò la Jackson non era la Lafon, quantunque la dotazione nel cognome sia uguale. Pure si distinguono con abbastanza fortuna, calcolata l' esigenza di queste massime scene, ma tornandole alla danza, alla heretta, come disse, biscecano i primi sforzi. Coppini, bravissimo ballerino, fece sempre buona comparsa e ricorresse più volte per meritate ovazioni. Per conto della Fante, danzatrice di rango italiano, compariva solamente nelle ultime rappresentazioni del ballo Rodolfo, il pubblico avrebbe tollerato volentieri di saperla in riposo per l'intera stagione, e le avrebbe senza dolore risparmiato l' incomodo dello suo poco comprese fatiche. Il restante del corpo di ballo toccava non poco, ed anche acareggiava a seconda delle licenze prese, ecc. - Durante la malattia del presidente avv. dott. Tornielli - ma poi l'ordine fu rimesso e tutti adempirono solennemente al debito loro. Dalla Costa, basso profondo, in seconde parti ed i cori furono sempre ammirabili. Le scene ed il vestiario, da una potersi desiderare migliori, e così l' orchestra. Per questo teatro, a rividerci alla fine dell' anno, almeno vogliamo sperarlo, e Dio faccia che il pubblico possa meglio divertirsi, e che l'impresa, come nella spirata stagione, seguiti a fare favolosi incassi. - La perdita della cavalcchia fu un poe nel mondo degli intelletti generali verificata, superiori di molto a quelli dell' anno scorso. E notai che le spese rimasero assai al di sotto delle precedenti. Insomma il teatro nostro è la California dell' ora.

Fiume. (Da lettera.) Ricorri a darvi le notizie dell' andata in scena dell' opera, Linda di Chamounix, di Donizetti, al teatro Civico. All' Aroldo del maestro Verdi, ove furono sempre festeggiati i bravi conugi Dall'Armi ed il baritone Baraldi, tenne dietro la Linda di Chamounix dell'immortale Donizetti, andata in scena il 7 aprile. Quest' opera ottenne esito del più completo trionfo. Non potrei dirvi abbastanza con quanto trasporto il nostro pubblico ascoltasse quelle spontanee, soavi, angeliche melodie a quanta guisa ne dimostrasse. Senza dilagarvi di troppo in dire che fu una continua festa, un interrotto applauso dal principio alla fine; e loda ne sia ai bravi artisti che la eseguivano, signora Poni-Dell'Armi, Linda signora Ravari, Pierotto, Marimpicci, Carlo, Baraldi, Antonio, Demi, Marchese, Visale, Prefato. La Poni fu grande artista e cantante pari a quell' ineccepibile reputazione che ovunque la precede. Essa fu festeggiatissima in tutta l'opera, ma dove suscitò un illuso entusiasmo o dove s' ebbe innumerevoli chiamate fu nel rombo del secondo atto, ch' ella canta ed agisce in modo veramente sorprendente. - La Ravari si difese assai bene in una parte che non troppo si addice a' suoi mezzi. Marimpicci esultò con molta grazia e precisione, sempre intonato, sempre inappuntabile. Nella romanza egli fu applauditissimo in fine con due chiamate. Baraldi tratò la sua parte da artista proterto quale egli è. Fu applauditissimo in tutti i suoi pezzi. Demi è sempre il bullo della folla intelligente, sempre nobile e castigato nella sua spontanea faccetta. Il duetto tra il suddetto brava artista e l' egregia Poni fecu un vero e deciso furor. Fu applauditissimo al singolo pezzo, applauditissimo dopo il terzo, ed applauditissimo alla fine dove questi due bravi artisti dovettero comparire alla scena per due volte fra fragorosissimi applausi. Vialze ha buona voce e molta compenetrazione; egli pure contribuì al buon esito di quest' opera. - Calata la tela alla fine dello spettacolo il pubblico volle salutare gli artisti per tre volte al proscenio.

« A. A. Catania. La Lucia comparso a quel teatro la sera del 10 marzo prossimo passato fu campo di un nuovo trionfo

per la prima donna Anna Persini, che ne sostenne la parte di protagonista, trionfo che divide con lei anche il tenore Ortolani, nella parte di Edgardo. I pezzi che vennero maggiormente gustati e applauditi, furono la cavatina della suddetta Persini; il duetto Ira ossa e l' Ortolani, il gran finale dell' atto primo, l'aria della Persini e quella dell' Ortolani che dà termine all' opera. Il baritone Lazzari fece abbastanza bene e fu giustamente a parte degli applausi, e delle chiamate, onde il pubblico aprì l'intera compagnia dopo lo stupendo finale dell'atto primo. La sera del 24 marzo suddetto ebbe luogo la benedicta della egregia Persini, che oltre alla Lucia nella qual opera ebbe le solite dimostrazioni del generoso favore, cantò la cavatina della Gazzia Loda che le valse una vera ovazione. La Persini in tale circostanza ebbe le più splendide prove della stima in cui la tiene il pubblico catanese, onorata come fu, non solo di applausi e di chiamate al proscenio, ma di poesie, di corone, di fanfane e di ritratti.

Vienna. (Nostra corrispondenza del 7 corr.) Stagione dell' opera italiana. Esordirono le signore Lafon e Lehmann, il tenore Massini ed i baritoni Squarcia e Dalle Sodie, le prime ed i secondi, nuovi per queste scene, nelle opere Norma, Rigoletto e Ernani. La stagione italiana venne inaugurata coll' opera imperitura Norma, la quale ebbe in complesso un felice successo e l' avrebbe conseguito felicissimo, se il tenore Geremia Bettini non fosse stato alquanto indisposto, e se i cori avessero fatto meglio il loro dovere. La protagonista signora Lafon fu un' appazzone, per ogni rapporto, graditissima al pubblico tanto si trovò bella ed estesa la sua voce, ch' ella sa trattare con rara maestria in tutte le fasi musicali: canto animato, molto appassionato, eglio, come l' esigono le situazioni drammatiche, questo agitato anche nelle fioriture, anche nobile ed assai corretto, perfettamente corrispondente al soggetto; insomma la Lafon racchiude in sé tanti pregi da far levarsi la voglia di contrapporvi qualche piccolo rimprovero in contrario, lo che sarebbe sempre un nonnulla, a fronte di questi pregi di cui va adorna. Questo sia stato clamorosamente accolta, ben fu comprendente da quanto vi risposi. La signora Lehmann, che sembra un' allieva che abbia da poco tempo lasciata la scuola di canto, esegui per succellita i duetti colla drudezza, scegli a molte e molte Adalgisa, che non sanno avvertirli. Nel rimanente fu bravina, senza per altro mostrarsi molto al di sopra della mediocrità: la di lei voce è piacevole nelle corde di mezzo, ma non così nelle note acute, che sono stridite quindi disgiunte; le sue intonazioni è incerta anzi che no. Bravissimo il basso Euseveria, Orveso, che non cantò mai tanto bene quanto in questa rappresentazione, ed il suo merito venne anche giustamente apprezzato. Nel Rigoletto conobbero il signor Squarcia, e ne provarono un gran piacere, essendo questi un baritone assai distinto per voce robusta e simplica, per squisito metodo di canto e per azione nobile e ben regolata. Se il Squarcia fosse stato bene secondato dalla Lehmann, Gilda, il suo successo sarebbe stato luminoso; anzi riflettiamo che ed volle da parte sua un talento decisamente non comune a piacere, quando la figlia senza volerlo lo traea a forza all' imo del mare. Se in avvanzo il suo canto avrà, ove necessita, maggior colorito, si staccerebbero talvolta dal monotono, forse conseguenza di una prima sera. La Lehmann suonò, per così dire, dalla prima all' ultima nota; fu un vero scandalo! Ci fu riferito che in un altro primario teatro, appunto nella stessa parte di soprano acuta, non ebbe migliori sorti dell'italiana, e se ciò fosse avvenuto realmente, non comprendiamo come mai questa veziosa artista possa con tanta leggerezza e repugnanza la propria riputazione. Forse alla prova del Rigoletto essa avrà cantato a mezza voce, e la direzione non avrà quindi potuto accorgersi della totale sua insufficienza. Per corollario il disgrazato Geremia Bettini si abbassò totalmente la voce. La Brambilla-Maralli, Maddalena, fu ricevuta al suo apparire con entusiastiche dimostrazioni di aggradimento, che l' avevano commossa, non v' ha dubbio, al di fondo dell' animo. Sane soddisfazioni queste, che più di ogni altra cosa possono appagare l' amor proprio di una benemerita artista. Che la Brambilla-Maralli abbia sostenuta egregiamente la sua piccola parte, non occorre accennarlo. Rita, Sparafucile, è abbastanza conosciuto per la sua abilità, e disingano anch' egli benissimo la sua parte. Ultimo per la prima volta anche il basso Misesi (stato qui scritturato in luogo del basso Fresconi) nell' ingrata partecina di Monterone, che esegui in modo lodovole. La ruviella dall' opera italiana essendo stata quasi totalmente jammata nei primi per colpi di vento contrario, non poté riprendere per mala ventura un corso del tutto regolare nell' opera Ernani. Il tenore Massini, protagonista, ha una voce robusta, estesa, sicura, ma di genere piuttosto crudo; però in quest' opera figura bene in fatti piecne in molte riprese e rischiose spuntate applaudite; ma una tale età non ci sembra un tenore accendo per questo primario scena e per questo pubblico, che oltre la voce esige corrispon-

doni cognizioni musicali, in che pare scarseggi un poco. La Staffanoni nella parte di Elvira si mostrò una somma affinità sia dal lato del canto, che dell' azione; ed il pubblico ne fu rimerito in modo assai lusinghiero. - A suo comparire fu accolto con caldi applausi. La parte di Carlo fu affidata al baritone Dalle Sodie. Canta questi con un sapere e con una agilità non comune; è il Dalla Sodie un maestro nell' arte, il cantate del cuore; è altro v' è un attore abilissimo e suscitatore. Ma sebbene tutti questi pregi si riuniscono in lui, principalmente da coloro ai quali è dato di poter distinguere cosa da cosa; pure la sua voce, e troppo debole per sostenere con effetto l' importante parte di Carlo, Carlo egli è, che il canto vibrato di Verdi non si attaglia alla sua gola. - Il basso Angelini, Don Silva, fu, per così dire, il più fortunato della sera. Salutato anch' esso al suo comparire, colla potenza della sua voce colla valentia del suo canto seppe elettrizzare il pubblico. Haiva sperato che le rappresentazioni future avranno un esito più fortunato, e lo desideriamo di cuore, acciò che sparisca ogni mal umore. - Questa sera si dà di nuovo la Norma con madamigella Wetas, in luogo della Lehmann, che si dice indisposta.

Parigi. Ieri sera, 4 corr., fu data finalmente la prima rappresentazione del Purim de Plorenay. Va per Meyerbeer un vero trionfo. Dopo il primo atto l' Imperatore e l' Imperatrice fecero chiamare il maestro per mezzo del signor Baciucchi, e gli fecero le loro congratulazioni. Volte sapete quanto sostiene in questo momento le orecchie all' Opéra Comique? Le sedie numerate per la seconda rappresentazione furono vendute trecento franchi.

Barcellona. Il Sallimbene del maestro Pacini fu ottenuto un completo successo al teatro del Liceo; tutti gli artisti furono rivalizzati di zelo e sono stati vivamente applauditi in tutti i pezzi. Benavente sostenne la parte di protagonista ed è stato festeggiato e domandato al proscenio molte volte solo ed in compagnia della signora Ortolani Vallandria e con Tiberini e Rodas.

Londra. La ripartitura del teatro Covent-Garden ha avuto luogo il 2 aprile colla rappresentazione del Trovatore e fu una bella serata; gli attori principali toccarono alla signora Lotti della Santa, la quale rivestì esordire in una parte che ricorda la Gris e la Basia ad altre amiche artiiste, e ciò rendeva ancor più difficile la sua posizione essa superò ogni difficoltà a piccolo immancamento.

Stoma. Leggesi nel Courrier Franco-italien. Riceviamo i dettagli della benedicta della signora Giacomini. Questa illustre artista ha eseguito in questa occasione la Soffa e la Norma. Quando apparve nella Soffa in una salva d' applausi che durò più di 10 minuti, come pure una pioggia di fiori e di sonetti, palloni di carta colorata e molte centinaia d' uccelli che volavano nella sala fra i numerosi regali che ricevete fu furono 200 pezzi di fiori, 40 splendidiissime corone, un bracciamante una croce in diamanti, una corona d' oro e d' argento, un bacile e due panierini d' argento. L' introito fu di 5000 dollari. Alla fine della serata due fanciulli vestiti da angelo l' hanno coronata sulla scena.

SCRITTURE RECENTI.

L' agenzia del Pirati scritto per teatro Carignano di Torino, autunno prossimo, impresa di Carlo Caracciolo, la prima donna assoluta signora Anna Andersen (che tanto piacque a Malib, in Atene, ed ora è basata per Agrato), la prima donna signora Giordani, il coreografo e primo mimo di ballastina signor Antonio Coppini, e l' eccellente primo ballerino assoluto di rango francese signor Coppini Cesare, lo stesso che viene entusiasmato alla Fenice di Venezia coll' ultimo benefit. - È a medesimo agenzia scritto pure per Malib, stabilimento corale, la prima donna assoluta signora Teresa Pozzi (ricomparirà anche per la venturo stagione), e per l' Apollo di Roma, introvato 1869-60, la prima donna assoluta signora Felicia Lesniewska e il primo ballerino signor Filippo Baratti.

Il corollario e intelligente impresario Vincenzo Iscovacci scriverà per l' Apollo di Roma, carnevale 1860-61, la prima ballerina assoluta signora Fochetti e il coreografo Berti. Scrittura per lo stesso teatro Apollo, primavera imminente, le sorelle Marietta e Barbara Marchisio, il baritone Fer-





musica, sulla i più vitali cambiamenti. L'arte, esatta raccogliere a loro ragionate, e troppo innamorato de' suoi tempi, ne si cura per nulla dell'arte futura. L'ardidissimo Lichtenhal, che si crede che fare un libro di estetica, ne diede appena uno di rimbombi. Peto, conosciuta profonda dell'arte, è anche il più copioso degli scrittori; ma dal giudizio che reca di Bellini si dà a scorgere o troppo pregiudicato o privo di un alta senso musicale. Pecca come poi di tutti gli scrittori dell'arte, è quella di riguardar sempre l'arte per l'arte non mai l'arte ne suoi rapporti colla società, l'arte come la più ideale e poetica espressione delle tendenze di un'età e di un popolo.

È però nella musica mancano, si può dire, i primi elementi della critica. La natura stessa dell'arte, fugile e fuggitiva, sembra sottrarsi in certo modo alle lingue e severe indagini; dal che avviene che nessuna formola estetica, nessun tipo di bello esista, nel quale concordino l'opinione universale, o su cui possa l'artista informare i suoi studi e il pubblica i suoi giudizi. La Grecia antica ci trasmise quelle idee del bello statuario, che durano ancora oggi. I pittori del cinquecento giungono pure a traverso tre secoli a guidare e ad illuminare i viventi. Perché, quando sussistono stabili norme, le arti difficilmente si corrompono, ed anche nei tempi di decadimento, queste mantengono, se non altro, la scintilla atta a farle risorgere. Ma la musica, straginata sempre e senza guida, trascorre facilmente all'esagerazione ed agli eccessi, e, come accade ne' tempi andati, scempera per lunghi intervalli dalla faccia del mondo, oppure, come noi stessi abbiamo potuto vedere, trasforma una vita stentata, caduca, miserabile. Le stabili norme lasciano un sussistere contemporaneamente due maniere e due gusti differenti. Il cinquecento può ammirare del pari il castigo Raffaello e l'audacissimo Michelangelo, il vivace e splendido colorito della scuola Veneta e il pallido e malinconico della Toscana. Nella musica invece il sorgere d'un gusto è morte dell'altro, e la loro vicenda si succede con tanta rapidità che appena la critica potrebbe tenervi da presso.

Volgiamo un'occhiata al passato, e vedremo le cause e drammatiche opere del Pergolesi e dell'Jonelli cadere per non più risorgere, appena comparvero le briose del Piovini. Poco dopo, le melodie pure e limpide, richieste dagli argomenti quasi sempre empatici, scomparvero per dar luogo a note bizzarre ed incoerenti, volute dallo stesso e sapievole gusto di un'epoca, che creava solo nel melodramma uno spettacolo di macchiette, di voli, di apparizioni, quell'apparato insomma di maravigliosi che divenne poi l'elemento principale della coreografia. Un gusto sì bizzarro ebbe breve durata, e le musiche predilette divennero quelle di Paisiello e di Guarasini. Ma Paisiello e Guarasini languirono anch'essi, allorché da Mayr, Pavesi e Paer si tentò la tragedia in musica; Mayr e Paer, e quant'altri fiorivano allora, sparvero il sorgere di Rossini, il quale colta chiarezza delle melodie, colla vasta sua forma, colla magica potenza de' suoi ritmi, aprì, come si suol dire, una rivoluzione nell'arte. Se non ebbe, esagerate le forme di Rossini, la patetica ed ispirata musica di Bellini trovò un eco in tutti i cuori, e regnò per molto tempo da sola. Mario Bellini, Mercadante lo imitò ne' canti, ed introdusse una pompa armonica che fu sulle prime attila e scosse gli animi, ma che finì per fiorente stucchevole; tanto che Verdi, co' ritmi di Rossini e colla svellezza delle forme, poté facilmente farlo dimenticare.

Non è vero che al comparire d'ogni nuovo comparsatore, e ad ogni mutarsi di stile, non mancano le critiche. Ma queste non coordinate, non severe di pregiudizi, acerbhe quasi sempre e passionale, non durano per lo più oltre il momento che le vede nascere; e il pubblico, vago sempre di novità, è incerto e indisciplinato nei suoi gusti, si familiarizza colla esse e lo dimentica presto. Con Mayr, per esempio, cominciano i lamenti per la preponderanza degli strumenti sulle voci. Rossini l'aumentò, e dietro a Rossini l'aumentò Mercadante, e dietro a Mercadante Verdi, ed oggi, avvezzi come siamo a si calde intonazioni di timbre, facilmente troviamo sbalordo e fiacco il colorito semplice e naturale. Anche gli slanci drammatici, usati nel primo da Bellini e degenerati poscia ne' suoi imitatori in disperate grida, eccitarono da principio gravissimo querelo. Eppure quanta parte hanno oggi quei gridi nella musica prediletta dai nostri pubblici!

Quanto alla critica odierna, a quella che fiorisce le pagine dei nostri giornali teatrali, non è d'uopo dire che cosa sia. A tutti è noto da quali interessi sia mossa, e non quanta dignità eserciti anche il solo ufficio di storiografo dei fatti, degli applausi e delle clamore. Per esse il fatto accaduto in teatro si trasforma cento volte a seconda delle circostanze, prima che appaia in pubblico sotto forma d'articolo. Però, mentre un giornale porta a cielo un'opera, un altro dà irrimediabilmente esultanti; le entusiaste che da un'articolista sarà detta invariabile, dall'altro avrà l'amorevole consiglio di ritirarsi fra le cortine. Così il

cantante che si sostiene a fatica per qualche tempo pel solo merito d'una bella voce, perduta che l'abilità, diventerà ista un sublime attore, il Modena dei cantanti. E questo turpe mercato di lodì e di biasimi, questa critica disonesto e goffa ha avvezzato il pubblico e gli artisti a considerer l'arte come una frivolezza leggiera, quell'arte che studiarono ed amarono i filosofi e i poeti dell'antichità, e che i primi legislatori considerarono come elemento di civiltà e come legame di unità sociale.

È tolosa critica crede cavarsi d'imparcio, affermando che l'arte è fatta per il pubblico, e quindi che al pubblico soltanto ne compete il giudizio. Non lo veggiamo. Ma diversi pur uelle che il pubblico giudica per impressioni istantanee, e che facilmente si lascia trarre in inganno. Il noto adagio *vox populi, vox Dei*, e da un pezzo riconosciuto fallibile, e non sono rari nella storia della musica gli esempi di solenni ritrattazioni per parte del pubblico. L'arte è bensì un patrimonio universale; ma l'artista, che ne è depositario, deve saperla conservare nella sua integrità; ed allorché l'artista fuorvi, è ufficio del critico richiamarlo sul retto sentiero. Ma pur troppo quest'ufficio è esercitato oggi da persone ignare affatto, non dirò degli elementi dell'arte, ma perfino del suo linguaggio, da persone che si svegliano un bel mattino artistiche, per ciò solo che il giornalismo teatrale è aperto a tutte le nullità della letteratura. Non è da meravigliarsi adunque se la critica teatrale è futile, vaga, incoerente, e se appena può aversi in conto d'una individuale manifestazione qualunque, espressa non con applausi o con fischi, come s'usa in teatro, ma con parole sui giornali.

Non mancano i pochi periti dell'arte, che si occupano di critica; ma questi per lo più sono troppo profondamente maestri, o, per meglio dire, sono solamente maestri. E però dal loro scritti emana un incomprensibile odore di pedanteria, che allontana i più vogliosi dal leggerli. Costoro non hanno mai potuto andar persuasi che l'epoca dei sistemi e posteriore a quella della invenzione, che i precetti si desumono dalla pratica, che gli artisti scostati non hanno prodotto né produrranno mai nessuna vera bellezza, che la musica è soggetta a continue modificazioni e rivoluzioni, e che perciò i suoi precetti non possono né devono essere immutabili contro l'indole stessa dell'arte. Ed è da questi che ci vengono le interminabili querimonie sulla decadenza dell'arte, e sull'inevitabile di lei rovina, e le impulsive declamazioni tendenti a ricambiare l'arte ai suoi principi, lodovole assunto, se già quei critici con pedantesca innocenza non si avvisassero di fare indistreggiare l'arte fino agli umili suoi primordi, fino ai precetti di Guido d'Arezzo, e più in là, se fosse possibile.

Di questa guisa, abbandonata l'arte ai capricci degli artisti, alla venalità e dappocaggine della critica, ed ai mutabilissimi e spesso fatali amori, come li chiama Schiller, delle moltitudini, dovette per necessità oddegiare un mare d'opinioni diverse sulle proprie tendenze e sul proprio ufficio. E ormai artisti, critici e pubblico rinnovano nella musica la torre di Babele, e diffidato sarebbe raccapezzare fra loro due opinioni concordi. V'è chi pensa che la musica debba essere solamente un leggiadro trastullo dell'arcechio, e che il vero canto sia quello delle agilità e delle fioriture, di cui piangono la perdita scuola. Altri crede invece che la musica debba esprimere solamente affetti, e non applaudire che al canto facile e declamato. La pompa istrumentale è considerata da taluni come necessaria veste e validissimo sostegno della melodia; da altri invece vien giudicata un'umana cappa di piumbo che la detorpa e la schiaccia. V'ha chi non chiede che il patetico alla musica, e dà l'ostacolo all'opera buffa; e vi ha un più gran numero invece, che la vorrebbe soltanto espressione d'allegrezza, e cita l'autorità di Voltaire che chiama frivoli coloro che si lasciano lusingare da un eroe che muore cantando, quasi che il sentir cadere un moribondo sia più strano che il sentir trillare e gorgheggiare un marito coriellato ad un giovane che sospira d'amore. Ne qui son tutte le controversie. Da queste capitali discrepanze moltissime altre di minor conto balzano fuori ad accrescere lo scompiglio che agita il campo dell'arte. I teorici e i pratici sono sempre in guerra tra loro, e se un istante si metton d'accordo, è per dichiararsi in opposizione aperta contro il pubblico. Se quelli dell'arte proclamano un giudizio sopra un'opera qualunque, si può scommettere con sicurezza, che il pubblico darà un giudizio affatto contrario. Che più! Le opinioni cangiano natura perfino d'uno in altro paese, di città in città, di teatro in teatro. Gli italiani sberzano dalla musica francese, e tollerano a stento la tedesca. L'opera applaudita a Venezia cade a Milano; e il cantante festeggiato alla Canobbiana sarà fischiatto alla Scala.

Non c'è a sperare che queste controversie, lasciate sfogare liberamente, si esauriscano e terminino per stanchezza. Avviene di esse quel che solo accade di veri alberi dell'Asia, i cui rami, giunti ad un

dato altezza, si ripiegano verso la terra, vi penetrano, vi metton radici, vi allignano, e diventano anch'essi altrettanti alberi che seguono la natura del primo, e lusingano per formare un così oscuro ed intricato labirinto, da volersi ben altro filo che quello d'Arianna per uscirne, dove si avessa l'imprudenza di porvi il piede.

Non avvertiamoci, senza filo che mi guidi, in questo labirinto musicale, io non presumo di comporre le infinite controversie che s'intornerò. Le mire del mio lavoro sono più umili: coordinare i fatti, indagare le cause, e dalle une e dagli altri far scaturire il concetto attuale della musica melodrammatica italiana. R.

### BREVI CENNI STORICO-STATISTICI sull'Opera Italiana in Parigi.

(Continuazione e fine. Vedi N. 16.)

SPETTACOLI ESISTENTI AL TEATRO ITALIANO DI PARIGI.

- Afonso.** Gli artigiani. — Il matrimonio per inganno. **Danzetti.** L'ajo nell'imbarazzo. — Olivo e Pasquale. — Giason di Parigi.
- Giuglietti.** La pastorella nobile. — Il presidente. — La serva innamorata. — I due gemelli. — La donna tolta vivente. — La vedova capricciosa. — La sposa bisbetica. — La guerra aperta.
- Generali.** Le lagrime d'una vedova. — Adelfina. — Pamela. — Chiara di Rosenberg.
- Gianni.** Il fazzoletto. — Il califfo di Bagdad.
- Guazzaniga.** La moglie capricciosa. — L'amore alla prova.
- Gardi.** La muta per amore. — L'incantesimo. — La piovra persa. — L'ugonaro.
- Madanigella Berthé.** Pausa.
- Haydn.** L'amor artigiano. — La vera costanza.
- Fioravanti.** Adelfina di Comoglio. — I virtuosi ambulanti. — La capricciosa pentita. — Porho contro furbo Lisetta e Giannino.
- Mercadante.** Violenza e costanza. — Il postista di Borgos. — Rita e Claudio.
- Morlacchi.** Tebaldo e Isolina.
- Mozart.** Così fan tutte. — La clemenza di Tito. Il fiuto magico.
- Martini.** La capricciosa corretta. — La casa fora.
- Mayr.** Medea a Corinto. — I misteri Eleusini. — Le fate rivali. — Il segreto. — Il melomane. — Adelfina ed Aleramo. — Il venditor d'aceto. — Cora. — Ginevra di Scozia. — Atalia. — L'ombreggio della lettera. — L'amor coniugale.
- Bianchi.** Semiramide. — La villanella rapita.
- Farinelli.** L'amico dell'uomo. — La lavandiera. — Il fiuto sordo. — La bandiera d'ogni vento.
- Federici.** Zaira.
- Meyerbeer.** Il Crociato in Egitto.
- Masci.** Ginevra di Scozia. — Il filosofo. — L'eccezionale gara.
- Orlandi.** La donna soldato. — La contessa di Pergea.
- Nasolini.** Merope. — Gli opposti caratteri. — Gli innamorati.
- Pavesi.** Temistocle. — Il conte di Chamber. — L'ultimo giorno di Pompei.
- Portogallo.** La donna di genio. — I due gabbai. — Figaro. — La sposa stravagante. — Il ciabattino ed il filosofo. — La spazzacamino.
- Chironi.** L'ajo nell'imbarazzo. — Le astuzie femminili — Giannina e Bernardino. — I tre amici. — Il mercato di Malanotte. — L'impressionista in angustie. — Il convito. — I due baroni di Roccazzarra. — Il matrimonio per raggio. — L'italiana in Londra. — Il postista di Chioggia. — Il pittor parigino. — Il credulo. — Il fegatone. — Il finatien bruciato. — L'imprendente fortunato. — Orzù e Carizi. — I numici generosi.
- Ghelardi.** La casa da vendere.
- Cocchia.** Clotilde. — La selvaggia.
- Caraffa.** Gabriella di Vervey.
- Paer.** I fuorusciti di Virene. — Agnese. — Camilla o il sotterraneo. — Il principe di Taranto. — Furberia e puntiglio. — I mulinari. — La locanda del vagabondo. — La somnambula. — I due sardi. — La testa risaldata.
- Paisiello.** Il barbiere di Siviglia. — La molinara. — Il re Teodoro. — Il focolico in berlina. — La grotta di Trofimo. — I tulipani. — La scuffiera. — La serva padrona. — Péro. — La frascatana. — I zingari in fiera. — L'inganno felice. — La Camilletta. — Una pazzia per amore.
- Pavesi.** La festa della rosa. — Ser Marcantonio. — L'avisso di gelosia. — Oro mio ebraia amore.
- Pergolesi.** La serva padrona.
- Basini.** L'inganno felice. — Turvaldo e Doriska. — La pietra del paragone. — Elisabetta. — Riccardo e Zoraida. — Il viaggio a Reims. — Zolara. — Bionne e Faliero. — Arnida — Manuella. — Giro in Babilonia.
- Salvi.** Assor. — Angiolina. — La cifra.
- Sarti.** Le gelosie villane. — Perché no? — Le nozze di Dorina.

**Schiller.** L'amor artigiano. **Storace.** Gli equivoqi. **Trovati.** Teresa vedova. **Vello.** La pietra simplice. — Quanti casi in un giorno? — La bella pescatrice. **Paer.** L'uniforme. — La principessa d'Amali. — L'amor marinaro. — Il rivale di se stesso. **Haydn.** Il sacrificio interrotto. — I fratelli rivali. **Paer.** Giulietta e Romeo. **Zingarelli.** Romeo e Giulietta. — Gerusalemme distrutta. — Il mercato di Manfredoni. — Ines di Castro. **Riepilogo del repertorio generale.** Dal 1792 al 1859 sono state date 343 opere che si ripartiscono come segue: **Giannina 19 opere;** Rossini (al solo teatro Italiano) 18; Paisiello 18; Donizetti 14; Paer 12; Anfossi 7; Bellini 7; Mayr 6; Verdi 6; Salieri 5; Portogallo 5; Giuglietti 5; Puccini 5; Mercadante 5; Giuglietti figlio 4; Fioravanti 4; Mozart 4; Nasolini 4; Pavesi 4; Gazzaniga 3; Generali 3; Martini 3; Mosca (Ginseppe) 3; Piovra 3; Bionne 2; Farinelli 2; Gineco 2; Garcia 2; Halsey 2; Mariani 2; Pavesi 2; Persiani 2; Ronaldi 2; Fed. Ricci 2; Sarti 2; Weigl 2; Vaccai 2; Zingarelli 2. **Dei maestri seguiti fu data una sola opera:** Andreossi (oratorio); Asioff (frammenti); Alari; madanigella Berthé; Beethoven; Bollesini; Garata; Cocchi; Giampi; Chironi; Ghelardi; Chelud; Cocchia; Coppola; Costa; Federici; Flatow; Gabussi; Haydn (una scena); Jonelli; Jodin; Latilla; Leo; Liverati; Mengozzi; Morello; Mosca; Luigi; Meyerbeer; Morlacchi; Niedermeyer; Orlandi; Orlandini; Pergolesi; Palma; Pedrotti; Poniatowski; Raimondi; Ricci Luigi; Scariatti Al.; Schetti; Saehini; Spontini; Travella; Tritto; Tureli; Trento; Winter.

**Numero di rappresentazioni.** Dal 1.º novembre 1849 al 30 aprile 1858 cioè in otto stagioni da sei mesi ed una di sette si sono date al teatro Italiano 40 opere, 2 oratori che faranno 787 rappresentazioni ripartite come segue:

Il barbiere di Siviglia 100; Il Trovatore 75; Ernani 41; La Coerentola 37; La Norma 36; Lucia di Lammermoor 34; Otello 31; La Sonnambula 31; I Puritani 29; Rigoletto 29; Matilde di Shabran 27; Don Giovanni 27; Semiramide 25; Linda di Chamounix 24; Lucrezia Borgia 23; L'Italiana in Algeri 22; La Traviata 21; L'Elisir d'amore 17; Don Pasquale 17; La Figlia del Reggimento 15; Beatrice di Tenda 13; La Gazza ladra 12; Maria di Rohan 11; Maria 8; Sialal Mater 7; Luisa Miller 7; Nabuccodonosor 7; Il Matrimonio segreto 7; Le tre nozze 6; L'Assedio di Fierozze 5; Fidiolo 5; Fiorina 5; Don Desiderio 4; I Capoleiti e Montecchi 4; I due Foscari 4; La Tempesta 3; Mosa 4; La donna del lago 3; Il Bravo 3; Gli Arabi nelle Galie 3; Nina Pazzo per amore 2; La Redenzione (di Alari) 2.

In questo numero ne spettano a Rossini 265; Verdi 184; Donizetti 114; Bellini 113. Gioè un quattro soli maestri 706. Mozart 27; Alari 5; Flatow 3; Giannina 7; Paer 5; Bollesini 5; Beethoven 5; Halsey 4; Poniatowski 4; Mercadante 3; Pavesi 3; Coppola 2.

Non è nostro intendimento tirare dalle cifre più di quel che significano inducendo dal numero delle rappresentazioni il merito assoluto dei compositori. Partendo da quei dati, d'altrove precisi, si cadrebbe in gravi errori; essi altro non provano se non il gusto relativo del pubblico e degli impresari di Parigi, e lo maggiore o minore attività delle nostre compagnie cantanti a varie epoche. Chi assiste da vicino, e da lunghi anni, a quelle rappresentazioni, potrebbe inoltre tirare argomento per provare l'incapacità o l'insperienza di qualche direttore che preferì opere mediocri o soverchiamente ripetute, a tanti capolavori o non mai rappresentati a Parigi od ignoti alla presente generazione. Non è, a cagion d'esempio, condannare tutti gli impresari che si succedettero dal 1849 in poi, il riflettere che Mozart conta sole 27 recite sopra 787, ed anche quelle di una sola opera (il *Don Giovanni*), laddove è manifesto che ad ogni epoca Mozart ha fruttato larghi compensi agli impresari parigini! Non ne abbiamo una prova irrefragabile nel successo straordinario che le *Nozze di Figaro* incontrano ogni sera sulle scene, altre volte neglette, del Théâtre Lyrique!

Malta resterebbe a dire sull'amministrazione del teatro Italiano ancorché sia la meno diftosa fra tutte le amministrazioni teatrali di Parigi. Il teatro, e come arte e come industria, è parto dell'ingegno italiano, ne deve recar meraviglia che da italiani sia sempre stato con maggior lustro e maggior profitto sostenuto all'estero. Nondimeno ei è forza confessare che tutti gli impresari che abbiamo passati in rivista senza calcoler l'attuale, si sono più o meno lasciati travedere da certe usanze locali, da certi pregiudizii di professione che ci sembrano dover cadere, ormai, ai tempi dell'opportunità e della riflessione. Gredereste, per esempio, che chi prende i posti anticipatamente a rischio di non potere profittare, paga una multa! Che la platea, cioè la miglior parte del teatro, è incommensurabilmente suddivisa in due sezioni, una delle quali en-

grifata a basso prezzo! Che il fuggione all'incontro è messo a caro prezzo; per cui non se ne trova uno scudo per sera? Che non vi sono abbonamenti per semplice ingresso, mentre tanti posti di seconda e terzo ordine restano quasi ogni sera inoccupati? Che mentre si rifiutano tali abbonamenti, e si sostengono ad alto prezzo i posti di minor conto, si danno palefletti e posti primari gratis a chi è benvenuto dalla Direzione? Che tali biglietti gratuiti comprendono in pari tempo il polceho e l'ingresso, cioè che si gode d'uno spettacolo costosissimo senza sborsare un soldo? Che gli stessi biglietti sono trasmissibili, da chi li riceve in dono, ad altre persone che potrebbero pagare senza disagio? Non si finirebbe più se si volessero enumerare tutte le inconcepibili assurdità che sono comuni a tutti i teatri parigini? Il teatro Italiano vi aggiunge di proprio, come abbiamo detto, una incredibile ripugnanza a variare il repertorio. Da più anni si va avanti colle stesse opere, pregovoli sì, ma sentite e risentite a rista; eppure l'alta fortunatissimo del *Giudamento*, che per miracolo si è dato quest'anno, dovrebbe provare alla direzione di quanto vantaggio sarebbe la ripresa di qualche altro capolavoro dei tempi andati, o l'introduzione su queste scene di qualcosa delle opere che si applaudono presentemente in Italia.

Ma non per dar consigli abbiamo presa la penna; ci siamo semplicemente proposti di riepilogare gli annali e, per così dire, gli stati di servizio del nostro teatro in Parigi, per informazione di chi s'interessa a queste cose, e non senza sperare che dalle altre colonie musicali italiane ci vengano lavori consimili, ma meglio eseguiti, a documentare la missione artistica e civiltatrice del popolo italiano.

Da Parigi face Gennaio 1859.

Giacopo De Filippi.

### TEATRI E NOTIZIE DIVERSE

**Parigi.** Togliamo dal *Diritto* la seguente relazione della prima rappresentazione della nuova opera di G. Meyerbeer *Le pardon de Ploermel*, data al *Opéra comique*, ieri sera (4) apparve finalmente la tanto sospirata opera dell'immortale autore degli *Ugonotti*, *L'imperatore* e *L'imperatrice* assistevano, o meglio presidevano a tanta festa. La storia di una prima rappresentazione, e soprattutto quando trattasi di un così celebrato leggendario, è qualche cosa, a Parigi, di febrile. In non stato a narrarsi il sermone delle cifre, per cui mezzo la maggior parte del pubblico trovò opportunità e soddisfare quel delirio che invade la massa in simili circostanze, né l'ansia che vuole agitare la società parigina, e nelle arti e nelle lettere avrà qualche grande e nuovo avvenimento. Bensì si parlerà della parte musicale, più che della drammatica, essendo l'azione poca cosa, quasi un pretesto alle situazioni volute da Meyerbeer. Ai nostri lettori d'Italia, sibbono di novità sui pregi musicali di un tanto lavoro, farebbe assai poco caso la narrazione di una sagra che attraverso sola la scena, o l'aspetto inaspettato di una cascata d'acqua più o meno artificiale. Per quanto lo possa dirvi, malgrado la religiosa attenzione prestata, dopo una prima rappresentazione, *Le Pardon de Ploermel* è degno sotto ogni rapporto dell'alto intelletto che lo concepiva. Il successo ne è stato clamoroso; ed alla fine dell'opera, cosa straordinaria in Francia, il suono di Meyerbeer risuonava sulle labbra dell'elata ed affollata udienza, e l'illustre maestro era obbligato a lasciarsi trascinare sulla scena, ove frenetici applausi gli preparavano una delle più imponenti ovazioni. La sinfonia è qualche cosa di magistrale per nuovissimi effetti strumentali, come per nuovi, brillanti e vivi concetti. Un coro della più soave melodia ne frammezza la tessitura, spesso ripetuto dietro la tela che, dopo lunga attendere, levassi finalmente a gran subitaneamente degli imprevisti. Bellissimo e nuovo il coro d'introduzione, brillantissimi i coristi di Sainte-Foy: ammirabile e piena di sentimento la prima romanza cantata da mad. Cabet; magnifico il terzetto che chiude l'atto secondo. Dappertutto novità di ritmi, talvolta difficili, tal'altra più spontanea, sempre distanti. Il terzo atto è per che il migliore di tutti come concetto melodico. Nel secondo, oltre alle innumerevoli bellezze che campeggiano in tutta l'opera, il *valzer* cantato da mad. Cabet, di una originalità e di una freschezza indescrivibile, ha provocato grida di entusiasmo, alla cui desolazione rimbombava, temendo essere sempre al di sotto del vero. Il terzetto contiene, come vi dicemmo, tanti abbellimenti, e non concesso in teatro niente di più insulso, di più tenero, di più lacrimoso, che il canto affidato al Valente baritone Pasteur che sorprende, richiamando alla vita la sua fidanzata divenuta folle per amore, e da lui estratta alle acque di un torrente, quasi moribonda. L'aria di cui canta dal medesimo, i cori, la sua scena finale; il canto che isola la parte vocale e la compendia nell'espressione del *Pardon de Ploermel*, sono pezzi di straordinaria bellezza, e che guadagneranno immensamente allo succo-

sive rappresentazioni, come tutti i lavori di Meyerbeer giamaia abbastanza intesi la prima sera. Splendida l'esecuzione. Gli è inutile parlare della sua scena; potete immaginare come tutto abbia grandemente contribuito a fare di questa nuova parte del Meyerbeer una fonte di inimitabili successi per l'opera comica, condannata da qualche tempo a ripieghi, che ne minacciano la prosperità. I limiti del vostro giornale non vi permettono di giurarvi più oltre, ed il potrei, che dopo aver assistito a qualche altra rappresentazione, di cui non mancherò darvi i ragguagli.

— La Penca venne eletta fra tutti i vari soprani a cantare alla gran suntuosità musicale ed ebbe luogo mercoledì (5) alle Tuileries nella sala dei marciali. La principessa Clotilde di Savoia e Matilda Demidoff, comparvero stentatamente. La Penca vi cantò la cavatina della *Semiramide*, di una perfezione senza esempio: l'avessi data, poi fuvo artistico e per la grandiosa matrona, la seconda imperatrice che vedeva in quello grado sola. Il duetto della *Semiramide*, della Penca e dall'Albon eseguito, fu applauditissimo. Tamburini fu sublime nei *Lombardi*, e Cora pure ha una condanna alla nuova gloria che ottengono gli artisti italiani a Parigi nella caduta stagionale. La Penca ha decisamente guadagnato la parte sua, che voleva contrastare la Grisi, la Prizziani, la Persiani, e da ultimo la Castellani, che precisamente capitolava nell'*Orfeo*. Tamburini fu in questa opera l'artista immenso, inarrivabile, voo dal lato drammatico, voo dal lato musicale. Ma la Castellani assolutamente non può, né deve perigliarsi nella parte di Desdemona. Essa ha posseduto di fatto, come la sua contemporanea associata, di appartenere al teatro; come vuol dire, del giorno. La parte di Rossini fu splendidissima: il gran maestro accompagnato sul piano l'india una cantata *Gianna l'Arca*, eseguita dall'Albon. Questo lavoro senza dell'antica scuola, ma vale un gioiello. Simulare impossibile che all'età che incra Rossini, si possa tirare dal piano un accompagnamento tanto pieno di vita e di ardore, da farci intendere la aquila delle trombe come se realmente quest'istrumento ammassasse il segno della battaglia. Ma il gesto non ha età, non secoli, né era alcuna: egli vive onnipotente come la creazione dell'universo. Badiali vocò il *Pro peccato* con tanta robustezza ed amabilità di voce da procurare la replica che venne votato esigete Rossini; battendo della destra la spalla dell'illustre baritone, gli disse: cantate non solo in italiano, ma in cinese, sarete sempre il modello dei nostri contemporanei. Badiali esecui con Badiali, il duetto dell'*Italiana in Algeri*, che dall'ultima stagione venne saltato da applausi fragorosi. Nadia-Rossini fece gli onori del salotto, era movente quanto vi ha di elegante nel celo finanziario, di intelligente nella letteratura, di eccentrico nei forestieri residenti a Parigi. — Il concerto dato dal baritone Enrico Fortuna nella sala Beethoven, ove vi cantò ben cinque pezzi, riuscì abbastanza brillante. Una delle avvenute signorine Orlina vi cantò l'aria dalla *Somnambula* ed il duetto del *Belshazzar* col signor Fortuna. Non v'ha musica che come quella di Bellini, più vi ricerchi e tocchi le fibre; ebbene la signora Orlina ce ne lasciò le più indelebili impressioni. Fortuna vi ha applaudito, e Solieri quanto ha dritto di esserle un artista a lui pari. — E' annunciata per questa sera (8) la prima recita della Ristori al teatro degli Italiani. Ne spiacce osservare che nel loro piccolo gabinetto del teatro si affacciò cinque manifesti, sicché chi viene dalla strada legge la grande distanza il nome della Ristori. Questo genere suonato di *realisme* non è addicevole ad una celebrità come la Ristori. Ci si darà *La Norma*, perché, noi diciamo a noi stessi, non rappresentate una produzione che i più avvezzi giornali italiani giudicano migliore di tutti le novità elucubrate per la Ristori? Forse nell'ventata settimana ve ne saprà dire la causa. Questa sera *Verdi*: le prove del *Palmira* di Montanelli principiarono quanto prima, ed io mi affrettavo a darvi esatta, precisa, imparziale notizia dell'istito vero delle recitazioni della Ristori; che si assicura non toccheranno le otto. (*Teatro It.*)

— Al teatro Italiano si va a gara per avere lo spaccio per le rappresentazioni di Tamburini. — Matilde Naudin Dubois essendo partita per Londra si è venuto interrompere il corso delle rappresentazioni del *Trovatore* a tornare all'*Orfeo*. — La signora Castellani esegui la parte di Desdemona; all'*Orfeo* succederà il *Palmira* di Donizetti, che si sta concertando con Tamburini. — L'Albon è partita per Marignia. — I fratelli Graziani, Maria e la Grisi per Milano. Angelini per Vienna e Zaccaria per Bologna. — La famiglia Ferri, fratello e sorella, sono partiti a Parigi, e si faranno sentire in un concerto al teatro del Vaudeville.

**Dubino.** Il 28 del prossimo passato marzo si aprirà il grande teatro con opera italiana. La stagione si inaugurerà col *Trovatore* di Verdi che non era stato eseguito mai un complesso d'artisti di tanta rinomanza: Mario, Graziani, Grisi e Viardot; e un quartetto che difficilmente si troverà in altro teatro d'Europa. Il 30 si darà il *Macbeth* colla Viardot e Graziani.



messe, alle deduzioni ed alle conclusioni di un sillo-

Contemporaneo a Paisiello, e suo emulo, fu Domenico Cimarosa, che al soli diciannove anni intraprese la sua splendida carriera colla *Baronessa Stramba* in Napoli e coll' *Isolina a Londra* in Roma. Cimarosa si provò da principio nell' opera seria; ma, poichè vide troppo difficile toccare all'altezza cui era giunto Paisiello, si diede interamente alla buffa. La spontanea gojezza delle sue melodie, i liberi suoi esoti, l'espressione dell'anima, e quella verità di colorito e quello slancio che caratterizzano in lui l'uomo di genio, portarono questo genere di musica ad un grado sommo di eccellenza. La più celebre fra le molte sue opere è il *Matrimonio segreto* che all'età di seduce anche oggi, e che potrebbe chiamare un miracolo dell'arte, se la prodigiosa vena di Rossini non ci avesse dato il *Barbiere di Siviglia*. B.

Milano, li 22 aprile 1859.

I teatri lasciano; una quaresima povera, laetra nelle vesti e squallida nell'aspetto... una vera quaresima, insomma, qual la vorrebbero i padri predicatori, e le chiese normali alle vite dei Santi, procedette questo silenzio che regna misteriosamente terribile, e senza grandi speranze di rompersi nelle sale degli spettatori. Due lampi di luce guizzarono soltanto ad illuminare momentaneamente le tenebre, la *Mascherata*, scherzo comico del cavaliere Coderò al teatro Re, e l'Accademia vocale ed instrumentale data a beneficio degli operai disoccupati e bisognosi alla Canobbiana. — Colla prima, replicata per ben nove sere, vennero chiuse le recite della compagnia Peracchi, la quale, abbenche dotata d'un discreto complesso d'artisti, senza quest'ultimo soccorso avrebbe numerati ben pochi spettatori alle sue rappresentazioni. Il Coderò annunciando questo suo lavoro come uno scherzo, si spoglia d'ogni pretesa, noi non istammo quindi ad esaminarlo come lavoro d'arte, ma sibbene limitandoci a parlar dell'effetto, diremo che fu assolto con abbastanza interesse per un certo spirito che brilla qua e là. — L'Accademia data alla Canobbiana riuscì splendida ed onorata, come non era luogo a dubitare, da numeroso concorso. La signora Moro, simpatica sempre al nostro pubblico, lo fu ancor più in quella sera che univa alla forbitezza del canto lo slancio e la compiacenza d'un'opera buona. La cavatina della *Fiorina*, il bolero nella *Giovanna de Guzman*, e il duetto per soprano e tenore nell'opera *Polinto*, eseguita in unione del Malagola, le valsero applausi vivissimi e sinceri. Né tali ovazioni mancarono al Botesini, sul merito del quale nulla sapremo ormai aggiungere. Applauditi furono pure il preludio e coro del terzo atto dell'opera *Il Duca di Scilla* di E. Petrella, e la Banda civica esegui vari pezzi colla massima perfezione.

Dopo questi due brevis intervalli, tutto ricadde nel silenzio, né ci resta ormai che dare una rapida occhiata a quanto ci preparano o, per dir meglio, ci promettono i cartelloni dell'imminente stagione di primavera.

Il primo di tutti, fra i molti cartelloni che si stendono sulle cantonate, ci si presenta quello della Canobbiana, ampio ed esteso di forma, ma assai più povero in sostanza che di consueto. Si promettono in esso tre opere buffe, delle quali per prima la *Marta di Plotow*, operetta precorsa da ultima fama pel successo ottenuto a Parigi colla Saint-Urbain, a Londra ed a Pietroburgo coll'ora defunta Bosio; e la riproduzione del ballo *Giselle*. La prima donna Saint-Urbain, il tenore Moa, il baritone Giori ed il buffo Fioravanti, formano il perno della compagnia di canto. — Più piccino di tutti, ma forse più degli altri desiderato compare pure il cartellone della compagnia francese capitanata dal Meynadier; ma se false non sono le voci che in proposito arrivano, pare che codesti signori preferiscono starcene in pace dove rimasero la scorsa stagione, per modo che le porte del teatro Re rimarranno chiuse infino a nuovo ordine di cose.

Terzo ed ultimo fra i notturni, il teatro Silvestri a San Simone apre i suoi battenti agli amatori dell'opera buffa... alla buona e senza bisogno di guanti bianchi; al momento non ci rammentiamo fra i nomi degli artisti ivi indicati che quelli della prima donna Damperi, del tenore Bozzelli, e del basso Mazzoni. Ci è noto che questo spettacolo non è affidato ad alcuna impresa.

Quasi fossero pochi in Milano i teatri diurni, un altro verrà aperto lunedì prossimo in piazza Gastello. Vi agirà per prima la compagnia diretta da Alessandro Salvini, la migliore, a quanto s'onoraci, fra quelle che ci minacciano i loro avvisi straordinari. Nella scorsa state a tanto fu spinta la gara degli avvisi fra i capocomici che non bastando più al loro risalto la grandezza loro ed i loro caratteri esaltati fu variato perfino il colore della carta. Nella succitata compagnia oltre al Salvini, ottimo ed intelligente attore, noi vedemmo annunziati i nomi della distinta attrice Amalia Fumagalli, e del brillante Rodolfi; sembrerebbe quindi che le sorti dovrebbero volgere propizie al nuovo teatro. Alla Stadera agirà la compagnia Tassani, col Landozzi e l'Elena Germogli-Tassani, ambedue attori conciosissimi. Ai Giardini Pubblici la compagnia Bertini e Bonivento. La compagnia Giannuzzi alla Commenda e Pascali alla Valletta. Di queste tre ultime compagnie, i nomi degli artisti che le compongono sono così elerucchi e pressochè tutti oscuri all'arte che sarebbe perditone il farne menzione. Può darsi che sorga fra esse collo sviluppati del caldo qualche celebrità incompresa, nel qual caso sarà debito nostro farne avvertiti i nostri lettori.

CORRISPONDENZA DI GENOVA

(19 aprile 1859)

Il Carlo Felice si chinò risanante di applausi e delle stupende armonie dell'*Aroldo*. Il proverbio questa volta ha dunque mentito, perchè la stagione di carnevale quaresima mori quale non visse...

Quanto ai divertimenti passati, benchè alcuni si facessero tema de' loro instinguibili omei, a noi pare ch'essi non furono punto contenenti. Infatti la stagione si condusse alla fine abbastanza onorata, e rallegrata di non scarsi successi, avuto l'indispensabile riguardo alle odierne difficoltà di raggruppare in ogni principale teatro d'Italia un complesso di artisti, che sia tutto fior di farina. Del resto è gioceforza pur convenire, che se noi non fummo fortunatissimi, non fummo nemmeno vittima né testimoni delle illudi di guai, che funestarono la transitiva carnevalesca stagione di molte altre consorelle scene di cartello della penisola. Quanto ai virtuosi, augureremo ad alcuni fortuna non minore, ad altri maggiore di quelle che toccarono a noi; a tutti poi faremo i debiti ringraziamenti, e lasceremo nel loro virtuoso vagabondaggio il saluto del cristiano: Ite con Domenedicò!

Recevi così, con inebrietta alla penna, la storia della lunghissima stagione prossima passata. Quanto a quello poi che sarà per accadere nella imminente primavera ce lo diranno i destini, che sono già prossimi alla gravidanza... la *Jone* di Petrella, e gli esimii Negri, Lesniewska, Russi-Ghelli, Dalla Costa, Albert-Bellon, Walpot ed altri *minorum gentium*.

In attesa impertanto di quanto sopra e desiderandovi un'attaglia col fiocchè... sono vostro X. Y.

Altra del 18.

Teatro Andrea Doria. Il *Menestrello*, nuova opera comica del maestro De Ferrari. Colle orecchie ancora rintonate dagli applausi e coll'animo letiziato da una vispa, elegante e saputa creazione musicale improvvisata in meno di un paio di mesi dal valentissimo maestro S. A. De Ferrari, vi scrivo queste righe di fretta, affinché il primo carattere vi parli fresco fresco la novella di un suo novello trionfo.

Questo giovane e immaginoso scrittore ha manifestato una vena sì copiosa e adatta al genere di musica comica ed *Pipeli* e col *Matrimonio per concorso*, che ben a ragione l'annuncio di un suo nuovo lavoro fa concepire all'arte le più belle o le meglio riposte speranze, ch'egli sia per essere la colonna di sostegno

(dappoichè i Ricci si ritirarono dall'arringa) di un genere di musica che va di giorno in giorno in peggiore decadenza, e che forse fra breve si sarebbe spento per mancanza di maestri, che alla solidità di artistiche dottrine accoppino umoristiche e scherzevoli fantasie. Né questo terzo spartito comico del De Ferrari menli alle concepite speranze dell'universale; giacchè il suo *Menestrello*, datosi in scena al Duria, riportò il più lusingoso e meritato successo.

Nè la brevità del tempo, nè una sola e un po' fannullone rappresentazione mi concedono di farvi l'analisi critica di ogni singola pezza. Diravvi quindi di quelli che fermarono maggiormente la pubblica attenzione, e fruttarono al maestro strepitosi e universali applausimenti. Questi sono, nel primo atto: il seguito dell'introduzione sino alla fine, il duetto a tenore e soprano affettuosissimo nell'andante, e pieno di slancio appassionato nella cabaletta; la sortita del buffo, lavoro commendevole più pel geniale ricamo dello strumentale, che per la parte cantata; il susseguente gran terzetto a soprano, tenore e buffo rimarrebbe assai per freschezza di motivi, e per varietà di tempi e di ritmi, e un coro caratteristico di aruigeri, di cui si volle a gran grida la replica. Nel secondo atto furono festeggiatissimi un terzetto tra la Marchesa, il Menestrello e l'Intendente, caro gioiello, anzi tipo preziosissimo di musica comica; la cavatina del soprano, e il finale secondo che destò un vero fannullismo. Né il terzo atto fu meno fortunato, ed è uen bello dei primi, cantando un brillantissimo coro di festa, un brindisi dal motivo popolare ad un tempo ed elegante, uno stupendo e magistrale pezzo a serco che fu subito apprezzato e coperto di applausi, e un rondò finale dell'opera pieno di grazia e di brio cantato da quella dolcissima e simpatica artista ch'è la Perelli.

In generale la spontaneità delle melodie, la gaiezza e l'eleganza dei parlanti, le tinte caratteristiche e locali di alcuni pezzi, la candotta e il fare magistrale di alcuni altri; il sapore comico che domina tutta l'opera, il brio infine, il nerbo e la foga dell'istruimentazione costituiscono la ricca corona dei pregi di questo simpaticissimo spartito, il quale (dopo che sia purificato e vagliato da certe piccole mende, compagne inevitabili della fretta, colla quale il maestro fu costretto di condurlo a termine) è destinato senza punto di dubbio a formare la delizia dei famelici pubblici, e a fare il giro trionfale dei teatri della penisola.

Se non posso enumerarvi le chiamate al prosenio del maestro, perchè dovette dirigere egli stesso la sua opera, posso dirvi però, ch'è fu obbligato le infinite volte ad alzarsi dal suo seggio per ringraziare un pubblico instancabile nell'applaudirlo. Sarei ingiusto poi, se chidessi questa mia senza una meritata parola di encomio ai bravissimi Fioravanti, che dopo il maestro fu il primo eroe della sera, alla Perelli, allo Zonari, alla Cravero ed all'Alfiani, che gareggiarono tutti di zelo, sebbene almeno di essi sinasi mostrò inadeguato alla rivelazione della propria parte, forse per quella naturale timidità e paralizzazione di mezzi, che leggevano negli artisti l'imponente spettacolo di un vasto recinto traboccante di spettatori, che in una prima sera d'opera nuova stanno con orecchi tesi, e colla mente e coll'animo rivolti tutti alla critica ed alla aspettazione. X. Y.

TBARI E NOTIZIE DIVERSE

Firenze. Teatro della Pergola. La stagione quaresimale si è chiusa colla *Lulu Miller* nella quale ottennero seralmente universali applausi i bravi esecutori Julio-Dejan, Villani, Giribaldi e Segri-Segarra. Questa stagione è stata assai bella, inquantochè gli spettacoli furono riccamente decorati e bravamente interpretati da artisti degni delle nostre massime scene.

Pisa. Alla *Trasata*, che piacque immensamente, successo la *Genova di Veggy*, nella quale la brava Carrozzini-200chi raccolse applausi fragorosi e innumerevoli. La beneficiata di questa cara e simpatica prima donna fu una *vesta d'arver* diaria per i poveri, che da lungo tempo non vi sono più avvezi. In quella sera rappresentavasi la *Trasata*. Impensabile è il ridere le orazioni, la chiamata al prosenio ch'ebbe dal fanaticizzato pubblico accorso. Lungamente i piani terranno

cara memoria di questa sibile attrice-cantante che tanto si dilettò con un canto acquilamente appassionato e sentito. Gli altri artisti Serenissi, Biondini e Mandolini si meritano anch'essi rispettivamente nel corso della stagione plausi ed onori.

Napoli. Teatro San Carlo. Lunedì 11 del corrente, fu la serata della celebre Medori, con rara filantropia, per la sua metà, devoluta a' poveri per farcene tanti vantaggi. Sia per questo nel teatro, sia pel suo merito intrinseco, e sia pure perchè ultima recita di addio di questa stagione, alla fu festeggiata di vivi applausi in tutti i suoi pezzi, e non può non lasciare che con dolore questo pubblico che le dava continue prove di affetto e simpatia, quasi a caparra di un felice ritorno tra noi.

Vienna. Nostra corrispondenza del 16. La *Sommabula*, il *Barbiere di Siviglia* ed il *Troutore*. — Nella *Sommabula* abbiamo riveduto con sommo piacere la Charton-Demour, ed il tenore Carrion, l'uno e l'altra accolti con applausi cordiali. La Charton-Demour è la cantante per eccellenza, e sa conservarsi grande anche quando si senza dal suo genere brillante e giocoso. Fu dessa ne più né meno quella dell'anno scorso, colle sue prerogative, non disgiunte però da qualche pecca. E chi non ne ha? Carrion quantunque non del tutto ristabilito in salute, spiegò il suo conosciuto valore, ed avrebbe fatto ancora di più, se fosse stato invecchiato in possesso de' suoi meriti vocali. Eversardi sostenne la parte del Conte da quel valente artista ch'è egli è Tutti e tre questi artisti faranno seggio a ripetuti ed unanimi applausi. Nel *Barbiere* cantarono la Charton-Demour, Carrion, Eversardi (Figaro), Appellio (Basilio), Zorichini (Bartolo). Il successo di quest'opera fu luminosissimo, e tutti furono, diciamo pure francamente, sublimi: e a tanto merito, acclamazioni e chiamate in gran copia. Il *Barbiere* è la prima opera della stagione riuscita a perfezione, e che dà un'idea perfetta di quanto sono capaci i virtuosi di canto italiani, allorché non se ne faccia una sentata e conciosissima scelta. Sono gli esecutori degli anni scorsi, tranne il protagonista Eversardi, che successe al De-Bassini. Bisogna convenire, stando alle generali opinioni, che l'Eversardi, massime alla seconda rappresentazione, non ci fece desiderare il suo predecessore, che da taluno si credeva una perdita irrimediabile. Venimmo da ultimo al *Troutore* col Bettini Geremia, colla Steffonena, e la Brambilla-Marulli e col Dalle Sodie, il quale gentilmente assunse la parte dell'indisposto Squarcia. Quest'opera, che negli anni scorsi era circoscritta come da un'aula, ebbe in quest'anno, e almeno in questa rappresentazione, sorti piuttosto infelici, a motivo della continuata indisposizione di Bettini e del Dalle Sodie. La Brambilla-Marulli è ovunque conosciuta per la regina delle Arceane; con ciò vogliamo esprimere e confermare tutto quanto abbiamo già detto in opera dell'eminentissimo suo merito artistico. La Steffonena fu veramente inappuntabile, e fece riflettere il suo talento sommatamente artistico. Nel *Misere* in ispezial modo fu grande. Anche queste cantanti, solo sostegno di quest'opera, ebbero segni di grande soddisfazione per parte del pubblico; che del resto non era inclinato a frastuono dimostrazioni. Questa sera si dà il *Mad* coll'Angelini, colla Steffonena, con Carrion e con Eversardi. Questi nomi ne presagiscono un ottimo successo. X. Y.

Parigi. Teatro imperiale italiano. Il 14 del corrente aprile ebbe luogo la prima rappresentazione del *Polito* con Tambrilick, la Penca e Corsi. Il successo è stato immenso, la musica incontrò moltissimi. Tambrilick fu ammirabile di voce e d'espressione. Ravcello, calmo, d'una bellezza sublime, pieno di serenità religiosa, semplice nel gesto, egli ha superato sè stesso. La Penca nella parte di Paolina, fu impareggiabile. Nel duetto del terzo atto, dove si converte al cristianesimo, pose tanta anima, tanta passione, che commosse profondamente. Corsi pure ha mostrato molto talento nella parte di Severo: l'esecuzione dell'opera fu inappuntabile. Molti pezzi furono fatti ripetere e gli artisti chiamati alla scena molte volte. La messa in scena e la decorazione splendorose.

Costantinopoli. La *Leona* di Mercadante, nuova per la capitale del Bosforo, è piaciuta moltissimo. Lo Scheggi, che è uno Strada unico, vi fu sommatamente applaudito particolarmente al rigo. La figlia di Scheggi, Leonora, provò ad avere la generosità simpatica e acclamazioni; e lo stesso è del Colly e del Cherici Severini.

Atene. Da lettera del 9. Il *Troutore* ha continuato il suo corso con sempre crescente entusiasmo. Una sopraggiunta un'indisposizione alla signora Carolina Moreschi, si dovette in tutta fretta rivedere il *Don Giacomo*. Non posso descrivervi l'entusiasmo che ha destato questa gradita operetta; vi assicuro che non potrebbe essere altrimenti in qualunque altro teatro qualunq fosse sceglita da un assieme d'artisti come all'Atene. Il basso comico Leopoldo Cammarano è tale artista che a tutta l'opera non ha mai nulla a desiderare sia dal suo dell'azione che del canto. Bisogna va-

dere la nostra simpatica Zingara nelle vesti della vispa Rosina, con che naturalezza sostiene la sua parte, o con quanta grazia e maestria canta l'interduzione, il duetto ed il brindisi; per cui a voce umana proclamiamo la signora Enrietta Cammarano artista di gran merito. Il baritone Luigi Bonafede nella parte di Bartoluccio ne ha così bene interpretato il carattere che nulla lasciò a desiderare, a tale che molti non si risistero a crederlo quegli che meglio sostenne il personaggio del Conte di Luna risentendovi tanti e sì meritati applausi. Il tenore Raffaele Galozzi sostiene bene egli pure la parte di Carletto cantando con molta grazia. I cori sembrano moltiplicati; l'orchestra benissimo. La seconda rappresentazione fu del pari festeggiatissima. Martedì scorso si diceva essere ristabilito in salute la signora Moreschi, e noi bastò perchè a mezzogiorno non vi fosse più biglietti per la sera che si doveva dare il *Troutore*, ma che invece si diede ancora il *Don Giacomo*, affinché la signora Moreschi potesse ristabilirsi perfettamente. Questa sera ci assicurano la riaspirazione del *Troutore*. In conferma di quanto vi dissi del tenore Giobbe Manaresi, ristabilito in salute e sperato quel timor panico di una prima rappresentazione, nelle successive recite si rianimò in lui voce bellissima, canto animato e portamento artistico, ed è ora entrato nella simpatia del pubblico.

Scritture recenti. Col mezzo dell'agenzia Buvardi furono aggregati alla compagnia d'opera per il teatro Silvestri, primavera in corso, il primo tenore assoluto Alberto Bozzelli, ed il primo baritone assoluto Giuseppe Strambini. Dall'agenzia Albino Marini venne scritturato per il teatro San Samuele di Venezia, imminente primavera, il primo tenore assoluto Giuseppe Tombsi.

L'egregia artista-cantante Sofia Vera-Lorini, che tanti piaceri ed onori raccolse al teatro Ferdinando di Firenze nello scorso carnevale, è stata scritturata dall'agenzia Brizi e Niccolai per il teatro Comunale di Modena, stagione di primavera prossima.

Fu scritturato al teatro Grande di Trieste il primo baritone assoluto Carlo Viani, per la corrente primavera. La giovane danzatrice Fauny Viganò è stata scritturata dal 22 aprile al 22 maggio al teatro di *Pieve di Cento*. Per i regi teatri di Napoli, stagione di primavera e autunno venne fissato il bravo tenore Antonio Oliva-Pavani. La prima donna Rosina Guidantoni-Rosa è stata scritturata al teatro di *Civitatevecchia*, per un corso di rappresentazioni, cominciando dal primo maggio.

E' stata scritturata per il teatro Apollo di Venezia, primavera in corso, la prima donna Luigia Balva-Steller. Vengono fissati per il teatro Ferdinando di Firenze, stagione di primavera, la prima donna assoluta Antonietta Fricci, la prima donna contralto Carolina Dori ed il basso profondo assoluto Giorgio Aty. Non appena il governo imperiale russo venne a cognizione essere il tenore Pietro Mangili rimasto libero per il carnevale 1859-60, in causa allo scioglimento della società del teatro Regio di Torino, telegraficamente prolungò il suo contratto a *Pietroburgo* a tutto il carnevale venturo.

Il primo tenore assoluto Remigio Bertolini venne fissato per l'apertura del nuovo teatro di *Sesto*, cominciando dal 26 corrente aprile. Furono scritturati per *Casale Monferrato* per la prossima primavera, la prima donna assoluta, Teresa Pozzi Mantegazza; prima donna assoluta mezzo soprano Cerevelli L.; primo tenore assoluto, Ferrario Gaetano; primo baritone assoluto, Righini G. Battista; primo basso assoluto, Filiberti Emanuele; basso comprimario, Boroni Giulio; seconda donna, Baroni Teresa; tenore comprimario, Mariani Francesco. Prima opera *Nabucco*.

Per il teatro Rossini di Torino il primo tenore assoluto Federico Astol.

Artisti disponibili. La prima donna assoluta Pamela Scotti (travestì) libera d'impegni per le future stagioni. E' pure libero d'impegni da oggi in avanti il primo tenore Francesco Guerini.

Sono liberi d'impegni in Bologna, il primo tenore Odoardo Graziani ed il primo baritone Giovanni Orsini. La prima donna assoluta Naomi De Stotani, non è ancora vincolata ad impegni per le stagioni seguenti. Francesco Mazzolini, primo tenore assoluto, terminando col 15 giugno la sera di Modena, resta libero d'impegni da quell'epoca sino al 15 settembre.

*Anna de Ruda*, reduce da Palermo ove ebbe il più gran successo, trovata in Milano a disposizione delle imprese.

Il primo tenore assoluto Giuseppe Pasi, di ritorno da Jany, è a disposizione delle imprese.

Trovata in Milano la prima donna assoluta Carolina Puck disponibile da oggi in avanti.

E' pure in Milano la prima donna assoluta Girolanda Tortolati Carolina pronta ad accettare impegni per le stagioni venturo.

Carolina Crespolani, prima donna assoluta, è in Modena non ancora vincolata da impegni.

Il basso comico Giuseppe Negri-Lipporini, è in Firenze libero d'impegni per le venturo stagioni.

Francesco Massoni, primo baritone assoluto, è in Milano disponibile per le venturo stagioni.

Carolina Giardini, prima donna assoluta, è in Milano a disposizione delle imprese.

Coma Faustino, primo basso profondo assoluto, è in Milano libero d'impegni per la primavera.

Girolamo Spallazzi, primo baritone assoluto, è a disposizione delle imprese per le venturo stagioni.

Il primo tenore assoluto Carlo Liverani è in Torino disponibile.

VARIETÀ.

La notte del 19 al 20 corrente cessò di vivere dopo dieci giorni di penosa malattia, Pietro Lunati, maestro d'atti degli H. RR. nostri teatri ed autore della *Lara*. Il anno di sua vita, che tanto piacque a Verona, e ch'egli era intenzionato di far rappresentar anche in Milano. La perdita del Lunati lasciò in quanti lo conobbero un dolore profondo; egli seppe cattivarsi la stima e l'amicizia per il suo amore sincero ed il suo operare giusto ed imparziale.

A Pavia in primavera si darà una nuova opera del maestro Gbetti, dal titolo *Coronanda di Manicomio*. Ne sarà protagonista la prima donna Caracci-Zucchi, ora fissata in quelle scene.

Il *Courier franco-italiano* di Parigi ha ottenuto il permesso di trasformarsi in giornale politico e quotidiano.

Riccardo Wagner abbandonò Venezia ai primi di aprile e si recava a Lucerna, onde terminare il terzo atto della sua opera, *Tristan und Isolde*. Pieno questo lavoro, Wagner si porterà a Nuova York allo scopo di farvi rappresentar la sua opera.

Lunedì della scorsa settimana, a metà della rappresentazione dell'*Herclulano* all'Opera di Parigi, il tenore Roger indispettito che la voce non lo secondava e del numero del pubblico, afferrò la corona di cui cingeva la fronte, la gettò violentemente a terra, e calpestò col piede e quindi si fece fuggi nelle quinte.

Vuolisi che Mario possa essere scritturato per l'Opera di Parigi, onde cantare nella grand'opera del principe Poulstowski che verrà allestita entro il futuro estate.

Una lista di sottoscrizioni fu opera per costruire un nuovo teatro d'opera a nuova Orleans e fu coperta in pochi giorni: si raccolse la somma di 100,000 dollari.

Il teatro francese fondato pure per sottoscrizioni è stato inaugurato a Nuova York.

Non è altrimenti vero che la prima donna Angiolina Orzechia sia stata scritturata per Costantinopoli, essendo invece la di lei sorella, cionarie al teatro Piccinni. La Orzechia sarà invece data metà del corrente in Milano, disponibile per le prossime venturo stagioni.

Dopo tre anni di permanenza fatta al Brasile è di ritorno a Parigi la distinta artista melodrammatica Emma La Groa, i cui successi dell'Opera di Parigi, del teatro Regio di Torino e del teatro imperiale di Vienna non sono certamente dimenticati per voler mettere in dubbio che la Europa riprenderà facilmente quel posto d'onore cui il suo privilegio infante ha pieno diritto.

Rivista Rossi si è scritturata con Cesare Dandini a cominciare dal 1860 in qualità di primo attore e direttore della compagnia, che però è intitolata: *Compagnia drammatica di Cesare Dandini, diretta da Brocchi Romi*.

Con vero dispiacere annunciamo la morte del signor Antonio Barca, editore e negoziante di musica in Torino, il quale succedette a Luigi e dolerosa malattia alle ore 3 del mattino 16 aprile corr. nella ancora fresca età di 45 anni. L'editore ottenne dalla sua vedova la moglie e il fratello. L'editore possiede un'eccezionale abilità, si appagò non ardire e intelligenza a sviluppare la sua industria nella musica italiana, tenne che venne premiata con medaglia di argento dell'Esposizione Nazionale del 1856. Uomo marito, buon amico, prima orgoglioso, onesto e cortese con tutti; la sua memoria sarà cara, e la sua morte rimpianta da quanti la conoscono.

Macedonio ha associato di scrivere e dirigere il giornale musicale che avremo luogo a Genova negli ultimi tre giorni di maggio, in occasione della sua uscita.

— Fra le celebrità che onorano l'arte musicale non è tardo a risuonare il nome del distinguissimo tenore Carlo Negrini. Quest'artista eb' empî di sue glorie non pochi teatri di cospicue capitali, trovandosi presente a raccogliere splendidi allori e trionfi al teatro San Carlo in Napoli. Il giorno 10 corrente aprile in unione alla Medori e Coletti, andò Negrini in scena col capolavoro Rossiniano *Mosè*. A parole mai si potrebbe esprimere il clamoroso successo da lui ottenuto in quest'opera. Egli finitizzò e delusa l'aspettativa di alcuni sacerdoti che volevano la parte di *Amenofi* non fosse confacente a suoi magnifici mezzi vocali. Poche recite ebbero quindi a farsi da Negrini sulle scene del San Carlo dovendo per la seguente stagione di primavera recarsi al Carlo Felice di Genova il cui cartellone annunciò la *Jone*, *Diello* ed il *Profeta*. I trionfi del celebre artista si succederanno tra loro grandi e luminosi, ché dovunque si muoverà suoi passi troverà sempre il pubblico che festoso plaudirà alle di lui prodigiose doti di natura e d'ingegno, e lo proclamerà fra i primi artisti dell'epoca nostra.

— Il periodico milanese *Camoranesa Pittorica* ha sospeso momentaneamente le sue pubblicazioni.

— Due altre perdite artistiche ha fatte negli scorsi giorni l'Italia: Adelaide Tosi, cantatrice valentissima, il cui nome è registrato fra le nostre celebrità musicali; e Domenico Righetti, già direttore della reale compagnia Sarda, di molta intelligenza e di bellissima fama. La prima morì in Napoli, ove sposò anni addietro il conte Ferdinando Lucchesi-Pali; il secondo in Torino, fra il compianto dei suoi amici e congiunti.

— A Palermo il *Saltimbanco* di Pacini, con l'Alba, Salvini, e Crivelli ottenne un successo d'entusiasmo.

— L'impresa del Regio Teatro Carolino di Palermo pel nuovo anno teatrale 1829-30 venne assunta da distinti personaggi del paese che ne affidarono l'amministrazione al Principe Sant'Eglia. Verger n'è incaricato per la formazione delle Compagnie di canto e di ballo, e vi ha di già scritturato il coreografo *David Costa*.

— Ignazio Marini, il celebre basso, fu di passaggio per Torino, dirigendosi a Londra.

— Al teatro italiano di Parigi si dava lo *Sabat* di Rossini. Vi cantava il celebre tenore Tamberlich.

— Non potendo essere all'ordine per il giorno di Pasqua il teatro Gerbino, quell'impresa passa provvisoriamente col suo spettacolo d'opera e ballo al teatro Nazionale, ove darà principio al promesso corso di rappresentazioni.

**CENNO NECROLOGICO.  
ANGIOLINA BOSIO.**

Angiolina Bosio non è più! La rapiva prematura la morte allorquando le sorrideva lieto e splendido il presente, promettitore sicuro di un più lieto e più splendido avvenire.

Nell'ancor verde età di anni 29, Angiolina Bosio aveva colto i più gloriosi premi che possansi all'arte tributare. E ne sono bella e luminosa testimonianza Italia, Francia, Inghilterra, Russia, che sanno quanto si fosse possente e sovrano il suo canto, quanto grande in lei si fosse la nobiltà e dignità del gesto, fatto più specioso e avventato dal portamento della bella persona. Con le quali alte e peregrine doti ella traveva a sé i cuori e gli animi tutti degli spettatori, che or commossi pian-

gevano al suo pianto, ora sdegnosi fremevano alla sua ira. Cotanta era la potenza della melodiosa sua voce, cotanta era la scienza che ella aveva dell'arte, alla quale s'era con ardente d'amante in modo indissolubile sposata, mentre che l'arte italiana del canto, alla sua volta, di lei si onorava, siccome d'una delle sue più belle e più fulgenti gemme onde risplendeva. E che le nostre parole di calda ed affettuosa lode che or compiangendo tributiamo alla celebre estinta, non sieno già una tessitura di encomii ed adulazioni, ma bensì una leale e sincera manifestazione del vero, oltre all'esserne valida e salda prova i frenetici applausi ed i segni di entusiasmo che risonarono dall'universale, ne è la maggiore e più cara delle prove questa: che ella fu dalle LL. MM. II. di Russia insignita del titolo di prima cantante di camera. Onore talmente raro che soli ne godettero Lablache, Tamburini, Rubini e Tamberlick; ma ne godetter prima della valente Bosio le donne. Cosiffatta eccezione rivela chiaramente quant'alto ella salisse con la potenza del canto.

E come in la Bosio celeberrima cantante altresì fu ottima moglie: e fu ai parenti sopraffatto affettuosissima; che mesti sempre la ricorderanno con pianto e avranno sempre presente nella memoria la cara immagine sua. Ahimè! che essi non poterono neppure accogliere l'estremo sospiro di lei che in Pietroburgo, lontana dalla sua patria, ciecamente brancolando sul letto di morte, cercava, ma indarno, il caro amplesso dei suoi.

F. LUCCA, editore-proprietario  
responsabile anche per la redazione.

**ANNUNZIO MUSICALE.**

L'EDITORE FRANCESCO LUCCA HA PUBBLICATO LE SEGUENTI OPERE DI ESCLUSIVA SUA PROPRIETÀ

**IL DUCA DI SCILLA**

Dramma lirico in quattro atti di G. Peruzzini e L. Fortis

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

**ERRICO PETRELLA**

L'Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte Fr. 26.  
L'Opera completa per Piano-forte solo Fr. 26.

**IL PASCOLO DELL'INNOCENZA  
OPERETTA**

PER

**PIANO-FORTE A QUATTRO MANI**

DI

**GIOVANNI MENOZZI**

11864 Fasc. 1. Il gioco di famiglia. Fr. 11867 Fasc. 4. Polonese di concerto Fr.  
11865 » 2. Le distanze progressive » 11868 » 5. La Maltarella. Polka  
11866 » 3. I toni caratteristici » variata . . . . .

11869 L'opera completa . Fr.

**ISTRADAMENTO PRATICO  
ALLA LETTURA DELLA MUSICA**

Proposto ai giovanetti da

**GEROLAMO ALESSANDRO BIAGGI**

40725 Parte I.<sup>a</sup> Fr. 7 50 40726 Parte II.<sup>a</sup> Fr. 6 40727 Completo Fr. 12

**OPERE PER PIANO-FORTE DI C. CZERNY**

- Le Perfezioni Pianiste**, Collection complète d'Études.  
5120 Vingt-cinq Études faciles et progressives composées expressément pour les Élèves dont les mains ne peuvent encore embrasser l'étendue de l'octave. Op. 748. . . . . Fr. 40  
5124 Le Progrès. Premier livre. Vingt-cinq Études ou introduction à celles de GRAMER. Op. 749. . . . . 10  
5122 Idem. - Deuxième livre Trente Études - Idem. - Op. 755 . . . . . 12  
5125 Les Exercices des gammes. Étude pour le Piano à quatre mains. Op. 751 . . . . . 8  
5124 Vingt-cinq Études mélodiques et caractéristiques. Op. 725. Lib. I. . . . . 8  
5125 — Lib. II. . . . . 8  
Grandes Études de Salon. Op. 756.  
5126 Livre I. . . . . 12  
5127 » II. . . . . 12  
**Il primo Maestro di Piano-forte**. Cento studi giornalieri ad uso dei giovani allievi. Op. 890.  
9910 Libro I. . . . . 4  
9911 » II. . . . . 4  
9912 » III. . . . . 4  
9913 » IV. . . . . 6  
9914 In un sol libro . . . . . 10

**La Scuola della Velocità**, sul Piano-forte, ovvero 40 Esercizi calcolati a sviluppare l'agilità delle dita. Op. 299. Seconda edizione riveduta e corretta dall'autore.  
9880 Fascicolo I. . . . . 4  
9881 » II. . . . . 4  
9882 » III. . . . . 4  
9883 » IV. . . . . 6  
9884 In un sol libro . . . . . 14

**Cento Esercizi Progressivi** per Piano-forte colla numerica per le dita onde facilitare l'insegnamento alla gioventù. Op. 138. Decima edizione originale riveduta dall'autore.  
9904 Fascicolo I. . . . . 4  
9905 » II. . . . . 4  
9906 » III. . . . . 4  
9907 » IV. . . . . 4  
9908 In un sol libro . . . . . 14  
**Esercizio Giornaliero** per acquistare e conservare il più alto grado di perfezione sul Piano-forte consistente in 40 Studi con prescritte ripetizioni. Op. 357. . . . . 8

**IL SALTIMBANCO**

Dramma lirico in tre atti di Giuseppe Checchetelli

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO-COND.

**GIOVANNI PACINI**

L'Opera completa per Canto con accompagnamento di Piano-forte Fr. 40  
L'Opera completa per Piano-forte solo Fr. 26

**L'ABANDON**

REVERIE  
POUR PIANO

PAR  
**J. CARLI**

44798 Op. 51. Fr. 3

**SOUVENIRS DE PORTO**

IMPROVISATION  
POUR PIANO

PAR  
**G. CARLI**

44799 Op. 52. Fr. 2

**PAUL ET VIRGINIE**

SCÈNE DRAMATIQUE ET CARACTÉRISTIQUE  
POUR PIANO

PAR **J. CARLI** OP. 53

44800 Elegante edizione con vignetta. Fr. 6

**ABBECCEDARIO MUSICALE**

OSSIA PRINCIPI ELEMENTARI DI MUSICA  
Compilati per l'infanzia, dedicati alle madri di famiglia da

**GAETANO LOVATI**

40750 Netti Fr. 3

Stabilimento di Calcografia, Tipografia e Copisteria musicale di Francesco Lucca,  
In Milano, contrada di San Paolo, nel Palazzo della Società del Giardino, N. 9, e Negozio in contrada Santa Margherita.



